

Editoriale

La crisi e il malaffare

INZO ROGGI

Nella commissione Inquirente del Parlamento, secondo le notizie della tarda serata, si è determinata una maggioranza favorevole a proseguire l'indagine a carico dei ministri coinvolti nello scandalo delle carceri d'oro, con i poteri assai più limitati che la commissione stessa può esercitare da oggi, per effetto del voto abrogativo del referendum. Per questa maggioranza, dunque, non ci sono, allo stato degli atti, gli estremi per decidere né l'archiviazione né l'invio degli accusati davanti alle Camere. Sembra di capire che per essa e in particolare per i partiti dei ministri accusati (Dc e Psdi) l'imprenditore De Mico non sia affidabile, che la magistratura di Genova si stia esercitando in una traccia di fantasia, che i riscontri d'accusa accumulati non siano probanti e in ogni caso siano controbalanciati dalla parola contraria dei ministri; che, dunque, il sospetto circa la richiesta e la concessione di tangenti non sia sufficientemente corroborato, e tutto debba essere affidato ad un supplemento d'indagine dall'evidente effetto insabbiatorio. Di opposto parere i commissari comunisti che, prove alla mano, hanno ritenuto bastanti gli elementi per configurare il reato di concussione per Darida e Nicolazzi.

Si è ripetuta la situazione dei «fondi neri» dell'Iri per i quali si negò al Parlamento di effettuare un'inchiesta e si ripiegò su una ininfluente indagine. In sostanza, non si è avuto il coraggio - che sarebbe apparso davvero eccessivo - di affossare tutto formalmente ma si è agito tra le pieghe di una complicata situazione giuridica per porre le premesse dell'insabbiamento. Si è trattato di emettere sentenze di colpevolezza, ma semplicemente di consentire il normale sviluppo della procedura, insomma di consegnare all'apprazziamento della sede più responsabile - il Parlamento - il cumulo di atti che la commissione ha potuto raccogliere. Appare evidente che la maggioranza si è mossa tra i due poli della latitante protezione dei suoi uomini e dell'impossibilità di chiedere brutalmente il caso oggi, ma nell'evidente intento di chiuderlo domani nel segno della più totale impunità.

Se questo sarà l'esito, non solo avremo una fine indecente per un istituto costituzionale il cui spirito originario è stato stravolto da una prassi sciagurata, ma avremo la prova plastica che legge suprema di questo quadro politico è l'ipocrisia: dopo una tale prova, egregi signori, non vi resterebbe che prendere tutte le vostre «schede programmatiche» e in particolare quelle relative alla questione morale e al risanamento istituzionale e farci un bel falò alla luce del quale nascondere la totale assenza di rossore sui vostri volti. Ma nulla di questo accadrà, il caso sarà circondato da un turbinio di meschine giustificazioni «garantiste», e così sarà umiliato anche quel pronunciamento popolare nel referendum (con cui tutti si proclamarono d'accordo) che abrogando l'inquirente volle cancellare l'anomalia scandalosa di una giustizia speciale fatta strumento d'impunità per le ribalderie del potere. La gente neccerà ancora un messaggio devastante dalle istituzioni il cui effetto più grave non sarà di incoraggiare il qualunquismo ma di accreditare l'etica della prepotenza, la convinzione cioè che non solo è conveniente ma è inevitabile che la giustizia non sia eguale per tutti. È grave, è triste che in questo Parlamento non ci sia una maggioranza capace di dare corpo politico a un'ispirazione morale; ma è un bene che vi siano anche forze grandi e pulite che si battono per un cambiamento: qui è la speranza a cui devono guardare con fiducia le persone oneste. Non è affatto detto che le buone cause debbano soccombere.

CONTRABBANDO D'ARMI

Tre ditte fabbricavano ordigni diretti al Golfo
L'operazione bloccata dai carabinieri a Fiumicino

Un milione di bombe

Colossale traffico tra Italia e Irak

Un milione di bombe anticarro prodotte in Italia e dirette in Irak. Un traffico di armi colossale, forse il più consistente scoperto negli ultimi anni. Quei carichi di morte partivano dall'aeroporto di Fiumicino, su aerei di linea con civili a bordo. Duecento tonnellate di bombe sono già partite eludendo ogni controllo, altre sessanta tonnellate sono state bloccate appena in tempo. Arrestati due iracheni.

CARLA CHELO

ROMA. Aeroporto di Fiumicino, dieci giorni fa. A sirene spiegate arrivano le auto dei carabinieri, inizia una attenta perquisizione, fin quando si scoprono decine di casse «sospette». Lì dentro sono nascoste trenta tonnellate di bombe anticarro, o meglio, trenta tonnellate di «pezzi» bellici che una volta arrivati in Irak sarebbero stati assemblati e riempiti di tritolo, diventando micidiali bombe anticarro, capaci di forare pareti, molto spesso, di acciaio prima di esplodere. È la conferma che gli inquirenti aspettavano da tempo. L'Italia è dunque coinvolta in un colossale traffico di armi. Immediatamente si estendono le indagini in tutto il paese e così, piano piano, lo scenario diventa più chiaro. Vengono individuate almeno tre ditte produttrici in Lombardia e in Toscana e altre sessanta tonnellate di bombe vengono sequestrate. In tutto l'Italia avrebbe dovuto fornire un milione di ordigni. Ci sono stati anche due arresti, due cittadini iracheni residenti in Italia. La notizia, rimasta segreta per tutto questo tempo per non intralciare le indagini, è emersa solo ieri, quando si è appreso che il Tribunale della libertà aveva respinto una richiesta di scarcerazione

avanzata da uno dei due arrestati.

Questa volta per aggirare l'ostacolo dell'embargo per i paesi in guerra, è stato elaborato un sistema più complesso del passato. A fare l'ordinazione alle varie ditte era una società di import-export diretta dai due iracheni. La società, però, non ordinava direttamente le bombe alle fabbriche italiane, ma solo singoli pezzi. E una delle ipotesi è che le ditte non sapessero a cosa servivano i loro prodotti e per questo finora non risultano inquisiti tra i dirigenti delle società. Ma è solo un'ipotesi, tutt'altro che convincente.

Proprio in questi giorni altre inchieste sui traffici di armi hanno avuto nuovi sviluppi con il coinvolgimento di personaggi eccellenti. È il caso del conte Agusta, dell'ex ministro Pedini e del figlio dell'ex re d'Italia, Vittorio Emanuele: tutti denunciati alla Procura di Roma dal giudice Mastelloni di Venezia.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 7

De Mita ha ottenuto quasi un via libera dai socialisti

De Mita ieri mattina ha incontrato la delegazione socialista e ha ottenuto un'ipotesi di accordo sul programma di governo: purché lo riscriva, tenendo conto delle tante obiezioni presentate dal Psi. Entro domattina De Mita dovrebbe distribuire ai partiti il nuovo testo. Se non ci saranno dissensi sostanziali, domani sera si dovrebbe tenere una riunione collegiale per ridar vita al pentapartito.

SERGIO CRISCUOLI FEDERICO GERENMCCA

ROMA. Tre ore di confronto tra il presidente incaricato e la delegazione socialista, poi altri venti minuti di faccia a faccia riservato tra De Mita e Craxi. Quando sono usciti si è subito capito che i rapporti tra Dc e Psi erano profondamente cambiati: i socialisti stanno per scegliere la riserva sul loro impegno nel governo. Lo faranno entro un paio di giorni, quando avranno letto il programma che De

Scandalo tangenti al traguardo. Oggi scadono i poteri dell'Inquirente

Battaglia al tribunale dei ministri

La Dc vuole insabbiare tutto



Da sinistra, i tre ex ministri Clelio Darida, Franco Nicolazzi e Vittorino Colombo

ACCONCIAMESSA GARDUMI RONDOLINO ALLE PAG. 3 e 4

Partendo Shultz ammette: nessun consenso al mio piano

La missione del segretario di Stato Shultz (nella foto) è definitivamente naufragata: ieri mattina ha lasciato Israele ammettendo di non avere trovato consensi (e Shamir ha detto ai suoi che «non tornerà più») ed è andato in Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Intanto presso Nabulsi c'è stato un gravissimo episodio: le guardie di sicurezza di un bus israeliano hanno sparato sui palestinesi uccidendo due giovani; la gente ha reagito ed è rimasta uccisa una ragazza israeliana.

A PAGINA 8

Corte dei conti: i magistrati minacciano lo sciopero

È stato preteso dal Psi e i senatori decideranno stamane in commissione Giustizia (ieri sera i lavori sono stati sospesi all'art. 9). Il voto alla legge è previsto per il pomeriggio in aula.

A PAGINA 4

Pechino: «C'è pericolo di una guerra con il Vietnam»

Conteso tra i due paesi, quello delle isole Spratley, che la Cina chiama Nansha. Se il Vietnam agirà in questo modo il pericolo di guerra, dicono i cinesi, sarà scongiurato, altrimenti l'eventualità non può essere esclusa.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

ACCONCIAMESSA GARDUMI RONDOLINO ALLE PAG. 3 e 4

Giomata (e notata) drammatica per l'Inquirente. Dc e socialisti hanno proposto un supplemento d'indagini sugli ex ministri delle tangenti (oggi scadono i poteri dell'Inquirente: supplemento di indagini equivalente a insabbiamenti). Il relatore comunista (appoggiato da Dp e dall'indipendente di sinistra) ha sostenuto di poter chiedere al Parlamento la messa in stato di accusa di Darida e Nicolazzi per concussione.

NADIA TARANTINI

ROMA. Ancora a tarda notte, i commissari discutono, il presidente, Egidio Sterpa, ha tentato una mediazione, chiedendo di andare in Parlamento con una relazione «aperta», e non conclusiva. Nelle ultime ventiquattrore di vita piena dell'Inquirente, si è registrata una autodifesa minuto per minuto, sulla fatidica giornata del 14 giugno 1983, da parte di Clelio Darida, colui che esce peggio dagli interrogatori e dai confronti il quale

ha chiesto e ottenuto di essere nuovamente ascoltato dall'Inquirente. Quel giorno, insiste l'ex ministro della Giustizia, ero a Busto Arsiziano, e non al ministero, dove si recò invece Bruno De Mico. Ieri sera Darida ha chiesto e ottenuto di essere nuovamente ascoltato. Ma nonostante la smentita - ha sostenuto Nereo Battello, relatore comunista - gli elementi raccolti inchiodano sia lui che Nicolazzi.

A PAGINA 5

Colloquio in gran segreto col leader afgano

Gorbaciov a sorpresa Ha incontrato Najibullah

A una svolta la situazione dell'Afghanistan. Mikhail Gorbaciov, si è recato ieri a sorpresa a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan (ai confini con l'Afghanistan) dove ha incontrato il leader afgano Najibullah. Una decisione che giunge dopo un vertice di tre giorni a Kabul tra il ministro degli Esteri sovietico e il leader dell'Afghanistan, e che potrebbe voler dire che il ritiro è vicino.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov e Najibullah si sono incontrati ieri a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. L'improvvisa decisione dell'incontro è giunta al termine di quasi tre giorni d'incontri, a Kabul, tra il leader afgano e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. Difficile prevedere quali decisioni stiano per essere prese. Shevardnadze era andato nella capitale afgana per

«esaminare le diverse varianti di azione in caso d'fallimento del negoziato di Ginevra tra Afghanistan e Pakistan, dopo la presa d'atto del Politburo del Pcus che Washington non era più disponibile a garantire l'accordo».

E il Cremlino aveva ribadito che il ritiro delle truppe sovie-

A PAGINA 9

Soldato, il mulo conta più di te

ROMA. Senza voler ledere minimamente i diritti del mulo in servizio permanente effettivo, il deputato comunista Palmieri ha rivolto, ieri, una interrogazione al ministro della Difesa, chiedendo una dettagliata risposta scritta. Anche il povero alpino ha qualche diritto. C'è poi un problema angoscioso che riguarda il futuro della vicenda. Che cosa accadrà quando l'alpino Raimondo Brunetta, finito il servizio di leva, tornerà a casa lasciando solo il povero mulo? Il ministro dovrà rispondere e fornire i chiarimenti del caso. C'è poco da ridere. Solo chi non conosce il rapporto che può instaurarsi tra un alpino e il paziente ma testardo animale, può lasciarsi andare a qualche spiritosaggine. Tanti «veci» potrebbero, invece, raccontarne delle belle su questo rapporto. Basterebbe soltanto rileggere i giornali di trincea della guerra '15-'18 o scorrere «Con me e con gli alpini» di Jahier o «Un anno sull'altipiano» di Lussu.

Ricordate il Grappa? Il San

WLADIMIRO SETTIMELLI

Scuse ai lettori

Da alcuni giorni i lettori trovano sull'«Unità» qualcosa in meno. Oggi manca una pagina di economia e una di scienza. Ce ne scusiamo. Soprattutto dopo la fiducia che abbiamo chiesto con l'aumento del prezzo. Un utile sovraccarico di pubblicità ci impedirà di pubblicare - per i limiti delle rotative con cui stampiamo - di offrire un giornale completo.

Michele? Quando gli alpini, sotto le cannonate, salivano lassù per andare al macello, avevano spesso, per compagno, solo quel povero mulo che saliva tra i sassi come uno stambecco, stracarico di morti e proiettili. E su chi credete che contassero gli alpini mandati a creare «i monti della Grecia»? Sempre sul povero mulo. Avete mai visto una fotografia della tragica ritirata della «Julia» nelle grandi steppe russe? Tra le tante, se ne vedono alcune nelle quali si consuma un dramma terribile tra due amici, il mulo e l'alpino, appunto. Il povero solda-

to, prima di stramazzone nella neve morto di fame, decide, con gli altri, di uccidere il mulo per distribuire un pezzetto di carne congelata a chi sta per cedere. Quel povero mulo, sino a qualche minuto prima, aveva trascinato una specie di slitta carica di feriti o di congelati. Altre volte, invece, l'animale, si era ritrovato sul pavimento di una isba, circondato da decine di soldati che cercavano, come Cristo tra il buio e l'asinello, di scaldarsi a quel po' di calore animale. L'alpino e il mulo, dunque, un binomio spesso inscindibile. I due si intendevano e si inten-

Fiumicino Il Pci: riaprire la trattativa

ROMA. Il «no» di Fiumicino ha aperto una fase delicata che riguarda tutti: il sindacato, ma anche l'Alitalia, il governo, gli stessi partiti politici. Parte da questa constatazione una dichiarazione di Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, sulla vicenda del contratto degli aeroportuali. Per il dirigente comunista adesso è necessario aprire un confronto serrato coi lavoratori e riaprire la trattativa sulle questioni più scottanti, valutando anche l'elezione di alcuni lavoratori da integrare direttamente nella delegazione abilitata a trattare. Prosegue intanto il dibattito nel sindacato. Ieri si sono dimessi i rappresentanti Cisl del trasporto aereo.

PAOLA SACCHI A PAG. 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dopo il Wisconsin

GIANFRANCO CORSINI

Ancora una volta nelle elezioni primarie del Wisconsin le previsioni, le speranze e le aspettative dei quattro candidati democratici rimasti in lizza si sono scontrate con una realtà che appare sempre più complessa.

George Bush ha fatto un altro passo avanti verso la conferma incontrastata della candidatura repubblicana e si specula soltanto su chi sarà prescelto per la vicepresidenza.

Dedicandogli la copertina del suo ultimo numero il settimanale Newsweek afferma oggi che i suoi successi hanno messo in agitazione il suo partito e hanno iniziato una nuova e spettacolare fase della corsa presidenziale.

Ma in qualche misura questa inattesa coalizione, consolidatasi nel corso di numerose primarie, potrebbe tradursi in una vittoria elettorale a novembre? Un sondaggio di Us News and World Report condotto alla fine di marzo risponde significativamente laddove una maggioranza del 47% ritiene che il paese sia pronto ad eleggere un presidente nero il quale abbia le necessarie qualifiche.

Un risultato opposto raggiunge il sondaggio di Newsweek ma un elemento comune emerge da tutte le analisi: la clamorosa affermazione di Jackson in seno alla comunità bianca ed il ruolo fondamentale che egli finirà per avere nella scelta del candidato democratico alla presidenza.

Indipendentemente dai risultati delle prossime primarie appare evidente che il « caso Jackson » costituisce la grande novità di questa competizione anche se pone al partito democratico e alla coscienza di milioni di americani problemi difficili da risolvere.

Paradossalmente a vent'anni dalla morte di Martin Luther King, il successo di un candidato nero che è il figlio della rivoluzione dei diritti civili rivela la sopravvivenza e pregiudizi che molti credevano di aver superato ma che tornano ancora a turbare la coscienza degli americani.

Commentando i risultati del Wisconsin, Jesse Jackson è apparso consapevole della complessità del problema e, congratulandosi con Dukakis, ha tenuto a sottolineare che la lotta non è fra lui e il governatore del Massachusetts, ma fra loro e Bush, l'avversario da battere.

La realtà è che fino ad oggi, come scrive Caddell, « solo Jackson ha parlato dello scontento degli elettori e della loro ansia di vedere realizzato un programma di veri cambiamenti ancorato ad una visione di un futuro più giusto e promettente ».

Quasi metà del tempo previsto è passato. È cresciuta la coscienza che siamo tutti responsabili dello sterminio per fame, che non si può parlare seriamente di pace se non si riesce a porvi fine. Ma il rischio, si sa, è diventato ancora più forte, il fossato tra Nord e Sud s'è allargato. Ecco ora il Rapporto Brundtland, documento ufficiale dell'Onu, a confermarlo.

« Nel 1979 Willy Brandt consegnò all'Onu il Rapporto Nord-Sud. L'umanità rischia di autodistruggersi, vi si diceva, non solo per le armi nucleari ma anche se non riuscirà a vincere, entro la fine del secolo, la «massima sfida»: modificare a fondo lo sviluppo economico, assumendone «la responsabilità globale» attraverso una partecipazione universale e collettiva. »

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

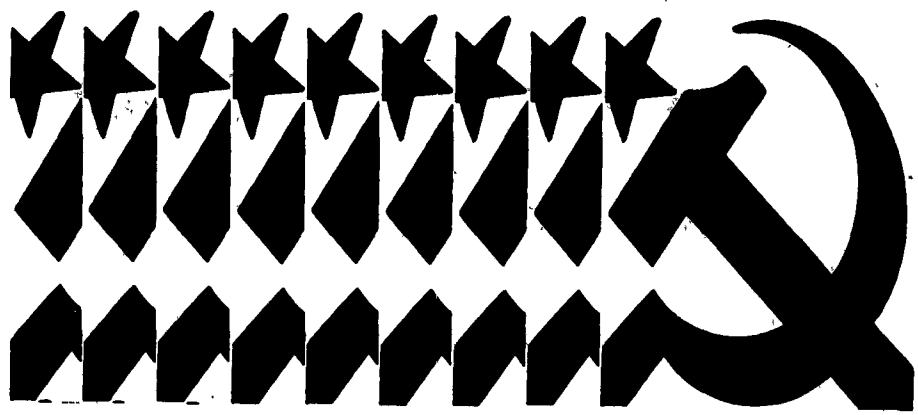
Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 813461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimento: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

Le tappe, gli appuntamenti, il lavoro con cui il Partito comunista prepara l'iniziativa della Convenzione programmatica



Costruire il programma

« Appuntamento più vicino », dicevamo, ma non il primo e non l'ultimo di una serie che tende a disegnare - pezzi di un mosaico pensato come un sistema coerente - un percorso che dovrà poi sfociare nella convenzione programmatica annunciata dall'estate scorsa.

Proprio i mesi di aprile e di maggio saranno segnati da una serie fitta di impegni e di iniziative che intendono affrontare i temi portanti, le nevrosi di un processo di elaborazione programmatica e di riflessione insieme politica e culturale, che i comunisti offrono alla sinistra tutta come terreno concreto su cui misurarsi, sfidarsi, dibattere, convergere o differenziarsi.

Una offensiva di primavera? Perché no? Certo una scossa per muovere le anime mulle, le pigre liturgie programmatiche, le estenuate ritualità della « stagione pentacolorata » dello sciocco ci sta portando.

Dopo il convegno sulla Europa che abbiamo detto, a terra a Roma, il 13 aprile, un convegno sulle proposte del Pci per un nuovo piano energetico nazionale (Querzini e Reichlin). Dal 15 al 17 aprile si svolgerà il Forum programmatico delle donne (Cavaliere e Occhetto). Il 28 e 29 aprile, a Roma, un convegno (con collaborazione del Cesp) sui temi centrali del disavanzo di bilancio, del governo del debito pubblico, delle politiche fiscali (Andriani e Reichlin). Il 9 maggio, a Milano, un convegno sul tema della « democrazia economica, nuove regole e nuovi diritti » (Stato e mercato, lavoro, impresa, risparmio) con introduzione di Occhetto, relazioni di Peggio, Magno, Pennacchi, Turci e conclusioni di Reichlin. Il 10 maggio a Roma una assemblea comune dei gruppi parlamentari comunisti (Camera, Senato, Parlamento europeo) sulla scadenza del mercato unico in Europa nel '92. Dal 13 al 15 maggio, a Roma, la Convenzione per « la salute e il suo governo », cioè tutta la tematica del rapporto fra cittadini, istituzioni, scienza e politica che il problema della salute solleva in una società moderna, ma con tanti risvolti di inedita miseria e nuove ingiustizie, qual è oggi

L'appuntamento più vicino è per domani e sabato, nell'Auletta dei gruppi parlamentari a Roma, e tocca subito un nodo strategico fondamentale che riguarda tutta la sinistra: « L'Europa nella nuova fase della politica internazionale ». Il convegno - promosso dall'Ufficio del Programma del Pci insieme al Ce-

sario e al gruppo parlamentare europeo - sarà presentato e inquadrato da Alfredo Reichlin, introdotto da due relatori di Giuseppe Boffa e Giorgio Napolitano, concluso da Natta. Si toccheranno fra gli altri i temi dei nuovi equilibri politici e militari fra Est e Ovest, della sicurezza e della coesistenza.

UGO BADUEL

quella italiana. Nella seconda metà di maggio si terrà un convegno a Bologna sulle compatibilità fra sviluppo e ambiente, natura: altra questione ormai centrale accanto a quella delle compatibilità sociali dello sviluppo. In preparazione di quest'ultimo convegno si è già svolto un seminario aperto a molti contributi esterni che si è concluso il 15 marzo con un documento. E così pure si terrà un seminario di studio sul tema « Invecchiamento e qualità della vita » che partirà la settimana prossima.

Un concerto di tematiche, dunque, che però non fioriscono come un fungo in questa primavera. Bisogna dare un senso unico e tracciare un filo rosso che parta da qualche mese fa, per capire il senso complessivo del processo di riflessione logica conseguente che sta alla base dello sforzo programmatico del Pci in questa fase. Una riflessione - si ricorderà - che muoveva dai comitati centrali dell'estate scorsa seguiti alla sconfitta elettorale del giugno e che fece i primi passi concreti nell'ottobre, con le prime « note » per un programma steso da Alfredo Reichlin e pubblicate da « Politica e economia ».

Il filo rosso della riflessione

E poi subito dopo, via via: la relazione Tortorella al seminario sulle riforme istituzionali e il saggio di Napolitano sul ruolo dell'Europa e della sua sicurezza alla luce del nuovo corso internazionale, ambedue in novembre; sempre in quel mese la importante sessione del Comitato centrale con la relazione

di Occhetto; a gennaio la impegnativa relazione di Reichlin al seminario sulla Convenzione programmatica, nucleo della nuova analisi comunista di quella che veniva definita la « grande mutazione » prodotta dalla « rivoluzione conservatrice » e che aveva avuto inediti - e non sempre capiti o capiti in tempo - tratti di modernizzazione sociale. Poi le più vicine elaborazioni degli ultimi due mesi: a febbraio il documento della Direzione sulle riforme istituzionali; a marzo quel grosso evento politico che fu la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori che - pur facendo caso a sé - ben si inseriva anch'esso nel « palinsesto » - diciamo così - attraverso cui si va fabbricando il processo di definizione programmatica; sempre a marzo il convegno sulla pubblica amministrazione, con Tortorella e Natta; in questi giorni infine la Conferenza dei trasporti con Libertini e Occhetto.

Una lista lunga, lo si vede. Ma non una lista della spesa, non un affastellamento di iniziative più e meno propagandistiche, o scontate, o generiche. Quando Natta è andato da De Mita e ha tirato fuori dalla tasca le ventuno cartelle sulle quali erano scritte le proposte di programma che il Pci avanzava al presidente incaricato, non ha portato una serie di rivendicazioni globali o un elenco di desideri specifici. Quel programma - di breve termine, legato alla contingenza governativa e alla congiuntura italiana di oggi - non era né un « libro dei sogni » né il conto dell'oste. Era certo qualcosa di ben diverso dalla complessiva elaborazione (concettuale e culturale prima che politica) che i comunisti stanno portando avanti per la convenzione programmatica, ma a quella base e a quei confini era collegata come

parte al tutto e come espressione, comunque, di un modo nuovo di impostare il lavoro politico e intellettuale del partito.

Che cosa intendiamo dire? Che oggi, nel ridefinire una identità che tutta la sinistra italiana è andata spesso smarrendo e confondendo, il Pci propone di aprire in Italia un processo che altrove, in Europa, la sinistra ha già avviato proprio sulle tematiche che emergono anche dalla trama dei convegni e degli incontri che sopra abbiamo elencato.

Un processo di alternativa

Così in Germania a partire dal congresso di radicale ridefinizione della Spd di Norimberga, così in Spagna nell'ultimo congresso socialista, così in Francia dove la sinistra sta a fatica tentando nuove fondamenta dopo il colpo dell'86, così in Inghilterra dove i laburisti si rimettono in discussione per uscire dalla crisi. È nel quadro del programma portato a De Mita si è senz'altro collocato coerentemente, ma senza che i comunisti perdessero la consapevolezza che il progetto per il quale stanno lavorando comporta ben diverse connotazioni politiche delle forze di governo in campo, diremmo anzi della classe dirigente che deve guidare il processo di una modernizzazione non zoppa e non strabica.

Ancora di recente si è tornati a « fare gli esami » al Pci su questo e su quel tema, su questo e su quell'antecedente, su questa e su quella scelta. E non è vero che si tratti sempre e soltanto di polemiche strumentali e propagandistiche.

La strumentalità è sempre visibile a breve scadenza e rende di fiato corto le polemiche. Ma dietro certi attacchi c'è qualcosa di più insidioso e che non riguarda affatto il Pci in quanto tale, ma il Pci proprio in quanto maggiore forza della sinistra in questo paese. C'è, ed è presente nella gente, una domanda reale di una ridefinizione culturale e politica di che cosa è e di che cosa vuole la sinistra in Italia. Una domanda che non si accontenta di risposte di propaganda da un lato e che non si appaga di vecchie identità dall'altro. Una domanda piuttosto diffusa che non si fa trarre in inganno dai polveroni, ma che chiede prove di affidabilità e di concretezza a chi la sinistra che in quanto tale e restando tale, non sostanzialmente subalterna, al governo in Italia non c'è ancora (ma andata veramente).

È, all'altezza di questo interrogativo storico, nel momento in cui la poderosa spallata della « rivoluzione conservatrice » degli anni Ottanta sembra dare segni di esaurimento, che deve venire la risposta della sinistra. Capace di offrire autentiche soluzioni riformatrici e impegni di nuove libertà (dall'ingiustizia, dalle scorie alleate dello sviluppo, dallo svuotamento dei diritti), insieme a credibili indicazioni di tutte le compatibilità che servono a non scrivere, appunto, un puro « libro dei sogni ».

Non per caso la relazione di gennaio di Reichlin, sulla quale si è in larga parte imperniata la successiva elaborazione sui capitali ideali della convenzione programmatica, partiva proprio dalla indicazione di un « paradigma di compatibilità » che deve fare uscire una sinistra capace di fondare un processo di alternativa alla guida del paese, da ogni possibile novità di antiche astrattezze o di falsi miti.

Su questa ipotesi va avanti la fatica della ricerca di questi mesi, l'offerta di confronto alla sinistra tutta, la proposta di un ricambio per tutta una fase e insieme una classe dirigente, l'offensiva culturale e politica del Pci. Ed è questa, anche, la sua nuova carta di identità.

Intervento

Encicliche papali Marxismo è « carne » contro lo spirito

MARIO ALIGHIERO MANACORBA

Le numerose encicliche di papa Wojtyla segnano un cammino tortuoso, nel quale non è facile districarsi. Forse non è facile districarsi. Forse non è facile districarsi. Forse non è facile districarsi.

La prima delle tre encicliche sulle tre persone della Trinità, la Redemptor hominis del 4 marzo 1979, dedicata al Figlio, nel ripetere le consuete condanne di tutto ciò che non è conforme all'ideologia cattolica, non manca né di prudenza né di aperture. Condanna, sì, l'ateismo nelle sue varie forme e rivendica i consueti « diritti della religione » cattolica (ma precisando che « non si chiede alcun privilegio »: come da noi col Concordato?); tuttavia presenta la propria « risposta a tutti i « materialismi » della nostra « epoca » con una umile « supplica allo Spirito ». E soprattutto dichiara di accostarsi « a tutte le culture, a tutte le concezioni ideologiche... con quella stima, rispetto, discernimento che... contrassegna l'atteggiamento missionario », il quale « inizia sempre con un sentimento di profonda stima di fronte a ciò che c'è in ogni uomo (anche se ciò è smentito da tutte le conversioni accompagnate da torture e genocidi) ».

Comunque, il suo discorso, perfino quando denuncia il dominio sull'uomo, attribuendone la colpa al « materialismo », non è privo di cautela: ammette infatti che, anche quando « una civiltà dal profilo puramente materialistico » attua una manipolazione dell'uomo, « talvolta, indubbiamente, ciò avverte contro le intenzioni e le premesse stesse dei suoi pionieri ». Questo rispetto per tutte le culture e questo salvare le intenzioni altrui caratterizzano questa prima enciclica.

La seconda, Dives in misericordia, sulla prima persona della Trinità, il Padre, del 30 novembre 1980, è più incline a considerare le contraddizioni del progresso. Esso, infatti, « aiuta l'uomo a penetrare meglio nelle ricchezze del proprio essere », ma anche la sorge « inquietudini e impotenza », riproponendo gli « interrogativi fondamentali sull'uomo, il dolore, il male, la morte ». Ma soprattutto, la condanna del materialismo cambia tono quando, segnalando i « pericoli che sono il prodotto di una civiltà materialistica », lunge dal salvare le intenzioni, osserva che essa, « nonostante dichiarazioni « umanistiche », accetta il primato delle cose sulla persona ». Qui l'atteggiamento di rispetto per chi sbaglia « contro le intenzioni » si rovescia nell'atteggiamento di sospetto verso le sue dichiarazioni: si ha, insomma, il processo alle intenzioni.

Su quest'altra strada, della condanna pregiudiziale e totale delle concezioni altrui, o piuttosto delle loro etichette, Wojtyla procede a grandi passi con l'enciclica Dominum e Sollicitudo rei socialis.

« Nella prima enciclica, il concetto (marxista) di « alienazione » è positivamente usato per un'analisi critica della realtà odierna: « L'uomo d'oggi sembra sempre minacciato da ciò che produce... I frutti di questo multiforme sviluppo dell'uomo... sono non soltanto oggetto di « alienazione »... quanto si rivolgono contro l'uomo stesso. Sembra Marx, ed è Wojtyla. Ma ecco la terza enciclica, e l'uso negativo dello stesso concetto: « Le ideologie atee tendono a radicare la religione in base al presupposto che essa determini una radicale « alienazione » dell'uomo. Sembra Wojtyla, ed è Wojtyla; anche perché fra Marx e Feuerbach, al quale risale la definizione di religione che egli qui condanna. Ma si sa, il Papa, nella sua infallibilità, può anche fallire, purché, appunto, si combatta ».

Mi sembra che la lettura di queste tre encicliche, a cui segue l'enciclica sulla donna, che ripropone un culto idolatrico, confermi, da altri documenti pontifici, non possa non farci cauti nel negare anche la sovranità e gli egoismi nazionali. Credo abbia molta ragione. La sua proposta delle 30 ore con diminuzione dei salari più alti è meno provocatoria di quanto può sembrare, se si pensa, da un lato, alla disoccupazione, soprattutto quella delle donne, dall'altro, ha un equilibrio diverso da creare fra il tempo di « produrre » e il tempo di « vivere ». Una proposta che esige grandi misure contestuali di limitazione e destinazione delle ricchezze prodotte, in modo che il « vivere » dipenda sempre meno, per tutti, dalla disponibilità di denaro. Certo, è una proposta di movimento, che esce dagli schemi invecchiati di molta sinistra politica e sindacale. « Una cosa mi pare sicura: o sapremo esorcizzare il demone dell'immobilità, mettendo alla prova la fantasia e inventando uno sviluppo nuovo, o la sfida lanciata dai meccanismi dominanti sarà irrimediabilmente perduta. E non potremo prendercela né con le stelle né coi conservatori ».

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Quando il mondo resterà senza legno



no insostenibili: un prelievo troppo pesante e troppo rapido di risorse già superfruttate per poter essere proiettato senza provocare la bancarotta... prendiamo a prestito il capitale ambientale delle generazioni future senza alcuna intenzione di restituirlo. Già, i poteri non parlano, non votano, non contestano le nostre decisioni.

Il debito accumulato dal Sud preoccupa banche e governi del Nord. E quest'altro debito verso figli e nipoti anche nostri? Spensieratamente, badando solo all'oggi e al domani immediato, perseveriamo nel bruciare risorse agli idoli del Pil, con relativo tasso

di crescita, e del libero mercato, presunto capace di superare da sé ogni difficoltà. Parliamo di « qualità della vita » senza saper bene se si tratti di più servizi, più macchine, o d'altro. E intanto rendiamo la terra invivibile, la storia, forse, ingovernabile.

Ma allora i verdi colgono nel segno. Sentono la responsabilità del futuro, magari con agitazioni confuse, più dei politici tradizionali. E i limiti dello sviluppo non dipendono dal malumore di qualche scienziato ma da una realtà con cui vanno fatti i conti. Allora Enrico Berlinguer, quando si chiedeva perché e cosa produrre e voleva la

guerra contro sperperi e sprechi - contro il superconsumo - era una che guardava e vedeva lontano. Purtroppo, non fu ascoltato.

Allora l'internazionalismo, non quello proletario o paleomarxista, va reinventato. La scadenza europea del 1992, posta dal De Mita a obiettivo del suo programma, ha senso, più che nella difesa degli interessi italiani, nel proporre come l'Europa, attuando una piena interdipendenza all'interno, possa assumere la propria responsabilità verso il mondo.

Ma le beghe da pollaio dei nostri governanti sono lontane anni-luce da questi problemi. Che sono, invece, il terreno imperioso su cui deve misurarsi la sinistra europea. Sere fu ascoltato a Firenze Oscar Lafontaine, l'astro nascente dei socialdemocratici tedeschi, presentato da Luigi Anderlini per il Ponte. Il socialismo, dice, deve ancora sviluppare la sua portata storica, soprattutto in relazione alla necessità di superare lo stato

Camera Il decreto sfratti oggi al voto

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sarà varata oggi l'ennesima proroga degli sfratti. Il provvedimento riguarderà sia le abitazioni sia i locali adibiti a laboratori artigianali o a esercizi commerciali.

Nessuna sentenza di sfratto - ad eccezione di quelle emesse per morosità dell'inquilino - potrà dunque essere eseguita fino al 31 dicembre di quest'anno. Il decreto varato dal governo l'8 febbraio scorso sarà con ogni probabilità ratificato dall'assemblea di Montecitorio nel medesimo testo ricevuto da palazzo Madama.

Ancora una volta dunque il Parlamento si trova a discutere e a varare una norma tampone che lascia inalterate tutte le storture di una politica per la casa carente e inadeguata. E Bulleri ha sottolineato l'ulteriore elemento di sofferimento del dibattito, costituito dall'atteggiamento della maggioranza nella settimana precedente al ponte di Pasqua, quando la quasi assoluta assenza di deputati di Psi, Pri, Psdi e Pli ha fatto mancare il numero legale e ha causato la decadenza del decreto sui precari della scuola (esclusa l'università) e la contrazione dei tempi per la conversione in legge dei decreti sugli sfratti e sulla riduzione di posti letto negli ospedali.

Critiche al provvedimento sono state mosse anche da esponenti della maggioranza, che pure hanno annunciato voto favorevole. Tra questi il liberale Pietro Serrentino, il socialista Giulio Ferrarini, il socialdemocratico Filippo Caria. Nella discussione è intervenuto anche il ministro della Giustizia, il ministro Emilio De Rose si è limitato ad auspicare che il governo che succederà a quello attuale sappia fare di meglio, anche in materia di equo canone e di regime di aiuti e di esproprio.

L'assemblea di Montecitorio si è occupata ieri anche del decreto sui posti letto negli ospedali, di quella norma cioè che fu bocciata dall'aula in sede di discussione della Finanziaria. Anna Maria Bernasconi ha motivato le ragioni del no del gruppo comunista a un decreto che, fra l'altro, provocherà il blocco delle piante organiche e l'impossibilità, in molte regioni, di procedere persino all'assunzione del personale necessario all'apertura del nuovo orario di lavoro previsto dal contratto nazionale.

Dopo l'incontro con Psi e Pri il presidente incaricato è ottimista e ritiene matura una prima riunione collegiale

Si va verso il vertice a cinque

Dopo un lunghissimo confronto, quasi tre ore e mezza, il presidente incaricato ha raggiunto un'ipotesi di accordo con la delegazione socialista sul programma di governo. Un programma che De Mita dovrà riscrivere, tenendo conto delle tante obiezioni del Psi, che scioglierà la sua riserva dopo aver conosciuto il testo finale. Forse domani l'incontro collegiale tra i «5», poi si deciderà sui ministri.

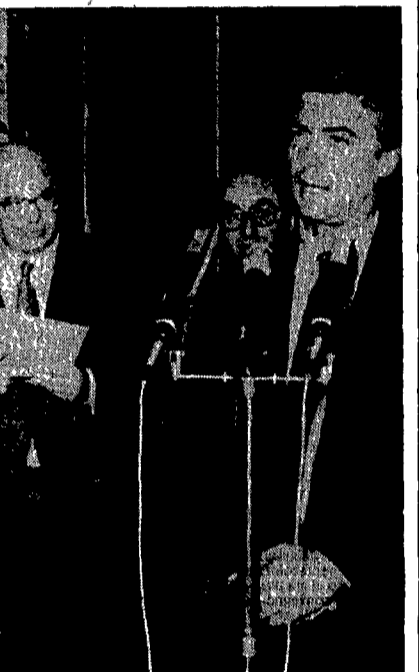
BERGIO CRISCUOLI

ROMA. Craxi ha convinto De Mita a riscrivere il programma di governo, e un nuovo pentapartito forse sta per nascere. L'volta nei rapporti tra Dc e Psi, dopo ventisei giorni di crisi, è maturata tra le 11 e le 14,20 di ieri. Tre ore di confronto tra il presidente incaricato e la delegazione socialista, più venti minuti di colloquio riservato tra i segretari dei due partiti: un faccia a faccia rimasto misterioso. E alla fine sulla toia di giornalisti in attesa nel "Transatlantico" di Montecitorio si è riversata una pioggia di dichiarazioni distensive. Ancora cauto ma decisamente più tranquillo De Mita. Generoso di incosistete speranze Craxi. Dichiaratamente ottimista il presidente della Dc, Forlani: «Siamo imboccando la dirittura d'arrivo». Stasera, o al più tardi domani, il presidente incaricato distribuirà ai partiti il nuovo

testo programmatico: se i socialisti vi ritroveranno ciò che hanno chiesto, e se non verranno posti nuovi problemi dalle altre forze politiche, si accenderà il semaforo verde. Una prima riunione collegiale domani sera, forse un'altra lunedì, e quella del programma potrebbe diventare una partita chiusa. A quel punto se ne aprirebbe un'altra, quella sulla scelta dei ministri e del sottosegretario, certamente non meno impegnativa. Ma è un tema ancora tabù: nessuno vuol fare previsioni, forse perché ognuno dei cinque partiti ha bisogno di trovare un accordo in casa propria prima di sbilanciarsi con proposte pubbliche. E ieri sera il direttivo dei deputati democristiani si è già riunito per cominciare ad affrontare la questione. Il biglietto da visita della delegazione socialista ieri mattina è stato piuttosto ingombrante e spigoloso: una quarantina di pagine dattiloscritte con le «osservazioni» del Psi alla bozza programmatica diffusa la settimana scorsa da De Mita. Altre che osservazioni: un elenco infinito di cose che mancano, che vanno precisate, corrette, aggiunte, riscritte. Poche le proposte: fedeli alla loro tattica delle «carte coperte», i socialisti hanno evitato di presentare un contro-programma. Hanno espresso più o meno esplicitamente le loro posizioni solo su Montalto (la centrale deve diventare a gas, ma non si esclude nel futuro la scelta del nucleare), sul referendum propositivo (secondo il Psi dovrebbe riguardare anche materie di rilevanza costituzionale), sul fisco (la pressione dell'Irpef deve rimanere invariata in termini reali, non si richiede una riduzione delle aliquote), sulla parità uomo-donna (a questo tema i socialisti hanno dedicato tre pagine intere). Per il resto, tanti paragrafi sui più diversi temi che iniziano con parole del tipo: «Manca un indirizzo su...», «Occorre precisare...», «E' necessario chiarire...», eccetera. Tra le tante specificazioni richieste, alcune riguardano i regolamenti del Parlamento, il voto segreto, la correzione del bicameralismo perfetto, cioè quegli istituti

me al referendum propositivo) di carattere istituzionale, che dovrebbero invece investire - come lo stesso De Mita aveva riconosciuto - il ruolo dell'intero arco delle forze parlamentari. Tre ore di confronto, più venti minuti di conciliabolo a due. E sono usciti tutti contenti. De Mita ha fatto semplicemente il «muro di gomma» oppure ha aperto un varco reale alle richieste socialiste? O forse quel varco era stato spalancato preventivamente proprio con quella bozza programmatica lasciata da tutti i genericisti? Lo si capirà meglio leggendo il «programma vero». In ogni caso il clima politico (ancora teso dopo il precedente incontro di De Mita con la delegazione repubblicana, che aveva di nuovo attribuito al Psi manovre dilatorie) è profondamente cambiato dalla mattina al pomeriggio. «Si profila uno sviluppo positivo del negoziato e speriamo che si possa concludere ormai abbastanza rapidamente», ha detto Craxi. Ugualmente distensiva la dichiarazione ufficiale pronunciata da Martelli: «Abbiamo lavorato in modo approfondito e costruttivo in queste ore, con il presidente incaricato, sulla base delle osservazioni e delle integrazioni scritte e che con lui abbiamo discusso con spirito costruttivo e amichevole. Mi pare che le convergenze prevalgano largamente. Ora siamo in attesa di un'ulteriore definizione del programma da parte del presidente incaricato che, immaginiamo, terrà conto di tutto ciò che è stato detto e scritto in questa fase, in modo che si possa poi procedere alla fase ulteriore del negoziato». E De Mita: «Non ci dovrebbero essere più punti aperti ma soltanto puntualizzazioni da fare, indicazioni da definire». Le dichiarazioni si sono via via accavallate, dando spazio a sfumature dettate dalla cautela: «La politica - ha voluto aggiungere Craxi - è sempre imprevedibile e quando ti sembra di aver risolto tutto, improvvisamente ti si para di fronte un ostacolo...». E ancora Martelli: «Ho detto che le convergenze prevalgono largamente, che non vuol dire totalmente». Ma De Mita si dice certo che sia cresciuta tra gli alleati «la convinzione che le soluzioni adesso sono possibili».

Tutto lascia supporre, dunque, che un altro pentapartito è davvero alle porte. Il resto è da scoprire, compreso il famoso programma.



Bettino Craxi e Claudio Martelli all'uscita dell'incontro con il presidente incaricato. Tra i due il capogruppo dei senatori socialisti Fabio Fabbri

came, la marcia verso palazzo Chigi. Ieri gli hanno proposto un documento irto di asperità, ma De Mita non ha battuto ciglio. «In questa fase tende ad assorbire», ha commentato Claudio Martelli. Secondo Martelli, il Psi sperava in una reazione diversa. Prima che l'incontro avesse inizio, Bettino Craxi (pur spiegando che quello che si accingeva a presentare a De Mita non era «un pacchetto minato») diceva brusco, «Mi auguro che si abbia la cortesia di leggere le carte e di risultarne vinate». Ma nelle tre ore e mezzo di colloquio De Mita quelle carte le leggeva e le vestiva anche. A incontro finito, allora, le dichiarazioni socialiste non possono che essere distensive. «Abbiamo lavorato in modo approfondito e costruttivo», dice Martelli. «Mi pare che le convergenze prevalgano largamente», aggiunge, arrivando a prevedere già per domani una riunione collegiale dei 5 partiti. E Craxi afferma: «Si intravede un accordo. Stiamo lavorando per giungere a un accordo che risulti soddisfacente e convincente di modo che noi si possa sciogliere la riserva sulla nostra partecipazione diretta al governo». Dunque tra Dc e Psi divergenze di programma non ve ne sono più? E ancora Martelli a rispondere, e quasi getta un'ombra sui giorni a venire: «Finché non c'è un testo scritto, è difficile dirlo».

De Mita incontra anche le donne, chiede Livia Turco

«Anche le donne sono scese in campo nella discussione sul governo», afferma la responsabile delle donne comuniste Livia Turco (nella foto). La dirigente del Pci si riferisce alle «più di 200 mila donne che erano in piazza non più tardi di 15 giorni fa. Chiedevano un lavoro per tutte e una società senza violenza, proposte precise, condivise unitariamente dalle donne di tutti i partiti e dalle varie associazioni femminili». A nome delle donne comuniste, Livia Turco avanza una proposta visto che «né De Mita né le altre forze politiche della vecchia maggioranza di governo sembrano prendere atto di quello che oggi sono e vogliono le donne italiane»: perché il presidente del Consiglio incaricato «prima di chiudere le consultazioni non incontri «le forze promotrici della manifestazione del 26 marzo?». Per Livia Turco «sarebbe utile, opportuno e persino una novità».

Per la Sinistra indipendente è il solito copione a 5

La valutazione della Sinistra indipendente sugli ultimi sbocchi della crisi di governo «è pesantemente negativa». Lo ha affermato a «Tribuna politica» il senatore Filippo Cavazzuti. Mentre per il suo gruppo è essenziale «cambiare alcune regole del gioco», il tentativo di De Mita si colloca nella stessa situazione che ha portato allo scioglimento anticipato delle Camere. Secondo Cavazzuti «i problemi sono gli stessi, il pentapartito è lo stesso, il conflitto interno alla vecchia maggioranza è il medesimo». «Pensavamo - aggiunge - che De Mita fosse disposto, davanti alla gravità dei problemi che affliggono l'Italia e al fatto che il nostro paese deve entrare nel Mercato comune europeo con tutti i conti a posto, a non vincolarsi ad una formula precostituita. Ma questo non è successo».

«Non per smania» il Pr vuole entrare nel governo

Secondo l'ex segretario radicale Giovanni Negri, la richiesta del Pr di partecipare al governo «non è una smania». «L'unico modo per creare qualche novità programmatica - ha affermato a «Tribuna politica» - è quello di fare una maggioranza comprensiva anche degli unici fatti nuovi di quest'anno». Per Negri, con il loro ingresso nell'esecutivo «si governerebbero bene le grandi questioni della giustizia, dell'energia e dell'ambiente». La responsabilità del mancato allargamento a sette della maggioranza non viene però fatta ricadere unicamente sul segretario socialista Craxi. I radicali chiedono «a Craxi, così come ai compagni comunisti, alla sinistra, ai laici, a quanti democristiani non sono, di essere un po' all'altezza delle nostre ambizioni».

«Interesse dei laici è stringere la Dc»

Le riflessioni di Pannella «sono condivise anche da parte nostra», si legge in un corsivo della «Voce repubblicana» dedicato ai comportamenti dei partiti laici nella crisi di governo. La preoccupazione, comune a «Tribuna politica» e al repubblicano, è che i partiti laici non facciano un passo indietro nel momento di particolare interesse nel mettere in condizione la Dc di doverci misurare senza scusanti con i problemi del paese».

A Napoli la giunta Utga sul tagli al bilancio

«Litigheremo, ma chiederò ai miei colleghi di seguire la logica dei numeri», ha dichiarato l'assessore al bilancio del Comune di Napoli, il socialista Salvatore Arnesi. E i numeri parlano chiaro e spiegano i motivi dei contrasti tra i partiti del centro-sinistra che amministrano il capoluogo campano. I bilanci presentati dai singoli assessori richiedono un fabbisogno di cassa che supera di 320 miliardi le ipotesi di entrate, stimate in circa 1.500 miliardi. I tagli per pareggiare le uscite con la disponibilità reale delle risorse sarà il tema della giunta convocata per predisporre il bilancio comunale che andrà in discussione dal prossimo lunedì.

Val d'Aosta, si rifa vivo l'ex presidente Inquisito

«Non devo rendere conto a nessuno del mio operato», se non agli elettori e al Tribunale di Torino, davanti al quale dovrà comparire il 3 maggio prossimo. Sono alcune delle affermazioni rese dall'ex presidente della giunta della Valle d'Aosta Mario Andronico, intervenuto ai lavori del Consiglio regionale, dopo un'assenza di oltre quattro anni dovuta al suo coinvolgimento nell'inchiesta giudiziaria sul Casinò di Saint Vincent. Dichiarazioni che sono state stigmatizzate da Tonino Adler, consigliere regionale comunista, per il quale «questo atteggiamento di sfida è intollerabile».

ALTERO FRIGERIO

Quaranta cartelle di obiezioni Ma a De Mita va bene così

Una quarantina di cartelle zeppe di obiezioni e di richieste di chiarimento. Craxi le ha consegnate ieri a De Mita, e in un incontro fume il documento è stato discusso pagina per pagina. «Un lavoro costruttivo», dirà poi la delegazione socialista. «Richieste conciliabili», assicurare il leader dc. E' il via libera decisivo? Probabilmente sì. Anche se il Psi, per pronunciarlo, attende De Mita al varco del programma definitivo.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Fabio Fabbri, capo dei senatori socialisti, soppesa ammirato il voluminoso documento. «È stato faticoso, davvero faticoso: ma stavolta è proprio un bel malloppo quello che gli abbiamo portato». Al cronista che lo circondano ne mostra lo spessore: una quarantina di cartelle, dai benedetti alla politica estera, fitte di obiezioni e di «no» al programma di De Mita. Aggiunge: «Quando siamo entrati, glielo abbiamo dato, ma pensavamo lo leggevo dopo». Se il tuo incontro col Pri gli abbiamo detto, è durato mezz'ora, il nostro durerà un quarto d'ora: eccoli il documento. Invece ci ha detto no, vediamolo ora, assieme.

di lavoro», prevede Enzo Scotti. Lui, invece, il presidente incaricato, abbandonato Montecitorio dopo le tre ore e più di colloquio con la delegazione socialista, pare vedere la strada decisamente in discesa. «Passi avanti, tanti ma decisi», dice. E aggiunge: «È stato un incontro molto costruttivo. L'approfondimento dei problemi ha portato a convergenze, non a divergenze». E il cumulo di richieste programmatiche socialiste? «Direi che sono conciliabili con il mio documento».

«Una vera e propria valanga di obiezioni: puntuose, insistite, disseminate in ognuno dei capitoli programmatici del programma che era stato proposto da De Mita. Il «contributo» socialista depositato sul tavolo del presidente incaricato sembrava fatto apposta per rendere difficile un incontro da più parti annunciato come risolutore. Ma De Mita, saldamente aggrappato alla linea scelta sin dall'inizio di questo tentativo, non ha pronunciato un solo no. Incolore, preciserà, integrerà. Poi ripeterà ai cinque: «un nuovo programma, sperando di ottenere su quello il definitivo sì».

«Si tratta di esplicitare le questioni all'interno di un ragionamento coerente e positivo», minimizza Gianni De Michelis, invece, finito l'incontro, più brutalmente dice: «Tenendo conto delle indicazioni dei quattro partiti, ora De Mita deve riscrivere il programma». Ed è precisamente a questo ennesimo varco che il Psi pare voler attendere il presidente incaricato. Concluso il colloquio e rimasto, poi, faccia a faccia con De Mita per ancora un quarto d'ora, Craxi dice: «Molte questioni sono state chiarite. Adesso è importante che la definizione programmatica rifletta bene questo chiarimento e risulti, quindi, convincente, cosa che può essere agevolmente fatta. Poi, come si sa, la politica è sempre imprevedibile: e quando ti sembra di aver risolto tutto, improvvisamente ti si para di fronte un ostacolo».

La sensazione, ora, è che lo stato maggiore socialista, un «sor» preso dalla «disponibilità» del leader dc, sta appunto immaginando quale ostacolo possa esser posto sul suo cammino per rallentare, almeno, se non proprio bloccare, la marcia verso palazzo Chigi. Ieri gli hanno proposto un documento irto di asperità, ma De Mita non ha battuto ciglio. «In questa fase tende ad assorbire», ha commentato Claudio Martelli. Secondo Martelli, il Psi sperava in una reazione diversa. Prima che l'incontro avesse inizio, Bettino Craxi (pur spiegando che quello che si accingeva a presentare a De Mita non era «un pacchetto minato») diceva brusco, «Mi auguro che si abbia la cortesia di leggere le carte e di risultarne vinate». Ma nelle tre ore e mezzo di colloquio De Mita quelle carte le leggeva e le vestiva anche. A incontro finito, allora, le dichiarazioni socialiste non

Brevissimo colloquio col presidente incaricato Il Pri: non si meni il can per l'aia «Vogliono bisticciare», dice Craxi

Dopo appena mezz'ora la delegazione repubblicana esce dallo studio di De Mita. «Ribadisco la necessità di procedere ormai speditamente alla soluzione della crisi», dice La Malfa. E il programma? «Non si può discutere per un anno. È un problema di scelta politica». Quindi, prosegue, è ora di fare una riunione collegiale dei cinque. Lì si scopriranno le carte, e si vedrà se i dissensi esistono davvero.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'incontro è stato brevissimo. Mezz'ora è bastata a Giorgio La Malfa per spiegare a De Mita che bisogna stringere i tempi e giungere al più presto ad una riunione collegiale dei cinque. Perché il punto di fondo è la necessità, «dopo 21 giorni di discussione», di prendere una decisione politica. Quanto ai problemi ancora aperti (e anche il Pri ne ha), è bene pensare fin d'ora ad una serie di riunioni (tutte «a cinque») che approfondiscano i singoli punti. Siccome il segretario della Dc si impegna sul programma, si devono giudicare

le intenzioni nel loro complesso e i dettagli vengono dopo», insiste La Malfa coi giornalisti. Perciò il Pri «in questa fase ha destinato meno attenzione alle questioni programmatiche». «Il significato - conclude La Malfa - è quello, chiaro, di una scelta politica». Di tono diverso le parole di Craxi, che prima di vedere De Mita si è messo a commentare cose le dichiarazioni di La Malfa: «Stringere su che cosa, se ancora non c'è niente?». «Non si è mai visto un governo di programma - ha proseguito - senza che si abbia la disponibilità di un programma e un

accordo su questo». E a chi gli diceva che per La Malfa ci sono le condizioni per formare un governo, Craxi ha risposto seccamente: «Evidentemente ha voglia di bisticciare». Ben diversa, come si è visto, la posizione repubblicana. Il Pri aveva fatto avere a De Mita, venerdì scorso, «un appunto contenente le osservazioni sulla sua bozza di programma»: un testo relativamente generico (anche perché, si giustificano i repubblicani, in particolare era la bozza di De Mita) incentrato sul problema della finanza pubblica, dell'occupazione e del Sud, della giustizia, del diritto di sciopero, della scuola. Soltanto sull'informazione e le telecomunicazioni l'appunto era più dettagliato. Il progetto di legge Mammi, hanno scritto i repubblicani, può essere un buon punto di partenza per dialogare. Quanto all'energia, e in particolare alla questione Montalto, «un accordo è possibile: riscrivere il Piano energetico - dice il capogruppo al-

maggior partito della coalizione, e al punto in cui siamo, o è «sì» o è «no». Non si può discutere per un anno». E Del Pennino di incalzo: «Bisogna mettere le carte in tavola, e per questo è necessario arrivare ad un incontro collegiale: lì si vedrà se il tentativo di De Mita può avere una conclusione positiva o negativa». Ora bisogna decidere, sono sempre parole di La Malfa. «Se questi punti sono in grado di formare una maggioranza o se invece il problema è più intricato e la situazione non può essere risolta». Ma di che «problema» si sta veramente parlando secondo il Pri? «Vogliamo rimarcare l'esigenza di definire il problema del governo. Noi siamo pronti a formare il governo se ci sono le condizioni politiche». E se le «condizioni politiche» si riducessero ancora una volta alla spartizione delle poltrone? Certo i repubblicani, come ammettono a mezza voce, temono di restare penalizzati dalla contesa Dc-Psi sui ministri chiave



Ciriaco De Mita

Con De Mita a palazzo Chigi Un vicesegretario unico? Tra i dc via alle manovre

ROMA. Lo statuto democristiano non stabilisce incompatibilità tra la carica di segretario del partito e quella di presidente del Consiglio. Ma l'eventuale passaggio di De Mita a palazzo Chigi comporterà di fatto un nuovo organigramma al vertice di piazza del Gesù. E riprendono, in questi frammenti delle trattative a cinque, le grandi e piccole manovre nello scudocrociato. Nelle ultime quarantotto ore, si è riunito il direttivo dei deputati (per valutare «i criteri da seguire per la struttura del governo»), si sono consultate le principali correnti. «Azione popolare», la corrente che raccoglie quasi il 40% del partito, si è riunita nello studio di Piccoli, presenti Amalio Forlani, Gava e Scotti. Sempre a Montecitorio si è svolta la riunione di alcuni autorevoli esponenti dell'«area Zacc», oltre al vicesegretario Bodrato, a discutere del futuro assetto del vertice dc, si sono ritrovati Marinazzoli, i ministri Mattarella e

Galloni e il senatore Elia. Per ora, secondo quanto affermato dal vicesegretario Bodrato, «un orientamento in merito all'ipotesi di un vicesegretario vicario o di una segreteria collegiale non c'è». Ma l'idea, accarezzata dalla sinistra, di un congelamento della situazione attuale fino al congresso, trova contrarie tutte le altre correnti. In genere, tutti gli uomini di «Azione popolare» chiedono che il congresso dc si tenga in autunno, realisticamente in novembre, e che venga riequilibrato il vertice del partito in attesa di quella scadenza. Seppure Amalio Forlani si affrettava a dichiarare che la questione «verrà affrontata in modo autonomo rispetto alla crisi, secondo le regole e le procedure che ogni partito osserva», l'avvicinarsi della stretta per la composizione del governo, s'intreccia con gli eventuali spostamenti nel gruppo dirigente dc. L'ipotesi, sostenuta da «Azione popolare», di una segreteria unica (per la quale si fanno i nomi di Gava e Scotti) e in subordine di una segreteria collegiale guidata dallo stesso Forlani (se Gava andasse a ricoprire incarichi ministeriali), trova favorevoli gli andreattiani. Anche tra gli amici del ministro degli Esteri (che pure insistono per il congresso a novembre) il più accreditato per la vicesegreteria unica è Gava. «Potremo il problema della doppia carica - afferma invece il forzanista Sandro Fontana - non appena De Mita avrà chiuso favorevolmente la partita del governo e chiederemo al Consiglio nazionale - aggiunge il suo compagno di corrente Leccisi - di eleggere il nuovo segretario dopo le dimissioni di De Mita». Il quale pare non apprezzare molto questo fiorire di propositi. Interrogato in proposito, ieri, ha risposto: «Questa storia dei turni fatti da vivo è una cosa che immaginavo da bambino, ma era una cosa molto divertente». □ A.F.

Europa
Convegno del Pci con Natta

ROMA. «L'Europa nella nuova fase della politica internazionale» è il tema di un convegno promosso dall'Ufficio di programma del Pci, in collaborazione con il Cespil e il gruppo comunista al Parlamento europeo, per domani e sabato prossimo. L'appuntamento costituisce «una prima tappa di quel processo di elaborazioni, analisi e proposte che culminerà nella convenzione programmatica».

I lavori del convegno - che si svolgerà a Roma presso l'Auletta dei gruppi parlamentari - saranno aperti dalle relazioni di Giuseppe Boffa, presidente del Cespil, su «nuove idee per la sicurezza, la coesistenza e la cooperazione nel mondo», e di Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione per la politica estera della Direzione, sul tema dei «nuovi equilibri politici e militari tra Est e Ovest, per un nuovo ruolo dell'Europa». L'intervento conclusivo, sabato mattina, sarà del segretario del Pci Alessandro Natta, che proprio di recente ha trattato di questi temi nell'incontro di Mosca con Gorbaciov.

Il Psi sul programma rilancia il referendum per i temi costituzionali
«Cambiamo così le regole»

Critiche spesso generiche alla bozza di De Mita. Non è prevista la riduzione dell'Irpef

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Programma estremo e socialisti quando era arrivato sul loro tavolo il documento di De Mita. Avevano promesso una riforma di contestazioni e un buon numero di proposte capaci di colmare il vuoto programmatico generale sul quale galleggiava la crisi di governo. E ieri hanno licenziato il loro documento che punto per punto ripercorre quello di De Mita, mette in rilievo alcune vistose lacune e sottolinea tre questioni in particolare ritenute essenziali. Di vere e proprie proposte però non ce ne sono molte. Né tanto meno vengono a galla cose nuove e clamorose. Craxi

sembra aver piuttosto puntato a precisare orientamenti politici di massima, sollecitando il presidente incaricato a fare finalmente le scelte che gli competono. Non ci sono di fatto e il tono generale del documento socialista è a sua volta sufficientemente generico per garantire in ogni caso una positiva conclusione della partita.

C'è un unico punto sul quale potrebbero sorgere difficoltà e quello che riguarda, nell'ambito del più generale discorso sulle riforme istituzionali, l'auspicata introduzione nell'ordinamento giuridico italiano del referendum propositivo. Il tema è oggetto di

una specifica scheda, allegata alle 43 cartelle di più diluite osservazioni ai diversi capitoli dell'originario programma demitiano. Altre due schede, a sottolineare la loro preminente importanza sul tutto il resto, sono riservate alla questione della parità tra i sessi e al problema dell'energia.

Referendum. Il nuovo istituto dovrebbe consentire non più solo l'abrogazione di leggi esistenti, ma anche un poiere di proposta di nuove normative, sia di carattere ordinario che costituzionale. Il Psi non pensa a possibile sottoporre a consultazione popolare un testo completo di legge, ma ritiene che si potrebbe studiare uno strumento capace di vincolare il Parlamento a tradurre in norme un preciso orientamento politico che avesse ottenuto una maggioranza di voti favorevoli. L'unica esclusione dai quesiti di rilevanza costituzionale (per i quali il referendum propositivo potrebbe essere sia di carattere straordinario e a tantum sia invece di carattere permanente) dovrebbe riguardare la disciplina dei diritti e delle libertà individuali. La proposta non è

del tutto nuova e a suo tempo aveva già sollevato non poche polemiche all'interno della maggioranza dei 5 partiti di governo. Quando anche dovesse trovare posto nel definitivo programma del ministero, potrebbe in ogni caso essere attuata solo attraverso una modifica costituzionale e quindi l'assenso di una maggioranza parlamentare che per forza dovrebbe estendersi anche all'opposizione.

Le altre osservazioni in tema di modifiche istituzionali riguardano la poca chiarezza ancora manifestata da De Mita sulla nuova disciplina del voto segreto e gli accenni a limitazioni al ricorso al voto di fiducia, che i socialisti mostrano di non aver molto gradito.

Energia. Per la centrale di Montalto di Castro, il Psi premette «che non può essere accettato il completamento». Detto questo si sostiene la possibilità di un adattamento a impianto tradizionale, lasciando comunque aperta la possibilità di una futura opzione nucleare «a sicurezza passiva». Si chiede anche nel det-

taglio prospettando le diverse convenienze nel caso di ricorso a combustibili come il metano, il carbone, o anche a pollicombustibili.

Parità dei sessi. È un capitolo quasi completamente ignorato nel documento di De Mita. Il Psi ritiene invece che debba costituire un terreno di impegno prioritario per il futuro governo. Si sollecita un impegno per la rapida approvazione in Parlamento delle leggi inerenti l'istituzione della commissione per la parità presso la presidenza del Consiglio, le «azioni positive», il mercato del lavoro, la violenza sessuale.

Economia. Delle note di De Mita sulla spesa pubblica si contesta la vaghezza dei tempi e degli strumenti relativi al piano di rientro. Si chiedono impegni precisi già per l'88 e viene sollecitato «un coinvolgimento delle parti sociali al di là delle oscillazioni dell'ultimo periodo». Per il Sud non bastano impegni ad un aumento degli investimenti, ci vogliono invece «interventi specifici con immediate ricadute occupazionali». Le retribuzioni dei lavoratori devono

Assessore psdi a Napoli
Corte d'appello annulla l'elezione del consigliere E dipendente del Comune

NAPOLI. La giunta comunale di pentapartito ha da ieri un assessore in meno. Il socialdemocratico Antonio Basile, titolare dell'assessorato alla cultura ed al turismo. La Corte d'appello di Napoli infatti lo ha dichiarato «ineleggibile e decaduto» da consigliere comunale e quindi anche da assessore.

La sentenza della Corte d'appello - che conferma un analogo giudizio della prima sezione civile del tribunale emesso il 16 dicembre scorso - è immediatamente esecutiva e la sua validità non è sospesa dall'eventuale ricorso in Cassazione. Pertanto già nella prossima seduta del consiglio comunale, fissata per il giorno 11, Basile dovrà lasciare il seggio al primo dei non eletti del Psdi, Giovanni Mascioli.

Contro l'esponente socialdemocratico, eletto per la prima volta consigliere nel giugno '87, era stato subito presentato un ricorso da un gruppo di cittadini: Basile, infatti, essendo un dipendente del Comune di Napoli (sia pure distaccato presso un ufficio della Regione Campania) non poteva essere eletto.

Il «caso Basile» renderà agitata la riunione della giunta già convocata per oggi pomeriggio. All'ordine del giorno figura l'approvazione del bilancio di previsione 1988, ma - ci si chiede - potrà essere presa una decisione così importante con un assessore «caduto»? Poiché già fra i cinque partiti della coalizione, guidata dal socialista Pietro Lezzi, sono affiorate nei giorni scorsi forti tensioni di fronte ai criteri di ripartizione dei 100 miliardi circa destinati agli investimenti, è molto probabile che la seduta venga rinviata o che si concluda con un nulla di fatto. Decaduto Basile, il Psdi in ogni caso rivendicherà per altro suo uomo l'assessorato allo sport e al turismo. E la scelta del designato farà perdere altro tempo.

A Venezia
I comunisti discutono dei diritti

VENEZIA. I diritti dei cittadini sono al centro, domani e sabato prossimo, di un convegno organizzato a Venezia (alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista) dal gruppo consiliare e dal Comitato regionale del Pci del Veneto. L'iniziativa, che intende fare il punto sul grado di tutela dei diritti civili e sulle iniziative per svilupparli, è stata presentata ieri dai consiglieri comunisti Luciano Galinani e Giuseppe Pupillo. Ai lavori - nel corso dei quali sarà presentata anche una ricerca dell'Abacus sull'opinione pubblica nel Veneto - partecipano fra gli altri Giuseppe Cotturri, il segretario nazionale delle Acli Franco Passuello, il codirettore di «Microregia» Paolo Flores D'Arcais, il responsabile della commissione Giustizia del Pci Cesare Salvi, docenti, magistrati, amministratori ed esponenti del volontariato. Concluderà Aldo Tortorella.

Il giudizio di Quercini sull'accordo per una centrale polivalente
«Intesa verbale su Montalto, manca una politica energetica»

De Mita, Craxi e Montalto di Castro. La centrale è stato uno dei punti di discussione dell'incontro dei socialisti con il presidente incaricato: «per Montalto è stata confermata l'ipotesi di accordo per una riconversione polivalente che prevede anche il nucleare». Craxi ha confermato quanto detto da De Mita, aggiungendo che il nucleare «si colloca in una certa data degli anni 90, e in vista di allora c'è tempo per riflettere».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Montalto a nucleare? Per ora no, poi, in un futuro, si vedrà. Questa la sintesi dell'incontro tra De Mita e la delegazione socialista per il nuovo governo, naturalmente per quanto riguarda la «centrale calda», un nodo politico e programmatico di non poco conto.

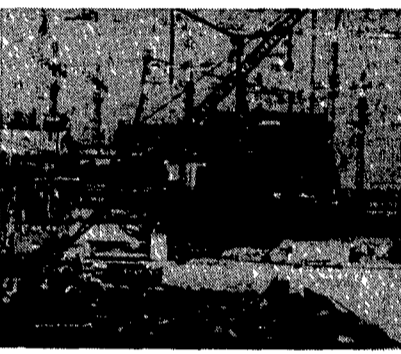
De Mita, dopo l'incontro ha dichiarato che «per Montalto è stata confermata l'ipotesi di accordo per una riconversione polivalente che prevede anche il nucleare. Si tratta - ha

aggiunto - di vedere come realizzarla tecnicamente». E Craxi da parte sua ha ribadito che è possibile un accordo per la riconversione della centrale che non escluda neppure il nucleare, aggiungendo però che «si colloca in una certa data degli anni '90 l'ipotesi di disponibilità di nuovi sistemi, e in vista di allora c'è tempo per riflettere».

Per il Psi, quindi, Montalto non può essere completata a nucleare, ma può essere trovata una soluzione di adatta-

mento a impianto convenzionale, che lascia comunque aperta la possibilità di futura opzione nucleare «a sicurezza passiva», mentre concilia esigenze nell'ambito del piano energetico a massima sicurezza. Nel programma energetico - dice ancora il Psi - occorrerebbe una presa di posizione sulla valorizzazione del patrimonio di autoproduzione esistente e valorizzabile. Sono necessarie, infine, proposte riguardanti il problema energetico, in particolare in rapporto al nuovo piano energetico nazionale (Pen) ormai indifferibile e alle misure immediate che ne conseguono.

Giulio Quercini, della Direzione del Pci giudica positivo che nell'accordo per il nuovo governo si profilino l'abbandono dell'ipotesi di completamento nucleare di Montalto. «Se questo fosse, come il Pci auspica già dall'indomani del referendum, il punto di partenza



La centrale di Montalto

Critico il documento socialista consegnato a De Mita sul rapporto Spaventa. La commissione - dice - non ha studiato tutte le possibili alternative all'impianto nucleare di Montalto. Vi sono altre tre alternative oltre a quelle del rapporto Spaventa, che vanno considerate e cioè: un impianto a carbone «pulito», il cui costo risulta comparabile a quello dell'impianto nucleare; un impianto a metano turco gas, che come investimento costa circa la metà del com-

pletamento di quello nucleare e, come combustibile, il doppio (conveniente con prezzo del metano più basso delle 137 lire il metro cubo) e, infine, un impianto di vero completamento degli attuali due moduli da mille megawatt, collocando, in luogo della parte termoelettrica, due caldaie termoelettriche convenzionali. Il costo di questa riconversione è di circa 1100 miliardi, pressappoco come per costruire una centrale turco gas da sette elementi da 300 megawatt.

Presentato a Cagliari
Politici e intellettuali lanciano un appello per la «democrazia europea»

CAGLIARI. Il processo di unificazione europea deve rappresentare un'occasione per superare, e non per aggravare gli squilibri territoriali, tra le diverse aree e regioni del continente. Parte da questa premessa l'appello ai cittadini sardi lanciato dai presidenti della giunta regionale Emanuele Sanna, dagli eurodeputati Giosuè Ligios (Dc), Andrea Raggio (Pci) e Michele Columba (PdA) e da un gruppo di intellettuali di diverso orientamento politico e ideologico.

La lettera ai cittadini sardi - hanno spiegato i firmatari - rientra nell'ambito della «campagna per la democrazia europea».

Secondo i rappresentanti sardi l'Europa può mantenere la sua coesione solo attraverso una moneta ed una difesa comuni. «Senza queste due leve unitarie - si legge nell'appello - essa non potrebbe garantire alle sue nazioni e ai suoi popoli un avvenire degno del loro passato e partecipare al grande progetto del disarmo nucleare e della salvaguardia ecologica del pianeta».

Con altrettanta forza viene posta la questione dell'allargamento dei poteri del Parlamento europeo non sarà dotato di efficaci poteri di intervento nella realtà socio-economica il mercato interno non potrà formarsi compiutamente, mentre gli squilibri territoriali risulteranno ulteriormente aggravati.

Da qui l'appello conclusivo ai cittadini sardi perché «facciano sentire la loro voce e contribuiscano all'evoluzione del processo di integrazione e all'avvio di una feconda condizione di democrazia europea».

F16
Tutto pronto, dice Zanone a Carrington

ROMA. Per gli aerei F16 «tutto è stato predisposto tutto è pronto in vista delle decisioni che il nuovo governo dovrà prendere in proposito». E quanto ha affermato ieri il ministro della Difesa, Valerio Zanone, parlando con alcuni giornalisti, al termine dell'incontro che nel pomeriggio ha avuto con il segretario generale uscente della Nato lord Carrington, in visita di commiato in questi giorni a Roma.

L'eventuale trasferimento dei 72 cacciabombardieri americani dalla loro attuale base spagnola di Torrejon, è stato uno degli argomenti trattati dal ministro e dal dirigente dell'Alleanza atlantica nel corso di un «colloquio» e «fondato colloquio». Entrambi hanno sostenuto il ruolo «essenziale» per le esigenze di difesa della Nato della «permanenza in Europa dello stormo americano». Zanone, a questo proposito, ha messo in evidenza le ragioni per le quali gli aerei Usa dovrebbero a suo avviso restare in Europa. Il loro eventuale allontanamento creerebbe «una zona di insicurezza tra la regione centrale e quella meridionale dell'Alleanza». Il ritorno in America degli F16, sempre secondo Zanone «verrebbe interpretato come un segnale di allentamento dei vincoli tra il nostro continente e gli Usa; infine, costituirebbe di fatto un'inevitabile «iniziativa di disarmo unilaterale».

A colazione, lord Carrington era stato ospite al Quirinale del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Al segretario Nato, che a giugno dopo quattro anni lascerà l'incarico, Cossiga «ha rivolto il saluto e il ringraziamento suo personale e di tutti gli italiani».

Oggi il voto sulla legge per i giudici. La clamorosa protesta qualora il Senato elimini le norme sulle magistrature speciali
Corte dei conti: scioperiamo se...

Sarà quella di oggi la giornata risolutiva per la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Stamane la commissione Giustizia del Senato concluderà l'esame in sede redigente; nel pomeriggio il testo verrà votato in aula. Il punto più controverso riguarda lo stralcio - preteso dal Psi - delle norme sulle magistrature speciali. I giudici della Corte dei conti minacciano lo sciopero.

FABIO INWINKL

ROMA. La legge sulla responsabilità civile dei giudici va avanti verso il traguardo dell'approvazione finale. Il Senato darà il voto al provvedimento questo pomeriggio (l'assemblea è stata convocata per le 17). Poi mancherà solo la ratifica della Camera alle modifiche che i senatori stanno apportando, in queste ore, al testo già tante volte corretto da dicembre ad oggi.

Ieri la commissione Giustizia, convocata in sede redigente in base all'intesa intervenuta la sera prima tra il presidente Spadolini e i capigruppo, ha lavorato per l'intera giornata. Restavano da risolvere alcune questioni controverse, poste che i capigruppo - come ha tenuto a precisare il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli - avevano deciso solo la ripresa del dibattito il voto conclusivo per la giornata odierna non il merito della legge, che non poteva essere di loro competenza.

E sul merito, nelle intense sedute di ieri in commissione, il nodo più spinoso non è stato quello relativo alla responsabilità degli organi collegiali. In proposito, infatti, si è convenuto di ripresentare nelle li-



Ugo Pecchioli



Giovanni Spadolini

Senato. La Dc si è mostrata disponibile ad accettare la richiesta, evidentemente preoccupata di non produrre lacerazioni in seno alla vecchia maggioranza. I comunisti hanno insistito per il mantenimento nel testo finale della legge della nuova normativa, sottolineandone il segno di democrazia e la garanzia di collegialità.

Nelle stesse ore i magistrati della Corte dei conti hanno annunciato la proclamazione di uno sciopero ad oltranza se il Senato deciderà l'eliminazione delle disposizioni che li interessano. Uno sciopero che provocherebbe, tra l'altro, il blocco di tutti i pagamenti dovuti dallo Stato ai propri dipendenti o ai fornitori di beni e servizi pubblici e il

nvio dell'esame di migliaia di ricorsi in materia pensionistica. In una conferenza stampa è stata definita «ingiustificabile e soprattutto incomprensibile» l'operazione orchestrata da socialisti nei confronti di un organo di autogoverno «elettivo ed effettivamente rappresentativo delle varie categorie dei magistrati della Corte».

Non dovrebbe peraltro essere questa controversia ad impedire il varo della legge, che viene a riformare una materia non più regolata dopo che il referendum ha abrogato le vecchie norme del codice di procedura civile. Sia pure all'ultima ora, dunque, la legge si farà: era un atto dovuto nei confronti degli elettori, anzitutto.

Resta da segnalare che oggi si riunisce la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati per valutare la situazione e il varo della legge dovrebbe evitare iniziative di protesta (o addirittura di sciopero) ventilate negli scorsi giorni. A questo proposito va notato che alcuni esponenti di «Unità per la Costituzione», la corrente maggioritaria, hanno fatto intendere che in ogni caso decisioni operative non si avranno prima della nomina dei nuovi vertici della magistratura associata (il neo-eletto comitato direttivo è convocato per il 16 aprile). Le dichiarazioni vengono da Raffaele Bertoni e da Antonio Martone. L'uno e l'altro insistentemente indicano come successori di Alessandro Crisculo alla presidenza dell'Anm.

Radicali
«Occupato» per mezz'ora il Senato

ROMA. È durata mezz'ora l'«occupazione» dell'aula di palazzo Madama da parte di tre senatori radicali in segno di protesta contro la decisione del capigruppo di inserire all'ordine del giorno la nuova disciplina sulla responsabilità civile dei giudici. È stato il presidente Giovanni Spadolini ad ordinare lo sgombero dell'aula, così che i comunisti - su disposizione dei senatori questori - hanno portato via a braccia i tre parlamentari, Gianfranco Spadaccia, Marco Boato e Lorenzo Strik Lievers. La vicenda si è chiusa con una stretta di mano tra radicali, questori e comunisti.

L'«occupazione» dell'aula era stata la conclusione di una vivace discussione in assemblea, aperta da Spadaccia, sul calendario dei lavori contestato dal Pr perché comprendeva per ogni votazione della legge sui giudici, in deroga al blocco dei lavori parlamentari in presenza di crisi di governo. Alla polemica di Spadaccia - che ha anche chiesto udienza al capo dello Stato - ha replicato lo stesso Spadolini ricordando che la ripresa dell'iter della legge è stata decisa dalla conferenza dei capigruppo «mia proposta, con il consenso della grandissima maggioranza dei capigruppo e senza che le riserve costituite dal dissenso di minoranza della legittimità dell'iniziativa presidenziale». In aula è intervenuto anche Ugo Pecchioli per precisare che la conferenza dei capigruppo ha deciso soltanto la ripresa della discussione sulla legge, senza discutere il merito: eventuali modifiche sono di esclusiva competenza della commissione Giustizia.

Partito comunista italiano - Ufficio del Programma
con la collaborazione del Cespil
e del Gruppo comunista al Parlamento europeo

L'Europa nella nuova fase della politica internazionale

Relazioni di Giuseppe Boffa e Giorgio Napolitano
Conclusioni di Alessandro Natta

Roma, 8-9 aprile 1988
Auletta dei Gruppi parlamentari, via Campo Marzio 42

per

Nikolaj I. Bucharin
LE VIE DELLA RIVOLUZIONE 1925-1936
"Universale scienze sociali"
Lire 6.500

Paolo Spriano
IL COMPAGNO ERCOLI
"Biblioteca di storia"
Lire 10.000

Editori Riuniti

Loredana, Paola e Rossella abbracciano
AURORA
insostituibile amica e compagna di vita
Empoli, 7 aprile 1988

Ricordiamo
AURORA
per la generosità e l'amore con cui è stato il nostro fianco in tanti anni di impegno politico per le donne, con le donne L'abbracciamo con tanta nostalgia e tanto affetto. Le donne del Partito Comunista Italiano (Zona Empoli-Val d'Elsa)
Empoli, 7 aprile 1988

La moglie ricorda con affetto immutato
AMEDEO LADERCHI
nell'anniversario della sua scomparsa, in memoria sottoscritte per l'Unità.
Genova, 7 aprile 1988

Nel 5° anniversario della morte del compagno
SILVIO BURLOVICH
Giuliana lo ricorda a tutti coloro che gli vollero bene.
Milano, 7 aprile 1988

Milano
Dp accusa
Li Calzi
smentisce

GIORGIO OLDINI

MILANO. L'assessore comunista ai lavori pubblici del Comune di Milano architetto Epifanio Li Calzi ha risposto ieri sera alla richiesta avanzata dal capogruppo di Dp a palazzo Marino di dimettersi perché ha avuto in passato rapporti professionali con l'arch. De Mico. «Devo deludere Rizzo - dice Li Calzi - perché non intendo dimettermi. Tra l'altro non ho nemmeno una comunicazione giudiziaria. Con tutta la vicenda delle tangenti io non c'entro per niente. Ho avuto rapporti professionali, come architetto, con De Mico ed oltre tutto non ci sono stati atti concreti che come amministratore io abbia potuto o anche solo potessi fare per favorirlo».

Li Calzi è assessore solo dallo scorso gennaio, quando al Comune di Milano si formò una nuova maggioranza Pci, Psi, Psdi. L'attuale presidente del precedente pentapartito. Da allora De Mico, ovviamente, non ha avuto rapporti con l'Amministrazione comunale di Milano. Nella sua lettera a Li Calzi, il capogruppo di Dp Rizzo sostiene di avere avuto ulteriori conferme di rapporti diretti, continui e non episodici con l'architetto De Mico. La lettera non riferisce fatti e accuse concrete, ma in due passi avanza insinuazioni tanto pesanti quanto immotivate. «Mi auguro - scrive Rizzo - che tu possa dimostrare di essere totalmente estraneo. Quanto è a mia conoscenza non lo rende tuttavia così certo». E poi parla della «presenza di dubbi che ovviamente non sono campati in aria».

Ma fatti non ne vengono imputati a Li Calzi, se non che nel passato, quando ancora non era assessore, ha avuto rapporti professionali e frequenti con De Mico. Rizzo ha scritto anche una lettera al vicesindaco comunista Luigi Corbelli nella quale sostiene che la presenza di Li Calzi in giunta «sarebbe contraddittoria con la scelta fatta due mesi fa dal Pci al momento di designare la sua delegazione in giunta di scegliere assessori che non avevano mai ricoperto nelle giunte di sinistra degli anni '75-85 incarichi in giunta».

Ma la richiesta di Rizzo appare del tutto immotivata ed anzi, soprattutto nelle dichiarazioni di altri esponenti di Dp, si tende a sottolineare strumentalmente il fatto che Li Calzi è assessore al Comune di Milano, senza specificare che lo è da soli due mesi. In questo modo si cerca di accreditare l'immagine di un assessore che da chissà quanto tempo sarebbe stato una sorta di «filtrato» di De Mico in giunta.

Se rapporti di affari ci sono invece stati tra l'Amministrazione comunale di Milano e la CoDeMi, questo è avvenuto ai tempi del pentapartito, quando l'assessore democristiano all'urbanistica Carlo Radice Fossati si adoperò per far costruire sull'area delle ex Varesine, che le ferrovie dello Stato avevano passato a De Mico, la nuova sede della Regione Lombardia.

La commissione cerca
fino a notte la soluzione
Il dc Andò propone
un supplemento d'indagine

Battello (Pci) chiede
la messa in stato d'accusa
di Nicolazzi e Darida
Sterpa tenta di mediare

Inquirente, drammatica spaccatura

La giornata forse più drammatica, per la commissione Inquirente, non si è conclusa che a tarda sera, con una spaccatura verticale sulle conclusioni da dare all'inchiesta delle tangenti. Un dibattito durato tutto il pomeriggio sulle tre diverse relazioni presentate dal dc Antonio Andò, dal comunista Nereo Battello e dal missino Tassi. Il presidente Egidio Sterpa ha presentato una proposta di mediazione.

NADIA TARANTINI

ROMA. I due relatori di maggioranza della commissione Inquirente, Andò e Battello, non sono riusciti a giungere ad una conclusione comune. Per il democristiano - e su questa posizione si sono ben presto allineati i socialisti - gli elementi raccolti in undici sedute e quaranta ore di interrogatori e confronti, non sono sufficienti né a scagionare né ad accusare decisamente davanti al Parlamento i tre ex ministri. Occorre dunque, sostiene, un supplemento d'indagine, inviando nel frattempo comunicazioni giudiziarie ad una serie di testimoni (Marinangeli, De Mico, Mazzani), finché la commissione ne ha poteri.

Ciò entro la mezzanotte di oggi. Da quel momento, infatti, le ulteriori indagini saranno quelle di una normale commissione parlamentare, senza speciali poteri istruttori assimilabili a quelli della magistratura ordinaria.

Nereo Battello, comunista, non è di questo avviso, e argomenta: almeno per Clelio Darida e Franco Nicolazzi, interrogati e riscontrati obiettivi sono sufficienti a dimostrare che non vi è «manifesta infondatezza» nelle accuse rivolte da Bruno De Mico. Anzi, si può chiedere con elementi di prova sufficienti la messa in stato di accusa per il reato di concussione. Altre indagini

propone, invece, per Vittorio Colombo.

Per il missino Tassi, se si potesse, come dice ai giornalisti, non sarebbe sufficiente il flagrante arresto per gli ex ministri. Sono massimamente colpevoli. È a questo punto che il liberale Sterpa, il cui voto varrebbe il doppio se si decidesse di votare in condizioni di parità, chiede di parlare per presentare una terza proposta, alternativa alle altre due e un po' stravagante sotto il profilo costituzionale. Sterpa propone, come Battello, di presentarsi in Parlamento, ma senza quella proposta conclusiva, che il regolamento dell'inquirente impone (archiviazione, o messa in stato di accusa), bensì con tutti gli

elementi in proprio possesso, con una relazione «aperta» e chiedendo al Parlamento di esprimersi: ci sono elementi sufficienti? Non ci sono e bisogna andare ad un supplemento d'indagine?

La proposta di Sterpa rende la discussione ancora più vivace ed è così, che alle sette e mezzo di sera, si decide di andare ad una sospensione dei lavori della commissione e ci si rida appuntamento per le otto e mezzo di sera. Per continuare a discutere, e caso malvotante, i democristiani, freneticamente, cercano di sostituire un loro rappresentante, assente, con il supplente, mentre il repubblicano Italo Santoro ha saputo di poter condire la posizione del relatore

comunista se il reato sarà derubricato, da concussione a corruzione. Rovescia il ragionamento di Andò sul floppy disk. Al di là della insufficiente lettura che ne dà De Mico, sostiene, le registrazioni sono una prova in sé, perché l'archivio è stato costituito, e segretamente conservato, ben prima che vi fosse alcuna indagine sulle tangenti. Un marchingegno assai gravoso per il De Mico, se non vi fossero stati motivi importanti per farlo.

Gli interrogatori e i confronti, argomenta poi Nereo Battello, hanno consentito di acquisire riscontri, sia per Darida che Nicolazzi, su una serie di atti. Nicolazzi - al contrario di quanto dice - come responsabile dei Lavori pubblici aveva la possibilità di influire sul comitato che rimodulava i finanziamenti, inoltre viaggiava continuamente sull'aereo di De Mico ed era in stretti rapporti con lui. Darida ha lasciato una serie di tracce del suo operato a favore dell'imprenditore. Solo per Vittorio Colombo il filo è troppo sottile e perciò, ha concluso il relatore comunista, si propone di continuare ad indagare.

esordisce il relatore comunista, di materiale se n'è raccolto parecchio. Rovescia il ragionamento di Andò sul floppy disk. Al di là della insufficiente lettura che ne dà De Mico, sostiene, le registrazioni sono una prova in sé, perché l'archivio è stato costituito, e segretamente conservato, ben prima che vi fosse alcuna indagine sulle tangenti. Un marchingegno assai gravoso per il De Mico, se non vi fossero stati motivi importanti per farlo.

Gli interrogatori e i confronti, argomenta poi Nereo Battello, hanno consentito di acquisire riscontri, sia per Darida che Nicolazzi, su una serie di atti. Nicolazzi - al contrario di quanto dice - come responsabile dei Lavori pubblici aveva la possibilità di influire sul comitato che rimodulava i finanziamenti, inoltre viaggiava continuamente sull'aereo di De Mico ed era in stretti rapporti con lui. Darida ha lasciato una serie di tracce del suo operato a favore dell'imprenditore. Solo per Vittorio Colombo il filo è troppo sottile e perciò, ha concluso il relatore comunista, si propone di continuare ad indagare.



I membri della commissione Inquirente, in primo piano il presidente Egidio Sterpa

Cicciolina:
Camera concede
autorizzazione
a procedere



Cicciolina (nella foto) sarà giudicata dalla magistratura veneta per atti osceni in luogo pubblico e per violazione della legge che tutela il patrimonio artistico. L'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'on. Ileana Stalder è stata concessa ieri, all'unanimità (e con il voto anche del radicale Mellini), dalla giunta della Camera dei deputati che ha in pratica detto sì al pretore di Venezia, Irene Casoli, che aveva chiesto l'autorizzazione a processare Cicciolina per un episodio accaduto a Venezia il 14 maggio 1987. L'on. Stalder si era ripetutamente esibita in riva degli Schiavoni e in piazza San Marco su statue equestri in gesso e metallo a seno nudo, indossando soltanto un velo che consentiva la vista del pube e delle natiche e distribuiva manifesti che la rappresentavano in posizioni oscene.

Traffico
stupefacenti:
arrestato
padre Zorza

Don Lorenzo Zorza, 46 anni, ricercato nell'ambito dell'inchiesta sul traffico di stupefacenti in Italia e Stati Uniti gestito dalla mafia cicilianna, è stato arrestato oggi nelle immediate vicinanze di Bologna. Padre Lorenzo, ex viceparroco della chiesa Sant'agnese di Manhattan, a New York, è stato riconosciuto colpevole nel 1982 di contrabbando di oggetti d'arte rubati in Italia e diretti negli Usa.

Omicidio
Macchi:
test Dna
a un sacerdote

I test per rilevare l'impronta genetica («Dna» finger printing) sono al centro dell'inchiesta per identificare l'autore dell'omicidio di Lidia Macchi, la studentessa universitaria varesina di 21 anni uccisa a coltellate nel gennaio dello scorso anno. Mentre sono attesi gli esiti del primo test di questo tipo sul materiale biologico trovato sul corpo della ragazza e che al stima sia dell'assassino, nel palazzo di Giustizia di Varese quattro persone sono state sottoposte ieri a un prelievo di sangue che sarà sottoposto anch'esso a esame genetico. I nomi non sono stati resi noti, si è appreso comunque che tra essi c'è anche un sacerdote: del possibile coinvolgimento di un ecclesiastico nella vicenda si parlò già nei mesi scorsi quando corse voce di un interrogatorio ad un sacerdote, appunto, effettuato dal magistrato.

Rapinatore
ucciso
dai carabinieri
sull'autostrada

Un rapinatore solitario è stato ucciso in un conflitto a fuoco con una pattuglia dei carabinieri all'uscita del casello «Caserta nord» dell'autostrada Roma-Napoli. L'uomo - un giovane di 25 anni - aveva fatto mezza ora prima a bordo di una «127» (con un bottono non precisato) una rapina ad alcuni automobilisti in sosta all'area di servizio di Teano. Quando l'uomo è stato intercettato dai carabinieri ha tentato la fuga, rimanendo però bloccato da un camion. Il rapinatore ha così cominciato a sparare, a un prelievo, sia contro l'autocarro sia contro i carabinieri. I militari hanno risposto al fuoco e l'ha colpito al petto. Il rapinatore è stato soccorso e portato in ospedale ma è morto poco dopo il ricovero.

Concorso: alzare
15 traversine
da 50 chili
in 8 minuti

In un concorso per l'assunzione di 60 manovali alle ferrovie complementari, si è svolto il 25 gennaio un concorso di sollevare 15 traversine da 50 chilogrammi l'una in otto minuti, la prova, che richiede un altissimo livello di forza, era prevista in un concorso al quale erano ammesse anche le donne. Nessuna delle candidate è riuscita a superarla rimanendo esclusa dall'assunzione in quanto la prova era determinante per il conseguimento della idoneità. La circostanza è stata denunciata in un'interrogazione dei consiglieri regionali comunisti Linetta Serri, Lucia Moi ed Ada La, i quali hanno chiesto agli assessori dei Trasporti e del Lavoro se non ritengono opportuno intervenire tempestivamente perché siano modificate le disposizioni previste dal bando di concorso.

Dalla Cgil
un'ambulanza
per l'Olp

La Cgil di Mantova ha consegnato ieri un'ambulanza al rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammed. L'esponente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si è incontrato durante la mattinata in provincia con i rappresentanti sindacali e di altre associazioni che hanno dato il loro contributo per acquistare l'automezzo. Per l'acquisto sono stati spesi circa 20 milioni, gran parte dei quali ricavati da un asta di quadri donati da 40 artisti mantovani. È stata la testimonianza - ha commentato Rodolfo Merini, della segreteria provinciale della Cgil - della solidarietà dei lavoratori mantovani. L'ambulanza è già partita per essere imbarcata al porto di Genova.

GIUSEPPE VITTORI

Ecco i riscontri
che accusano
i ministri

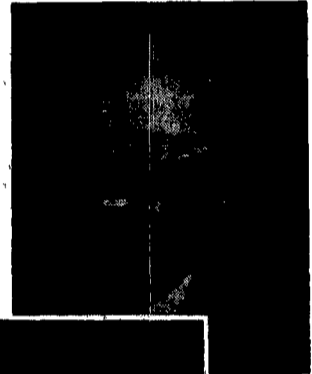
ROMA. Come ha detto Bruno De Mico, ieri, in un'intervista, Franco Nicolazzi si è difeso meglio di Clelio Darida: ed è forse per questo che la sua posizione sembra meno grave di quella dell'ex ministro dc della Giustizia. Le violente obiezioni dell'ex sindaco di Roma, insomma, sono suonate in stridente contrasto con le prove documentali raccolte dalla commissione; così non ha giocato in suo favore la negazione assoluta di una serie di fatti comprovati. Per Nicolazzi, invece, proprio l'ammissione ha giocato un ruolo favorevole. Tuttavia, elementi per accusarli, entrambi, di concussione o quantomeno di corruzione ce ne sono. Vediamoli.

Franco Nicolazzi. L'altro ieri la segreteria di Bruno De Mico, Egle Anna Ottolina, ha confermato che le richieste dell'aereo dell'architetto, da parte di Nicolazzi, erano penitenti. E inoltre che veniva disturbata anche a casa, dove aveva una sorella malata. Ma le telefonate per l'aereo erano il corollario di rapporti costanti con l'architetto. Neppure

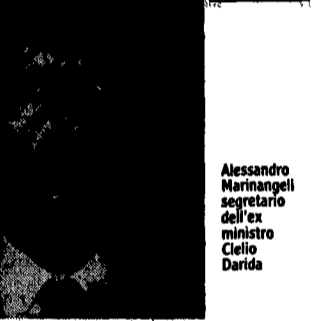
la fuga di Gabriele Di Palma, il segretario di Nicolazzi, ha giocato a favore dell'ex ministro dei Lavori pubblici. Infatti, che il fedele Di Palma (già nel Comitato centrale del Psdi) sia andato via per non inguainare il suo ministro, e non già per lasciare che lo inguainasse. Inoltre i commissari hanno acquisito prove sul fatto che il vertice dei Lavori pubblici aveva influenza sulle scelte per le carceri. E che nel 1986, quando nel «comitato paritetico» fu inserito Gabriele Di Palma, per De Mico andarono a buon fine due importanti rilanzamenti, di 90 e 40 miliardi, per il carcere di Milano Opera. Fra questi due finanziamenti si situa la presunta tangente di due miliardi nel novembre 1986. Nelle agende sequestrate dalla Guardia di finanza, ci sono tracce di un rapporto continuo tra De Mico e Terzoli, altra testa di ponte di Nicolazzi.

Clelio Darida. Darida è accusato da una serie di date - nella primavera del 1983 - scritte sui «passi» con i quali De Mico entrò nel ministero

Gianfranco
Mazzani
segretario
dell'ex
ministro
Vittorio
Colombo



Alessandro
Marinangeli
segretario
dell'ex
ministro
Clelio
Darida



di via Arenula, in piena attività del «comitato paritetico», presieduto dal sottosegretario Scarnicci (Psi), in almeno due occasioni, da Darida in persona. Inoltre la commissione ha acquisito un appunto autografo e firmato dall'ex ministro, un altro appunto solo siglato. A tutto il 1987, nelle agende di casa di De Mico ricorrono i numeri di casa e del lavoro di Alessandro Marinangeli, il segretario di Darida che

qualcuno vorrebbe implicato sentimentalmente con la signora De Mico. Ma con Marinangeli, De Mico aveva documentati rapporti di affari.

Vittorio Colombo. A carico dell'ex responsabile delle Poste risultano solo: un viaggio sull'aereo di De Mico e una serie di incontri fortuiti nell'ufficio (usato anche da Ci) in piazza Sant' Ambrogio a Milano, dove il suo segretario Mazzani riceveva De Mico.

Anche a Torino
un'inchiesta
«carceri d'oro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Ennesimo «vertice» ieri mattina al palazzo di Giustizia di Genova: sono giunti da Torino il procuratore della Repubblica Francesco Scardulla e il sostituto Stella Caminiti. I quali, accompagnati da due ufficiali della Guardia di finanza del capoluogo piemontese, hanno avuto un lungo incontro con i dirigenti della Procura genovese, con i sostituti Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrie, i giudici che hanno avviato il condotto sino alla formalizzazione l'inchiesta sulle «carceri d'oro» e con il colonnello Pietrino Sau, della Tributaria ligure.

Oggetto del confronto lo «stralcio» dell'inchiesta relativo al nuovo carcere torinese delle Vallette, che i magistrati genovesi avevano trasmesso a Torino alle prime battute delle indagini: alla base - a quanto si dice - ci sarebbero anche in questo caso le dichiarazioni di Ermanno Cravetti, il funzionario del Provveditorato alle Opere pubbliche della Liguria che, ha dato il via allo scandalo delle tangenti.

A «vertice» concluso, il dottor Scardulla e la dottoressa

Caminiti hanno ammesso che effettivamente qualcosa bolle in pentola anche a Torino e che quel «qualcosa» è appunto una indagine, ancora in fase preliminare, sulla casa circondariale delle Vallette. Un carcere, cioè, ed un cantiere dalla storia particolarmente tormentata. L'appalto era stato originariamente assegnato all'impresa dei fratelli Giuseppe e Ludovico Navone, per un importo inferiore ai nove miliardi di lire; due anni dopo l'aggiudicazione dell'opera, Giuseppe Navone era stato sequestrato e rilasciato dietro pagamento di un riscatto di 600 milioni, ed era stata solo la prima di una nutrita serie di «disavventure», compresi un paio di gravi attentati dinamitardi. Poco dopo la «rattella Navone» aveva rinunciato all'appalto, cedendolo ad un consorzio di imprese - il «Sema» - con sede a Palermo, che aveva completato l'opera con una spesa di 57 miliardi e mezzo. A tutto questo si aggiunge ora il sospetto di uno «stralcio» di mazzette e bustarelle, e saranno gli sviluppi dell'inchiesta torinese a confermarne o meno la fondatezza. □ F.M.

Tangenti
Milani
querela
De Mico

MILANO. Il socialista Gianstefano Milani, ex assessore all'edilizia del comune di Milano, ha querelato per diffamazione il costruttore Bruno De Mico che lo ha accusato di avere intascato una tangente per l'appalto del grattacielo Pirelli. Ferruccio dello Stato di Porta Garibaldi a Milano. A tutela della mia onorabilità non mi resta che incaricare i miei legali di presentare nei suoi confronti una querela per diffamazione con la più ampia facoltà di prova. Secondo l'ex assessore, la sua chiamata in causa farebbe parte di un piano politico: «Sono stato collocato appositamente in quel computer perché il mio nome potesse essere utilizzato in caso di «incidente». La pervicacia con cui De Mico insiste sulla «Sinistra connection» dimostra che egli obbedisce ad uno schema politico che ha l'obiettivo di realizzare criminalizzazioni mirate.

Incredibile difesa di Forte (Psi) sullo scandalo
«La Somalia non è marxista
per questo parlate di tangenti»

Monta lo scandalo per gli affari e le presunte tangenti Italia-Somalia su cui la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta. E infuriato le polemiche fra radicali e Francesco Forte, ex sottosegretario agli Esteri socialista e responsabile del Fai (Fondo aiuti italiani), il quale ha distinto nettamente gli interventi del Fai da quelli del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri.

ROMA. «Noi siamo stati gli unici in Italia e forse nel mondo ad avere pubblicato tutti i testi dei nostri contratti. Mi domando perché ci si scandalizza per i 400 miliardi di dati alla Somalia e si ignora che l'Italia ha destinato o destina tuttora la massima parte dei suoi aiuti in Africa ai paesi marxisti che opprimono i diritti umani. Il fatto che il governo somalo non sia marxista dà luogo all'accusa che deve essere cor-

rotto. Il togliattismo prosegua». Così Francesco Forte risponde alle accuse che lo vogliono coinvolto nel giro d'affari tra Italia e Somalia e sottolinea anche che il Fai era completamente estraneo ai fatti sui quali sta indagando la magistratura.

La Technipetrol, a sua volta «accusata» di aver costruito in Somalia una fabbrica mai entrata in funzione, precisa che non solo la fabbrica è stata completata

nel 1983 in tempi record ma ha prodotto urea nell'84 e perfino nell'85, nonostante alcuni fattori negativi che si sono verificati sull'impianto: l'aggravarsi dello stato di guerra con l'Etiopia, l'insorgere del conflitto Iran-Irak, l'ampiamento della centrale elettrica di Mogadiscio. La decisione di realizzare la fabbrica di urea venne presa nel '79 dal ministero del Piano somalo il quale affidò successivamente il contratto alla Technipetrol con la consulenza della società Armonia casale, finanziata dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri italiano.

Comunque dopo giorni di silenzio Mogadiscio ha abbandonato il riserbo, smen-

tando decisamente la storia di bustarelle. «L'ambasciata somala - ha dichiarato l'ambasciatore Sheikh Abdulla Mohamed Mahmud - è sdegnata per le accuse infondate e offensive rivolte da alcuni giornali al capo di Stato Siad Barre con dichiarazioni attribuite a due ex ministri, così come è sorpresa per le critiche ingiuste rivolte nei confronti della cooperazione italo-somala». Il diplomatico lascia anche capire che le accuse al presidente Barre sono venute dal pulpito meno adatto e più sospetto (l'ex ministro dell'Industria somalo, oggi riparato negli Stati Uniti, n.d.r.). «Stiamo verificando la possibilità - ha affermato l'ambasciatore - di agire nei suoi confronti e non solo per diffamazione».

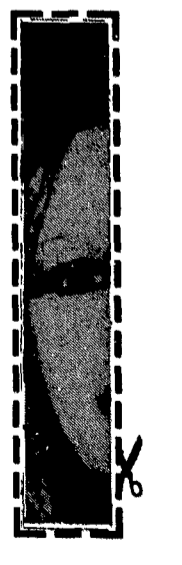
Straconcorso
"Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 76 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità

Da ricordare tutti i giorni.



AUT MIN n. 4/80813 del 25/1/1988

**Strage mafia
Il pm
chiede due
ergastoli**

FRANCESCO VITALE
PALERMO. La parola ergastolo echeggia nell'aula gremita di gente. Silenzio e tensione. «... Pertanto chiedo la condanna all'ergastolo per Fischella e Santapaola e l'assoluzione per Vermengo e Zanca». Immagini da un'aula di Corte d'Assise d'Appello. Si processano i presunti mandanti ed esecutori di uno dei più efferati crimini della mafia: otto persone massacrare a colpi di fucile in una stalla. Quell'eccidio è passato alla storia come la strage di Cortile Macello, in piazza Scaglia, nel cuore della Palermo vecchia. Ieri si è celebrato il processo d'appello. La parola pubblica accusa. Il sostituto procuratore generale, Domenico Signorino (uno dei pm del maxi-processo) non concede attenuanti ai due imputati catanesi: Antonino Fischella, commerciante di carne equina, considerato il mandante della strage, e Nitto Santapaola, capo della famiglia mafiosa di Catania, indicato come l'organizzatore materiale della strage, merita l'ergastolo. Il primo è in aula. Non si scompare. Lo sguardo fisso sul pulpito dal quale Signorino pronuncia la sua requisitoria, Fischella sembra tranquillo. Anche in primo grado il pubblico ministero aveva chiesto per lui la condanna alla massima pena. Poi la Corte lo ha assolto. Non c'è, ovviamente, Nitto Santapaola, uno dei latitanti storici di Cosa Nostra. È presente invece Pietro Vermengo, già condannato all'ergastolo al maxi-processo, che accoglie con soddisfazione la richiesta d'assoluzione. Il padrino di Corso dei Mille lancia una rapida occhiata ai suoi familiari quindi accenna un sorriso. Signorino continua a leggere il suo atto d'accusa: assoluzione anche per Melo Zanca, latitante da anni, che alla pari di Vermengo non aveva all'interno della «commissione» un peso specifico tale da poter permettere una strage come quella di piazza Scaglia. Un passo indietro. Ecco l'avvocato Vincenzo Gervasi, legale di parte civile per la signora Pietra Lo Verso, vedova di Cosimo Quattrocchi, il vero obiettivo del killer nella strage. Dice Gervasi: «L'ergastolo è una dimostrazione di forza della mafia. Le cosche, falciate dai mandati di cattura scaturiti dalle rivelazioni di Masino Buscetta, vollero lanciare un messaggio preciso per affermare il loro potere. La signora Lo Verso è stata precisata nel raccontare lo svolgimento dei fatti. Ha accusato Fischella perché aveva assistito ad alcune incandescenti conversazioni telefoniche tra quest'ultimo e suo marito. Fischella aveva detto che era da Quattrocchi il quale dopo essersi servito per dieci anni della intermediazione del commerciante catanese, aveva deciso di mettersi in proprio acquistando i poderi da macellare direttamente da un fornitore di Bassano. Gli avvocati difensori degli imputati: «Le prove non esistono», dicono all'unisono. E la signora Lo Verso? È decisa a continuare la sua battaglia: «Sono sola contro tutti, anche contro i miei figli - dice la vedova di mafia -. Ma io non posso rinunciare. So che devo andare avanti perché mio marito era la gioia di casa mia e mi l'hanno ucciso senza un motivo. Voglio, esigo, giustizia».

**Per un giorno frutta
al posto della sigaretta**

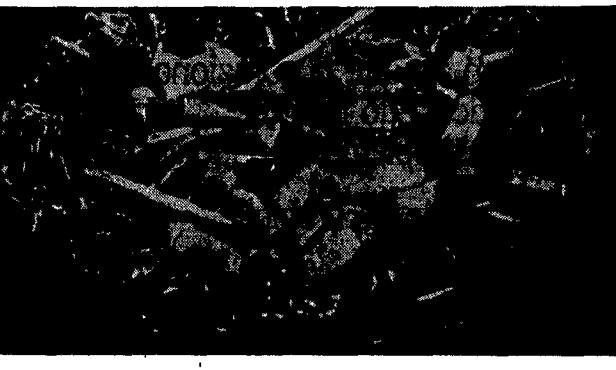
Distribuiranno fiori e frutta ai passanti, soprattutto se fumatori, per invitarli a spegnere la sigaretta. È una delle tante iniziative organizzate per oggi, giornata mondiale di lotta contro il fumo, per un futuro senza sigarette. Ma c'è di più, in questa manifestazione di oggi: la rivendicazione per chi non fuma della tutela della propria salute, con particolare riferimento ai luoghi di lavoro.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Fumo di rimbalzo, fumo passivo. Chiamatelo come volete, è quello che il nostro vicino (ma a volte sono più d'uno) ci impone. Se fino ad ora valeva lo slogan «se il tuo vicino fuma, pregalo di smettere», ora l'esercito dei nemici della sigaretta s'ingrossa, rafforzato dai «pentiti» che sono i più combattivi, e si comincia ad adoperare la carta bollata.
È questa la novità italiana di questa giornata senza tabacco che ricorre, con molta semplicità e umiltà, alla Costituzione repubblicana la quale, all'articolo 32, riconosce al cittadino il diritto inviolabile alla salute. E in particolare è titolare di questo diritto anche e soprattutto il cittadino lavoratore, soprattutto sul luogo di lavoro poiché il trascorre gran parte del suo tempo. Ed il fumo passivo è un attentato costante alla salute e quindi una lesione di un diritto fondamentale che l'ordinamento

giuridico garantisce.
La questione è stata affrontata già in un'aula di giustizia: il pretore di Santità ha dato ragione a un imprenditore che ha vietato di fumare negli ambienti di lavoro della propria azienda in base all'applicazione dell'articolo 2087 del codice civile che stabilisce che l'imprenditore è tenuto «ad adottare le misure che secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro». Ma il ricorso al pretore del lavoro può portare anche a qualcosa di diverso. Per esempio - dice il centro d'azione giuridica della Lega ambiente (che mette i suoi legali al servizio dei cittadini) - può costringere l'azienda ad adottare «locali separati» per chi fuma e chi no.
Il comitato fumo o salute, di cui è promotore la Lega italiana per la lotta contro i tu-

mentari di bordo» al problema fumo in un ambiente particolare qual è la cabina pressurizzata di un aereo. L'obiettivo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche affinché anche in Italia si arrivi ad una legge che estenda il divieto di fumare a bordo dei voli nazionali. Una legge analoga è già in uso negli Usa e in Canada sui voli fino a due ore. E per trasferirsi da Milano a Palermo in aereo non ci vuole di più. La buona volontà è sufficiente o bisogna fare di legge (a cominciare da quella, pur discutibile per alcuni versi, di Degan) giacciono in Parlamento e spesso gli stessi presentatori sono accaniti fumatori. Siamo, come si vede, davanti ad un vizio duro da sradicare. Una direttiva europea prevede per il '92 la riduzione del «tar», il condensato del catrame, ma il monopolio del tabacco vorrebbe dilazionarla con la scusa che l'italiano richiede sigarette «forti». E intanto il fumo continua a uccidere: dei 550mila morti l'anno una cifra tra 60 e 80mila è direttamente attribuibile al tabacco. Di qui la scelta di offrire frutta in cambio di una sigaretta. Così la spiega il professor Leonardo Santì, presidente della Lega contro i tumori: «Mettete in bocca vitamine e non catrame». Almeno per un giorno e forse vi piacerà continuare.



**Un vizio che provoca
80.000 morti all'anno**

CHIARA MARANZANA

MILANO. Le sigarette causano il cancro: questo non è più lo spauracchio delle mogli per convincere mariti incalliti fumatori, ma un dato di fatto provato da precise statistiche. In Italia su circa 530mila morti all'anno 80mila decessi sono causati da fumo di sigarette. Non solo: l'Italia detiene il triste primato mondiale di morti in età giovanile (35-64 anni) a causa di neoplasie polmonari. Sono i dati contenuti nel «libro bianco sul fumo», scritto in occasione della prima giornata mondiale senza tabacco proclamata dall'Organizzazione mondiale della sanità per oggi.
«Un rimedio contro il cancro non esiste ancora, e non si può stabilire quando sarà messo a punto», ha detto il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, tenutasi ieri a Milano. «Dal momento che è stato provato che il fumo è una causa, l'unica certa, del cancro (al polmone, ma anche all'esofago, e alla vesciva, ndr) abbandonare le sigarette diventa in qualche modo un metodo per salvarsi dalla malattia».
Secondo una recente stima i fumatori in Italia sono quindici milioni, per un consumo annuo di 100 miliardi di sigarette (diecimila miliardi di spesa all'anno). Gli ex fumatori sarebbero tre milioni e mezzo: è ancora lunga la strada verso l'eliminazione di questo vizio che provoca gravi danni a chi lo coltiva, ma anche a chi gli sta vicino. Uno studio giapponese ha preso in esame 150mila donne, di cui metà sposate a fumatori: la frequenza di tumore ai polmoni in queste ultime era doppia rispetto alle altre.
Nel tentativo di debellare la pratica del fumo in tutta Europa si stanno adottando misure che limitino l'uso di tabacco. Soltanto in Italia, Lussemburgo, Grecia non è ancora in vi-

gore l'obbligo di stampare sui pacchetti di sigarette avvisi sulle conseguenze del fumo. In Gran Bretagna, Nord America e Scandinavia iniziative di carattere legislativo e fiscale hanno ridotto il consumo di tabacco di circa un terzo.
Altri paesi hanno stabilito un prezzo molto alto per le sigarette, in modo da scoraggiare almeno i più giovani dal cominciare a fumare.
In Italia si deve ancora registrare un certo immobilismo in questo settore: le autorità preposte, e in particolare il ministero per la Sanità, non stanno facendo molto. Per le campagne di prevenzione contro il fumo, che tanti risultati hanno dato in tutto il mondo, viene investito solo il tre per cento dei 55 miliardi stanziati per la sanità. Una piccola spesa in confronto ai risultati, anche economici, che darebbe un'iniziativa preventiva: si calcola che i fumatori costino allo Stato, come spesa della sanità pubblica, otto volte tanto un non fumatore.

**Napoli
«Pagate,
restituiremo
la salma»**

NAPOLI. Centocinquanta milioni per restituire una salma trafugata dal cimitero. È questa la cifra che una banda di taglieggiatori avrebbe chiesto alla famiglia Spiezia, titolare di una delle più importanti industrie alimentari della Campania, per riconsegnare le spoglie mortali del capostipite, Liberato Spiezia, morto nel lontano 1948.
«Siamo in attesa. Desideriamo in tutti i modi che il nostro padre torni al più presto dov'era. Ma finora nulla, il silenzio. Non siamo ancora riusciti a stabilire un contatto con chi ha compiuto questo gesto» ha dichiarato Vitaliano Spiezia, che con i fratelli Bruno e Mario regge le sorti dell'azienda di famiglia.
Il macabro furto è avvenuto nella notte tra il 23 e il 24 marzo, ma soltanto ieri se ne è avuta notizia. Penetrare all'interno del cimitero di San Viliario, un piccolo centro della provincia, è stato un gioco da ragazzi: basta scavalcare un cancello, di notte non c'è alcuna sorveglianza. I resti di Liberato Spiezia erano custoditi in un loculo all'interno della cappella di famiglia, insieme con quelli della moglie Rosa Tedesco.
I carabinieri, a cui sono affidate le indagini, escludono che il tentativo di estorsione possa essere opera di un'organizzazione camorrista; pensano piuttosto all'azione di qualche banda minore. La stessa cifra dell'eventuale riscatto, 150 milioni, non è del tutto certa, in quanto i familiari ammettono che alla stammina quantificata la somma dell'ipotesi tangente. Di sicuro ci sono solo due telefonate al centralino del salumificio Spiezia, vaghe nelle richieste ma chiare nel tono ricattatorio.

Ha truffato 7 miliardi ad almeno 15 clienti della Banca Nazionale del Lavoro

**Bancario prende i soldi e scappa
L'uomo ora si troverebbe in Sud America**

È già salito a quasi sette miliardi l'ammontare della colossale truffa commessa a Modena da un impiegato della Bnl ai danni dei clienti della banca. Fioccano le denunce, la magistratura indaga, i truffati si riuniscono in comitato per cercare di recuperare i soldi. Intanto il bancario, colpito da un mandato di cattura, è uccel di bosco: si dice che sia scappato in Sudamerica con il malloppo.
DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO
MODENA. Una parrucchiere gli ha affidato 50 milioni: spartiti. Un pensionato gliene ha dati un'ottantina, tutti i risparmi di una vita: da quando, tre giorni fa, ha scoperto la truffa, non riesce a dormire e rigetta tutto ciò che mangia. Un altro ha perduto l'intera liquidazione. Qualcuno, addirittura, ci ha rimesso quasi mezzo miliardo. Da ieri mattina al palazzo di Giustizia di Modena si assiste alla triste sfilata delle vittime di Riccardo Manattini, l'ex impiegato della Banca nazionale del lavoro

denunciato per una gigantesca truffa commessa ai danni dei clienti della banca. Finora sono giunte circa 15 denunce: in poco più di 24 ore il conto del raggio è salito da due a quasi sette miliardi, e potrebbe ancora aumentare. I truffati hanno costituito, presso lo studio di un legale, una specie di comitato per tentare di recuperare i soldi. Un compito alquanto arduo: l'ex bancario è sparito con il malloppo (si dice che sia scappato in Sudamerica), inseguito da un mandato di cattura del pretore Luigi Perisco. Alcune perquisizioni eseguite in queste ore non hanno dato alcun esito.
Riccardo Manattini, 35 anni, sposato e padre di un bimbo di un anno e mezzo, era addetto all'Ufficio sviluppo della filiale modenese della Bnl. L'incarico affidatogli proclamava clienti ed affari alla banca - lo metteva a contatto con moltissime persone. Il meccanismo della truffa era piuttosto semplice: Manattini offriva alla clientela la possibilità di investire il proprio denaro con tassi d'interesse più elevati del solito; i soldi finivano nelle sue tasche, ma lui simulava un normale versamento rilasciando ricevute, apparentemente regolari su moduli della Bnl.
«Era affabile, gentile, molto a mano - racconta uno dei truffati - ci veniva a trovare e ci faceva di tutto per facilitarci le cose. Sapevamo che era molto bravo. Perché

non fidarsi di lui?». Il bancario giunge perfino a versare puntualmente gli interessi pattuiti. «Mi sembrava tutto in regola - dice un altro - ma quando ho presentato la ricevuta alla cassa mi hanno detto che era solo cartaccia». Lo scorso settembre la banca scopre tutto e licenzia il Manattini, ma lui continua a contattare nuovi clienti e a rastrellare altri soldi servendosi della modulistica della Bnl e, sembra, anche di un altro istituto di credito.
In casa non dice nulla: per i familiari continua a lavorare in banca, solo negli ultimi tempi informa la moglie di aver lasciato la Bnl per fare il consulente finanziario. Fuori casa, invece, Manattini conduce vita brillante, gira in Bmw, si fa vedere di frequente al night, gestisce con un amico una società per l'allevamento e le corse di cavalli. Ma il terreno gli frana sotto i piedi: si avvicina

la scadenza per pagare gli interessi a coloro che gli hanno affidato il loro denaro. Alla fine di marzo l'ex impiegato vince cinquanta milioni scommettendo all'ippodromo di S. Siro. La sera stessa telefona a casa: «Sono a Milano - dice - per un corso di aggiornamento bancario». Poi sparisce nella notte.
La scomparsa di Manattini non passa inosservata. Il tam tam dei risparmiatori batte a tutto spiano, la notizia fa il giro di Modena. Troppo tardi: l'ex bancario è ormai lontano, probabilmente all'estero, forse in Brasile o a Santo Domingo, dove si dice abbia fatto affluire il denaro attraverso una banca svizzera. La Bnl, che ha risarcito parte dei clienti truffati, denuncia finalmente l'ex impiegato. Scatta l'inchiesta, fioccano altre denunce, parte il mandato di cattura. Intanto continua a crescere l'ammontare dell'imbroglio.

Settimo Torinese

**Nelle fabbriche Lucchini
incidenti a catena: operaio
agganciato da trasferitore**

TORINO. Un operaio morto, uno in condizioni disperate ed un terzo seriamente ferito, senza contare lo stillicido di piccoli infortuni. Il tutto in otto mesi, in una fabbrica dove lavorano soltanto 300 operai. È il triste record conseguito da un'acciaieria di Settimo Torinese, la cui padrona porta un nome famoso: Luigi Lucchini, presidente (ancora per poco) della Confindustria.
L'ultimo drammatico incidente è avvenuto ieri. Nell'acciaieria Lucchini c'è un grande e moderno impianto di «colata continua», che trasforma automaticamente il metallo fuso colato dal forno elettrico in lingotti pronti per la laminazione. Verso le 10 di ieri parte dall'impianto, il «trasferitore» che sposta i lingotti. È stato chiamato un operaio delle manutenzioni, Mario Scalfaro, che si è infilato sotto la macchina per ripararla. Sebbene fossero presenti nel reparto vari capi e dirigenti, tutti preoccupati di risolvere al più presto l'inconveniente

che limitava la produzione, nessuno di loro ha pensato di avvertire della presenza di un uomo in mezzo ai macchinari il manovratore della «colata continua», che si trovava chiuso in una cabina sopraelevata a vari metri di distanza. Così, ad un certo punto, quest'ultimo ha premuto il pulsante per rimettere in funzione l'impianto. Il «trasferitore» ha agganciato Mario Scalfaro, schiacciandolo. Liberato a fatica dalla morsa, lo sventurato è stato portato all'ospedale torinese Martini, dove è ricoverato in condizioni preoccupanti per ferite e fratture multiple. L'azienda ha subito tentato di addossare la responsabilità dell'accaduto al manovratore. Ma vari testimoni hanno riferito che ad omettere una elementare precauzione erano stati i dirigenti.
Scaricare sui lavoratori la colpa degli infortuni è una vecchia abitudine dei dirigenti delle aziende Lucchini. Il tentativo però non è riuscito con la magistratura, che ha incriminato cinque capi per un incidente mortale avvenuto lo scorso 12 agosto.

Senigallia

**Esplode
gas:
3 feriti**

SENIGALLIA (Ancona). Tre persone sono rimaste ferite, due in maniera molto grave, a causa di una esplosione avvenuta ieri in una abitazione nella periferia di Senigallia all'interno della quale era penetrato il gas (gas propano liquido) fuoriuscito da un'autocisterna parcheggiata sotto casa. Secondo le prime ricostruzioni il mezzo era stato urtato, in manovra, da un autocisternato, del quale si sono per il momento perse le tracce. A causa di una rottura provocata dall'urto, parte dei 50 quintali di gas contenuti nella cisterna hanno saturato l'aria per un raggio di circa 50 metri, infiltrandosi anche all'interno di alcuni locali dell'abitazione più vicina. Qui, per cause non ancora accertate, si sarebbe prodotta l'esplosione, accompagnata da una fiammata che ha investito tre donne: due di esse hanno riportato ustioni di secondo e terzo grado e sono entrambe sin prognosi riserbate. La terza donna ha subito ustioni meno gravi. I feriti i danni provocati dall'esplosione ad alcune abitazioni della via e alle auto in sosta nelle vicinanze.

NEL PCI

**Incontro
con il Pc
d'Olanda**

Un lungo e cordiale colloquio, su temi di reciproco interesse e con particolare riferimento all'Europa, ha avuto luogo tra Jan de Boer, dell'Ufficio politico del Partito comunista d'Olanda, e Tine Jilberg del Cc e i compagni Antonio Rubbi della Direzione e responsabili dei Rapporti internazionali e Claudio Ligas della commissione Esteri.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla seduta di oggi, giovedì 7 aprile, alle ore 10,30.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, giovedì 7 aprile, alle ore 17 (legge giuridica).
A Frattonchia 8 e 9 aprile seminario Università.

La causa di separazione

**A Marta Marzotto
«solo» 160 milioni annui**

VENEZIA. Il primo «round» della causa di separazione dal marito conte Umberto, per Marta Marzotto s'è risolto con una parziale sconfitta. Il magistrato che conduce la vicenda in sede giudiziaria, infatti, ha assegnato alla contessa un vitalizio annuo provvisorio di 160 milioni di lire. Pochi, sostiene la Marzotto: lei ne aveva chiesti 500, e lamenta spese per la casa romana pari quasi all'ammontare della cifra assegnata, cioè 116 milioni annui.
Eccoci al capitolo economico, dunque, d'una storia che ha infiammato le cronache nero-rosa dei giornali per molti mesi. Da quando, dopo la morte di Renato Guttuso, dopo il clamore suscitato dal gioglio degli ultimi giorni di vita del pittore e dell'eredità provata al figlio adottivo Fabio Carapezza, il conte Marzotto ha deciso di mettere fine al proprio matrimonio. La pub-

blicità sulle relazioni extracongiugali già a lui note, dunque, l'aveva deciso a «ripudiare» una volta per tutte la donna da cui aveva avuto 5 figli. Poi, nel corso dell'iter processuale, ci fu la suspense, quando Marzotto, alla prima udienza, non si presentò. Interrogativo di tutti i divorzatori di cronache: la pace era alle porte? La separazione invece è andata avanti fino al primo epilogo segnato ieri dal presidente del tribunale civile di Venezia, dottor Luca Santoro.
Quali sono le disposizioni «provvisorie» decise dal magistrato, allora? Primo, l'assegno annuo di 160 milioni. Se Marta Marzotto ne chiedeva 500, il miliardario marito da parte sua aveva detto che non avrebbe tirato fuori una lira. Sostendendo che la moglie aveva comunque cespitato proventi d'entrata: la Marzotto, già instancabile «public-relations» e promotrice di mondanità, dopo aver ricevuto da

Aria di novità nell'orchestra di

MIRKA e MARIO GALBUCCI

Oltre ad aggiungere in formazione due musicisti e due ballerine, si torna a parlare di un ritorno di Luigi, il fratello di Mario. Insieme fecero tra l'altro i due primi Lp negli anni 70. Sulle copertine i due compiono insieme a Mirka in due situazioni tipiche del paesaggio di Romagna: la campagna e il mare. In tutta la produzione del team Galbucci ritornano questi elementi. Mario e Luigi hanno continuato a vedersi in questi anni, ma il secondo accluse dieci anni fa di smettere. Gli bastavano i successi di «Paradiso in Romagna» e «Occhi di sole», i due primi Lp. Voleva tornare alla terra e in questi anni, novello Cincinnato, ha fatto l'agricoltore. Il suo è un esempio degli stretti legami esistenti in Romagna tra la gente e la musica. Chi, come Mirka e Mario continuano a fare, suona, non è l'artista maledetto da seppellire fuori le mura come usava un tempo, ma svolge un lavoro come un altro. Insomma i romagnoli considerano la musica come un elemento basilare del loro equilibrio sociale e, chi suona, alle stregue di un operaio del pentagramma. Ma ora, stando alle indiscrezioni Luigi Galbucci vorrebbe tornare in formazione. Per chi a vent'anni abbia assaporato come lui i favori del pubblico, è difficile resistere alla tentazione. Un'estate di fuoco attende l'orchestra di Mirka e Mario Galbucci e avere nel team uno come Luigi sarebbe per Mario veramente il massimo. Oltre tutto il nuovo Lp «Canta, balla», che sta uscendo, porta sicuramente nuovo lavoro ed è meglio prepararsi per tempo.
IN OGNI CASO PER INFORMAZIONI E SCRITTURE, TELEFONARE AL (0547) 56167/54053.

43° DELLA LIBERAZIONE DI CARRARA E DELL'INSURREZIONE NAZIONALE

Incontro tra lavoratori e partigiani

Provincia di Carrara, Comune di Massa, Comune di Carrara e Cgil, Cisl, Uil, Anpi, Fiap, Fvl, Fillea, Filca, Feneal di Carrara

**I valori della Resistenza
lavoro, solidarismo, democrazia
nel sindacato oggi**

- Tavola rotonda:**
SABATO 9 APRILE - ORE 10
Palazzo Civico di Carrara
- On. VALDO SPINI, Sottosegretario agli Interni
- Dott. RENZO PEZZATI, Presidente Cons. Reg. Toscana
- Sen. ARRIGO BOLDRINI, Presidente Nazionale Anpi
- Avv. FRANCO FRANCHINI, Giunta Esecutiva Fvl
- Prof. ALESSANDRO ROVERI, storico, Univ. di Ferrara
- ROBERTO TONINI, Segretario Generale Fillea-Cgil
- SABATO 9 APRILE - ORE 18**
Cave di Fantiscritti, Carrara. Scoprimmo di un lapide al ricordo del contributo dei lavoratori nella lotta per la Resistenza
- DOMENICA 10 APRILE - CORTEO E COMIZIO CELEBRATIVO**
Ore 10.00 concentrazione dei partecipanti in Piazza Alberica e corteo
Ore 10.30 in Piazza 2 giugno pariarono Sen. ARRIGO BOLDRINI, Presidente Nazionale Anpi ROBERTO TONINI, Segretario Generale Fillea-Cgil

Brindisi
Si estende l'inchiesta sulle armi

BRINDISI. Prosegue l'inchiesta avviata dalla magistratura di Brindisi sul traffico internazionale di armi e materiale strategico che avrebbe interessato l'area salentina. Nella mattinata di martedì scorso ha avuto luogo il primo interrogatorio di Giulio Sacchetto titolare di una agenzia di mediazioni internazionali e già membro di alto livello della P2 di Licio Gelli. I magistrati si sono limitati a contestargli i reati connessi al rilascio di una carta d'identità con false informazioni in favore di Guido Carelli, altro personaggio chiave dell'inchiesta, e per i quali sono inquisiti anche Luigi Memmi, ex deputato e sindaco democristiano di Casarano di Lecce, Giuseppe Piana, assessore dello stesso comune, e Antonio Polito consigliere al Comune di Squinzano, sempre nel Lecce. Interrogato per circa tre ore alla presenza dei suoi avvocati difensori De Cataldo e Manco, Sacchetto ha respinto ogni addebito negando di essere a conoscenza del fatto che il Carelli era un ricercato, e sostenendo di non aver fatto pressioni sul sindaco Memmi per il rilascio della carta d'identità. I magistrati brindisini intendono esaurire rapidamente questa fase per dedicarsi alla parte più importante dell'inchiesta: quella relativa al traffico internazionale di armi. A una decina di persone è stata inviata una comunicazione giudiziaria. Tra i destinatari si fanno insistentemente alcuni nomi: l'avvocato romano Bombarda, molto vicino alle attività di Sacchetto e noto per aver rilevato lo studio legale di Loris Fortuna; Mario Montinaro, noto imprenditore salentino titolare della «Monte» una società che controlla varie aziende operanti nel settore dei Lavori Pubblici. Comunicazioni giudiziarie avrebbero raggiunto anche Mentor Ciotta, di origine albanese ma residente a Roma, responsabile dell'Unione Islamica in Italia; Mario Zaccaro di Udine, un altro mediatore d'affari con paesi del Medio Oriente; Giuseppe Palminteri, fisioterapista di Livorno; Luciano Spada, milanese, ed Elisabetta Federlini, romana. Si parla infine di un «mister X», regista dei traffici residenti ad Hong Kong. Per quanto riguarda la grande quantità di documenti sequestrati nel corso di perquisizioni effettuate in varie località italiane, i servizi procuratori Botazzi e De Casinis mantengono ovviamente uno stretto riserbo, ma qualcosa è trapelato. Il consueto meccanismo della «triangolazione» avrebbe come lato di partenza da alcune industrie in Francia e in Germania federale, come zona di transito il nostro paese e come destinatario, non si sa ancora, quanto filippino, indonesiano. Sarebbero comparse anche qui, infatti, alcune «promissory notes» indonesiane, analogamente a quanto avvenne mesi fa al confine elvetico, dove alcuni documenti fermati con una valigia contenente titoli per un valore di svariati miliardi. Su questi aspetti sarà nuovamente interrogato Sacchetto, prossimo.

Ordigni per 60 tonnellate
Da Roma al Medio Oriente un traffico colossale su voli di linea per Baghdad

Bombe all'Irak, un ponte aereo attraverso Fiumicino

Bloccato all'aeroporto di Fiumicino un carico di armi da guerra diretto all'Irak. Trenta tonnellate di bombe anticarro, già imballate erano in attesa di partire sul primo volo di linea della compagnia di bandiera dell'Irak. Nei depositi delle aziende italiane costruttrici sono state trovate altre trenta tonnellate di pezzi, ma la maggior parte della commessa sarebbe stata già inviata: in tutto un milione di bombe.

CARLA CHELO

ROMA. L'ordinativo dell'Irak era di un milione di bombe anticarro. Ma a Baghdad ne sono arrivate un po' di meno. L'ultima partita, 60 tonnellate in pezzi ancora da assemblare è stata bloccata all'ultimo minuto dai carabinieri della legione Roma e dal giudice Domenico Sica. Buona parte delle bombe avrebbe dovuto viaggiare sul primo volo dell'aereo di linea irakeno. Gli inquirenti hanno anche arrestato due persone. Sono due cittadini irakeni, titolari di una società di import-export che aveva ordinato il materiale ad una serie di ditte italiane. Sono accusati di detenzione di parti di armi da guerra. Nessun provvedimento, invece, almeno per ora, nei confronti dei titolari delle ditte italiane che hanno fornito i pezzi di bomba. Gli inquirenti sostengono di non essere ancora riusciti ad accertare se le fabbriche italiane erano

con che sistema? Questa volta per aggirare l'ostacolo dell'embargo ai paesi in guerra è stato elaborato un metodo assai efficace. A fare l'ordinazione alle varie ditte era una società di import-export diretta da due cittadini irakeni con sede a Roma. La società straniera, non ordinava direttamente le bombe alle fabbriche italiane ma solo singoli pezzi, ufficialmente per uso civile. In questo modo scappava di ogni responsabilità le aziende italiane. Per questo almeno per ora gli unici a finire in manette sono stati i titolari della società di import-export. In teoria sostengono gli inquirenti pezzi ordinati alle varie ditte avrebbero anche potuto essere usati ad altri scopi. Questo almeno è quanto è scritto sulle bolle che accompagnavano le casse di materiale. Possibile che a nessuna delle ditte coinvolte sia venuto in mente il vero uso dei pezzi richiesti? Il sospetto è difficile da ricacciare indietro ma da qui a trovare le prove per un'imputazione a quanto pare il passo non è brevissimo. Le ditte italiane che fornivano le parti di bomba si trovano in Lazio, in Toscana e in Lombardia, ma nessuna di queste almeno ufficialmente produce armi. Gli inquirenti sono arrivati al clamoroso sequestro dopo

Inchiesta del giudice Sica
Le armi fornite a pezzi da aziende italiane e assemblate sul Golfo



L'aereo da guerra «Tornado» con tutto il suo armamentario di morte, esposto ad una recente manifestazione internazionale

che è stato possibile scoprire quante casse erano partite fino ad oggi e quanta la commessa generale. I titolari delle aziende hanno capito che era più conveniente collaborare, pur perdendo una commissione da parecchi miliardi che rischiare di venire incriminati per traffico d'armi.

Opposto all'atteggiamento dei due irakeni arrestati. Al giudice Domenico Sica che li ha interrogati nei giorni scorsi hanno detto di essere innocenti e del tutto estranei alla vicenda. Uno di loro è anche ricorso al Tribunale della libertà perché fosse revocato l'arresto. Il ricorso è stato respinto proprio ieri.

Vendiamo di tutto, dalle mine ai missili

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Quei trafficanti di armi sempre attivi e sempre operanti in Italia, uno dei paesi del mondo più qualificati nella fabbricazione di ordigni di morte: mine, bombe d'azione, congegni elettronici di puntamento, elicotteri da guerra, aerei da ricognizione e da combattimento, naviglio leggero, armi individuali (pistole, mitra, fucili di precisione, «mitragliette») e poi razzi a carica cava, bombe a frammentazione, proiettili di artiglieria e ancora tutto il possibile e l'immaginabile. Qualche tempo fa c'era stato un annuncio di «crisi» da parte delle industrie produttrici che avevano elevato vere proteste per i controlli troppo stretti del governo, ma poi la situazione, piano piano, si era «riequilibrata». Quarta potenza

mondiale nella produzione bellica, l'Italia è, da anni, percorsa da ogni genere di trafficanti: fornitori degli Stati in guerra come Iran e Irak, fornitori per le varie guerriglie africane, fornitori di molti movimenti di liberazione e nello stesso tempo, fornitori di governi che schiacciano i movimenti di liberazione in Africa e in Asia. Da qualche tempo, la nostra posizione di «grandi commercianti» di armi viene insidiata, con un qualche successo, da cinesi, spagnoli, cecoslovacchi e brasiliani. Le grandi potenze, invece, produttrici di armamento pesante, non hanno mai dato grande disturbo ai «produttori» italiani o a quelli stranieri che operano da noi. In mare, per esempio, abbiamo così fornito, a paesi

in guerra, naviglio leggero e motovedette, cannoni antiaerei e persino sommergibili. Giorno dopo giorno è un incessante via vai, tra Roma, Napoli, Milano, Palermo e le coste toscane, pugliesi e calabresi. Quasi mai, il traffico delle armi è nettamente staccato da quello della droga e dal collegamento con la malavita organizzata come la mafia e la camorra. Leggi nuove, misure di sicurezza, «embargo» per Stati in guerra, non hanno mai fermato i trafficanti di armi che operano nel nostro paese. In particolare quelli degli Stati come l'Iran e l'Irak, ma anche gli «uomini della morte» che operano e «lavorano» con il Sudafrica razzista, la Libia, il Sudan, l'Etiopia e molti altri Stati che, periodicamente, hanno bisogno di riammodernare i loro arsenali. Sono solo voci, ma è stato detto che l'Italia aveva persino fornito materiali strategici per le centrali atomiche pakistane. Tre anni fa - secondo attendibili indiscrezioni - una nave operava addirittura al largo delle coste territoriali in Liguria. A bordo c'era un vero e proprio supermercato delle armi individuali. Gli acquirenti erano di varia natura: «sceglievano» la merce e ordinavano. L'Italia, tra l'altro, viene utilizzata spesso, anche soltanto come base di passaggio per materiali strategici provenienti da altri paesi. Tutti ricorderanno il caso del porto di Talamone nel quale facevano capo navi provenienti da alcuni paesi del Nord, con carichi di armi per l'Iran. Quelli di questi giorni sono sotto gli occhi di tutti. Proprio ieri è giunto alla Procura di Roma, da parte di quella di Venezia, un fascicolo redatto dal giudice Carlo

Mastelloni che rivolge tutta una serie di gravissime accuse contro Vittorio Emanuele di Savoia, l'ex ministro democristiano Mario Pedini, il conte Corrado Augusta, presidente onorario dell'omonima fabbrica di elicotteri e contro il diplomatico Luigi Cottafavi, ex ambasciatore d'Italia a Teheran. Avrebbero fornito materiali bellici, al tempo dello Scià, all'Iran. Tutto sarebbe poi finito in Giordania, a Singapore, in Malaysia e in Israele, Sudafrica, Taiwan. Sempre a Venezia, il giudice istruttore Felice Casson aveva emesso, appena qualche giorno fa, due mandati di cattura per traffico d'armi con l'Iran contro Mario Appiano, direttore della «Sea» di San Mauro Milanesi e contro Luigi Corsi, amministratore unico della «Cassara», una filiale italiana della francese «Luchaire».

In questo caso era stata l'Italia a fare da paese ponte per una delle solite triangolazioni: la ditta francese aveva venduto armi all'Iran, ma formalmente tutto era arrivato in Italia. Poi, il passaggio successivo. Intanto a Brindisi e Bari è ancora in corso una lunga e difficile inchiesta per un enorme traffico di armi che coinvolgerebbe anche alcuni uomini dei servizi italiani o stranieri. Già, perché molti dei traffici di armi che hanno sempre coinvolto il nostro paese, sono stati spesso gestiti da uomini dei servizi segreti che lavoravano in proprio o direttamente per conto di alcuni organismi dello Stato. La famosa inchiesta del giudice Carlo Palermo, poi troncata quando si stava per arrivare a conclusioni clamorose, è stata, in questo senso, molto più di una conferma.

A Vado, dove è esplosa la nave
«Qui nel porto nessun controllo»

«Lavorare sulle navi attraccate è sempre più pericoloso. Basta con le autorizzazioni facili senza controlli». Dopo lo scoppio al pontile di Vado Ligure, Cgil, Cisl e Uil chiedono l'intervento del prefetto. Mario Cerchi, uno degli operai «ingoiati» dal fuoco, è ancora molto grave. È certo, non sono state rispettate elementari norme di sicurezza. Sotto inchiesta la ditta Parodi, il comandante della nave e gli stessi operai.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO FOLLO SALIMBENI

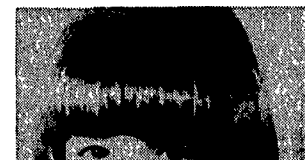
SAVONA. Arrivati al porto, giri l'angolo e lì, in mezzo a case scrostate, detriti e topi, trovi la «Bruno Parodi». Ma come, non era una nobile azienda, conosciuta nei cantieri navali di mezzo mondo? Certo, ma sta sotto un vecchio capannone arrugginito, pieno zeppo di rottami e pistoni in disuso. La direzione è un ufficio striminzito, tavolo e quattro sediole. D'inverno deve farci anche un freddo cane. Il signor Bruno non c'è. È tornato con il pretore Bonomo sulla nave maledetta che sta per salpare dopo aver scaricato il carbone, quintale dopo quintale. Ogni tanto telefona alla segreteria e chiede notizie. Ma dagli ospedali non ce ne sono. Sei operai di sicuro si salveranno. L'unico fra loro, a parlare, è Nello Rocco, 44 anni, di cui 17 passati sulle navi a riparare pompe e boccaporti. Ha mani e testa fasciate, è dolorante, nero in faccia. Racconta a mezza frase: «Stavamo aspettando l'ingegnere capo, parlando così fra noi. Avevamo appena finito di usare il saldatore, si, quello con la fiamma. Ma dopo l'avevamo appeso». Non si sa se spento o no. Si sa solo che dopo c'è stato lo scoppio. Mario Cerchi invece sta male, malissimo. Ha ustioni molto gravi lungo il corpo. I medici per ora tacciono, è noto che la crisi seria in casi come questi arriva dopo qualche giorno e si chiama blocco renale.

Perché mai lì al pontile di Vado è stato usato quel cancello incandescente per saldare, con le bombole alte e strette piene di materiale infiammabile? Come un cerino acceso in una fessura a due passi dalla stiva. Il carbone americano che trasportava la nave è di quelli a basso contenuto di sostanze volatili. L'AM/B11 è molto noto agli esperti. «Ci sono meno possibilità che si infiammi anche se è certo che nella stiva si formano solitamente delle pozze di gas molto pericolose», assicura Luciano Venturino, tecnico della Usl. Chi ha ordinato di effettuare saldature quando non erano stati ancora aperti i portelloni della stiva? La Capitaneria di porto se ne lava le mani affermando di aver rilasciato l'autorizzazione a compiere lavori di riparazione «a freddo». Il comandante della nave Carmine Laudato evidentemente si è sentito in regola, una volta ottenuto il segnale di via libera dal porto. Così nessuno, assurdamente, si è curato del fatto che la squadretta della Parodi lavorava sul ponte esposto al rischio di una deflagrazione che solo per un caso non ha trasformato la nave in rogo. Eppure c'è una legge del 1955 che proibisce espressamente lavori «a caldo» in corrispondenza di recipienti che contengono materiale che sotto azione del calore può dar luogo a esplosioni. E tutti sanno che la miscela formata da carbone e ossigeno è micidiale. È possibile che la squadra abbia agito di propria volontà. O che abbia avuto l'ordine dal titolare dell'impresa. Sicuramente non avevano molto tempo visto che la nave doveva salpare presto.

La fessura nella quale gli operai stavano lavorando (tracce di saldatura recente sono state trovate dal capo dei vigili del fuoco Rolando Timiliotti) era in contatto d'aria con la stiva. A questo punto, l'ipotesi più probabile è che la causa dello scoppio sia stata proprio la fiamma del saldatore. Il pretore Bonomo non è ancora in grado comunque di fornire una ricostruzione dettagliata dell'incidente: qualcuno potrebbe anche aver gettato un mozzicone di sigaretta. In città c'è molta preoccupazione. In alcune aziende metalmeccaniche si è pure scioperato per protesta. L'uno Alonzo, segretario Cgil, lancia un allarme. È stato appena costituito un comitato per sorvegliare che sulle navi vengano rispettate tutte le condizioni di sicurezza, ma si continua con le vecchie abitudini. «La Capitaneria di porto rinuncia l'autorizzazione per i lavori di riparazione e poi non c'è nessuno che controlli modi e tempi dell'esecuzione» dicono. E da lavorare ce n'è, nonostante la crisi dei cantieri. A Savona arrivano navi stracariche di frutta, automobili, carbone, cellulosa, ferraglia, petrolio. Spesso sono in cattive condizioni. Spesso gli impianti di areazione nelle stive non funzionano bene. Le sette-otto aziende che restano, come la Parodi (smentiti contatti di lavoro con la Mecnavi di Ravenna), fanno i salii mortali, pressati dalle richieste degli armatori di fare in fretta. Operai esperti, flessibilissimi, che lavorano anche di notte e nei giorni festivi.

Rapisce il figlioletto che era stato affidato al padre

Un bimbo di 10 anni, Nino Catena, figlio di emigrati italiani in Germania, è stato rapito ieri mattina sul lungomare di Francavilla, in Abruzzo. Il rapimento sarebbe stato organizzato dalla madre Ignazia Condello, residente in Germania e separata dal marito. In attesa della causa di affidamento dei figli, il padre aveva portato Nino in Abruzzo dai nonni.



Nino Catena il bimbo di undici anni rapito ieri a Pescara

Laura Mattei è in Italia per le vacanze di Pasqua, aveva lasciato Nino, che frequenta la terza elementare, a Francavilla dai nonni nel novembre scorso. Per il rapimento del figlio, l'uomo ha sporto denuncia contro la moglie. In effetti è stata proprio la madre del bambino, Ignazia Condello, a noleggiare presso gli uffici della «Hertz» di Pescara. In via Tiburtina, l'auto con la quale è stato compiuto il rapimento. L'automobile è stata poi riconsegnata alla «Hertz» da un giovane con la barba, che al momento del noleggio era con la donna Alkang in Germania nel 1967, dove viveva con la moglie Ignazia Condello, trentadue anni il piccolo Nino e la figlia Sibilla di tredici anni. I due adesso sono separati e in attesa della causa di affidamento dei figli davanti a un giudice tedesco. Michele Catena, che

amico con la barba, che l'attendeva poco distante. Al rapimento avrebbero partecipato due uomini. Con ogni probabilità, lo zio materno, Osvaldo Condello, residente in Germania e il cugino della madre, Vincenzo Gerino, di Vercelli. I due, dopo aver riconsegnato l'auto alla «Hertz» si sono allontanati con una Opel arancione con targa tedesca. Ignazia aveva già tentato nel marzo scorso di riavere il suo bambino, presentandosi con i carabinieri in casa dei nonni del piccolo Nino a Francavilla i carabinieri, dopo essersi informati presso il magistrato tedesco che se-

In un paesino trevigiano «Pronto, sono incinta» e lui si impicca Era solo uno scherzo

TREVISO. Preso da un panico irragionevole? Sconvolto all'idea di diventare padre, passa molti pomeriggi dovuti proprio da una grande voglia d'amore. Ma non sua. Mauro Zanchetta, un ragazzo di 17 anni di Ramera di Mareno, vicino a Conegliano, si è impiccato la notte di Pasquetta perché la sua ex ragazza, una quindicenne di un paese vicino, gli aveva detto al telefono. «Sono incinta». Non era vero, era solo una finzione per vederlo e cercarlo di riallacciare un rapporto durato poche settimane. Una storia, fino all'epilogo, normalissima, che si snoda tra discoteche e ritrovi della campagna trevigiana, come tante altre. Lui, con la sua compagnia di amici, passa molti pomeriggi domenicamente alla discoteca Manhattan di Godega e qui, un mese e mezzo fa, conosce Paola. È il colpo di fulmine, tanto intenso quanto breve, come accade fra i giovanissimi. Dopo appena tre settimane Mauro «rompe» con Paola, lei non ci sta, lo cerca e lo vuole ancora. Fino al pomeriggio di lunedì. Mauro, con un cugino e tre amici, preferisce alla discoteca la sagra di un paesino vicino, probabilmente per evitare Paola, che

Fabio Maria Ciuffini
SUL FILO DEL BINARIO
TRASPORTI, TRA CAOS E PROGETTO
Prefazione di Lucio Libertini

Edizioni C.A.F.I.

Irangate I colpevoli perdonati da Reagan?

WASHINGTON. L'ultimo atto di Reagan prima di lasciare la Casa Bianca alla fine del gennaio prossimo, potrebbe essere la concessione del perdono presidenziale ai principali personaggi coinvolti nello scandalo dell'Irangate. Secondo quanto ha scritto ieri il Washington Post, Reagan, durante una riunione, avrebbe accennato alla possibilità di una misura di clemenza nei confronti dei due principali responsabili dello scandalo, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale contrammiraglio John Poindexter, e il colonnello Oliver North, il «Rambo» dell'operazione a favore dei contras.

La riunione citata dal giornale avvenne il 22 marzo scorso. Quel giorno Reagan ricevette a porte chiuse 160 dei 177 deputati repubblicani alla Camera. Il Washington Post afferma di aver avuto la notizia da due parlamentari che hanno partecipato all'incontro. In particolare, il deputato Henri Hyde, membro della commissione sull'Irangate, avrebbe chiesto al presidente di concedere il perdono a Poindexter e North per marcare con un gesto di clemenza la fine del suo mandato presidenziale, se, naturalmente, di qui ad allora «non interverranno fatti nuovi».

I due deputati hanno riferito al giornale che Reagan non ha voluto discutere dell'argomento, ma ha aggiunto qualche cosa come: «Mi piace il suono di questa parola». In realtà il presidente ha sempre affermato di ritenere che Poindexter e North, incriminati dal magistrato che indaga sull'Irangate, non abbiano violato le leggi americane.

Iran-Irak D'un colpo 4 missili su Teheran

BURAI. Quattro missili irakeni su Teheran ieri mattina, un missile iraniano su Baghdad nel pomeriggio. Durante la notte, cinque missili irakeni contro la città di Bassora nel sud irakeno; e ieri raid dell'aviazione di Baghdad su numerose città del sud iraniano (fra cui Urmieh, Ilam, Isfahabad-e-Gharb, Dezful, Shush). La guerra continua più che mai sulla pelle delle popolazioni civili. I quattro missili su Teheran sono stati sparati tutti insieme alle 9,30 del mattino; il bilancio è di 16 morti, fra cui sei bambini, e numerosi feriti. Sono stati colpiti fra l'altro un ospedale e un asilo nido. Per il missile caduto su Baghdad non si hanno cifre, l'agenzia ha parlato solo di «un certo numero di civili, fra cui donne e bambini, uccisi o feriti».

Baghdad intanto contrattacca sulla questione delle armi chimiche: ieri è stato annunciato che una novantina di soldati irakeni sono stati ricoverati all'ospedale Al Rashid, nella capitale, per ustioni e intossicazione provocate da bombe chimiche, presumibilmente iprite, nella zona del Kurdistan dove sono penetrate le truppe irakeni (e dove l'aviazione irakena ha bombardato con il gas la città di Halabja). I soldati sarebbero rimasti feriti il 30 e 31 marzo (dieci giorni dopo il massacro di Halabja). Baghdad ha chiesto all'Onu di inviare degli esperti per verificare la fondatezza delle accuse; Perez de Cuellar ha deciso di inviare gli stessi due esperti che nei giorni scorsi sono stati in Iran. Teheran respinge le accuse e ha definito «sorprendente» la decisione di Perez de Cuellar.

Per constatare le accuse irakeni, il ministro degli Esteri iraniano Velayati ha indirizzato una lettera al segretario generale dell'Onu. Inoltre, l'ambasciatore dell'Iran presso la Santa Sede, Salman Ghaffari, ha inviato al segretario di Stato vaticano mons. Casaroli una videocassetta con un filmato ed un album di fotografie relative al bombardamento chimico su Halabja. In una lettera che accompagna i documenti visivi, Ghaffari afferma di attendersi che «i tali immagini voglia prendere visione il sommo pontefice» affinché «possa vedere con i propri occhi gli effetti provocati dal crimine efferato e comprendere la gravità». Nei giorni scorsi, l'ambasciatore Ghaffari aveva avuto sullo stesso argomento un colloquio con mons. Silvestrini.

Minaccioso monito del governo cinese Imbarcazioni militari dei due paesi si fronteggiano nelle acque vicine alle isole Spratley (Nansha)

«Hanoi ritiri le navi o si rischia la guerra»

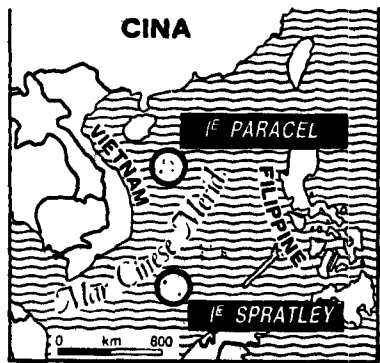
Si è sentita la parola guerra a proposito del conflitto tra Cina e Vietnam per le isole Nansha. Diverse navi militari dei due paesi stazionano infatti nel Mare Cinese meridionale e la situazione può non precipitare solo se, dice la Cina, il Vietnam torna sui suoi passi. A sua volta, il capo di Stato maggiore cinese chiede un preciso e serio impegno per lo sviluppo di nuove armi.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURINO

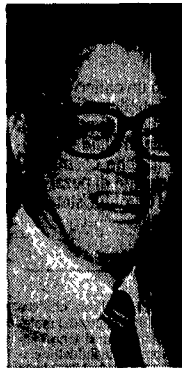
PECHINO. Si arriverà ad un conflitto armato tra Cina e Vietnam? La Cina spera di no, ma non l'esclude anche se precisa che tutto dipende dal Vietnam. Nel tratto di mare che circonda le Nansha ci sono navi militari vietnamite e la Cina non può non mandare le proprie, per essere pronta ad ogni emergenza. Ma se il Vietnam cessa le sue provocazioni e si ritira dalle isole illecitamente occupate, il pericolo di guerra non c'è. Queste dichiarazioni sono state fatte ieri mattina da Wu Xueqian e Qian Qichen, ministro e viceministro degli Esteri, interrogati dai giornalisti accreditati ai lavori della Assemblea nazionale. La parola «guerra» è stata pronunciata. È stato confermato che nel mare meridionale della Cina stazionano

che i cinesi accusano di espansionismo, hanno cambiato idea cominciando con l'occupare alcune isole dell'arcipelago. Rimasto latente per dieci anni, il conflitto è esplosivo quando, nello scorso inverno, i cinesi hanno inviato nel mare meridionale alcune navi, ufficialmente per delle ricerche scientifiche, ma certamente per segnalare una presenza più attiva. A quel punto, il possesso delle Nansha e delle Xisha ha assunto un valore strategico per il controllo di quella parte del Sud-est asiatico, dove ormai aspirazioni cinesi e aspirazioni vietnamite sono arrivate al confronto diretto.

Il conflitto per le Nansha capita non a caso in un momento in cui la Cina sta ridefinendo la propria strategia militare interna e il proprio rapporto con gli armamenti in genere. Ormai si presenta come uno tra i principali paesi produttori e venditori di armi: e infatti ministro e viceministro non lo hanno negato, hanno solo lamentato che tutta l'attenzione della stampa internazionale è sempre e solo concentrata sulla Cina. Sotto tiro per la vendita degli Ss-12 (noti anche come «Sil-



Nguyen Van Linh



Zhao Ziyang

kworms») all'Iran e del Ccs-2, missili terra-terra a medio raggio, all'Arabia Saudita, essi hanno escluso rapporti diretti con l'Iran, ma hanno confermato la vendita, a solo scopo difensivo, del Ccs-2 ai sauditi. E sempre solo a scopo difensivo, hanno detto, la Cina vende armi convenzionali ai paesi del Terzo mondo in via di sviluppo, con i quali ha rapporti di amicizia.

Sul fronte interno, e lo dimostra anche il dibattito in Assemblea nazionale, che tra l'altro dovrà procedere alla nomina dei vertici della commissione militare, c'è una forte spinta delle forze armate non solo a portare a compimento la riforma militare, ma a rivalutare il ruolo che spetta alla difesa. Intervistato dal quotidiano cinese in lingua inglese «China Daily», e naturalmente non a caso, il capo di stato maggiore, Chi Haotian è stato molto polemico con quelli che «non si rendono conto» che senza l'armata popolare di liberazione non vi può essere sicurezza e, fuori dai denti, ha detto che l'armata deve potenziare le sue capacità di difesa sviluppando nuovi sistemi di armi. Tensioni ai confini e incompleta unifor-

Lo rivela «Liberation» Se riletto, Mitterrand ha un piano: meno missili più aule scolastiche

PARIGI. Meno missili, più aule scolastiche. Sarebbe questo uno dei punti programmatici che, in gran segreto, i socialisti francesi stanno mettendo a punto in caso di rielezione di François Mitterrand alla presidenza della repubblica il mese prossimo. Era già stato l'ex primo ministro Laurent Fabius ad accennare per primo, in una recente intervista, all'intenzione socialista di promuovere il risparmio sugli armamenti per poter spendere di più per la scuola. Fabius era lasciato sfuggire che si pensava ad alcuni tagli nel settore pre-strategico, cioè a dire nei missili a cortissimo raggio. Proprio in questo campo, secondo quanto rivela ieri il quotidiano Liberation, sarebbe in corso da qualche tempo «riflessioni già in fase mo-

to avanzata» da parte di esperti socialisti vicini al presidente Mitterrand. Non si tratterebbe, secondo quanto risulta, di una riduzione di armamenti già esistenti, bensì dell'eventuale decisione di rinunciare alla fabbricazione di missili previsti, destinati, nei prossimi cinque anni, a essere in servizio. In particolare i socialisti - che non hanno né conferma né smentito le rivelazioni del quotidiano francese - penserebbero di accantonare i progetti relativi alla produzione del missile terra-aria «Hades» (con una gittata di 500 chilometri) e del missile aria-terra «Aspide» (300 chilometri di gittata). I responsabili della commissione Difesa del governo Chirac, il neogovernista François Fillon, ha detto che i progetti segreti socialisti sono «stupracciosi per la loro leggerezza».

Karpov intervistato in Usa «A Mosca accordo possibile ma vogliamo verifiche per Cruise e sommergibili»

WASHINGTON. Quali sono gli ostacoli che si ergono sulla strada dell'accordo per la riduzione del 50% degli arsenali nucleari strategici? Il centro del vertice che Reagan e Gorbaciov terranno a Mosca il 29 maggio prossimo? Due i quattromila missili Cruise che saranno sistemati a bordo degli sottomarini americani e l'Ss-10. Lo sostiene, in un'intervista alla Washington Post, uno dei massimi esperti sovietici in disarmo, Viktor Karpov, capo del dipartimento per il disarmo del ministero degli Esteri sovietico. Nell'intervista Karpov mette in chiaro che l'Urss chiede un accordo per la verifica delle migliaia di missili Cruise con cui la marina Usa sta armando i propri sottomarini. Per quanto riguarda la difesa strategica, Karpov ha ribadito il desiderio dell'Urss di un accordo strategico interpretato nel trattato Abm del 1972 che secondo Mosca (e secon-

do buona parte del Congresso Usa) pone limiti precisi allo sviluppo dell'SsI, mentre, secondo l'Amministrazione Reagan, consenta la menzione dello scudo spaziale. Karpov, tuttavia, sostiene che sugli altri argomenti in discussione un accordo è possibile, in particolare per quanto riguarda la limitazione sia del 50% dei missili strategici, sia dei missili con basi mobili a terra (potrebbero essere ridotte a ottocento per il disarmo del ministero degli Esteri sovietico). In una conferenza stampa tenuta ieri a Los Angeles, Edward Rowntree, consigliere del presidente Reagan, ha detto che il controllo degli armamenti, ha ribattuto però che la strategia sovietica è quella di «tenere in ostaggio un accordo sugli armamenti strategici in attesa di paralizzare lo sviluppo dell'SsI».

Positivo bilancio della visita a Mosca del presidente dell'Internazionale socialista: disarmo convenzionale in primo piano

Brandt: «Ho trovato Gorbaciov molto sicuro»

La visita di Willy Brandt a Mosca si è conclusa ieri con un bilancio largamente positivo, per quanto riguarda scambi di opinione e concordanza di idee. Il presidente dell'Internazionale socialista ha definito «assai costruttivo» l'approccio di Gorbaciov al problema della riduzione delle armi convenzionali, uno dei nodi della problematica sul disarmo che più interessano l'Europa.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. «Come ho trovato Gorbaciov? Molto tranquillo, deciso, determinato. Una grande impressione di sicurezza». Willy Brandt ha concluso ieri la sua visita in Urss, alla testa di una delegazione dell'Internazionale socialista, con accenti di prudente ottimismo, ma a tutto campo. «Le differenze ideologiche - ha detto - non possono impedire il dialogo. Siamo venuti per discutere con il Pcus e andremo a discutere tra poco anche con i democristiani italiani e con l'Internazionale liberale. La distensione non può limitarsi ai socialisti e ai comunisti. Ci sono convergenze significative tra l'Internazionale socialista e l'Unione Sovietica? Risponde Egon Bahr: «Molti punti di principio ci vedono concordi. Per esempio sulla



Mikhail Gorbaciov e Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista, si stringono la mano durante i colloqui al Cremlino.

idea fallisse per colpa nostra». Brandt aveva definito, dal canto suo, l'approccio sovietico alla questione della riduzione delle armi convenzionali come «assai costruttivo». Convergenze anche in tema di «corridoi disarmati». Sia in tema nucleare, sia in tema di armi chimiche. E ben vero,

ha detto Brandt, che il negoziato di Ginevra per le armi chimiche segna il passo, ma «non sarà bloccato per lungo tempo». In ogni caso l'iniziativa trilaterale della Sed, della Spd e del Pcus cecoslovacco per la creazione di un corridoio nel centro Europa libero da armi chimiche può proce-

edere anche indipendentemente dall'attesa della definizione di una convenzione mondiale per la messa al bando di questo tipo di armi. Anzi - aggiunge Egon Bahr - «può costituire un modello limitato all'Europa, in cui sperimentare i sistemi di controllo, che

rappresentano l'ostacolo principale anche a Ginevra». L'Urss - ha precisato Brandt - accoglie con favore questa iniziativa, come pure quella dei tre partiti per la creazione di un corridoio demilitarizzato. L'Internazionale socialista intende continuare sulla strada dei contatti tra partiti socialdemocratici e comunisti. La prossima tappa sarà l'incontro Spd-Pcus in tema di «casa comune europea», ma andranno avanti anche i comitati - in primo luogo quello per il disarmo, guidato da Karelvi Sorsa - che debbono servire come utili strumenti per approfondire le questioni che dividono il mondo contemporaneo.

Contro la perestrojka anche lettere anonime

«Sovietskaja Rossija» costretta a pubblicare la risposta della «Pravda» Battaglia aperta sulla riforma del sistema politico

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Mentre Mikhail Gorbaciov partiva alla volta di Tashkent, la «Sovietskaja Rossija» era, per così dire, costretta a trangiugare fino in fondo il calice di fiele pubblicando l'intera pagina che la «Pravda» le aveva dedicato il giorno prima. Nessun commento, nessuna autocritica: solo il lungo articolo, con lo stesso titolo («I principi della perestrojka: rivoluzionario del modo di pensare e di agire»), e, in fondo, «Pravda, 5 aprile». Così anche gli otto milioni di lettori di «Sovie-

tskaja Rossija» hanno potuto capire. Adesso sarà interessante vedere quando, come e se la redazione del giornale deciderà di reagire. È ben vero infatti che l'articolo della «Pravda» (scritto, si direbbe dallo stile, dalla mano di Aleksandr Jakovlev) è il frutto di una decisione del Politburo del Pcus, ma la stroncatura inferta alla «lettera» dell'insegnante di Leningrado non esclude il diritto di replica. La «Pravda» esplicitava, non senza silettezza, che

«ogni autore ha diritto di difendere il proprio punto di vista. Appunto questo è il metodo che si afferma nella nostra società, grazie alla perestrojka». La questione è un'altra: se sia ammissibile, comprendosi dietro la glasnost, riproporre metodi di gestione del potere che la glasnost hanno sempre impedito. Per giunta rovesciando subdolmente le parti, attribuendo alla perestrojka i gusti che la perestrojka cerca ora di sanare. Gorbaciov, del resto, non ha nascosto agli ospiti dell'Internazionale socialista, in visita a Mosca, che qualcuno «ha confusione in testa», che «c'è chi cade nel panico», che vi sono alcuni «cui sembra che tutto corra». Sembra un riferimento alla lotta politica in atto. «Come all'inizio del secolo - risponde Gorbaciov - quando, in seguito alle nuove scoperte nel campo

della fisica, a qualcuno parve che la materia scomparisse, così adesso a qualcuno sembra che il socialismo scompaia, mentre in realtà esso, liberandosi da tutto ciò che lo ha deformato, mostra un grande dinamismo, la piena ricchezza del suo contenuto sociale e umanistico». A Willy Brandt il leader sovietico spiegava le ragioni del fallimento delle riforme tentate negli anni 50 e 60. Le idee erano buone, ma il difetto principale era «l'assenza di una politica capace di coinvolgere il popolo». Da qui l'esigenza centrale della democratizzazione e quella della «riforma del sistema politico della società». Questo è il punto attorno a cui ruota la battaglia, poiché riformare il sistema politico significa ridefinire in termini radicalmente diversi dal passato (cioè dallo stalinismo) il ruolo dirigente del partito.

E c'è molta gente, essenzialmente nel partito, che non vuole affatto «rivedere» questo ruolo. La «lettera-manifesto» di «Sovietskaja Rossija» si concludeva appunto con questo interrogativo e con la richiesta imperiosa di tornare al passato. La risposta era dunque inevitabile. E altre ne sono venute ieri. Su «Moskovskie Novosti» addirittura due. La lettera, questa volta «vera», di Ljudmila Sarskaja, un'insegnante di Mosca, di nuovo una donna. «Lo sa Nina Andreeva quale eco ha suscitato la sua lettera tra la gioventù studentesca? Io ho sentito questa: ecco, ricominciano...». Ed è logico, perché il tono e il pathos sono troppo noti, marchio conosciuto fino a far provare dolore, fin troppo distinguibile dalla gioventù. Un segnale. Sotto l'articolo la foto di un manifesto di Aleksandr Fandin, raffigurante

COMUNE DI CROTONE

PROVINCIA DI CATANZARO

Bando di gara per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 17 aule Scuole Elementare s.a. Rosminia

Questo Comune indirà licitazione privata con la modalità di cui alle lettere al numero 2 dell'art. 24 della Legge 8.8.1977, n. 884, con esclusione di offrire in aumento, per l'appalto dei lavori in oggetto da eseguirsi in questa città in addebiata della licitazione Berta Maria delle Grazie.

Caratteristiche generali dell'opera:
L'intervento consiste nella costruzione di n. 17 aule per 425 posti alunni, con tipologia a due piani fuori terra con annessa biblioteca, auditorium, palestra a mensa, da edificarsi nella adiacenza delle lottizzazioni S. Maria delle Grazie. La superficie del lotto è di mq. 10.800, mentre la superficie coperta risulta di 2.400 mq. circa per un costo di 9.915 mc. con area a parcheggio di 410 mq. La struttura portante è realizzata con telai in cemento armato, innestati in un reticolo di fondazione sempre armata. I soletti sono in laterocemento di altezza 25 cm, la copertura della palestra e dell'auditorium è del tipo leggero sovrastante da una struttura reticolare spaziale, mentre la copertura della mensa è realizzata con tegole in cemento armato prefabbricate. Mensa e soletti sono opportunamente coibentati; gli infissi esterni sono in acciaio preverniciato tipo «Eco», infissi interni temporari in lammine plastico. Impianto idrico ed elettrico sottosterraneo; impianto di riscaldamento ad aria forzata; impianto antincendio secondo normativa. È prevista, inoltre, la sistemazione esterna dell'area e le relative opere di urbanizzazione primaria. L'appalto è in un unico lotto, dell'importo a base d'asta di L. 1.880.000.000 ed il termine di esecuzione dell'opera è stabilito in mesi dieci e datato dal verbale di consegna dei lavori in questione. Nell'appalto di cui trattasi non vi sono parti dell'opera separabili. Oltre alle esecuzioni dei lavori l'appalto non ha ad oggetto elaborazioni di progetti.

Saranno ammesse alla gara le imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 e per i importi adeguati. Per gli imprenditori degli Stati aderenti alla CEE e non residenti in Italia, non è necessaria l'iscrizione all'Albo. Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire apposita domanda, redatta in lingua italiana ed indirizzata al Comune di Crotona, Segreteria Generale entro e non oltre il termine di 21 giorni dalla data odierna, avendo queste Amministrazioni Comunale inviate agli uffici delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il presente bando di gara. Le imprese che intendono partecipare alla gara nella domanda dovranno relazioni, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, in merito a: a) i lavori analoghi a quello del presente bando eseguiti negli ultimi cinque anni, di cui almeno una d'importo non inferiore a quello dell'appalto; b) all'effettiva disponibilità delle attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamenti tecnici occorrenti; c) all'inesistenza di cause d'esclusione di cui all'art. 13 della Legge 8.8.1977, n. 884; d) all'organico medio annuo ed al numero dei tecnici e dei dirigenti, con riferimento all'ultimo triennio, nonché di quelli, facenti parte dell'impresa, che saranno preposti alla esecuzione delle opere, per i quali dovranno presentarsi i relativi curriculum; e) alle referenze bancarie attestanti l'idoneità finanziaria ed economica ai fini dell'appalto.

Alle licitazioni private possono partecipare imprese riunite ai sensi degli art. 20, 21 e 22 della Legge 8.8.1977, n. 884, modificata con Legge 8.10.1984, n. 887. Per le imprese riunite è sufficiente che i requisiti di cui ai punti a) e d) siano posseduti solo dall'impresa capogruppo. Alle imprese riunite, l'invito di gara sarà spedito entro il 6 aprile 1988 e le offerte di quelle che intendono parteciparvi dovranno pervenire entro e non oltre la sera 11 del giorno 27 aprile 1988. Alle gare sono ammessi ad assistere i legali rappresentanti delle imprese concorrenti o persone espressamente delegate nei modi previsti dalla Legge. Saranno considerate anonime, ai sensi dell'art. 24, terzo comma, della Legge 8.8.1977, n. 884, e quindi escluse dalle gare, le offerte che dovranno presentare una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali offerte ammesse, incrementata del valore percentuale del 4,75%, quanto quanto previsto dall'art. 4 del D.L. 27.7.1987, n. 302. L'opera da realizzare è finalizzata con mutuo della Cassa DD.PP. a totale carico dello Stato, ed ogni prestazione sarà pagata con riferimento alla normativa di cui al Capitolo Spese dell'Appalto. Informazioni ulteriori potranno essere richieste per iscritto, oppure direttamente, nei giorni feriali e nelle ore d'ufficio, presso l'Ufficio Gare e Contratti di questo Comune. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione, la quale può escludere dall'appalto, indipendentemente da quanto previsto dagli art. 20 e 21 della Legge n. 87/1984, ogni concorrente che si trovi nelle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della Legge n. 884/1977. Sono ammesse domande di partecipazione fatte per telegramma, purché confermate con lettera entro il termine stabilito dal presente bando e contenenti tutte le indicazioni richieste.

Crotona, 11 marzo 1988. IL SINDACO Dr. Vincenzo Frontone

Kuwait Ore d'ansia per il jet dirottato

KUWAIT. Altre 24 ore di angoscia per i passeggeri del Boeing kuwaitiano dirottato in Iran, malgrado la notte scorsa il rilascio di 24 donne avesse fatto sperare in un positivo esito della drammatica vicenda. Così non è stato, e per tutta la giornata di ieri il "Jumbo" è rimasto sulla pista dell'aeroporto iraniano di Mashad, con 87 persone alla mercé dei pirati dell'aria. Questi hanno rinnovato la minaccia di far saltare l'aereo se non vengono accolte le loro richieste (cioè se non vengono liberati 17 terroristi della "Jihad islamica" in carcere in Kuwait), o quanto meno di decollare da Mashad per una destinazione che non hanno però voluto precisare. Particolari minacce sono state formulate nei confronti di tre membri della famiglia reale kuwaitiana (un uomo e due donne) che si trovano a bordo.

Che le richieste dei pirati possano venire accolte appare peraltro impossibile: il governo del Kuwait, riunito la notte scorsa, sembra emergere, ha inviato una sua autorevole delegazione a Mashad, ma ha ribadito che non cederà al ricatto dei terroristi. In particolare il governo ha deciso di respingere fermamente ogni richiesta di scarcerazione dei terroristi islamici, pur dichiarandosi favorevole a trattative «che non abbiano il carattere del ricatto». La posizione del Kuwait, emersa dalla Gran Bretagna, che ha a bordo dell'aereo 12 suoi cittadini (erano ventidue, ma dieci sono donne e sono state rilasciate martedì notte); per bocca del viceministro degli Esteri e della stessa signora Thatcher, Londra ha condannato il dirottamento come «evidente atto di terrorismo», ha dichiarato che «non tratterà, poiché questa è la politica del governo» e ha aggiunto di considerare l'Iran «responsabile della sicurezza dei cittadini britannici a bordo dell'aereo». Anche il dipartimento di Stato Usa ha condannato il dirottamento (anche se non ci sono americani a bordo) e ha chiesto al governo di Teheran di «assumere la responsabilità».

Mattino di notte, come si è accennato, i pirati hanno consentito di rilasciare 24 donne: praticamente - a quel che risulta - tutte quelle che si trovavano a bordo, eccetto le due appartenenti alla famiglia reale kuwaitiana. Le donne sono sbarcate nel cuore della notte; fra esse, oltre alle dieci britanniche, c'erano una irlandese, una tedesca, un'australiana e cinque le hostess della "Jumbo". Trasferite, dopo una breve sosta in aeroporto, in un albergo di Mashad, le donne hanno concordemente dichiarato che i pirati dell'aria le hanno «trattate gentilmente». Lo stesso non si può dire, evidentemente, per le due kuwaitiane trattenute a bordo, anche se ieri mattina un dottore è potuto salire a visitarle. I pirati hanno fatto esplicito riferimento alla presenza a bordo di tre membri della famiglia reale, affermando che si trovano «in imminente pericolo». È stato anche intimato un ultimatum, di 12 ore, ma non c'è stata chiarezza sui suoi effettivi termini di scadenza, e a sera la situazione si trascinava ancora così, senza sviluppi apprezzabili.

Alle 8.30 del mattino i dirottatori avevano chiesto che fosse portata a bordo la scorta di quattro passeggeri e un apparato di ricambio per il sistema di aria condizionata, e così è stato fatto. Alle 10 improvvisamente è venuta la richiesta di mandare sull'aereo un medico perché alcuni passeggeri «non stavano bene». Anche questa richiesta è stata accolta: un medico iraniano, identificato come il dottor Qassemi, è salito sull'aereo. Al suo ritorno ha detto di aver curato due donne che parlavano arabo (quasi certamente le due appartenenti alla famiglia reale); ha aggiunto che le condizioni di una delle due «non erano soddisfacenti», ma che i pirati hanno rifiutato di lasciarla scendere. Il medico ha visto tre dei dirottatori, che avevano il viso coperto, ed ha parlato con uno di loro in inglese.

A tarda sera a Vienna un funzionario del ministero degli Esteri ha detto che ci sono elementi per ritenere che il "Jumbo" lascerà Mashad. A bordo ci sono due austriaci che lavorano per la Ibm. Ma intanto a Bangkok la polizia avrebbe arrestato quattro complici dei pirati: lo afferma un giornale del Kuwait, mentre un giornale di Manama scrive che sarebbero falsi i passaporti di quattro passeggeri presentatisi come cittadini del Bahrein. Forse sono loro i dirottatori.

Fallita l'iniziativa Usa Il segretario di Stato ha lasciato ieri Israele Shamir: non ritornerà più

Shultz è ripartito a mani vuote

A mani completamente vuote George Shultz è ripartito ieri da Israele. «I contrasti non sono stati appianati - ha detto all'aeroporto - ma la pace rimane una grande sfida». E ha ripetuto che la sua iniziativa rimane «viva ed intatta». Intanto due coloni armati hanno assassinato vicino Nablus due giovani arabi. I palestinesi hanno reagito uccidendo una ragazza israeliana. Ora si teme la rappresaglia.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

CERUSALEMME. La sveglia è suonata molto presto ieri mattina per George Shultz e Yitzhak Shamir. L'appuntamento tra i due per il briefing finale era infatti fissato alle 7.30. Un'ora di colloquio e poi le rituali frasi di soddisfazione reciproca. Il più contento intimamente era il primo ministro israeliano. Il segretario di Stato statunitense gli aveva appena riferito sui contrasti e sulle opposizioni al piano di pace trovato nella regione. Appena qualche ora prima, a Damasco, il presidente siriano Hafez Assad aveva posto quattro condizioni (una conferenza internazionale con pieni poteri, creazione dello Stato palestinese, delegazione araba unita e ritiro israeliano dai territori occupati) che equivalevano ad un rifiuto delle proposte americane. E qui Shamir, da sempre fiero nemico della missione dei più diretti collaboratori di Reagan, aveva tutti i motivi



George Shultz, il primo ministro egiziano Sidki e il presidente egiziano Mubarak dopo il loro incontro

operativa molto più dettagliata. Ed ha aggiunto: «Il desiderio di pace sta crescendo nella regione e i negoziati sono una possibilità reale». Poi Shamir ha tirato le orecchie a Shultz quando ha detto che il problema «non può essere una ricerca scettica di ciò che appare sbagliato» e ha fatto le lodi a re Hussein di Giordania sostenendo che «il suo appoggio alla questione è serio e giusto». E dopo aver assicurato il paese ospite circa la sua sicurezza si è accomiato al-

fermando: «Lascio Israele ma non l'iniziativa di pace», ma non senza aver detto piano piano: «Quando si sta in trincea ci si rende veramente conto delle difficoltà». La sensazione generale è che Shultz abbia trovato una piccola sponda nel monarca jordaniano che del resto, tra i leader arabi, è il più interessato ovviamente alla questione della Cisgiordania. E a lui, a Hussein, si è riferito anche Shimon Peres il quale dopo aver esordito dicendo che la

maggioranza degli israeliani è a favore della formula «territori in cambio di pace» ha così proseguito: «Sono convinto che nessuno più del re di Giordania possa dare un contributo alla soluzione del problema. Non possiamo dimenticare tra l'altro che i palestinesi residenti nei territori hanno il passaporto giordano». Ma poi Hanna Siniora, il noto esponente palestinese moderato, intervistato dalla radio ha commentato: «Chi può fare

Battaglia coloni-palestinesi Due giovani arabi uccisi presso Nablus, per reazione uccisa ragazza israeliana

concessioni in nome dei palestinesi? Re Hussein? Non credo». Che succederà ora? George Shultz, dopo aver visto ieri il presidente egiziano ed essere tornato ad Amman per rivedere Hussein e passarvi la notte, oggi si recherà anche in Arabia Saudita. Per fare ritorno poi negli Stati Uniti. Forse nei prossimi giorni si capirà meglio se davvero qualcosa si è mosso su questo insanguinato e complicato scacchiere. Ad avvelenare maggiormente il clima, ieri, c'è stato poi un episodio terribile. Un gruppo di coloni armati di Helon Moreh, uno degli insediamenti ebraici, passeggiavano per le colline che sono nei dintorni di Nablus. Non si sa se i coloni avessero intenti provocatori ma sta il fatto che una decina di palestinesi si è messa a lanciare sassi in loro direzione. A questo punto la ricostruzione è difficile. Forse una ragazza di 15 anni è stata colpita ed è morta sul colpo. È scattata quindi la rappresaglia dei coloni che hanno aperto il fuoco verso due palestinesi e ferendone gravemente altri due. «Forse è vero il contrario», è comunque intervenuto l'esercito che ha imposto immediatamente il coprifuoco. Ora si teme la rappresaglia dei coloni. È la prima vittima israeliana.

Rose Mofford nuovo governatore dell'Arizona

Questa bionda signora ripresa durante una conferenza stampa è il nuovo governatore dell'Arizona. Ha sostituito Evan Mecham, il sessantenne repubblicano rimosso dall'incarico lunedì scorso. Razzista dichiarato (aveva abolito in Arizona la giornata di festa nazionale in onore di Martin Luther King) Mecham aveva anche una certa propensione al furto: sembra infatti che nel corso del mandato avesse «preso in prestito» dalle casse dello Stato 80 mila dollari per la sua concessionaria automobilistica in difficoltà.

Il «gringo» di Manila dichiara guerra a Cory

gio inviato alle agenzie di stampa - non è in grado di assicurare la sopravvivenza della nazione nei prossimi anni. Dobbiamo agire subito e con decisione. Nonostante i toni da ultimatum, il proclama però non ha spaventato il presidente Aquino che in tutta tranquillità ha risposto: «Il presidente Aquino è pronto a dare una risposta adeguata a tutte le rivendicazioni legittime e credo che il popolo filippino si opponga a lui e ai suoi seguaci. Penso proprio che non riuscirà ad ottenere alcun sostegno».

«Literaturmaja gazeta» difende papa Wojtyla

«Literaturmaja gazeta». «Quei paragoni - specifica la rivista - lo trovano ingiusto anche noi, sia pure per altre ragioni che non è il caso di approfondire in questa sede. Ma è sembrato di cogliere nei rimproveri del New York Times il tentativo di correggere «da destra» il Papa. Coloro che biasimano il documento del Vaticano - conclude la rivista - sono quelli che continuano a porre le proprie concezioni di classe e ideologiche al di sopra della solidarietà per la sopravvivenza dell'intera umanità».

Funzionario Usa in missione per la pace in Centroamerica

regione centroamericana. L'inviato è l'ambasciatore Morris Busby che si accinge a visitare Guatemala, Salvador, Honduras e Costa Rica per valutare l'andamento del processo di democratizzazione in Nicaragua alla luce degli accordi di Esquipulas II. I negoziati diretti tra Usa e Nicaragua intavolati nell'85 a Managua, in Messico, furono interrotti nell'85 per decisione di Washington.

Washington manda altri 800 marines a Panama

repubblica centroamericana. Oggi arriveranno a Panama 800 marines per un programma di addestramento previsto a dicembre. Con questo ultimo contingente le forze Usa presenti a Panama toccano il tetto di 15 mila unità. Intanto ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Colin Powell, parlando con i giornalisti, non ha nascosto il suo disappunto per lo scarso impatto avuto dalle sanzioni economiche imposte dall'amministrazione Reagan. I provvedimenti hanno prodotto effetti disastrosi sull'economia del paese ma non sono serviti a far desistere Noriega che resta saldamente insediato al potere.

Stampa ungherese attacca la Romania

Le questioni etniche stanno provocando attriti anche tra gli stati alleati del Patto di Varsavia, in particolare tra Ungheria e Romania. Prendendo spunto dalla decisione di Bucarest di usare solo nomi rumeni per villaggi e città, due giornali ungheresi hanno ritrattato il fuoco delle polemiche esprimendo preoccupazione per le misure che scoraggiano la cultura e la lingua della minoranza ungherese.

Ungheria Esplosione in una base militare

Esplorazione ieri pomeriggio nella base militare sovietica di Veszprem, in Ungheria. Secondo un breve dispaccio dell'agenzia «Mit» sono scoppiati tre incendi che hanno ferite diverse persone. Nella base, la più grande tra i presidi militari sovietici nel paese, sono attualmente dislocati centomila soldati dell'Armata Rossa.

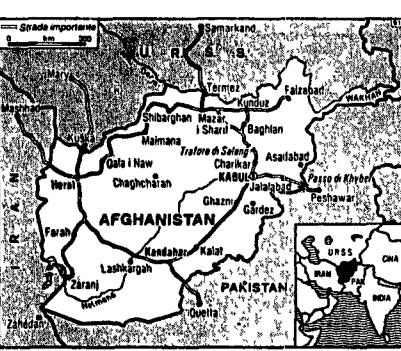
VIRGINIA LORI

Intensa l'attività diplomatica: Gorbaciov incontra a sorpresa Najibullah Il ministro americano alla Difesa Carlucci in Pakistan

Ore decisive per la crisi afghana

Frank Carlucci a Islamabad. Shevardnadze a Kabul (da dove ieri assieme al presidente afgano Najibullah si è trasferito a Tashkent in Urss per un vertice a sorpresa con Gorbaciov). I rappresentanti di Afghanistan e Pakistan impegnati in un nuovo round di trattative indirette con la mediazione dell'Onu a Ginevra. C'è un gran fermento di iniziative diplomatiche, forse siamo a una svolta decisiva.

ISLAMABAD. Per risolvere la questione afgana l'intesa poche settimane fa sembrava già fatta, ma si era poi arenata sullo scoglio della cessazione o meno degli aiuti sovietici a Kabul, «simmetricamente» alla fine di quelli americani alla guerriglia. Ora finalmente la quadratura del cerchio sarebbe a portata di mano. Il «New York Times» in una corrispondenza da Ginevra scrive ieri che «tutto indica che Mosca e Washington siano prossime ad un accordo che permetta loro di proseguire negli aiuti militari a livelli «bilanciati» anche dopo la firma del trattato e l'inizio del ritiro delle forze sovietiche». Qualcuno già la chiama «simmetria positiva» contrapponendola ad una «simmetria negativa» quale si sarebbe prodotta se anziché autorizzarsi reciprocamente a continuare nell'invio di armi, Usa e Urss si fosse-



ro imposte l'una all'altra di sospendere del tutto. Secondo il quotidiano di New York sarebbe proprio questa intesa alla base dell'ottimismo che è improvvisamente riferito a Washington. Aveva detto che «la nostra posizione è molto chiara, crediamo che ci debba essere simmetria», ma aveva poi aggiunto che il governo degli Stati Uniti «sta esplorando altre alternative». In India Carlucci aveva discusso con le autorità locali su diverse

questioni: Afghanistan, tensioni tra India e Pakistan, questione mediorientale, rapporti bilaterali Usa-India. In particolare aveva avuto un colloquio di un'ora con il primo ministro Rajiv Gandhi. Poi Carlucci è volato ad Islamabad, capitale del Pakistan. Ancora non è noto l'esito dei primi colloqui. Si sa che il programma della visita prevede incontri con il suo omologo Rana Naesem Mahmood, con il primo ministro Muhammad Khan Junejo e con il presidente Zia Ul Haq.

L'arrivo del ministro statunitense è stato preceduto dall'annuncio che l'amministrazione Reagan ha deciso di vendere al Pakistan altri undici caccia F-16, missili aria-aria, e aerei radar «Awacs». Questi ultimi in particolare erano chiesti con insistenza da due anni dal governo pakistano per poter meglio controllare i confini con Afghanistan e India. Prima di lasciare il Pakistan, Carlucci potrebbe recarsi in visita al Khyber Pass, una delle vie attraverso cui i mujaheddin dalle loro basi in territorio pakistano penetrano in territorio afgano per compiere le loro azioni militari contro il regime filo-sovietico di Kabul. Ieri mattina a Mosca il viceministro degli Esteri Vladimir Petrovsky aveva tenuto una conferenza stampa molto abbottinata sulla missione di Shevardnadze a Kabul. Non aveva voluto rivelare quali argomenti specifici il capo della diplomazia sovietica stesse discutendo ormai da tre giorni nella capitale afgana, né aveva voluto fornire alcuna indicazione sull'andamento delle trattative ginevrine. Tantomeno aveva preannunciato che in giornata Gorbaciov sarebbe volato alla volta di Tashkent per incontrarvi proprio Shevardnadze e Najibullah. L'annuncio è stato poi dato successivamente in giornata da radio Mosca senza molti particolari. In serata a Mosca si è appreso che Najibullah ha rivolto un appello al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar affinché si adoperi per fare in modo che la trattativa di Ginevra superi l'attuale fase di stallo. Nel darne notizia la Tass ha attribuito a Najibullah l'accusa al Pakistan di mandare per le lunghe i colloqui ponendo nuove condi-

zioni su istruzione «dei circoli reazionari e imperialisti» che hanno interesse a prolungare il conflitto. Una dichiarazione, quella di Najibullah, che ha raffreddato un poco il clima di fiducia che era maturato negli ultimi due giorni.

A Ginevra dopo le dichiarazioni fiduciose rese martedì dal ministro degli Esteri pakistano Zain Noorani e dall'«osservatore» americano Robert Peck, non sono venuti ieri altri segnali significativi. L'unica affermazione degna di nota l'ha fatta il numero due della delegazione del governo di Islamabad, secondo il quale nelle trattative «le posizioni convergono». Un senatore statunitense del Partito repubblicano, reduce da una visita ai santuari della resistenza afgana in territorio pakistano, ha tenuto nella città etnica una conferenza stampa nella quale sono echeggiate le preoccupazioni dei guerriglieri per un accordo che non tenesse sufficientemente conto delle loro esigenze. Il senatore, Gordon Humphrey, ha dichiarato che la resistenza dovrebbe avere quanto meno la possibilità di esercitare un diritto di veto sull'eventuale intesa che Kabul e Islamabad (e dietro di loro Mosca e Washington) dovessero raggiungere.

Alle primarie di martedì il governatore del Massachusetts ha ottenuto il 48% Sollievo tra i democratici per la battuta d'arresto di Jackson, indietro con il 28%

Dopo il Wisconsin, Dukakis sogna New York

«Jessemania» già agli sgoccioli? È presto per dirlo. Certo è che la vittoria 2 a 1 di Dukakis in Wisconsin sembra confermarlo come il candidato «inevitabile» dei democratici. E, forse, la battaglia col reverendo gli è servita: ha imparato a essere più «caldo», a vestire i suoi aiuti da coniglio pasquale, a piacere ai colletti blu. Ma non è finita; tra i due, l'altra grande sfida è il 19 a New York.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. La «Jessemania» era decollata una decina di giorni fa, dopo la sua schiacciata vittoria in Michigan. Aveva contagiato studenti universitari, convinto «liberali» dormienti a uscire dagli armadi, convertito signore bene perplesse sulla presidenza Reagan, e fornito un bel po' di cose nuove di cui parlare a giornali e tv. Ma già ieri mattina sembra

possibile futuro oscuramento parzialmente Jackson potrebbe aver fatto un favore al governatore del Massachusetts: il successo e la novità costituita dal reverendo nero hanno acceso interesse per la campagna, hanno portato le analisi dimittenti dalle pagine dei commenti alle conversazioni quotidiane; e la vittoria con il candidato del momento potrebbe dare quello slancio che finora gli era mancato. Dukakis si è dovuto dare da fare davvero, in Wisconsin, vendendo la sua competenza governativa, aiutando a far finta di niente, partecipando a gare di bowling in cui si tiravano arance; ma tutto questo ha pagato. Secondo un sondaggio del New York Times e della rete tv Cbs, per la prima volta Dukakis ha preso i voti del colletti blu e della piccola borghesia (non sarà che, nonostante tutto, la «sindrome del bianco povero» abbia giocato

a sfavore di Jackson?). E, per la prima volta, i poco scolarizzati l'hanno votato nella stessa percentuale dei laureati. Il sondaggio, basato su interviste agli elettori che usavano dai seggi, ha rivelato un'altra sorpresa. È vero, i repubblicani, visto che ormai la nomina del vicepresidente George Bush è sicura, hanno sconfitto e votato democratico; ma non, come si prevedeva, per l'uomo più facile da battere, Jackson, ma per Dukakis e il senatore del Tennessee Albert Gore. Il quale, arrivato terzo con solo il 17%, ma sempre ben finanziato, è già a New York, dove ci sarà la cruciale primaria del 19 aprile. Gioco finito, invece, per il suo collega dell'Illinois Paul Simon: martedì è arrivato ultimo con il 5%, e per stamani è prevista una sua conferenza stampa a Washington, dove probabilmente annuncerà il suo ritiro.

Su New York conta anche Dukakis. Nonostante dichiarò che la «nomination si conquista in tutti e 15 i round», il governatore punta apertamente su un successo a New York che lo proclamerebbe vincitore di fatto. Con 737 delegati contro i 707 di Jackson (per la nomination ce ne vogliono 2082) si sente di nuovo il «front runner». A New York, conta molto sul voto della fortissima comunità ebraica (anche perché ebraica è sua moglie Kitty). E tira un sospiro di sollievo, ora che può rientrare nella corsa agli appoggi di politici e di celebrità, interrotta dalla vittoria di Jackson in Michigan, dopo la quale nessuno aveva più osato dichiararsi in suo favore: «Sarebbe sembrata una mossa per fermare Jackson; una mossa di sapore razzista», spiega Charles Schumer, deputato democratico liberal di Brooklyn. «Ora, non c'è più pericolo», Dukakis, finalmente, ha l'immagine di un vincitore».

L'appoggio più ambito, però, è quello del suo collega governatore di New York Mario Cuomo, è sempre in forse. Cuomo aveva lasciato perdere dopo il Michigan; e gli incontri tra suo figlio Andrew e il manager della campagna di Dukakis, Susan Estrich, sono, dicono, «di due campi, piuttosto freddi». È il più freddo, nelle ultime ore, e piuttosto composto, è il divo in crisi, Jesse Jackson. Dopo aver accusato i democratici del Colorado di aver favorito Dukakis, rallentando la corsa dei voti per evitare che l'affermazione di Jackson influenzasse in Wisconsin, ha cominciato a rientrare nel ruolo di deus ex machina della macchina democratica dell'Arizona, dove si vota il 16, ha ricordato che la vera competizione sarà a novembre. E sarà con George Bush.



Il candidato democratico Mike Dukakis

Una nuova emergenza per gli enti locali: il deficit strutturale

ANTONIO LERRA

In alcuni piccoli comuni della Basilicata da tempo in stato di grave dissesto finanziario strutturale, si è ormai alla totale paralisi amministrativa oltre che, ovviamente, nell'oggettiva impossibilità di poter impagare a pareggio i bilanci '88. È il caso di Vaglio di Basilicata, di S. Angelo Fratte, di Viggianello e tanti altri: a Vaglio (un centro di circa 2.200 abitanti a pochi chilometri da Potenza) per fare un esempio, da due mesi i 29 dipendenti comunali non percepiscono lo stipendio; è a totale carico del genitore il servizio di trasporto alunni; recenti pignoramenti dell'Enel per alcune centinaia di milioni impediscono il pagamento persino dei contributi Inps ed Irpef esponendo il Comune ad ulteriori multe.

Allo stato attuale il totale delle entrate è di 912 milioni di lire a fronte di 945 milioni di uscite per il solo pagamento degli stipendi e delle rate dei mutui: un emblema dei risultati di una politica governativa fortemente penalizzante per il sistema delle autonomie locali, certo con effetti molto più visibili e drammatici nelle situazioni come Vaglio, pesantemente compromesse da discutibili scelte amministrative precedenti. Una situazione, in ogni caso, oggettiva che richiede risposte ed interventi urgenti ed adeguati. I Comuni, enti istituzionali di base più vicini ai cittadini, non possono certamente chiudere i battenti. E nell'ambito di una situazione di crisi generalizzata per lo stato complessivo della finanza locale, quella del dissesto strutturale oggi è una priorità, una vera e propria emergenza e come tale va affrontata.

In questi giorni i Consigli comunali di Vaglio, S. Angelo Fratte e Viggianello, riuniti in seduta permanente, hanno chiesto incontri urgenti al ministro dell'Interno, al prefetto, al presidente del

la Giunta regionale ed al capigruppo consiliari regionali per sollecitare provvedimenti che consentano la ripresa dell'attività amministrativa. In assenza di risposte positive ed atti concreti, agli amministratori comunali non rimarrà che consegnare le chiavi dei propri municipi, e questo nel quarantesimo anniversario della Costituzione repubblicana.

La svolta centralista contro il sistema delle autonomie locali operata in questi anni dal governo di pentapartito è oggi sotto gli occhi di tutti, anche nei più piccoli comuni delle aree interne del Mezzogiorno. E in una tale dimensione trova alimento crescente il degrado democratico-situazionale; si fa più ampia la distanza tra istituzioni e cittadini del resto sempre più tarzattati da imposte e balzelli diretti ed indiretti.

In Basilicata la stessa istituzione Regionale, che pur vive di finanza derivata, continua a svolgere un ruolo inadeguato. Tardivi e carenti sono sia gli interventi di propria competenza, sia l'iniziativa di sollecitazione nei confronti del governo nazionale. Tra le altre cose, ormai da un anno e mezzo di essere discussa in Consiglio una specifica proposta di legge di iniziativa regionale presentata dal gruppo Pci e relativa proprio alla situazione di dissesto finanziario e strutturale. E a livello nazionale solo il gruppo parlamentare del Pci ha riproposto in questi giorni (a firma di Angius, Brescia, Schettini), la richiesta di un provvedimento urgente per i Comuni in stato di dissesto finanziario strutturale accertato. Certo, alla vigilia dell'importante tornata elettorale amministrativa il messaggio che il governo ed i partiti della discolta maggioranza hanno dato ai cittadini non poteva essere più eloquente.

(della segreteria della Federazione del Pci di Potenza. Responsabile dipartimento autonomie locali)

La grande riserva delle donne inoccupate nel Mezzogiorno

ALBERTO DE SIMONE

Si è molto usata la parola Mezzogiorno in queste settimane da parte dei partiti della discolta maggioranza di governo, ma è apparso subito chiaro che non si trattava di una preoccupazione, sia pure tardiva, per il crescere del divario, il drammatico aumento della disoccupazione, la paralisi della legge 64/86. Era invece interesse al potere, al controllo dei finanziamenti per il Mezzogiorno.

La situazione è paradossale: da quando i processi di concentrazione hanno incentrato le politiche di sostegno, e questo pezzo di ingegneria dell'Italia si è fatto sempre più grande, è nata e opera una sorta di rimozione collettiva.

Ancora: ieri l'altro l'istat ha reso noto le rilevazioni relative al gennaio '88. Un dato emerge netto e sicuro: alle donne del Mezzogiorno l'accesso al lavoro è sempre più impedito, negato. Questo è il quadro nel quale noi donne comuniste iniziamo la preparazione della Conferenza meridionale con un incontro che avrà luogo oggi a Bari e che è una prima tappa di ricognizione e di proposte per il lavoro a tutte le donne del Sud.

Il Sud è un luogo scomodo e stretto, una grande concentrazione di manodopera femminile inoccupata, nel luogo in cui è avvenuto un mutamento profondo dell'identità delle donne, visibile nel mercato del lavoro, nella scolarità aggiuntiva, negli indirizzi formativi e nelle professioni prescelte. Questo mutamento ha un grande valore, perché si registra in una fase di ristrutturazioni selvagge, dopo che per anni le politiche nazionali, quelle regionali e locali, tutto ha operato per scoraggiare e ricacciare indietro le donne. Che, invece, insistono e, con grande

determinazione, divaricano sempre di più il loro cammino, i loro comportamenti dalle idee di chi governa.

Lo abbiamo visto nel corteo del 26 marzo. Le donne meridionali hanno preso parte in modo massiccio a quella che, più che una manifestazione, si può definire un evento fondamentale dei nostri anni, la prova concreta che c'è ormai una coscienza femminista diffusa.

«Il Sud delle donne» è in sé un progetto di trasformazione radicale dell'esistente. Dentro questo progetto c'è una doppia rotta di continuità: rispetto al modello industriale, imitativo dello sviluppo del Centro-Nord; rispetto alla strategia emancipatoria, imitativa del modello maschile.

E c'è il rifiuto di quel principio su cui si è fondata finora tutta l'organizzazione sociale e politica: il principio della separazione tra produzione e riproduzione.

Creare lavoro per tutte le donne del Sud vuol dire, riduzione secca dell'orario di lavoro, fine degli straordinari, azioni positive e nuove politiche di accesso al lavoro, rete di servizi sociali, espansione delle forme di socializzazione del lavoro di cura, valorizzazione e redistribuzione dei lavori, rotture nei meccanismi di gestione della spesa pubblica nel Mezzogiorno.

Vuol dire rifiutare ogni discorso sulle compatibilità economiche, di stato o di impresa, che sia relativo all'attuale modello, pensato dal capitalismo, aggiustato dalle politiche del Welfare State, nel quale la prima spesa ad essere tagliata è stata quella per i servizi sociali.

Nel Sud delle donne si può segnare un significativo avvio del progetto della differenza sessuale che, dalla Carta al Forum, andiamo definendo sempre di più.

Le fratture che forme di lotta come la sospensione degli scrutini possono provocare tra insegnanti, alunni e famiglie non giovano alla nostra democrazia

Scuola e interessi di tutti

Egregio direttore, sono portavoce di un gruppo di genitori e studenti che vogliono esprimere il loro punto di vista sul comportamento degli insegnanti e sul modo di condurre la loro crociata.

1) Non sapevano forse gli insegnanti, al momento di scegliere la loro professione, che la suddetta era da sempre mal retribuita e che tale fatto era anche in parte giustificato dalle pochissime ore di lavoro loro richieste e dalle molte ferie loro concesse?

2) Vorremmo sapere quale categoria che lavori 18-20 ore settimanali, che usufruisca di un periodo di ferie che comprende ben due mesi interi l'anno (luglio e agosto), due mezzi mesi a giugno e a settembre, quindici giorni a Natale e sei a Pasqua, sia retribuita più di loro. Chiaramente essi asseriscono che sono disposti a la-

vorare di più, ma la scuola è quella che è, se riforme non ci saranno e se ci vorranno secoli perché si realizzino; e intanto i soldi loro li vogliono subito portando avanti una battaglia che finisce a svantaggio unicamente i ragazzi e le loro famiglie.

3) Gli insegnanti oltre ai loro diritti sanno anche che hanno dei doveri? Si rendono conto con quale stato d'animo anche quest'anno i nostri ragazzi si preparano ad affrontare gli esami di licenza media, di maturità e via dicendo? Ignorano forse quanto siano fragili i giovani e quali conseguenze gravissime possa avere proprio sui più fragili di loro e sul loro rendimento scolastico finale il fatto di non essere stati valutati il primo quadrimestre?

Infine siamo meravigliati che il ministro Galloni, invece di cercare freneticamente i mezzi per loro, non li

processi invece per inadempienza contrattuale, per irresponsabilità nei confronti di minori, per violenza nei loro confronti e delle loro sgoimate e indifese famiglie.

Aiutateci, voi giornalisti, non limitatevi a riportare i fatti, condurrete una campagna in nostro favore, e scuotete il loro senso civico.

Anna Aprile. Per un gruppo di genitori di alunni dei licei De Sanctis, Pasteur e Nazario Sauro di Roma

Abbiamo più volte polemizzato, sulle pagine del nostro giornale, per scelte e portate avanti da gruppi numerosi di insegnanti e da alcune loro organizzazioni. Ma la lettera di Anna Aprile ci sembra assai ingiusta verso gli insegnanti, i loro bisogni,

le loro aspirazioni non solo a stipendi meno indecenti ma anche a una più elevata dignità professionale. Non siamo quindi d'accordo con le argomentazioni in essa contenute, le consideriamo sbagliate nel fondo, e anche pericolose.

E tuttavia la lettera che pubblichiamo la consideriamo assai indicativa delle fratture che possono provocarsi (e che in parte sono già in atto) nel popolo, fra gli stessi lavoratori e, nel caso specifico, fra gli insegnanti, gli alunni e le famiglie.

Queste fratture non possono giovare né agli insegnanti né agli interessi dei lavoratori che hanno i figli a scuola né alla democrazia nel nostro Paese. Occorre superarle, con una giusta comprensione dei problemi. E affrontarle con una politica di riforma e di innovazione nella scuola, e guardando agli interessi di tutti.

G.C.H.

stare con chi, come la Regione Piemonte, rinuncia al suo ruolo, sfilando alla testa di un corteo che oltre a insultare il mondo del lavoro, non vuole l'industria chimica a Cengio né altrove.

Giampietro Melara, Segretario provinciale della Flicca Cgil di Savona

Due contrari e sette favorevoli alla legge 180

Caro direttore, siccome la sig. Margherita Rossetti, (l'Unità di mercoledì 23 marzo 1988) con linguaggio sciatto e brutale, mi ha accusato di «disonestà» e «inciviltà» per non aver capitato la sua associazione pro-180, vorrei che i lettori dell'Unità sapessero quanto segue.

Alla trasmissione «Linea rovente» dedicata alla legge 180 hanno partecipato due persone contrarie alla riforma dell'assistenza psichiatrica (Zardini, Dinelli) e ben 7 favorevoli (Pirella, Cancrini, Lo Savo, Scano, Guidi, Guerra, Basaglia). In tutta questa vicenda di «inciviltà» c'è stata l'intimidazione a sfondo lobbistico esercitata sui miei collaboratori e su di me dall'associazione guidata dalla signora Rossetti.

Giuliano Ferrara. Roma

Così si ruba un'ora di sonno a chi fa il primo turno...

Caro direttore, come ogni anno, con l'introduzione dell'ora legale esiva a pagare sono i pendolari, ai quali viene rubata un'ora di sonno per 6 mesi. Quelli che al mattino fanno il primo turno e in più devono fare qualche ora di viaggio, dovranno alzarsi alle 3-3 1/2, mentre qualcuno sarà appena andato a dormire soddisfatto dei programmi notturni della Rai. Ma non tutti gli italiani lavorano alla Rai e questo un partito come il Pci dovrebbe saperlo.

Giordano Belloni, Colonna (Como)

L'autostrada per Pinerolo e un'intervista sul Tg 3

Caro direttore, a proposito dell'articolo sull'Unità del 23 febbraio scorso, lo scandalo progetto di superstrada a Pompei, qui a Torino è alle viste la costruzione di un'autostrada dove l'oggetto condannato a morte è l'agricoltura di una discreta parte della provincia.

Per fortuna qualcuno si muove: chi ha ascoltato l'intervista a un giovane agricoltore della pianura pinerolese sul progetto di autostrada Torino-Pinerolo «trasmessa dal Tg 3 regionale il mese scorso, è rimasto colpito dalla serietà e dalla determinazione con cui l'intervistato, senza nulla concedere a nostalgia bucoliche, ha posto la causa politica piemontese di fronte alle sue responsabilità nei confronti di tutto un territorio agricolo che sta vivendo una fase di svilup-

po sia tecnologico sia di occupazione ed ha manifestato la volontà dei cittadini della zona di lottare per difendere insieme il loro lavoro e l'interesse generale.

Io credo che questi lavoratori non meritino di essere lasciati soli nella loro civile battaglia. Credo anche che un più deciso impegno nella risposta da dare alla richiesta di solidarietà che ci proviene da questi giovani, oltre che costituire un giusto terreno di lotta politica contribuirà a rivitalizzare l'immagine del Partito.

Augusto Basso. Torino

«Lo Stato promuove le condizioni...» (e contraddizioni)

Caro direttore, con la presente vorrei che venisse preso in considerazione l'articolo 4 della Costituzione: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

Il motivo per cui faccio questa richiesta è dovuto al fatto che, essendo io una dipendente (per ora) di un'azienda a partecipazione statale, la Dalmine Spa, sono costretta a vivere in prima persona una realtà che, a mio avviso, è in piena contraddizione con l'articolo suddetto.

Infatti, lo Stato finanzia le aziende siderurgiche perché riducano la loro produzione di acciaio con conseguenti chiusure di impianti, manovra questa che ad altro non porta se non alla disoccupazione per un numero sempre maggiore di persone.

Wilma Riddella, Cologno Monzese (Milano)

Una proposta per i libri di testo delle nostre scuole

Gentile direttore, le 500 parole di Michele Serra su *Il latitante della burocrazia* pubblicate sull'Unità il 13 febbraio scorso dovrebbero venir riprese da tutti i libri di testo delle nostre scuole. Educerebbero una buona volta gli italiani a concepire un sacro fuoco contro gli infiniti Don Abbondio e Azzecagarbugli nazionali il cui latitanza altro scopo mai non ha avuto se non quello di turpitarne il lavoratore.

Viviana Crovi. Genova

«Si potrebbe usare una di queste cinque lingue...»

Signor direttore, sono un giovane algerino di 23 anni e vorrei corrispondere con ragazze o ragazzi italiani. Si potrebbero usare il francese o l'inglese o lo spagnolo, l'italiano, l'arabo...

Mohamed Noubas, 03 Rue Loui Bouslind, Hadjout, Wilaya de Tipaza, 42.000 Algeria

Prima di Ombretta Fumagalli c'era stata Cecilia Assanti

Caro direttore, l'Unità del 9 marzo riportava un articolo intitolato «Un'iniziativa della Jotti - incontro a Montecitorio» a proposito della celebrazione dell'8 marzo. Ma suscitava sconcerto, credo non solo a Trieste, l'annotazione relativa all'ex magistrato Fumagalli, «unica donna» - si sosteneva nell'articolo - «che è stata al Consiglio Superiore della Magistratura».

Tale affermazione, infatti, non corrisponde al vero: nella nostra città vive ed opera una prestigiosa docente universitaria che il nostro Partito aveva designato al Consiglio Superiore della Magistratura nel suo penultimo mandato, l'avv. Cecilia Assanti.

La compagna Assanti, che è attualmente Direttore dell'Istituto di Diritto del Lavoro dell'Università di Trieste, come è ampiamente noto ha svolto con molto impegno e perizia il suo compito in quell'importante organo della Magistratura.

Non è la prima volta che questo errore compare sulle pagine de *l'Unità* e il prego perciò di rettificarlo.

Ugo Poli, Segretario della Federazione triestina del Pci

Dare una mano al «pupo», per render morbido il «puparo»...

Spett. *Unità*, le dichiarazioni presentate dai parlamentari della Repubblica rendono discutibile la figura morale di certi beneficiari che accettavano senza scomporsi l'«aiuto» di potentissime lobbies.

Prendiamo il caso di Vito Napoli, fedele seguace del ministro della Sanità. Incurante della delicata posizione del suo capo si faceva foraggiare dalla Federfarma e, a quanto pare, non era sforato dal dub-

bio che la donazione potesse essere pericolosa nascondessa la volontà di dare una mano al «puparo» per rendere morbido il «puparo».

I cosiddetti amici, insomma, potrebbero non contribuire a babbo morto; quando aiutano investono con calcolo: per giungere al cuore del santo - che siede in «paradiso» - non si può fare a meno della mediazione dei chierici.

G.D. Bologna

Lacerazione nella sinistra sul caso della Val Bormida

Caro direttore, sento il bisogno di esternare sul nostro giornale tutta l'amarezza che, con altri compagni e compagne, proviamo per quanto è avvenuto domenica 30 marzo s.u.s. a Cengio, in Valle Bormida, provincia di Salvia. Vorrei rivolgermi a quei compagni e compagne che quella domenica, in quel corteo ci hanno profondamente ferito nei nostri sentimenti di lavoratori e di comunisti.

Quella domenica si era svolta, organizzata dall'Associazione per la rinascita della Valle Bormida una «marcia» per le vie di Cengio alla quale hanno partecipato oltre 4000 cittadini provenienti un po' da tutto il Piemonte. Non voglio qui fare la storia dell'Acna e del Bormida. Mi limito a ricordare che le ultime pagine di questa storia vedono la Valle Bormida dichiarata «marcia» per le vie di Cengio alla quale si applicano le disposizioni di cui all'art. 7 della Legge 8/786 n. 349 - disposizioni che portarono lo stesso ministro a sottoscrivere lo scorso 12 febbraio un protocollo d'intesa con le Regioni Piemonte e Liguria nel quale si impegnano le Regioni interessate, in concerto con il ministro per l'Ambiente, a predisporre entro il prossimo 31 luglio '88 un «piano» di risanamento della Valle Bormida.

Il piano di disinquinamento ambientale della Valle Bormida avrà come oggetto, fra le altre cose, l'individuazione delle fonti inquinanti che hanno effetti significativi sulle zone da risanare, con particolare riferimento agli impianti dell'Acna situati in Cengio. Inol-

ELLEKAPPA



tre su proposta della Regione Piemonte il protocollo prevede anche «la verifica della compatibilità tra prosecuzione delle attività industriali in corso e gli obiettivi del piano di disinquinamento».

Voglio dunque domandarvi perché non si è voluto evitare la lacerazione profonda determinata dalla constatazione che in quel corteo, con autonomi, anarchici e neofascisti (con il loro armamentario squallido di simboli ecc.) che insultavano i lavoratori il loro sindacato riuniti in un simbolico presidio per tentare fino alla fine di far prevalere il confronto, ci fossero, con bandiere e striscioni delle Sezioni e delle Federazioni piemontesi, dei comunisti.

Non bruciano gli insulti; averli dagli anarchici, dai neofascisti una volta era normale e motivo di orgoglio. Brucia la constatazione che forse, per qualche voto, ci si accodi a posizioni sbagliate perché rinunciare e moderate. Brucia quella scelta «di esserci comunque».

C'erano consiglieri regionali e parlamentari comunisti in

quel corteo, a fianco di chi da sempre è avversario e nemico della classe operaia. Non so se anche loro avranno gridato «venduti e buffoni» ai comunisti che stavano con noi a ribadire che non rinunciavano a lottare per rendere compatibili le fabbriche con la salute ed il territorio. So di certo che non hanno mai chiesto un incontro con i lavoratori di quella fabbrica, con il consiglio di fabbrica, con il sindacato, con i comunisti di Cengio e della Cgil.

Un vecchio compagno piangeva crollando la testa.

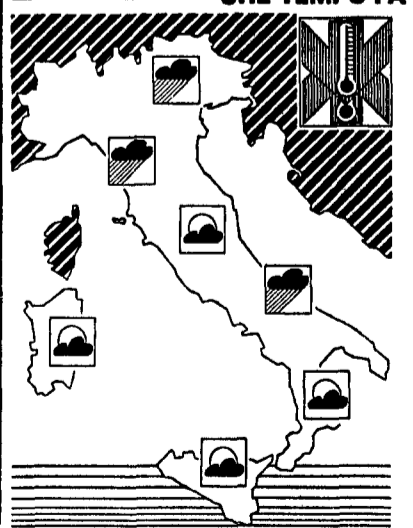
Negli anni in cui l'Acna, forte delle compromissioni politiche con i sindacati e parlamentari democristiani a monte e a valle della fabbrica inquinava e uccideva, la nostra lotta era quella di portarla un giorno a produrre senza uccidere né inquinare, né l'operaio né l'ambiente; e oggi, quando quell'obiettivo è possibile realizzarlo, anche e soprattutto grazie alla lotta di questi anni che ci ha fatto perdere un migliaio di posti di lavoro per la fermata di produzioni non compatibili e per la introdu-

zione di nuove tecnologie, si rischia di vederli sconfitti non per il ricatto dei padroni ma per la incoerenza politica.

Noi condividiamo la lotta dei giovani per lo sviluppo della vallata e la facciamo nostra, perché questo obiettivo è un obiettivo di progresso. Lo sapevano questo i dirigenti comunisti piemontesi. Sapevano anche che a Cengio e a Savona non c'era un sindacato arroccato sulla difesa acritica dell'esistente nei confronti della Montedison; sapevano che potevano contare su chi era davanti a quella fabbrica per una lotta decisa nei confronti dell'Acna e Montedison oltre che del governo, su obiettivi comuni. E vero, noi non condividiamo che per ottenerli si debba chiudere la fabbrica punto e basta. Sapevano però l'importanza che diamo allo studio e al piano per la verifica e per le soluzioni conseguenti, cogliendo l'occasione per spingere avanti un processo di trasformazione dell'apparato produttivo nel nostro Paese.

Nonostante che si sapessero queste cose, si è scelto di

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e complessa area depressionaria che agisce sul bacino del Mediterraneo continua ad essere la principale protagonista delle vicende atmosferiche sulle nostre regioni. Si tratta di una depressione che ormai ha acquistato carattere di vortice e come tale destinata ad esaurirsi lentamente sul posto. Questo perché, contornata ad ovest, a nord e ad est da alte pressioni ad assumere movimenti di traslazione. Il tempo quindi conserverà la caratteristica della stazionarietà su tutte le regioni italiane.

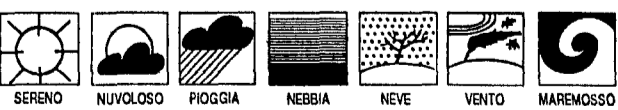
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge sparse a carattere intermittente. La nuvolosità sarà localmente frammentata a banchi di nebbia con conseguenti riduzioni della visibilità. Sulle regioni tirreniche centrali e sulla Sardegna addensamenti nuvolosi a tratti accentuati ed associati a qualche precipitazione, a tratti alternati a schiarite. Sulle regioni meridionali tempo variabile con nuvolosità irregolare e zone di sereno anche ampie.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini centro-meridionali.

DOMANI: ancora condizioni di tempo perturbato al nord ed al centro con annuvolamenti estesi e precipitazioni intermittenti. Tendenzia a parziale miglioramento durante il corso della giornata ad iniziare dalle regioni nord-occidentali. Sempre condizioni di tempo variabile sulle regioni meridionali.

SABATO E DOMENICA: il fine settimana sarà caratterizzato da un lento ma graduale processo di miglioramento per cui al nord ed al centro si avrà una diminuzione della nuvolosità e successive schiarite che tenderanno a diventare ampie ed estese. Nessuna variante sulle regioni meridionali dove il tempo si manterrà discreto. La temperatura sarà allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7	14
Verona	11	15
Trieste	13	18
Venezia	11	17
Milano	10	13
Torino	8	10
Cuneo	5	7
Genova	12	16
Bologna	11	13
Firenze	11	20
Pisa	11	20
Ancona	8	13
Perugia	4	16
Pescara	12	16

L'Aquila	9	15
Roma Urbe	8	21
Roma Fiumicino	10	27
Campobasso	6	12
Bari	11	16
Napoli	11	20
Potenza	9	16
S. Maria Leuca	4	17
Reggio Calabria	13	22
Messina	15	20
Palermo	14	17
Catania	13	21
Alghero	7	17
Cagliari	8	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	12
Atene	12	22
Berlino	3	12
Bruxelles	6	15
Copenaghen	1	9
Ginevra	3	13
Helsinki	-2	7
Liabona	11	14
Londra	5	13
Madrid	3	11
Mosca	4	10
New York	13	23
Parigi	6	13
Stoccolma	-1	10
Varsavia	2	12
Vienna	6	17

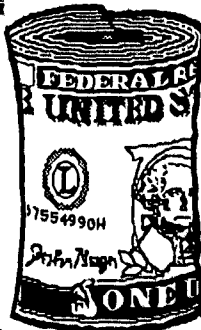
Borsa
-0,09
Indice
Mib 1060
(+6% dal
4-1-1988)



Lira
Una lieve
ripresa
sulle altre
monete
dello Sme



Dollaro
In rialzo
La sterlina
frenata
(in Italia
1237,70 lire)



In rialzo
il dollaro
in Europa
e sullo yen

Dollaro in rialzo stasera in Europa in un quadro di mercato dominato da aggiustamenti di posizione in vista della prossima riunione dei ministri delle Finanze del G7. Le ultime quotazioni per il biglietto verde sono di 1244,50 lire contro le 1237,575 del fixing in Italia e di 1.6795 marchi contro gli 1.6678 della chiusura ufficiale di Francoforte. La moneta Usa è in rialzo anche sullo yen con quotazioni di 126 yen contro i 125,03 di stamane a Tokio. Il rialzo del dollaro è avvenuto sulla scia di una notizia di stampa secondo cui nella riunione della settimana prossima a Washington i ministri delle Finanze del G7 confermerebbero in 125 yen il livello minimo per il dollaro.

Fortune:
Chrysler torna
fra le dieci
in classifica

Nessuna sorpresa per quanto riguarda le prime sei, con General Motors ancora una volta la numero uno davanti a Exxon, Ford, Ibm, Mobil e General Electric. Oltre al grande ritorno, quello della Chrysler, fra le prime dieci, dopo dieci anni di limbo.

Questo, per quanto riguarda i vertici, il succo della classifica delle 500 maggiori società americane stilata ogni anno dalla rivista Fortune. Texaco e Ali di sono scambiate i posti rispetto all'anno prima collocandosi rispettivamente in settima e ottava posizione, con la Du Pont De Nemours confermata al nono posto.

La donna
nell'economia
secondo
l'Osce

La donna ha conquistato negli ultimi anni livelli crescenti di partecipazione alla vita economica e produttiva, ed è destinata ad assumere un ruolo sempre più incisivo in quanto a occupazione e sviluppo economico, ponendo i governi di fronte alla necessità di valutare e affrontare in maniera positiva tutti i risvolti di questa evoluzione.

Sul tema del ruolo della donna nell'economia si è riunito per due giorni il gruppo di lavoro dell'Osce (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), per la prima volta con una partecipazione italiana, per fare il punto della situazione. Oltre ai temi dell'uguaglianza di opportunità e di trattamento economico a parità di prestazioni lavorative, il gruppo di lavoro si è occupato del ruolo dell'istruzione, delle famiglie, della maternità, dello sviluppo dell'inserimento e dell'adattamento della donna nel mondo del lavoro in una realtà sottoposta a profonde modificazioni strutturali.

Buste paga
astronomiche
per i «cap» delle
società Usa

Mentre molti investitori americani stanno ancora leccandosi le labbra per il crack di Wall Street dello scorso ottobre, la categoria dei «cap» delle corporazioni statunitensi sta recuperando abbastanza in fretta con le retribuzioni, distanziando nettamente i normali dipendenti e l'inflazione.

E quanto risulta da una corposa indagine del «Wall Street Journal» che porta come esempio le buste paga scaturite dallo scorso anno da alcuni «chief executive». Le cifre parlano da sole: 1,5 milioni di dollari (oltre 1,8 miliardi di lire) per Charles Knight della Emerson Electric, 2,3 milioni di dollari (oltre 2,8 miliardi di lire) per Martin Davis della Gulf and Western per giungere infine alla astronometrica busta paga di Michael Eisner della Walt Disney che sempre nell'87 ha percepito 6,7 milioni di dollari (8,2 miliardi di lire).

In Spagna
valutata al 4%
la crescita
del Pil nell'88

L'economia spagnola crescerà nel 1988 del 4%, il doppio di quanto previsto per gli altri paesi della Comunità europea. Un rapporto, pubblicato ieri, del ministero dell'Economia fornisce anche una stima della crescita nel 1989, che dovrebbe aggirarsi sul 3,5 per cento. Si tratta di una nuova valutazione (le previsioni iniziali per l'88 erano di una crescita del Pil al 3,5%) a causa dell'espansione che sta attraversando l'economia nazionale. Nel 1987 quest'ultimo è cresciuto del 5,2% (invece del 4,8% stimato precedentemente). Secondo il rapporto, il ritmo di aumento dei nuovi posti di lavoro quest'anno sarà però leggermente inferiore rispetto al 1987, quando furono creati 370.000 nuovi posti.

Nasce la prima
«biofabbrica»
di insetti
contro i parassiti

Montedison, Federconsorzi, tre associazioni cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agco), Centrale ortofrutti della Pievesestina (Forli), e forse l'Enea, costituiranno entro giugno una società di gestione di quella che viene indicata come la prima «biofabbrica» italiana di insetti utili da impiegare nella lotta biologica contro i parassiti delle piante. Nascerà all'agricoltura dell'Emilia-Romagna, Giorgio Ceredi.

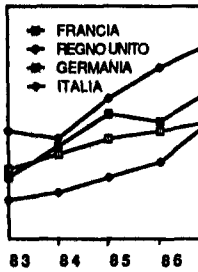
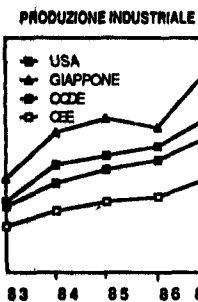
RAUL WITTENBERG

Trasporti
Da oggi
conferenza
del Pci

ROMA. Si apre oggi nella capitale la seconda Conferenza nazionale dei trasporti del Pci con la relazione del sen. Lucio Libertini, per concludersi domani con un discorso di viceministro del Pci Achille Occhetto. In vista del processo di liberalizzazione europea, già cominciato (1° ottobre scorso a Bruxelles è stato firmato un accordo fra i capitali europei tramite l'Italia per 123 treni comuni ad alta velocità collegati col tunnel della Manica nel 1994) il trasporto italiano rischia di diventare il più arretrato d'Europa. Ma per un vero «sistema» nazionale di trasporti a livello europeo.

ECONOMIA & LAVORO

Dati Isco
L'economia
mondiale a
3 velocità



RENZO STEFANELLI

ROMA. La produzione industriale cresce lentamente ma in modo continuo dal 1984. In Italia cresce meno che in altri paesi industriali (v. grafico). La situazione è nota i principali paesi esportatori di prodotti manifatturieri sbalzano contro limiti strutturali del mercato mondiale, caratterizzato dalla bassa o inesistente capacità di acquisto di gran parte dei paesi in via di sviluppo (specialmente America latina e Africa). I dati contenuti nella nota diffusa dall'Istituto per la congiuntura contengono tuttavia una novità che attira l'attenzione per il suo carattere anomalo: il tasso tendenziale di incremento dell'industria, ricavato dal dato più recente, indica due paesi a velocità altissima (Giappone +12,5% Italia +11,0%) il più importante produttore europeo, la Germania occidentale, quasi stagnante (+3,3%) tre paesi che si scostano poco dal vecchio andamento di crescita (Francia +6%, Stati Uniti +5,7% e Gran Bretagna +4,5%).

Le politiche monetarie di «concertazione» sul dollaro hanno dunque coperto una spaccatura all'interno del Gruppo Sei. Il Giappone assorbe la rivalutazione dello yen - così bene che in questi giorni le industrie giapponesi si permettono di aumentare i prezzi - mentre la Germania occidentale risente della rivalutazione del marco. Sarà questo un motivo sufficiente per spingere i tedeschi ad essere intransigenti nel chiedere che l'unità europea si faccia attorno al marco? Certo che l'Italia approfitta degli spiragli aperti dalle contraddizioni mondiali riuscendo al tempo stesso a mantenere la stabilità della lira e un certo livello di esportazioni. Sarebbe pericoloso per l'Italia accettare ruoli subordinati nella formazione del mercato unico europeo (cioè accettare vincoli senza vere riforme istituzionali).

Inghilterra e tedeschi sembrano ancora alla ricerca di una linea. Nel caso inglese contro le apparenze l'euforia con cui è stato presentato l'ultimo bilancio del governo di Londra mostra però poco fondamento nei risultati dell'industria. Le nuove divergenze messe in evidenza dall'industria richiama l'attenzione sulla necessità di combattere le tecniche di drogaggio di cui fa scuola il Tesoro degli Stati Uniti ancora ieri sceso in campo a «distorsione» che il disavanzo federale non è un deficit commerciale. Fino a che i capitali del «resto del mondo» resti virtualmente eccedentari volano negli States.

Ci saranno nuove assemblee con gli aeroportuali. Oggi la riunione unitaria che dovrebbe decidere

Quel «no» è un rebus per Cgil Cisl e Uil

Una discussione a tutto campo dalla quale presto dovranno scaturire decisioni operative per reagire alla sconfitta di Fiumicino. Lo ha deciso ieri il sindacato che riaprirà il confronto con i lavoratori. Ieri si è dimesso il gruppo dirigente del trasporto aereo della Cisl. Marni dice che non è possibile riaprire la vertenza. E il dc Pumi- lia, dice il contrario.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un rimpicciolo Uno scosse per Cgil-Cisl Uil alle prese con l'inedita e incalzante necessità di dover dare risposta a quel no che ha bocciato il contratto degli aeroportuali, ma anche a quel sì che per poco più di mille voti non ha prevalso. Intanto piovevano già alcune dimissioni di dirigenti sindacali. A rassegnare il proprio mandato sono stati i responsabili del «trasporto aereo» della Cisl. Un gesto volto ad «agevolare un dibattito più libero e aperto con i lavoratori». E sempre ieri il segretario generale della Fit Cisl Gaetano Arcanti, non ha esitato ad affermare che il negoziato era partito con una «piattaforma sbagliata».



Angelo Airolidi

Dall'Italia intanto ancora nessun segnale. Come se quel che è accaduto riguardi solo il sindacato Cgil-Cisl Uil reputano che in queste ore decisivo è il rapporto con i lavoratori. Con loro presto torneranno a discutere in una serie di assemblee per individuare un «percorso ragionato» che faccia uscire dall'impasse. È un impegno che i sindacati intendono portare avanti difendendo comunque la «positività dei risultati ottenuti con l'accordo». Ieri Cgil-Cisl Uil non hanno preso decisioni di «merito», ma di «metodo». Ed il «metodo» sarà quello, appunto di una vera e propria discussione non-stop per arrivare in tempi rapidi alle decisioni operative. Hanno iniziato ieri mattina a discutere di buon'ora le segretarie generali di Cgil Cisl Uil. Poi è toccato ai segretari confederali e quelli di categoria. E poi ancora, nel pomeriggio, in ciascuna sede sindacale si sono svolte riunioni andate avanti fino a tarda sera. Oggi nuova riunione unitaria delle confederazioni e federazioni dei trasporti. Come si sa ieri Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil aveva parlato, in un'intervista all'Unità, di alcuni margini relativi all'orario di lavoro sui quali in qual-

Hanno dato le dimissioni i rappresentanti Cisl Per Marini impossibile un nuovo negoziato

Hanno dato le dimissioni i rappresentanti Cisl Per Marini impossibile un nuovo negoziato

che modo negoziare, pur riconfermando pienamente la validità della sostanza dell'accordo. «Per adesso» - ha dichiarato ieri Franco Marini, segretario generale della Cisl - «bisogna sospendere la fase di stesura del contratto e aprire un confronto con i lavoratori per spiegarci meglio e difendere i risultati conseguiti al termine di una dura trattativa». Marini non giudica però «possibile un riavvicinamento della vertenza da parte delle confederazioni che hanno problemi di equilibrio generali per contratti che riguardano milioni di lavoratori di tutte le categorie». «Ritorniamo» - ha affermato Silvano Veronesi, segretario della Uil - «che l'intesa possa essere efficacemente discussa in un dialogo sereno che deve portare a definire un convinto mandato per il sindacato a stendere il contratto». Veronesi denuncia il rischio che nel mondo del lavoro si aggregi una sorta di ammucciatina di Cobas. Di una cosa in ogni caso Cgil Cisl Uil sono certe: il contratto bocciato non può essere applicato. «Lo comunicheremo» - ha detto il segretario generale della Fit Cgil, Mancini - «ai ministri». Ieri il comitato di coordinamento di Fiumicino ha chiesto un incontro ai sindacati. Intanto ancora reazioni anche nel mondo politico. Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci, ha



Antonio Bassolino



Franco Marini

Bassolino: «La trattativa va riaperta»

ROMA. Sulla vicenda del contratto degli aeroportuali è ieri intervenuto Antonio Bassolino, della Direzione del Pci. «Il rifiuto dell'ipotesi di accordo da parte della maggioranza dei lavoratori aeroportuali ha aperto una fase assai delicata e complessa, oltre che inedita, nella storia delle relazioni sindacali italiane. Essa chiama in causa il senso di responsabilità, nella sfera delle loro rispettive autonomie, del sindacato, della Alitalia, del governo e anche dei partiti. Alle organizzazioni sindacali spetta valutare la situazione che si è determinata e decidere le misure più appropriate per fronteggiarla, anche sotto il profilo della rappresentatività dei loro attuali gruppi dirigenti, da verificare in relazione agli obiettivi e ai compiti che si pongono oggi». «A noi sembra» - prosegue Bassolino - «comunque necessario e doveroso, a questo punto, realizzare una discussione serrata con tutti i lavoratori che affidi ai sindacati un preciso mandato a riaprire la

trattativa sulle questioni più scottanti, come quelle delle modalità della riduzione d'orario per i lavoratori di Fiumicino e di altri aeroporti, e della durata del contratto. Ritorniamo, inoltre, che costituirebbe una prova di saggezza democratica l'elezione di alcuni rappresentanti dei lavoratori da integrare direttamente nella delegazione abilitata a trattare». «Per quanto ci riguarda è poi chiaro che non può essere messo in discussione il carattere unitario del contratto nazionale. La ripresa del confronto con l'Alitalia nel quadro indicato esige ovviamente delle condizioni politiche che spetta in primo luogo ai ministri interessati e al governo nel suo insieme definirlo». «Se, infine, l'Alitalia ritenesse ininfluente l'esito del referendum commetterebbe un grave errore». «Noi» - conclude - «chiediamo un atto di ragionevolezza da parte dei suoi dirigenti. E infatti in gioco l'immagine stessa di una azienda che non può continuare a fondarsi sull'arbitrarietà delle relazioni sindacali e sulla disparità dei trattamenti normativi tra i lavoratori».

Vertenza Fiat, sindacati al dunque

STEFANO RIGHI RIVA

Dopo mesi di schermaglie di consultazioni ai diversi livelli di dichiarazioni contrapposte e di silenzi diplomatici finalmente la tormentata materia della vertenza Fiat, di cosa cioè chiedere per i lavoratori del gruppo nella prossima contrattazione viene al dunque. Anzi con ogni probabilità per chi legge questa mattina i giochi sono stati fatti ma ieri sera fino a ora tarda non è stato possibile altro che avere indiscrezioni vaghe fuori del conclave che nella sede

della Fiom ha visto riunite le delegazioni Fiom, Fim e Uilm. «L'unica cosa certa» - si sentiva nei corridoi - «è che questa sera si va a oltranza, o si arriva a una piattaforma comune da presentare ai lavoratori o si rompe definitivamente che ormai questa sia una discussione irrimediabile lo hanno capito tutti». Ma il fatto che tutti considerino ormai maturata la stetta non significa in alcun modo che si siano avvicinati i punti di vista tra le confederazioni semplicemente perché la divaricazione iniziale con la Fiom che chiedeva una piatta-

forma «acquisitiva», per distribuire una quota di utili della Fiat, e Fim e Uilm che pensavano a una piattaforma di scambio, con l'obiettivo principale di rilegittimare la presenza sindacale, si è ora tradotta in un braccio di ferro tra i sindacati sulle quantità concrete di salario da rivendicare. Dalle iniziali 150.000 lire della Fiom, contrapposte alle 100.000 chieste da Fim e Uilm, in queste ore si sta discutendo su un ventaglio più stretto dalle 145.000 alle 130.000. Restano differenze grosse, se si pensa che comunque gli aumenti richiesti,

soprattutto i dirigenti della Fiom. Da ultimo la questione della mensa «fresca» cioè preparata al momento, una rivendicazione molto sentita negli stabilimenti tonnesi e a Cassino e Ternoli, che vede però un appoggio più tiepido da parte dei lavoratori del gruppo, come quelli lombardi, che tale diritto hanno da sempre. Così nella vicenda si intrecciano altre divisioni di principio tra le confederazioni anche differenze di situazioni e di sensibilità locali. Ma ormai tutte le contraddizioni dovrebbero precipitare nella stretta finale.

Dal congresso di categoria Cgil proposte innovative. Cofferati rilancia l'idea di un polo nazionale Eni-Montedison

Ai chimici i referendum hanno giovato

Ai più suonera forse piuttosto stonato, soprattutto all'indomani del caso-Fiumicino. Ma proprio con lo strumento del referendum, usato per l'approvazione del contratto nazionale di lavoro e in decine di vertenze aziendali, il sindacato dei chimici è riuscito a ricostruire un rapporto diretto con i lavoratori. Tanto da far dire che la «crisi di rappresentanza» almeno qui si è «interrotta».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

GIARDINI NAXOS (Taormina). Problemi ne hanno anche i chimici: certo se è vero che gli iscritti alla Cgil sono diminuiti e non tutto è attribuibile al calo dell'occupazione. Ma l'aver sperimentato «nuove forme di democrazia diretta» - prima fra tutte appunto il referendum - ha permesso al sindacato di «rilegittimarsi agli occhi dei lavoratori». Gli ha

permesso di capire cosa stava cambiando in fabbrica e gli ha permesso quindi di tornare a contrattare. Il congresso della Filcea - l'organizzazione dei chimici della Cgil - non inizia dunque con i ormai consueta autocritica che sa un grande azienda nazionale che nasce dalla unificazione dei due maggiori produttori italiani Eni e Montedison insieme

insomma. «Perché il bisogno di crescere e importante per Montedison e assolutamente vitale per l'Enchem - ha aggiunto Cofferati - ma è anche un obiettivo impraticabile da ciascuna impresa per conto proprio». Insomma l'obiettivo è «la costituzione di una grande azienda nazionale che riunifici tutte le produzioni oggi esistenti nei due grandi gruppi (dall'etilene fino alla chimica fine)». La gestione dovrebbe essere paritaria tra le imprese assicurando però un ruolo preminente all'azienda pubblica nella determinazione degli indirizzi strategici.

Per fare tutto questo, però c'è bisogno di «riassumere» una parola ormai caduta in disgrazia nel linguaggio politico sindacale: la programmazione. Qui al congresso a due passi da Taormina invece questo obiettivo la programmazione in economia e tornato d'attualità. Certo «non nelle forme burocratiche centralizzatrici come è stata realizzata fino ad ora. Al contrario Cofferati pensa ad una politica industriale che fissi gli indirizzi strategici per i grandi settori (chimica siderurgia telecomunicazioni) ma che soprattutto punti al «recupero della ricchezza mancante» nel nostro paese: la capacità di innovazione tecnologica.

Politica di sviluppo quindi. Troppo spesso però nel passato nel settore chimico sviluppo ha significato «alterazione dell'ambiente». Anche su questo argomento però il Congresso non si è limitato a «le-

De Benedetti Scambio di azioni con Gardini

MILANO Il legame azionario che lega da un paio d'anni Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti, a Raul Gardini, presidente del gruppo Ferruzzi, è stato sciolto...

Mezzogiorno Ultimo «blitz» di Gorla

ROMA Dilatazione di consigli d'amministrazione degli enti promozionali, trasformazione dello Iasm, nomine di direttori generali...

Contatti con Alcatel, Att, Ericsson e Siemens

4 partner per Italtel

All'indomani del fallimento del progetto di «matrimonio» con la Telettra, Italtel ha ulteriormente arricchito la propria dote...

DARIO VEREGONI

MILANO Se si dovesse tradurre con una immagine la lunga conferenza stampa tenuta in mattinata da Marisa Bellisario...

chic produzioni elettromeccaniche il catalogo prodotti è stato interamente rinnovato...

Il miglioramento dei conti di bilancio c'è stato, dice Marisa Bellisario. Il che non significa che pensiamo di continuare da soli l'Italtel...

Bilancio consolidato Italtel (miliardi di lire) 1987 1988 1988. Fatturato totale 1.471,5 1.316,4 1.227,9...

le valutazioni riguardo eventuali scambi azionari saranno fatte successivamente. Condizione base, infine, è che Italtel non intenda rinunciare...

Firmato con Cgil, Cisl, Uil Premia la professionalità il primo contratto dei dirigenti nelle coop

ROMA Per Cgil Cisl Uil è la prima esperienza di contratto per dirigenti d'azienda. È stato firmato ieri con la Lega delle cooperative...

Per il presidente della Lega Lanfranco Turci la crescita della cooperazione comporta ora anche il passaggio da un tradizionale egualitarismo al riconoscimento di certe professionalità...

BORSA DI MILANO

MILANO Seduta abbastanza spenta, col Mib che esce lievemente in meno (-0,09%), azionari ancora ridotti...

hanno avuto nel miniboom dell'ultima fase. L'altro ieri mentre la Buitoni schiavava verso l'alto, con una sorprendente performance...

trovano un «motivo» per tutto riflettono ieri la Buitoni è ribassata dell'1,6%, assieme alla Cir (-1,66%) ma in contrasto con un rialzo immotivato di Pirelli (+2%)...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alcantara, Alitalia, Ansaldo, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for companies like Alitalia, Ansaldo, etc.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and metals.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

TERZO MERCATO

Table of prices for various international securities.

INDICI MIB

Table of MIB index values and changes.

Trasporti All'Acotral nuovi scioperi

Ferri corti tra sindacato e Acotral. Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno deciso, dopo lo sciopero del 28 marzo scorso, altre due giornate di protesta. Martedì 12 aprile tutti i servizi automobilistici e ferroviari dell'Acotral (Roma-Lido, Roma-Viterbo, Roma-San Cesareo, linea A e B della metropolitana) avranno inizio alle nove della mattina. Ancora sciopero venerdì 15, le modalità non sono state ancora rese note. Le due giornate di lotta - spiegano i sindacati - sono la conseguenza del comportamento della commissione amministrativa dell'Acotral che, proprio mentre sta per essere rinnovata, impedisce una conclusione positiva della vertenza. La piattaforma rivendicativa chiede soprattutto la riforma dell'azienda e il potenziamento dei servizi. La parte economica prevede un aumento fisso, ma anche un premio di produzione direttamente legato al recupero di produttività, che è stato massiccio. In due anni gli organici sono diminuiti di quasi mille unità e i chilometri percorsi sono aumentati. Lo sciopero è al pagamento degli arretrati: l'azienda propone di contropartire come «una tantum», mentre i lavoratori chiedono di calcolare gli arretrati come quote degli stipendi maturati a partire dal luglio del 1986. Dopo lo sciopero del 28 marzo, che anche secondo l'azienda ha avuto una partecipazione del cento per cento, le parti si erano aggiornate a ieri per un nuovo incontro. Ma l'Acotral si è presentata al tavolo delle trattative difendendo le stesse posizioni. Accordo impossibile, dunque, e i lavoratori scieperano di nuovo.

Lettera-ultimatum di Celestre Angrisani al sindaco «Indescrivibile l'atteggiamento di questa Dc»

L'autogrù della discordia

Caro sindaco, l'atteggiamento di questa Dc è ormai indescrivibile: si arroventa in Campidoglio la polemica tra gli assessori Celestre Angrisani e Bernardo sulla convenzione per il servizio di rimozione auto. Forse oggi, in un clima di rissa, la giunta comunale affronterà finalmente la questione. Una parte della Dc non vuole che il servizio venga affidato a un consorzio guidato dall'Automobile Club di Roma.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

È rissa tra gli assessori capitolini sulla delibera per l'affidamento del servizio di rimozione delle auto in sosta vietata a un consorzio guidato dall'Automobile Club di Roma. Il via alle ostilità l'ha dato l'assessore ai Servizi sociali, il democristiano Corrado Bernardo, che ha espresso durissime critiche al progetto messo a punto dall'assessorato alla Polizia urbana. Secondo Bernardo, la convenzione non assicura sufficiente trasparenza all'operazione e affida troppo denaro (poco meno di tredici miliardi e mezzo all'anno) a un'azienda che non fornirebbe sufficienti garanzie. Immediata e altrettanto dura la replica dell'assessore alla Polizia urbana, il socialista Luigi Celestre Angrisani che, con una lettera al sindaco Signorello, definisce «indescrivibile» l'atteggiamento di questa Dc che, come al solito, si spaccia in due fazioni, determinando l'immobilismo o discredito dell'amministrazione. Una parte lancia il sassone e nasconde la mano, l'altra fa il perbenismo di maniera. Bersaglio delle critiche di Angrisani sembra quindi essere, insieme a Bernardo, l'assessore al Traffico, Palombi, il quale da parte sua ufficialmente difende la delibera pur proponendo alcune modifiche marginali e appare un po' imbarazzato dalla sortita del suo collega di partito. Al centro della polemica è la proposta di Angrisani, peraltro già approvata dalle commissioni Traffico e Personale del consiglio comunale, di affidare con una convenzione il servizio di rimozione auto al Cst (Consorzio ausiliario sicurezza stradale), costituito dall'Automobile Club di Roma e da gran parte delle aziende che già da anni operano in città. Lo schema di delibera contiene alcune notevoli innovazioni, che hanno tra l'altro determinato il parere favorevole del gruppo comunista:



Sul servizio rimozioni è polemica nella giunta capitolina

innanzitutto, il passaggio dal metodo dei subappalti, praticamente impossibili da controllare, a un rapporto chiaro con un consorzio guidato dall'Ac, che se ne rende garante; l'obbligo di regolare inquadramento contrattuale per tutti i lavoratori impiegati; la corresponsione di un compenso non più a cottimo, un tanto per ogni auto rimossa, ma sulla base di una tariffa oraria; infine, ma non meno importante, per la tutela del cittadino, l'introduzione di nuovi mezzi che ridurremo drasticamente il rischio di danni ai veicoli, comunque assicurati per tutto il tempo della rimozione, e l'obbligo di docu-

mentazione fotografica dell'infrazione commessa per eliminare il rischio di abusi. La sortita di Bernardo ha creato non poca perplessità e irritazione. Secondo Celestre Angrisani, che chiede l'immediata discussione del provvedimento in giunta «per far cessare questo baccano inconcludente», le polemiche sono state create ad arte da quei censori dell'ultima ora che stanno alienandosi in giunta per i preconcetti della Dc. Di «spaventosa disinformazione» parla invece il presidente dell'Ac, Nicola Cutrufo, secondo il quale «l'Automobile club di Roma rende un servizio al

Comune; se maturassero scelte diverse, compresa quella della gestione diretta, noi non avremmo nulla in contrario». Sostanzialmente d'accordo con Cutrufo è il gruppo comunista: «Nulla impedisce - dice Massimo Pompili - che il Comune si attrezzi per gestire direttamente il servizio. Ma lo facciamo». I comunisti - sostiene Pompili - sono aperti alla discussione per migliorare il provvedimento, purché le critiche entrino effettivamente nel merito dei problemi e non siano puro strumento degli scontri politici di altro tipo che si agitano all'interno della giunta capitolina.

Varata solo un'altra commissione al capezzale del cuore cittadino

Centro, duello tra assessori poi un armistizio senza decisioni

Ancora un armistizio in Campidoglio. La giunta riunita ieri mattina non ha deciso nulla per le sorti del centro storico. Le dimissioni di Ludovico Gatto, sono state riposte nel freezer; il caos dei negozi e l'arrivo dei drugstore saranno discussi da uno staff di assessori e presidenti di circoscrizioni. È stato inventato ieri proprio per supervisionare le domande e i luoghi dove sorgeranno le isole attrezzate.

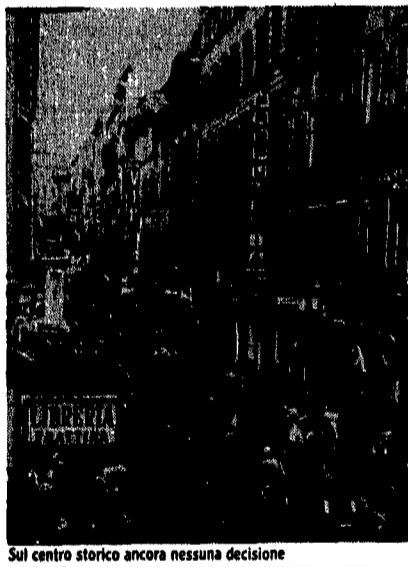
A piccoli passi, anzi piccolissimi. Se il centro storico sopravviverà alla tempesta del degrado, al caos commerciale, ai cumuli di immondizia, non sarà certo per il polso fermo e le mosse lesite della giunta capitolina. Anche ieri l'ennesima riunione in programma per discutere un'idea guida capace di dare ordine al cuore della città è finita con

un nulla di fatto. Le dimissioni dell'assessore alla cultura Ludovico Gatto, presentate oltre un mese fa? Nessuno le ha accettate, nessuno le ha ritirate, sono rimaste congelate. Il governo del centro storico? Più d'uno si è candidato a superassessore, ma poi tutti si sono accordati su una linea di compromesso: sette assessori (Gatto, Malerba, Pala, Mori, Costi, Palombi e Ciubbi) più i

presidenti delle circoscrizioni I, II, III, IX e XVII, è il nuovo staff che per decisione della giunta siederà giorno e notte al capezzale del centro storico. Deciderà di «concerto» (è la nuova formula che spazza via l'idea di superassessorati, e quella di un coordinamento a guida Gatto, verso cui si stavano orientando gli amministratori capitolini) su traffico, inquinamento, commercio, insegne, vetrine e licenze arredo urbano e patrimonio edilizio. Ogni questione in ballo sarà vagliata, volta per volta, dallo staff che il sindaco Signorello presiede e che può convocare in qualsiasi momento, per ogni problema. Il compromesso raggiunto ha il sapore dei tanti armistizi che da tempo cadenzano i

passi della coalizione capitolina. La riunione di ieri era stata convocata per dirimere due questioni: le dimissioni dell'assessore Gatto e il contenimento del traffico pedonale al commercio. Salvatore Malerba, a proposito dei drugstore, che nella zona A (centro) dovrebbero sorgere occupando una superficie di 3000 metri quadrati. Ma appena giunti nella sala delle Bandiere tra gli assessori è scoppiata la prima scintilla. Salvatore Malerba ha abbandonato la seduta, annunciando la sue dimissioni, perché contrario ad affidare a Ludovico Gatto il «coordinamento» di tutte le attività comunali che pesano sul centro storico. Solo al suo rientro è stato possibile firmare l'armistizio. Cossicché Gatto non ha riproposto le dimissioni, e

nessuno dei presenti ha pensato di affidargli pieni poteri per il centro. I contrasti di ieri ha pesato il caos dei negozi nel centro storico. I controlli delle attività commerciali sono peggiorati dopo le decisioni del Tar che hanno consentito la riapertura del fast food del Pantheon, di Dakota in via del Corso e di Oliver-Valentino in via del Babuino. Come se non bastasse sono in arrivo i drugstore, proposti da Malerba. Se ce ne saranno due o niente lo staff di assessori e presidenti di circoscrizione lo deciderà in un altro momento: per ora sono favorevoli, ma valuteranno le domande via via. I dettagli li spulceranno già da stamattina per riferire le conclusioni (forse) nella giunta straordinaria convocata alle 13. □ G.L.



Sul centro storico ancora nessuna decisione

Ferita nel giardino di casa, a Tortreteste

Sparano due rapinatori in fin di vita una ragazza

Una ragazza di 17 anni, Marina Coppola, ieri notte dopo le 22 è stata ferita gravemente alla testa da un colpo di pistola sparato da due rapinatori penetrati nel giardino del villino dove abita coi suoi genitori, in via Tortreteste. Le condizioni della ragazza, in coma, vengono definite «disperate» dai chirurghi che l'hanno operata d'urgenza all'ospedale San Giovanni. Buio fitto sulle indagini.

«Hei, ma che volete, andatevene». Poche parole, piene di paura, rivolte a due uomini in giacca di jeans trovati nel giardino di casa. Due rapinatori, forse due balordi. Che prima di scappare si voltano e sparano, ferendo gravemente alla testa una ragazza di 17 anni, Marina Coppola. È accaduto ieri notte dopo le 22 a Tortreteste. Soccorso dal padre, la ragazza è stata trasportata all'ospedale San Giovanni

entrato nella tempra destra. Marina Coppola era in casa col padre Edoardo, un ingegnere edile di 52 anni, la madre Elena Lagouer, di 38, e la sorellina di 11. La famiglia Coppola abita in via Tortreteste 142, in un villino isolato circondato da un giardino. Per difendersi dai ladri hanno da anni un cane lupo, e ieri intorno alle 22 Elena Lagouer era uscita per portare da mangiare all'animale. All'improvviso dall'ombra escono due uomini, «archiati, vestiti con giubbotti di jeans», come racconta più tardi la donna al dirigente della prima sezione della squadra mobile, Carlo Casini, che coordina le indagini. La donna si spaventa, urla, mentre il cane inizia ad abbaiare. I familiari, in casa, sen-

tono le grida e si precipitano in giardino. La dinamica dei fatti a quel punto non è molto chiara. Forse si lanciano in avanti per difendere la donna, forse si limitano ad urlare contro i due uomini in jeans. Questi all'inizio provano a stratonare Elena Lagouer, poi tirano fuori le pistole. Un colpo solo, mentre scappano verso la strada. Un colpo che colpisce alla testa Marina Coppola, che cade tra le braccia del padre. L'uomo corre a dare l'allarme alla polizia poi, con la sua stessa auto, corre disperatamente verso l'ospedale San Giovanni. Quando arrivano, tutto è pronto per operare la ragazza. Inizia l'operazione mentre cominciano a sopraggiungere parenti e giornalisti. Per le indagini è, per ora, buio fitto

In aula i delitti di «Lallo lo zoppo»

Spavaldo, sanguinario, violento, Laudavino De Sanctis, conosciuto nel variegato mondo della malavita romana come «Lallo lo zoppo», «Roccambole», «re delle evasioni e dei sequestri», stamattina tornerà alla sbarra nell'aula-bunker di Rebibbia. Un «pentito» lo accusa d'aver assassinato anche tre componenti della stessa banda, Paolo Provenzano, Giacomo Palermo e Elisa Piazza, dopo aver ucciso l'industriale del caffè Giovanni Palombini, l'imprenditore Valerio Ciochetti, la giovane Antonella Monteforte. Tutti omicidi che «Lallo lo zoppo», che già sta scontando l'ergastolo, ammette apertamente, vantandosi come fossero particolari note di merito. La storia di Laudavino De Sanctis nella «mala» della capitale iniziò nel 1966, quando da poco arrivato a Roma dai Prati di Collepardo, si installò al vertice di un gruppo di ladri che «batteva» la zona del Trullo. Freso dalla polizia mentre provava il «colpo grosso» in una banca, fu condannato a nove anni di carcere. Ma nel penitenziario di Pisa ne fece solo tre, poi firmò la prima evasione insieme con il compagno di cella «Lo zoppo» scese nei sotterranei, s'infilò nella caldaia e dopo averne scardinate le inferriate fuggì a piedi nella campagna. Da quella prima tappa cominciò l'ascesa nella malavita di Laudavino De Sanctis. Quando i marsigliesi scesero a Roma per spartirsi il mercato dell'eroina, «Lo zoppo» scelse di stare dalla parte dei più duri: Albert Bergamelli e Jacques René Berenguer. Il 13 marzo

De Sanctis sedeva al volante della macchina che servì ai «marsigliesi» per la rapina che finì con l'uccisione di un poliziotto, Gaetano Marchisella. I banditi lo freddarono mentre chiacchierava con la sua ragazza, poi scapparono con una manciata di banconote. Qualche giorno dopo uno dei partecipanti alla rapina, Claudio Tiganu, fu trovato morto e bruciato nella sua auto. Quando la polizia trovò e arrestò «Lallo lo zoppo», lo incriminò degli omicidi di Marchisella e Tiganu. Rimase in carcere pochi

mesi. Nel 1975 dopo l'ora d'aria, evase con undici detenuti da Regina Coeli. Subito riprese, l'evasione rocambolesca, la sua terza ed ultima, gli riuscì nel giugno dell'80. Secondo il più classico dei copioni, «Lallo» seguì le sbarre della cella, annodò le lenzuola e si calò nel vuoto, incurante dei colpi di mitra di una guardia che l'aveva visto. La fuga riuscì e ad attendere il «boss» c'erano gli uomini della sua banda pronti ad entrare in azione. Nemmeno un mese dopo la banda tentò il sequestro di

Signorello: «È la burocrazia che blocca gli appalti»



Dai parcheggi alle mense scolastiche, passando per i loculi cimiteriali e il servizio rimozione auto: tutti appalti comunali bloccati da tempo. Ma, secondo il sindaco Signorello (nella foto), non esiste alcun «congelamento» legato all'inchiesta aperta dal giudice Paolini, che sta esaminando tutti gli appalti superiori al mezzo miliardo stipulati tra il 1984 e il 1987. Per Signorello i ritardi vanno addebitati esclusivamente alle tratte burocratiche che allungano i tempi di approvazione degli appalti.

Cessate le agitazioni negli uffici circoscrizionali

È stato necessario che la giunta comunale si impegnasse a discutere entro fine mese la piattaforma sindacale riguardante, tra l'altro, il decentramento amministrativo, i carichi di lavoro, e la disponibilità del personale.

Ottenere un certificato nelle circoscrizioni non sarà più un percorso di guerra. I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno infatti deciso di sospendere le agitazioni degli addetti, che si protravono ormai da mesi. Per abboccare la situazione è stato necessario che la giunta comunale si impegnasse a discutere entro fine mese la piattaforma sindacale riguardante, tra l'altro, il decentramento amministrativo, i carichi di lavoro, e la disponibilità del personale.

Ancora cavallette (stavoita vive) sul litore

scuro, sono però diverse da quelle africane, giallo scuro con riflessi rossicci, cadute morte sul litore nei giorni scorsi. Alcuni esemplari sono comunque stati inviati a Roma per essere identificati con certezza, mentre il sindaco di Ladispoli ha chiesto l'intervento della Protezione civile.

Torna l'allarme per le cavallette. Ieri, infatti, alcune centinaia di questi insetti micidiali per l'agricoltura sono stati ritrovati vivi in alcuni comuni a nord di Roma, tra cui Ladispoli e Santa Marinella. Le cavallette trovate, di colore marrone scuro, sono però diverse da quelle africane, giallo scuro con riflessi rossicci, cadute morte sul litore nei giorni scorsi. Alcuni esemplari sono comunque stati inviati a Roma per essere identificati con certezza, mentre il sindaco di Ladispoli ha chiesto l'intervento della Protezione civile.

Tivoli e i suoi 3203 «natale»

Un'esibizione del balletto russo del Bolscioi e due mostre di pittura nella suggestiva cornice di Villa d'Este (nella foto). Sono queste le due principali iniziative prese dalla giunta comunale di Tivoli per il 3203° anniversario del «natale» della città. E' anche in preparazione la versione aggiornata del primo volume di schede sul patrimonio artistico e storico della città, ancora in corso di stampa.



Sull'autostrada Roma-Napoli una fila di 20 chilometri

nord a causa di lavori in corso. Il traffico, molto intenso, è costretto a marciare su una sola corsia con notevoli rallentamenti, tutto regolare invece sulla corsia sud.

Ultimi fughi del «grande nastro». Venti chilometri di autoveicoli in coda ieri sera alle 20 sull'autostrada Roma-Napoli nei pressi di Frosinone. Il marciogorgo, che si estende dallo svincolo di Frosinone fino a Capranza, si è formato sulla corsia nord a causa di lavori in corso. Il traffico, molto intenso, è costretto a marciare su una sola corsia con notevoli rallentamenti, tutto regolare invece sulla corsia sud.

Violento per anni la figlia Condannato

chino di 32 anni fu denunciato dalla moglie Evidina alla fine dell'agosto del 1987. «Mio marito ha stuprato la nostra bambina - disse piangendo la donna al dirigente della mobile Antonio Del Greco - e lo ha fatto per tre anni, senza che io me ne accorgessi. Ma la donna dapprima non ha dato retta alla bambina, pensa che le sue fossero solo fantasie, che avesse letto sul giornale tutte quelle cose che diceva. Non si convinse nemmeno quando il suo figlio maggiore le disse che la sorellina le aveva raccontato che il padre la violentava. Poi davanti ai giudici l'uomo ha negato ogni responsabilità, dichiarandosi assolutamente innocente. Secondo la sua difesa la bambina avrebbe anzi inventato la storia della violenza durata tre anni.

GIANCARLO SUMMA

Droga
Ha un anno
il centro
«Patriarche»

■ Sta per compiere il primo anno di attività il Centro aperto a Tivoli da «Le Patriarche», una associazione intercomunale che si occupa dell'assistenza e della riabilitazione dei tossicodipendenti. Si tratta di una «antenna urbana», di una comunità, cioè, che non ha funzioni terapeutiche ma soltanto lo scopo di raccogliere e indirizzare verso i Centri specializzati per il recupero, i tossicodipendenti che si presentano per essere curati all'interno delle sue strutture. Il Centro, situato a Villa Adriana, presso Tivoli, in Via degli Orti 111, è il primo che «Le Patriarche» apre nel Lazio. Occupa una palazzina messa a disposizione dai genitori di un tossicodipendente ed è gestita in comunità da una decina di ragazzi.

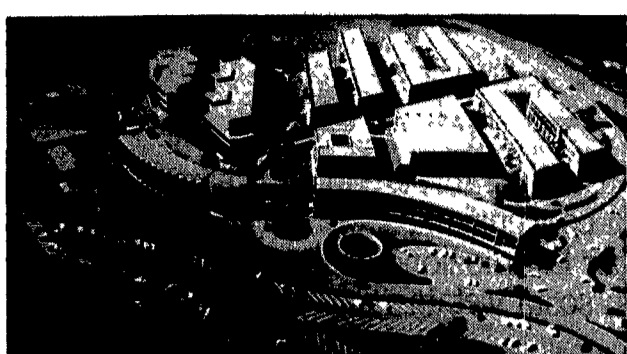
■ Nel corso dell'87 - dice Francesco, ex tossicodipendente, da nove mesi a Tivoli - abbiamo accolto e avviato alla terapia 109 tossicodipendenti, il numero più alto dopo Milano che ne ha accolti 236.

Il metodo di cura della tossicodipendenza usato nelle comunità terapeutiche dell'associazione, che portano al «recupero» di una percentuale rilevante di giovani (quasi l'80 per cento), presenta alcuni aspetti per molti versi non consueti. L'originalità è rappresentata soprattutto dal fatto che i centri di cura per i giovani italiani sono scelti normalmente tra quelli situati all'estero. Rispettando così una filosofia, tipica dell'associazione «Le Patriarche», che giudica importante l'allontanamento fisico dalla zona d'origine. Nelle comunità il tossicodipendente è recluso immediatamente nell'assunzione di droghe o di qualsiasi tipo di farmaco sostitutivo e viene assistito ininterrottamente da un ex tossico in fase di riabilitazione più avanzata che lo aiuta durante le inevitabili crisi di astinenza.

«Questo forse il segreto dell'alta percentuale di recupero che riusciamo ad ottenere nelle nostre comunità - continua Francesco - da noi il tossicodipendente ha davanti a sé un ragazzo che soltanto poco tempo prima ha superato le sue stesse difficoltà. Che sa capirlo e che rappresenta per lui un esempio da seguire».

Residence
Affari d'oro
con gli
sfrattati

■ Militecento famiglie, più di tremilacinquecento persone che da anni vivono nei residence, costrette in spazi esigui, e senza nessun tipo di assistenza. Ieri il coordinamento degli inquilini dei residence ha avuto, nel corso di una assemblea a palazzo Valentini, un incontro con le forze politiche e sindacali. Erano presenti i consiglieri comunali comunisti Prisco, Panatta, Rossetti, Montino e Giuliano Ventura di Democrazia proletaria. Il coordinamento ha denunciato la situazione assurda per cui il Comune spende diecimila miliardi l'anno per l'assistenza alloggiativa nei residence e non utilizza i fondi previsti per l'acquisto di nuove case. In particolare 47 miliardi previsti dalla legge 118, per l'acquisto di case a prezzo di mercato e 70 miliardi, in base alla legge 899 per l'acquisto di case a prezzo di costo. L'assessore alla casa Siro Castrucci, arrivato traleato, si è giustificato dicendo che il Comune non ha trovato appartamenti da acquistare, né nessun costruttore che abbia voluto vendere a prezzo di costo il gruppo comunista in Campidoglio ha presentato a questo proposito un emendamento aggiuntivo al bilancio comunale che prevede lo stanziamento di 150 miliardi per l'acquisto straordinario di alloggi da destinare ai nuclei familiari che attualmente alloggiano nei residence. «La nostra condizione abitativa è indecorosa - dicono al coordinamento - quattro, cinque persone in 15 metri quadrati, uno spazio unico per tutto. In questo modo si favoriscono le speculazioni. Al residence «Sporting» di proprietà di Armettino siamo costretti a stare perfino tre piani sotto il livello della strada, perché il proprietario, pur di avere il massimo spazio disponibile non ha esitato ad utilizzare cantine, locali caldaie ed altri spazi del genere». Il coordinamento degli inquilini chiede che il Comune provveda all'assistenza più elementare, come la presenza di un assistente sociale e di un vigile urbano. «Il Comune fa gli interessi dei proprietari dei residence - dicono ancora al coordinamento -», paga 15.000 lire al giorno per persona alloggiata e i comitati si fanno i residence. Ce guadagnano il doppio di prima».



La Rai con il fiatone
presenta il centro per i Mondiali

È una corsa contro il tempo. Il progetto Rai da duecentomila metri cubi per i Mondiali di calcio del '90 procede velocemente, senza intoppi burocratici. Approvato dal Comune si attende il «via libera» dal ministero dei Lavori pubblici. Alla Rai sono ottimisti. «Contiamo di iniziare i lavori di costruzione entro la fine del mese». Prevista una spesa di trecento miliardi.

MAURIZIO FORTUNA

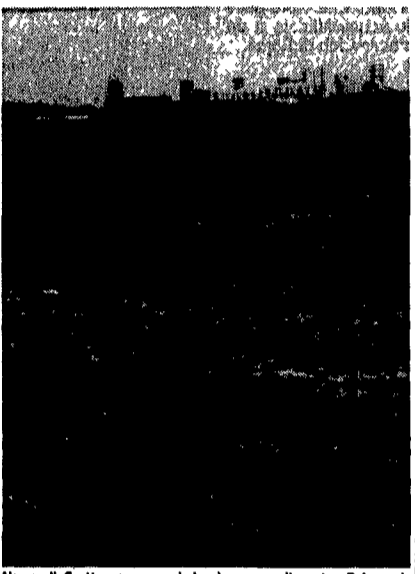
■ Continua a marce forzate l'iter burocratico per la costruzione del nuovo centro Rai di Grottarossa. Dopo il no a Tor di Quinto e la successiva scelta caduta sull'area all'11° Km della Flaminia, ieri mattina una commissione tecnica composta da rappresentanti della Regione, dell'Ufficio speciale piano regolatore e dell'assessorato ai lavori pubblici ha approvato il nuovo progetto Rai. Le varianti applicate al vecchio progetto sono scarse e sono dovute soprattutto alla necessità di adattare la nuova area. Dall'ufficio tecnico della Rai fanno sapere che ci sarà un «contenuto» aumento di cubatura, nell'ordine di 8-10.000 metri cubi ma anche spazio per la costruzione di nuovi parcheggi. È una corsa contro il tempo. Entro il 10 maggio la Rai deve avere in mano qualcosa di concreto, altrimenti rischia di vedersi sfuggire i Mondiali da sotto il naso. Sperano comunque per la metà di aprile di essere in possesso della licenza di costruzione. Per arrivare alla sospirata

autorizzazione a costruire, il progetto Rai deve affrontare ancora alcuni ostacoli. Il primo stamattina, al ministero dei Lavori pubblici che dovrà, visto l'interesse pubblico del progetto, chiedere ufficialmente a Regione e Comune l'applicazione dell'articolo 81 che prevede il superamento rapido di ogni ostacolo con la possibilità di applicare varianti al Piano regolatore. In questo caso dovranno essere cambiate le destinazioni d'uso delle due aree urbanistiche in cui è divisa la zona di Grottarossa prescelta. N, verde agricolo e M1 servizi generali. Poi la parola passerà ancora a Comune e Regione che dovranno espletare le ultime formalità burocratiche e concedere la licenza edilizia.

Ieri pomeriggio si è riunita in Campidoglio la V commissione consiliare per esaminare gli aspetti tecnici e urbanistici che l'insediamento Rai comporterà a Grottarossa. Il direttore del Piano regolatore, Sandro Quarra, è molto sereno in proposito. «Il nostro intervento sarà quello di ridefinire il piano particolareggiato dell'ansa di Grottarossa. Sarà un'operazione di ricucitura, trattandosi di un'area industriale che non prevedeva questo tipo di insediamento. Le volte che in passato è stato fatto ricorso all'articolo 81, il Comune si è limitato ad assumerselo tacitamente, senza nessun tipo di intervento, questa volta vogliamo fare un'operazione di riaggiornamento, di integrazione del tessuto urbanistico». Sul fronte dell'esproprio, non si registrano invece novità di rilievo. Alla Sogena Casa, proprietaria di 11 ettari dell'area interessata al progetto non è stato notificato nessun provvedimento di esproprio, mentre proseguono le trattative private con la Rai per la vendita del terreno. Non si sa nulla dei rimanenti sei ettari che appartengono a una famiglia, i Tacconi, proprietari di numerosi terreni nella zona.

Approvato dal Comune
il progetto
della nuova sede
a Grottarossa

Si aspetta il parere
del ministero
dei Lavori pubblici
poi il via ai lavori



L'area di Grottarossa su cui dovrà sorgere il centro Rai per i Mondiali; in alto, accanto al titolo, il plastico del progetto

stretta difficilmente superabile. Le alternative esistenti, una strada compensatoria e la ferrovia Roma-Viterbo non danno sufficienti garanzie. Potrebbe essere l'occasione buona per risolvere il problema delle infrastrutture di collegamento e rivedere tutto il sistema degli svincoli di scavalco della via Flaminia. A parte questo, tutto sembra procedere speditamente.

Alla Rai sono ottimisti, alcuni di farcela. Il nuovo centro di telecomunicazioni potrà ospitare 160 troupe televisive, e ottanta persone fra giornalisti e tecnici. Il costo previsto? 300 miliardi, salvo imprevisti.

Capocotta
Il Tar
difende
il verde

■ I piccoli proprietari di Capocotta, contrari all'esproprio pubblico delle loro aree, hanno perso la loro battaglia davanti al Tribunale amministrativo del Lazio. La prima sezione del Tar infatti ha dato loro torto ribadendo la legittimità dell'annessione dei terreni privati a Castelporziano. I mille ettari di Capocotta, frammentati fra decine di recinzioni private, sono un parco di grande valore naturalistico ed ambientale. È sommato al suo «vicino», quello di Castelporziano, costituisce un polmone verde di ben seimila ettari ricchi di flora e fauna, rare e pregiate. Con la possibilità dell'esproprio pubblico si avvicina dunque la meta della riunificazione delle due ex tenute Savola. E tutta l'area oggi «aggritata» da villette, prefabbricati, vagoni ferroviari, tutti «manufatti» abusivi, sarà sottoposta a vincoli naturalistici ed ambientali. Sul degrado attuale dell'area di Capocotta i giudici non hanno avuto dubbi.

Hanno sottolineato il carattere disordinato e abusivo degli insediamenti di Capocotta, la loro pericolosità e «nocività» per la salvaguardia dell'ambiente. Così, in nome della tutela ambientale e del prestigio storico, culturale ed ecologico della tenuta del Presidente, la prima sezione del Tar presieduta da Raffaele Jusco, e dai consiglieri Anselmo Di Napoli e Dedi Rulli, ha dato torto agli avvocati difensori degli interessi degli espropriati di Capocotta.

Dopo la sentenza del Tar si ravvicina il progetto di riunificazione dell'area e della creazione di un grande parco naturale. Del resto la legge 372 dell'85 puntava proprio alla riunificazione di Capocotta e di Castelporziano. Il progetto prevede la recinzione delle due tenute, l'eliminazione delle barriere interne e l'eventuale demolizione dei «manufatti» abusivi. Un parco naturale chiuso, un'oasi verde da visitare con grande rispetto, sotto la costante vigilanza delle guide.

«Burghy»
Ecco perché
il Tar
l'ha riaperto

■ Nella guerra delle polpette la débâcle del Campidoglio è totale. Il Tar del Lazio (Tribunale amministrativo regionale) ha reso nota la motivazione della sentenza che accoglie il ricorso della società Food Service System Italia, amministratrice di «Burghy», il fast food del Pantheon. Nove mesi fa il Tar sospese l'ordinanza di chiusura del locale emanata dal Comune, e oggi spiega perché. Il ricorso del Campidoglio alla legge Mammì, spiegano i giudici, è illegittimo, e il provvedimento di chiusura contraria con gli articoli 3 e 41 della Costituzione che tutelano l'uguaglianza dei cittadini e l'iniziativa privata. Cosa dice la legge Mammì (n. 15 del 6 febbraio '87)? «Per tutelare le tradizioni locali ed aree di particolare interesse del proprio territorio i comuni possono stabilire voci merceologiche specifiche... incompatibili con le predette esigenze». Era il cavallo di battaglia dell'amministrazione capitolina, ma il Tar l'ha smontato pezzo per pezzo. Dicono i giudici non è stato emanato alcun regolamento generale dal quale trarre la nuova parcella che doveva portare alla chiusura di «Burghy». Poi riaffermano una regola generale secondo la quale le azioni della pubblica amministrazione debbono trovare giustificazione in un atto esame degli interessi coinvolti, primari e secondari, e nella consultazione delle parti. Per quanto riguarda il provvedimento di chiusura emanato dalla Sovrintendenza per i giudici non c'è bisogno nemmeno di entrare nel merito: in questo campo la Sovrintendenza non ha nessun potere, visto che la legge riserva la materia esclusivamente ai Comuni. Felici i gestori di «Burghy», forti di una sentenza che dà loro un'ammalazione piena, sconcerata la reazione del Comune che giunse ormai alla chiusura emessa ma ha ancora fatto il callio alle battaglie. Il Campidoglio ricorserà al Consiglio di Stato il Tar - dicono alla ripartizione commercio - non si rende conto che non agiamo sulla programmazione, ma su situazioni già consolidate che ci costringono a correre ai ripari.

Aumentano le imposte comunali
Acqua e immondizia
tasse d'oro

L'Unione consumatori lancia un avvertimento alla giunta capitolina: «O vengono date spiegazioni esaurienti sull'aumento della tassa sulla nettezza urbana o ricorriamo alla magistratura». La stangata abbattuta sui romani è, infatti, pesante, un aumento dell'82% rispetto all'imposta dell'anno scorso. E non è un caso isolato: dove è stato possibile - avverte il Pci - sono state quasi raddoppiate tutte le tasse comunali.

■ L'amara sorpresa è arrivata per posta il bollettino di pagamento dell'imposta comunale sulla nettezza urbana. L'aumento, rispetto all'anno scorso, è dell'82%. In soldoni chi, per un appartamento di 110 metri quadrati, ha pagato lo scorso anno circa 80 mila lire, ne pagherà nell'88 147 mila. Vuol dire, secondo i calcoli dell'Unione consumatori, circa 400 lire al giorno. «Ma questo - spiega il consigliere comunale comunista Antonella Faloni - è solo una delle tasse comunali che la giunta ha aumentato, nel tentativo di supplire ai minori finanziamenti erogati dallo Stato agli enti locali». Se nell'88 i roma-

ni dovranno pagare in tutto 149 miliardi per la nettezza urbana (80 miliardi nell'87), avranno sorprese poco gradite anche dalla tassa per la depurazione delle acque (da 46 a 56 miliardi) o dal costo per l'uso dei depuratori (da 41 a 75 miliardi) entrambe voci che vanno ad ingrossare la bolletta per l'acqua pagata all'Acqa.

Alla riduzione di entrate da parte dello Stato insomma, la giunta Signorile ha cercato di ovviare nel modo più semplice e gravoso per i cittadini l'aumento delle tasse. Anche in misura superiore alle disposizioni nazionali, come nel caso di quella sulla nettezza ur-

LA VIOLENZA SESSUALE SULLE DONNE
COMMISSIONE FEMMINILE SEZIONE PCI ESQUILINO
VIA PRINCIPE AMEDEO, 188 - TEL. 734677

seminario
MARZO - APRILE '88
LUNEDÌ 11 APRILE - ORE 18

LA LEGGE SULLA VIOLENZA SESSUALE: PERCORSI FEMMINILI E ITER PARLAMENTARE
ERSILIA SALVATO
Senatrice Pci
LIDIA MENAPACE
Consigliere regionale del Lazio. Sinistra Indipendente responsabile nazionale di sede dell'Udi

IL TEVERE: PRESENTE E FUTURO
A cura del Centro per lo Sviluppo di Roma Capitale
Consulenza scientifica del Dipartimento di Idraulica, Trasporti e Strade dell'Università «La Sapienza»

INCONTRO DI STUDIO E DI PROPOSTA

Interventi
On. Maria Antonietta SARTORI
Paolo CIOFI
Aurelio MISTI
Gianmarco MARGARITORA

Adalberto NOU
Paolo BELLOC
Antonio RUBERTI
Antezina del film FIUMEN
di CARLO LIZZANI

Hanno tra gli altri assicurato la loro partecipazione:
BERLINGUER, BIFARINI, BERNARDI, BORGHINI, BORGNA, BUFFA, DE LUCA, DE LUCA, FERRARA, FILIPPINI, GATTO, LANDI, LAZZARO, LIZZANI, MARRONI, MONTINO, NAPOLETANI, NICOLINI, PALADINI, PASSINO, PICCHETTI, PRISCO, TOCCI, TOGNOLI

PALAZZO VALENTINI ROMA - 8 APRILE 1988

AFFIDABILE - SICURA ECONOMICA
prezzi a partire da L. 6.950.000

AUTORACING
concessionaria **SHODA**
VIA PASQUALE BAFFI, 56 - 62 (Villa Bonelli)
Roma - Tel. 06 / 5265251 - 5266324

Ordinavano computer senza pagare

■ Ordinavano personal computer, radio e televisioni delle marche più prestigiose, frigoriferi, lavatrici e corredi da giardino. Poi, sparivano lasciando il conto da pagare alle ditte che avevano consegnato merci per alcuni miliardi. Sono stati arrestati in tre per associazione per delinquere e truffa. Altri due sono ancora latitanti. Sulla truffa «milionaria» le indagini, dirette dal sostituto procuratore

Margherita Gerunda, erano scattate il 4 febbraio scorso. Ai carabinieri infatti erano arrivate numerose denunce di rappresentanti di commercio. Tutti vittime della stessa «società» abituata ad ordinare le merci più varie e a non pagarle.

con queste garanzie in grado di rassicurare anche il più sospettoso rappresentante di commercio riusciva a comprare di tutto e sparivano alcuni miliardi di «mancato incasso». I tre arrestati dai carabinieri sono Vincenzo Solofra, 41 anni, al quale è stata concessa la libertà provvisoria, Nicola Martelli, 28 anni, e Gianni Cavallaro, 23 anni. Gli altri due sono ancora latitanti. Per tutti l'accusa è di truffa e associazione per delinquere.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

IL CAUCASO TBILISI e EREVAN

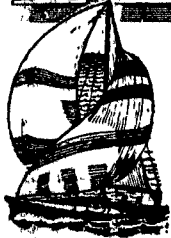
23 LUGLIO 30 LUGLIO
PARTENZA DA BOLOGNA

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE
L. 990.000
Compreso And./Rit. in pullman per Bologna

- Visita a una cantina sociale
- Sosta al lago Sevan a 2000 mt. di quota
- Visita a Gori alla casa museo di Josif Stalin

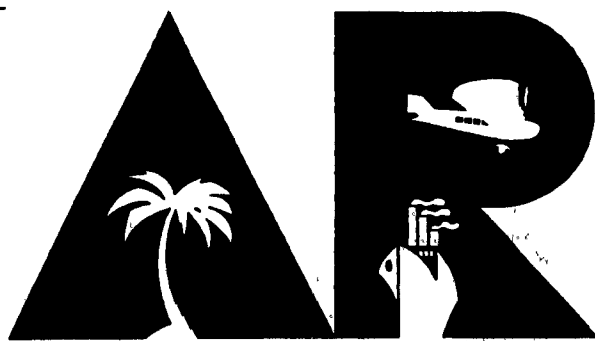
Il viaggio è aperto a tutti coloro che vogliono partecipare

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
UNITÀ VACANZE - Roma, Via del Taurini, 19 - Tel. 40490345



La vela è all'orizzonte
chi ama l'estate blu
è già sul piede di guerra
questi sono i giorni
per scegliere la barca

A PAGINA 17



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



È il parmigiano-reggiano
il nostro formaggio
più noto, forse il migliore
Ecco come nasce
invecchia, si mangia

A PAGINA 18

Stramilano di fiera in fiera

ORESTE PIVETTA

Il 16 aprile ritorna
la Grande Fiera e Milano
si riempirà di visitatori
Venite con noi dai bastioni
di Porta Venezia
sino a piazza Giulio Cesare

La Fiera Campionaria di Milano comincia nel 1920 sui Bastioni di Porta Venezia, che adesso sono una specie di autostrada lunga qualche centinaio di metri, andata e ritorno suddivisa da regolare spartitraffico. In mezzo ci sarebbe un semaforo, pedonale soltanto, quindi a rischio per il pedone. Da una parte ci sono i Giardini pubblici, dall'altra il solito quartiere di edilizia residenziale, di lusso sul fronte, popolare all'interno, dove si affaccia su corso Buenos Aires e dove sorgeva il Lazzaretto, quello della peste manzoniana, di cui restano poche mura confinate in una chiesa di culto ortodosso.

I Bastioni finiscono dove comincia piazza della Repubblica, che una volta si chiamava Flume, ricordava i voli dannunziani e ospitava la stazione, che era un bell'edificio di alte vetrate, con un ingresso colonnato e porticato, due corpi laterali simmetrici e sobrii, alcuni affreschi di Domenico Induno ed Eleuterio Pagliano nelle sale interne.

Quando la stazione venne inaugurata, il 5 maggio 1864, Milano era ancora una città di campagna che cercava con le rendite agricole di darsi un contegno industriale. Lo trovò rapidamente, tanto è vero che tra il 1871 e il 1906, prima ai Giardini poi al Parco Sempione, organizzò cinque esposizioni, l'ultima addirittura internazionale, per rivalutare con le ricchezze mondiali e per bruciare al nuovo secolo all'insegna di un'«Excelsior» della luce elettrica. Dei segni della modernità e di tutte le ambizioni di cui erano capaci i capitalisti d'allora. Che, a fine secolo, avevano scoperto anche la rendita fondiaria e stavano per conseguenza rigirando la città a loro consumo con la bella idea di farne una metropoli.

L'inquinamento verrà dopo. Il verde era già stato divorato. La gran classe imprenditoriale milanese, che godeva a galla di Politecnico, Ingegneri, scienze e tecnologia, aveva un debole per il cemento e i prati lottizzati. Costruire e costruire. La rendita si moltiplicò. Spinta anche le stazioni. In quello stesso 1906 si cominciava a progettare e a lavorare per la nuova stazione, quella floreale, assira e babilonese, secondo uno stile un po' troppo monumentale, perché, come ricordava Giuseppe Pagano, architetto razionalista ma non per questo privo d'ironia «una stazione ferroviaria non ha da servire per scendere dal treno ma per gareggiare con il tempio di Ammon-Rhas».

La Centrale, terminata quasi trent'anni dopo (1931), si lascia guardare in fondo a via Vittor Pisani, che non è assai babilonese ma di un gusto modernista, di freddi marmi e di linee dritte, che fa correre la sua parte. Così vien da frangere il vaso di Stacchini per gli stucchi e i fregi, i mostri, i cavalli, le aquile, che almeno sono corografici, scintillano sentimenti tra tanta freddezza e noncuranza.

Adesso, in mezzo, a far da cortina, ci sono i cantieri della metropolitana, che saranno presto chiusi, lasciando il solito interrogativo, «che fare di tanto vuoto», al quale si tenterà di rispondere con un concorso. Ma ormai in fondo c'è poco da rimediare. Basta rendere veloce il traffico e i tavoli con gli ombrelloni e le fioriere e i camerieri del bar sono un'ipocrisia. La strada milanese non è per la sosta.

La metropoli s'è rovinata per un'impagabile miopia. Milano, la grande Milano, s'è governata spesso con la vista corta. Se si riegno i piani regolatori pensati, magari in concorrenza, per lei, ci si accorge che è stato scelto sempre il peggio. Come avvenne ad esempio nel 1926, quando alle ipotesi di decentramento e addirittura di città regione si preferì il minuto ridisegno del centro per sfruttare meglio lo spazio. Come era avvenuto qualche decennio prima nelle ultime mansioni del piano dell'ingegner Beruto.

Per capire basterebbe tornare nei pressi del Lazzaretto, demolito nel 1880, in quel reticolo di strade tracciate con modesta geometria, per dividere in piccoli lotti, per aumentare i fronti stradali che valgono di più di un interno di cortile. Sono strade adesso di piccoli commerci, di magliari, di immigrati neri, di parcheggi impossibili, di un gran correre in tutte le direzioni e gran scaricare e caricare.

Nel 1920, tra queste case si poteva perdere la follia reduce dalla prima Campionaria, fiera postbellica, senza presunzioni e monumenti, ospitata nelle stesse baracche di legno dove avevano dormito gli sfollati di Caporetto, distesa lungo i Bastioni per circa sedicimila metri quadri, nel verde dei Giardini, tra i cedri del Libano e dell'Himalaya, le rocce di Monte Merlo, il «padiglione del caffè» (restaurato da Giuseppe De Finetti e ridotto a scuola materna), più in là Palazzo Dugnani, la Villa Reale (per noi si agglornerà il Padiglione d'arte contemporanea di Ignazio Gardella), continuando il giro verso corso Venezia, il Planetario, Porta Venezia, che era Orientale, luoghi manzoniani, è ovvio.

Ridiscendiamo, a piedi, se possibile, per attraversare piazza della Repubblica, che sarebbe piaciuta ai futuristi: «la turbolenta rissa dei torni e delle ruote... tumultuante irradiazioni di rotelle e guzzi lunghissimi infiltratori di cemento». Adesso è solo casino. Passiamo per Porta



Disegno di Giulio Peranzoni

Un cuore tra due basiliche

ANTONIO PORTA

Curiosa faccenda. Ancora pochi anni fa i milanesi dediti alle cronache cittadine si stupivano del fatto che i turisti, soprattutto stranieri, si fermassero a Milano in numero sempre crescente. Curiosa faccenda perché sembrava, e a volte sembra ancora oggi, che i milanesi non si rendano conto di vivere in una delle capitali d'arte di rilevanza mondiale, quasi che gli abitanti del capoluogo lombardo fossero prigionieri del luogo comune di una Milano solo affaristica e mercantile, frettolosa e a occhi bassi.

In realtà a Milano si possono fare esperienze storico-artistiche eccezionali. Molti ritengono, e sono tra questi, che il cuore profondo della nostra città pulsò in quella zona che unisce due grandi e nobilissime basiliche, San Lorenzo e Sant'Eustorgio, denominata, dopo l'ultima guerra, «Parco delle Basiliche», perché a causa dell'opera distruttiva dei bombardamenti e degli sventramenti «risanatori», si è potuta costituire una lunga distesa verde, uno spazio adatto al ritrovarsi e al passeggiare.

Trasformiamoci dunque in viandanti o in «passeggeri», come si diceva un tempo, in «passeggeri» pedonali, strappando il vocabolo all'uso ormai esclusivo dei mezzi di trasporto (aerei o navali...), per restituirci al contesto della «passeggiata», e cominciamo dalle colonne (16 in tutto e di marmo, con capitelli conizi) che fanno da sipario alla Basilica di San Lorenzo, proprio a ridosso della Porta Ticinese antica.

Sono proprio le colonne di San Lorenzo (di recente rivisitate dai restauratori e ripulite) a parlarci per prime del rapporto tra Milano e della trasformazione dell'architettura

imperiale romana in arte cristiana, esempio straordinario di come si possono usare forme acquisite come artistiche in un dato contesto (quello pagano, appunto) e operare una trasposizione (che oggi chiamiamo «citazionista», «post-moderno») in tutt'altro sistema di significati. I semiotici dicono che è appunto il cambiamento radicale del contesto che permette questa sorta di «miracolo».

Il secondo «miracolo» di San Lorenzo, è l'utilizzo della pianta centrale romana per la Basilica, unico in Italia, utilizzo tanto riuscito e tanto nobilitato dalla religione nuova («novissima») da collocare la chiesa al primo posto tra le basiliche cristiane antiche di tutto l'Occidente. Basta entrare per avere immediata conferma di tanta geniale capacità combinatoria nella solennità delle strutture, fedelmente ricostruite dopo un incendio da Martino Bassi secondo il volere di San Carlo Borromeo (1574-1588). Subito a destra occorre entrare nella cappella di San Aquilino (chiedere al custode) dove possiamo contemplare un altro innesto cristiano nell'arte antica: i mosaici con Cristo circondato dagli apostoli, e il ratto di Elia. Un occhio anche minimamente addestrato coglie subito la vivacità «naturalistica» dei lavori e fa capire quali orizzonti di nuova vitalità sociale si aprissero con l'affermarsi del cristianesimo. A una civiltà ormai «ingessata» si sostituiva la «vita nuova». Oso dire che è questa una caratteristica fortemente milanese: rivoluzionare, rinnovare, rifondare, reinventare, con un senso (e sentimento) del tempo che stunga alla navale Città Eterna (che è appunto «senza tempo»).

Dopo aver visto tanto altro (le antiche fondamenta riportate allo scoperto nel sottoragno, per esempio o una copia antica della Cena di Leonardo, una vera curiosità d'epoca) si esce e si piega sulla destra per uscire nello slargo che si apre sul retro della Basilica, il dove comincia il Parco vero e proprio. Una volta ammirate tutte le stratificazioni della chiesa, segni di tempi diversi ricondotti a unità dal depositarsi dei millenni che li si sono sovrapposti, si prende come punto di riferimento, verso sud, il romanico campanile di Sant'Eustorgio e si raggiunge, seguendo i sentieri aperti del Parco, la piazzetta della seconda grande Basilica milanese, dopo averne fiancheggiato il lato destro. Dal punto di vista religioso Sant'Eustorgio (eretta dal vescovo Eustorgio II nel 515 in onore di Eustorgio I, santo, e poi soggetta a secolari stratificazioni, fino al 1400 inoltrato) è così importante che da sempre è il luogo dove autorità e popolo di Milano accolgono il nuovo arcivescovo.

A mio modo di vedere, e dal punto di vista di quella «tipicità» milanese che andiamo scoprendo, il centro locale di Sant'Eustorgio è la Cappella Portinari, fatta costruire da Pigeo Portinari, nobile fiorentino, procuratore a Milano del Banco dei Medici, nel 1462, quale propria tomba (l'opera fu compiuta nel 1468). È la prima opera rinascimentale costruita nella città e certamente una delle più belle in assoluto. Un «pezzo» di rinascimento, legato al mondo della finanza illuminata, che testimonia la vocazione della città ad accogliere tutte le esperienze, vocazione da «crocevia» di tante civiltà diverse eppure inglobate nel

cerchio della sua forma urbana.

Usciti da Sant'Eustorgio (e qui devo tradisciare per ragioni di spazio ogni altra indicazione, salvo quella dell'Arca di San Pietro Martire di Giovanni Balduccio, 1336-1339, ora al centro della Cappella Portinari, e degli affreschi del Foppa) si piega a sinistra e si imbrocca l'ultimo breve tratto di corso di Porta Ticinese per arrivare a piazza 24 Maggio, e ammirare, come suggello ideale del Parco delle Basiliche, quello che in termini tecnici si chiama «propileo» in forma di doppio traliccio di ordine ionico (in granito di Bavona che oggi occorre ripulire) e che altro non è se non un arco trionfale eretto dall'architetto milanese, neo-classico, Luigi Cagnola nel 1801 per celebrare la vittoria di Napoleone a Marengo e poi «dedicato alla Pace» nel 1815, data del Congresso di Vienna, suggello della fine dell'impero napoleonico.

Su questa dedica alla Pace conviene soffermarsi per concludere la nostra passeggiata. Com'è noto a Milano c'è anche un altro arco detto appunto della Pace, all'inizio di corso Sempione. A me pare chiaro che la caratteristica fondamentale di Milano, l'accoglienza di civiltà diverse e di conseguenza la capacità di «fare interagire tutte le esperienze», «devesse essere legata all'idea di pace, un'idea che a Milano è stata rafforzata dall'esperienza dell'ultima guerra, quando è stata bombardata a tappeto (agosto 1943). A Sant'Eustorgio si conserva una di quelle bombe. Il Parco delle Basiliche è dunque il simbolo di una rinascita. Chi ha vissuto quegli anni lo sa benissimo, gli altri, fortunatamente più numerosi, vadano al Museo di Milano, in via Sant'Andrea, dove è tutto documentato fotograficamente.

Faremo un salto in chiesa
e al parco delle Basiliche
Andremo a cercar Navigli
e seguiremo le indicazioni
di una mappa del '700
Infine eccovi i ristoranti

Nuova sfilando accanto al Fatebenefratelli, ospedale, alle scuole elementari, e ad un avanzo interrato e rivestito d'erba con banchine di naviglio (è rimasto il nome evocativo della località: ponte delle gabelle) per arrivare a Porta Garibaldi e a Porta Volta. A destra si fa in tempo a scorgere il Cimitero monumentale, costruito tra il 1863 e il 1866, serie di cappelle unite al centro da un Famedio, in marmi bianchi e rosa, che dovevano rappresentare secondo la prima Guida d'Italia del Touring (1914), «un indice palese della ricchezza dei milanesi». Tanta attenzione per i morti è sospetta, quasi una tangente a tempi futuri.

Giriamo a sinistra, per i Bastioni di Porta Volta, secondo una curva secca, improvvisa, contro una stazionatura che dà il senso della casualità e dell'interruzione. Perché Milano, malgrado il suo vantarsi metropoli, continua a presentare questo primato incassante di incompiutezza, di vuoti, di lacerazioni, di case fatiscenti abbandonate, di caverne prodotte da una guerra di quarant'anni fa, di depositi e magazzini dimenticati. Per poi affacciarsi tra la modernità presunta di un grattacielo e l'antico di una casa a ballatoio di fine Ottocento sull'Arca e sul Parco Sempione, guidati da catene gialle e semafori, che indirizzano correnti d'auto, segnali, nel disordine, di un progetto mancato perché lo sventramento sarebbe dovuto continuare, per produrre una direttrice di ingresso al centro semi-autostradale, della quale rimane un segno nel ponte che scavalca ampio, pochi chilometri più in là, la stazione di Porta Garibaldi, al quale ci si immette con una curva netta e una rampa brusca per uscire allo stesso modo, all'Isola, altro quartiere salvato dalla demolizione.

Nel Parco Sempione, il parco dei principi, diventato piazza d'armi, si organizzò l'esposizione internazionale del 1906, in coincidenza con l'apertura della galleria del Sempione, il passaggio a nord-ovest dell'economia milanese, quando si crea il mito della grande Milano e si inventa la bella metafora, futurista anch'essa, «Milano-locomotiva sbuffante della penisola-treno». Anche il parco dei principi si era salvato però a stento dalla lottizzazione, per merito di una crisi edilizia.

L'esposizione, dopo tanti «Excelsior», ci ha lasciato una testimonianza, l'Acquario chivico, di Sebastiano Locati, ricostruito di recente dopo le solite bombe belliche. Si ritrova fianco a fianco con la nuova sede del Piccolo Teatro, progettato con larghezza di ambizioni da Marco Zanuso, quasi finito, mentre è attivo il Teatro Laboratorio, ricavato dal vecchio Fossati cinema, sul fronte di corso Garibaldi, popolare e storico, scampato alla speculazione, per fiera lotta di cui si è persa traccia.

Il Parco si aggira in un attimo, perché i parchi sono tutti piccolissimi a Milano. Si esce all'Arco della Pace, che è del 1807, disegnato da Luigi Cagnola, nel piazzale ristrutturato ora con dispiego di fanteria, allarmando verdi, ecologisti, protezionisti, pensionati, eccetera, e che in effetti ricorda in proporzioni meneghine i campi elisi parigini. Si entra in corso Sempione, ricco e piantumato, ex napoleonica strada di campagna per il lago Maggiore, tra la Chinatown di via Canonica, i palazzi dei ricchi, il nuovo terziario vetrocemento a firma Fiat.

Dal tappeto d'auto capitate d'essere arrivati, sfiorando il Vigorelli, in Fiera, che in pianta riprende lo schema viario della città: il suo asse principale, viale Domodossola e in via Polziano. La Fiera, dai Bastioni, arrivò qui, ex piazzetta d'armi, sperimentata per una parte dell'esposizione del 1906, nel 1923. E qui cominciò ad erigere i suoi padiglioni stabili: il Palazzo dello Sport di Paolo Vietti Violi (1925) e le palazzine liberty di piazza Domodossola. Altre imprese seguiranno. Ad esempio l'emiciclo di Pier Luigi Nervi (1947), il Palazzo delle Nazioni di Angelo Bianchetti e Cesare Pica (1947), il Padiglione dell'Agricoltura di Ignazio Gardella (1956), il Padiglione della Meccanica di Melchiorre Bega (1969). Realizzazioni postbelliche, secondo il piano approntato da Giuseppe De Finetti, che in realtà prevedeva l'orientamento in senso nord-ovest, verso il Sempione, secondo una marcata tendenza espansiva della città. Il piano, come abbiamo visto capitate spesso, non venne rispettato. Il coraggio non è dei ricchi industriali, che magari ostentano pragmatismo.

La Fiera finisce. Potrebbe riprendere poco più in là al Portello (proprio piccola porta d'uscita, sempre verso nord-ovest). Ma i progetti ancora giacciono. A questo punto si potrebbero però visitare i resti di una fabbrica e, per i cinefili, sostare accanto alla torretta e al muro che fecero da sfondo ad una scena operaia di «Rocco e i suoi fratelli». I protagonisti d'allora consumavano la pausa, mangiando dalla «schiscetta», nei prati. Ora ci sono case, un tragico cavalcavia, che prosaicamente l'antico e profetario ponte della Ghisola, le solite auto, i soliti camion. L'era post-industriale peggiora la città.

Milano continua
alla pagina seguente

7 APRILE

Tortura. A Milano, al Museo della Pusterla, in piazza San' Ambrogio. «Strumenti di tortura dal Medioevo... al 1900». In esposizione strumenti per uccidere (ghigliottina, mannaia), per punire (gogna, maschera d'infamia) e strumenti di tortura (garrota, schiacciastella). Fino al 26 giugno: la mostra è aperta fino a mezzanotte tutti i giorni.

8 APRILE

Fiera. A Verona, al quartiere fieristico, «Vintaggio» bottiglie, macchine imbottigliatrici, vini italiani e stranieri. Fino al 13 aprile. Blues. A Bologna, al Palacongressi, concerto di B.B. King, che replicherà a Roma, al Teatrostrisce il 9 aprile e a Milano, al Rolling Stone, l'11.

9 APRILE

Folclore. A Pontida, Bergamo, spettacoli in costume rievocano il giuramento dei Comuni di Bergamo, Brescia, Mantova, Milano e Cremona contro Federico Barbarossa. Anche il 10. Tarocchi. A Fiesole, Firenze, alla Palazzina Mangani, «Magia dei tarocchi. Storia, esoterismo, divinazione dei secoli di originali (XV-XX sec.)». Fino al 22 aprile.

10 APRILE

Arte. A Roma, alla Galleria d'arte moderna, «Deutscher-Romer»: mostra sugli artisti tedeschi del 1800 e del 1900 e sul loro rapporto con l'Italia. Sono esposte, tra le altre, opere di Max Ernst, Paul Klee, Vassilij Kandinskij. Fino al 29 maggio. Clesimo. A Parigi parte la «Parigi-Roubais».

11 APRILE

Musica armonica. A Venezia «Musica e musicisti armeni»: la rassegna, prevista fino al primo luglio, sarà ospitata in diversi luoghi veneziani. Inaugura la manifestazione un concerto dell'organista Berj Zamkochian. Simi stornia alla Basilica di San Marco. Carling. A Losanna campionati del mondo di curling, una specie di gioco alle bocce sul ghiaccio: si fanno avvicinare con il fondo piatto cercando di avvicinarsi il più possibile a un bocchino. Fino al 17 aprile.



C'era una volta un piccolo Naviglio

SERGIO SPINA

«Milano è po' più», come dicono i milanesi, come gli occhi disattenti di un meridionale suocerebbe anche come un infante gioco di parole scatalogico. E ancora: Esse, T. Erre, A. Emme, I. Elle, A. Enne, O (altro gioco di moda per bambini superiori ai quarant'anni). Milano per un meridionale nato sui Navigli e emigrato (luggito?) intorno ai venticinque anni.

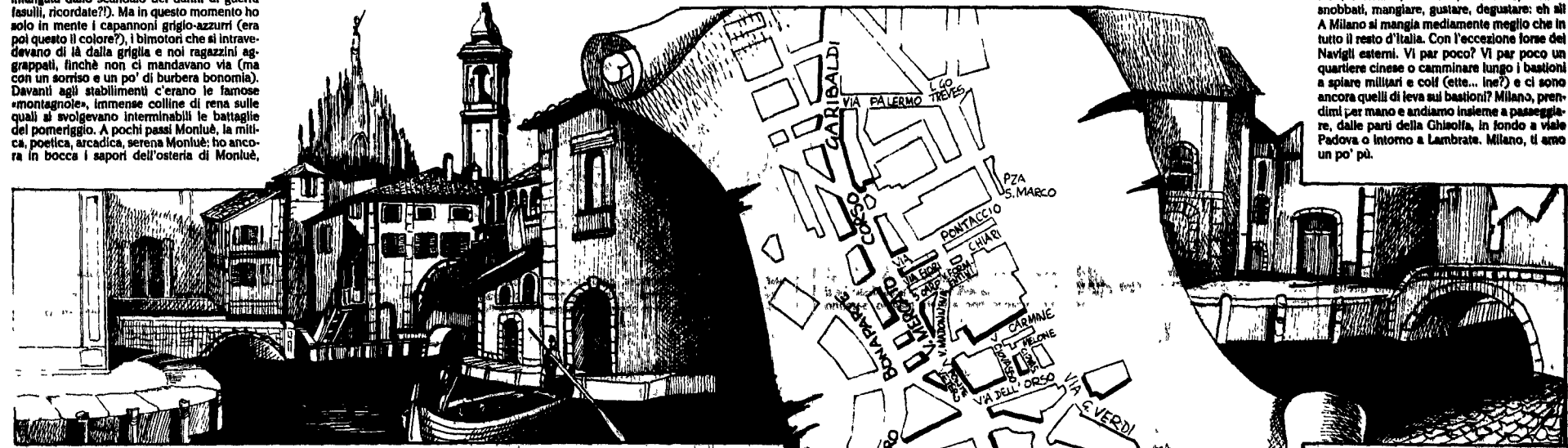
surrogato di pasta, surrogato di salame, surrogato di pane, surrogato di sapore; ce li ho qui tutti sulla punta della lingua, sull'arco del palato e non riesco a descriverli, con grande frustrazione. Monluè resiste ancora (la vedo dall'aereo) per quanto? Milanesi nuovi e vecchi affrettati se siete ancora capaci di emozioni (il vecchio astio antimeneghino, eh?). Monluè è ancora capace di suscitare ricordi, nostalgia, immagini di meravigliose periferie perdute.

le cioè confusionale quel delirante capolavoro di pasticceria artigianale, le sue immacolate pareti di glassa zucherina, i suoi tunnel di cioccolato, i suoi fumi di panna montata (ai miei tempi si chiamava lattemiele e si spolverava sopra la carniella). Sotto il livello del violone che portava dalla stazione a viale Zara (viale Brianza, può essere?) ricordo una manciata di villette liberty di straordinaria pace: ci sono ancora, accerchiate e soffocate dalla città.

dalle autostrade. Mi sono perso negli intrichi delle sopraelevate. Ho rivisto dall'alto antichi scambi ferroviari, sorprendenti resti di archeologia industriale, vigili di urbanistica popolare di altissima civiltà (quanto hanno fatto per la storia e l'evoluzione dell'architettura italiana le case e le foresterie dei ferrovieri?). Sono arrivato nel suo ombelico, nel suo centro, camminando; dopo Venezia Milano è la città dove si cammina più volentieri: a piedi o in bicicletta, Milano va gustata senza fretta (poesia).

Sono passato dall'edicola in piazza Tricolore, da Anna: quell'edicola è metà della storia antifascista di Milano... Sono salito per corso Montforte, e ho rivisto l'Alberghetti e il Ricaldone di quel giorno terribile ed esaltante insieme: parlo dell'attentato a Togliatti e noi davanti (e dentro) la Prefettura.

naviglio? Io me la ricordo bellissima la cerchia, commovente, suggestiva. E poi, ci pensate Pontaccio, Fatebenefratelli, Senato ecc. ecc. senza macchine e con le birre? In quel caso forse calerebbero le arie a quelli dei navigli esterni, i locali alternativi, i covi gastro-ignobili, le enoteche alchemiche.



Seguendo una mappa del '700...

GIORGIO ARDUIN

In un quartiere di Milano guidati da una mappa del XVIII secolo. Viaggio ai confini della realtà? Morbosa evocazione di fantasmi? Nulla di tutto questo, perché l'aspetto più sorprendente di questa rivisitazione è che i tracciati, la toponomastica, i punti di riferimento che ci guideranno sono rimasti praticamente gli stessi. Tutte le città, specie nei centri storici, conservano tracce del passato, ma raramente è dato di vedere un intero quartiere che si è mantenuto quasi intatto dal punto di vista urbanistico e viario per nove o dieci secoli: infatti la mia mappa è del Settecento.

Attraverso l'incrocio, proseguirò per il Ponte Vetro fino al sagrato della chiesa di S. Maria del Carmine, originariamente di stile gotico-lombardo poi sottoposta a una serie di rifacimenti e manipolazioni; in fondo a destra la via del Carmine, attraverso la via Ciovasso e Ciovassino, ci ricollega a via dell'Orso (il tutto puntualmente annotato dalla nostra mappa), mentre sulla sinistra, all'angolo con il Ponte Vetro, la via della Madonnina ci porta alla piazza del Santo Carpoforo (oggi Formentini) davanti all'omonima chiesa.

negozianti e gli artigiani di quelle vie: il fatto è che lì ricorda in milanese e ogni tanto tira fuori dei termini che il popolo milanese formatosi dopo la guerra non saprebbe assolutamente identificare.

laici; sul muro perimetrale posteriore, in via dei Chiostrì recentemente si leggevano ancora le iscrizioni di servizio abituali nelle caserme.

tra. Eravamo rimasti al n. 38, non è vero? Facciamo una prova, passiamo al 36: nel primo cortile nulla, casa borghese senza ringhiera, ma adesso ricordo, già, il secondo: fino a pochi anni fa un vecchio glicine arrivava fino al quarto piano diramandosi piano per piano lungo le ringhiere; uno spettacolo al momento della fioritura. Ora, probabilmente per impedire che il glicine scalsasse le ringhiere, hanno lasciato solo il tronco principale, comunque sarà bene darci un'occhiata fra un mese.

cora intatto; è stata restaurata vari anni addietro dall'architetto Mazzucconi che vi ha trasferito proprio studio; la tettoia antistante serviva appunto da deposito; un frammento del passato perfettamente conservato, un monumento all'artigianato del quartiere che ancora trent'anni fa era vivo e fervido di attività; sono rimasti ancora pochi ostinati, ma con le ristrutturazioni «qualificate» se ne andranno anche quelli. A questo punto mi si obietterà che ho trascurato i due grandi monumenti del quartiere, il complesso quattrocentesco di S. Maria Incoronata edificato da Francesco e Bianca Maria Sforza e soprattutto S. Simpliciano, basilica del IV secolo da cui parte il Carroccio. Ma questo è patrimonio cittadino, ne parliamo tutti i libri. L'avevo detto, prima, che questo è un quartiere un po' strano; i suoi abitanti, forse perché isolati dal Parco, dalle mura spagnole e dal Naviglio, hanno sempre coltivato la solidarietà e la pericolosa tendenza a volersi immischiare negli affari che li riguardavano. E nel 1972, quando i lavori della MM minacciavano l'esodo generale o sei o sette anni dopo, quando si parlò d'insediare il Piccolo Teatro in piazza Marengo, non furono poche le convocazioni «per le vie e le piazze mediante foglietti, suono di campanelle (megatoni) e grida di femmine per tirare la gente in strada a difendere le proprie case».

Tavole meneghine

FOLCO PORTINARI

Io non vorrei mai contraddirmi, contravvenendo a una mia conclamata reazione allergica nei confronti delle guide e dei guideoni gastronomici in genere, e delle classiche e del puntigliose in specie. Non farò nulla di simile perciò. D'accordo, ma a chi capitasse a Milano e volesse mangiare, quali consigli dare? Non ne do, mi rifiuto. E a chi dovrai darli?

o il Battivacco di Cuman in altra occasione. Mi resta la scelta su territori praticabili e con indirizzo prevalentemente «milanese».



e pranzerei con la storia

maniera antica. O saltato, morbido e croccante assieme. E d'inverno la cazzuola, che è un po' sempre una scommessa in un ristorante. Qui una scommessa vinta, allo stesso modo in cui sono vinti il minestrone e l'ossobuco.

negaa, fojolo, all'insegna del rapporto vincente qualità-prezzo, unico parametro accettabile. Ma chi volesse ritrovare un clima conservato alla maniera antica... chi volesse quelle tavole in marmo, quelle sedie, quel senso, come dire di solidarietà ambientale, tra cibo e cose, ha un indirizzo buono: la più che secolare «Antica Trattoria della Pesa», in via Pasubio. Per discepoli e padroni sono quelli che tra il 1865 e il '70 gestivano, Giuseppina Portoluppi in Calati, un negozio «per la vendita dei vini con servizio di trattoria». Un locale stonco, insomma. Io ne possiedo una bellissima acquaforte di Luigi Gioia, che la ritrae. Porta Tenaglia, una Milano che non c'è più. E quando varco la soglia non posso non ricordare che qui lavorò l'esule Ho Chi Minh, ma che si narra ci venisse nientemeno che il milanese Stendhal. Gli antipasti, i lessi, gli arrosti, mondighilli, busecca, rustin negaa, ossobuco con gremolata... qui si gioca a ping-pong tra palato e memoria, con ineliminabili interferenze sentimentali-intellettuali.

baldi (che è un altro garantito di milanesità, dove c'era il Fossati e ora c'è il neo-Piccolo, dove vi Anfitreato evoca nobili ascendenze imperiali romane), sull'angolo della via Solera Mantegazza, bel nome brunasco, suppongo, sta «Al Matarè», che vuol essere ed è una trattoria-trattoria, senza mistificazioni, di quelle in cui si trovano solo specialità. Specialità meneghine, anche se il «Matarè» è gestito da un simpatico milanese estrovertito, Mario Comin. D'altronde Filiano è ben visibile sulle pareti, Duomo compreso, in affreschi un po' kitsch. Dunque: mondighilli (ovvio che siano all'antica), un rustin negaa di incredibile e leggera delicatezza, come la buseccina o la pasta e fagoli... e per chiudere una torata di mele senza pasta... niente da dire sui vini. Il prezzo infine, onestissimo.

12

Cinema. A Torino festival internazionale di cinema sportivo: oltre alle pellicole in concorso sono previste due sezioni, una documentaristica e una retrospettiva dedicata alle arti marziali (piccole realizzazioni di Hong Kong). Tra i film in gara tre opere provenienti dalla Cina. Fino al 17 aprile.

13

Rock. A Milano, al Palatrussardi, concerto dei Church, che suonano insieme agli All About Eve. Cinema. A Venezia: «Cinema horror classico»: film classici, inediti e rarità del genere horror, tra cui «The devil doll» di Tod Browning e «The black cat» di Edgar Ulmer. Fino al 15 aprile.

14

Scultura. A Milano, al Padiglione d'arte contemporanea, personale dello scultore Jo Schöper, trentasettenne artista tedesco che lavora il bronzo, l'ottone, il cemento: sono in mostra una ventina di opere. Fino al 9 maggio. Arte. A Venezia, al Museo Correr, «Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche» in mostra i pezzi più importanti raccolti dai grandi collezionisti veneziani, dai dipinti di Antonello da Messina di Teodoro Correr (che fu il primo a donare la propria collezione ai musei civici, nel 1830) alla raccolta canoviana di Zoppi, ai tessuti di Guggenheim. Fino a fine maggio.

15

Disegni. A Montreal, Canada, «Disegni di paesaggi nell'arte olandese del diciassettesimo secolo»: un centinaio di opere di una cinquantina di artisti fiamminghi, tra cui Rembrandt e Goizius. Si tratta di una delle prime mostre esclusivamente dedicate al disegno nell'arte olandese del 1600, spesso trascurato a favore dei dipinti. Fino al 29 maggio. Cinema. A Bari «Architettura per lo sguardo», rassegna sui rapporti tra film e architettura, dal cinema degli anni Venti alla produzione contemporanea. Fino al 22 aprile.

16

Sci alpino. A Pinzolo, Trento, «Rally del Brenta» di sci alpino, aperto a squadre maschili, femminili e miste. Anche il 17 aprile. Antiquariato. A Città di Castello, Perugia, fiera del rigattiere. Anche il 17 aprile. Televisione. Su Raidue, alle 12,15, va in onda «Sereni variabili», condotto in studio Osvaldo Bevilacqua e Maria Giovanna Elmi. Fiera. A Milano, al quartiere fieristico, «Grande fiera d'aprile». Fino al 25 aprile. Follie. A Cerreto, Lucca, «La baldoria»: l'arrivo della primavera è festeggiato con un grande fuoco nella piazza principale del paese. Jazz. A Roma, al Teatro Tenda Pianeta, per la rassegna «Primavera jazz festival 88» concerto del gruppo di Stanley Jordan. Arte. A Roma, a Villa Medici, «La colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I»: 120 opere realizzate tra il 1640 e il 1830. Fino al 12 giugno.

17

Cavalli. A Celle Ligure, Savona, «Trofeo ippocampo»: gare di cavalli sulla spiaggia. Marce. A Milano, in piazza del Duomo, parte la Stramilano, marcia non competitiva di 22 chilometri. Bici. Al Laghetto Acciarello, Latina, bicicletata ecologica di primavera: partenza alla sede della Lipu, arrivo al lago di Fogliano. Automobili. A Brughiera, Milano, al parcheggio di via De Gasperi, gara di automobili radioricomandati. Lirica. A Genova, al Teatro Margherita, «Elektra», di Richard Strauss, direttore d'orchestra Christian Thelemann, regia di Helge Thoma. L'opera è in edizione originale. Repliche il 19, 24, 26 e 29 aprile. Balletto. A Venezia, al Teatro Goldoni, «Sogno romantico, ovvero le divine alla sbarra», con Carla Fracci e Paola Bononi, coreografia di Buonomini, Dolini, Perrot, Wayne Eagling. Repliche il 19, 20, 22 e 23 aprile.

FOTOGRAFIA

Donne e colori di Sicilia a Montparnasse

SILVANA TURZIO. In rue Rennes si trova una delle più grandi librerie parigine, la Franc-Montparnasse. Qui, ospiti dello spazio fotografico, sono esposte immagini della Sicilia e di alcune città del Sud scattate da Ferdinando Scianna. Raccontano delle gradine della Vucciria di Palermo, dei bambini appena usciti da scuola che si soffermano sui gradini in ceramica colorata di Calatrone, delle vecchie sulla soglia di polverose drogherie, degli sguardi dei ragazzi, covati sotto il nero capispina dei capelli, trattenuti e poi proiettati come fucili sui corpi delle donne; ci parlano dei balconi e delle terrazze sospese sul Mediterraneo immobile, dello scapito dei cavalli sul scintillio di Napoli. Una storia di colori, di voci e di silenzi da indovinare sulle stampe in bianco e nero che sembrano uscire dai fotogrammi del neorealismo. Tutto un racconto per immagini sui rapporti tra le persone nei paesi e nelle città del Sud.



IL MOVIMENTO

Vai in Sardegna sbocciano orchidee selvatiche

GILIO BADINI. Dal 9 al 16 aprile la Cooperativa Allevatrici Sarde (tel. 0783/418066), assieme all'organizzazione «Osservare la Natura», tiene uno stage di botanica nell'Oristanese, dedicato alle orchidee spontanee, alla flora mediterranea e ai funghi primaverili. Oltre a lezioni teoriche verranno compiute raccolte durante escursioni nella zona. La quota è di 135.000 lire, possibilità di alloggio in strutture agrituristiche e sconti aerei per viaggio dal continente. Cinque Terre. Il 16 e 17 aprile Trekking Italia (presso Etilsini, tel. 02/5459521) organizza un minitrekking di base quota alle Cinque Terre, in provincia di La Spezia. Sono previste tappe di 4/6 ore di cammino. La sistemazione sarà in pensione, il viaggio a carico dei partecipanti. La quota è di 80 mila lire. Flora e fauna. L'associazione «Il Corbezzolo» di Ostia Lido (Roma, piazza Bettica 56-58) sta svolgendo



AL MUSEO

Abita a Orvieto un santo in fondo al pozzo

ENRICO MENDUINI. Ci sono dueaboliche, perfino naviche, che sono state rinvenute in un pozzo ma questo è un caso più unico che raro: il pozzo è un pozzo di un pozzo. Il pozzo di San Patrizio. Siamo alla periferia di Orvieto monumentale: qui parcheggiano i pullman dei turisti diretti al Duomo, mentre i soldati in libera uscita dalle vicine caserme vanno in cerca di una pizza o di un juke-box. Proprio sotto la rocca Albormoz, in un boschetto di cipressi c'è un piccolo edificio circolare di mattoni senza finestre, con una semplice porta in bugna. Sembra una piccola chiesa, la base di un monumento, una strana ciambella posta sul prato: è invece l'ingresso al pozzo, che si è fatto scavare nel 1527, affidando l'incarico ad Antonio da Sangallo il Giovane, per assicurare l'approvvigionamento idrico della città anche nel caso di un lungo assedio. Orvieto è tutta costruita su un grande blocco di tufo, che si erge solitario nella piana valle del fiume Paglia: è un naturale splendido isolamento, a cui difetta però l'acqua, sostituita, ove possibile, dal vino bianco asciutto per cui la città va famosa. Allora risiedeva ad Orvieto il Papa, Clemente VII, e non si badò a spese. Antonio iniziò lo scavo, che durò dieci anni e non fu mai utilizzato perché poi l'assedio non ci fu. Entrando, una stretta scala elicoidale vi porta verso il basso, umido e scuro. Finestre ad arco scavate nel tufo vi fanno affacciare su un pozzo profondo (sono quasi 60 metri) tutto tralato da finestre uguali a quella da cui guardate. È una sensazione strana: il cuculo intagliato nel tufo giallo sembra quello di una necropoli etrusca; i larghi scalini ad



IN AGENZIA

Geyser e cascate d'Islanda a tiro di pullman

SIMONA RIVOLTA. All'insegna del turismo non di massa la proposta islandese di Desiderio viaggi (02/5464804): due le possibilità interessanti per visitare il paese scegliendo tra soggiorno cittadino e un itinerario avventuroso tra ghiacciai, cascate e geysers. Con partenza giornaliera da Milano o da Torino una settimana a Reykjavik costa circa un milione e 800 mila lire, mentre per otto giorni di pullman in Islanda (cinque tappe diverse) la quota è di due milioni e 120 mila lire (comprensive di passaggio aereo da e per l'Italia). A Cuba in primavera. Dal 19 aprile al 2 maggio Zodiaco (02/2870056) vi accompagna lungo un itinerario all'interno dell'isola, da l'Avana a Guama e Cienfuegos fino a Trinidad. L'ultima settimana è invece dedicata al soggiorno-mare nella baia di Varadero. La quota di 1.530.000 lire comprende il viaggio, gli spostamenti interni, le escursioni, il trattamento di pensione completa (mezza pensione a Varadero). Week-end in Inghilterra. Si chiama «County Pursuits» (passatempi in contea) la serie di week-end tematici proposti dalla catena alberghiera Trusthouse Forte. Tre giorni da trascorrere nel verde della campagna inglese, alloggiati in vecchi manieri, scegliendo tra attività sportive e culturali: dalla scuola di pesca al corso di acquarello, dai concorsi ippici al tour dei più bei giardini d'Inghilterra, dal bridge alla gastronomia all'antiquariato. Le quote per un fine settimana, comprensive della mezza pensione e della partecipazione alle attività scelti (ma non del viaggio) partono da circa 170.000 lire per la sistemazione in camera doppia (Thi Italia, via Fara 39, Milano tel. 02/6702613). Isole Italiane. Un primo assaggio di sole in Sardegna o a Lampedusa: sono le proposte di Orizzonti (02/5426310) valide da maggio. Soggiorni settimanali in cinque località della costa sarda partono da 513.000 lire (comprensive di trasporto aereo e pensione completa), mentre la soluzione Lampedusa costa circa 760.000 lire per persona, in villaggio o villetta. In questo caso la quota comprende passaggio aereo e trattamento di mezza pensione. Trekking negli Stati Uniti. Dalla Twa arrivano quattro proposte tutte all'insegna dell'America avventurosa. La prima è un itinerario che in 13 giorni vi porta lungo la costa californiana fino al Grand Canyon. Entro la fine di giugno costa 744.000 lire. La stessa tariffa è valida per il percorso che tocca i parchi nazionali di Redwood e Yellowstone e le Montagne Rocciose. Le due ultime soluzioni prevedono campeggio nelle località più interessanti del paese, diviso in nord e sud. La quota per entrambe è intorno al milione, varia a seconda del periodo. Tutte le quote indicate non sono comprensive del viaggio: le tariffe Twa per il passaggio aereo dall'Italia a New York partono da 1.070.000 lire (Twa, tel. 02/77961).

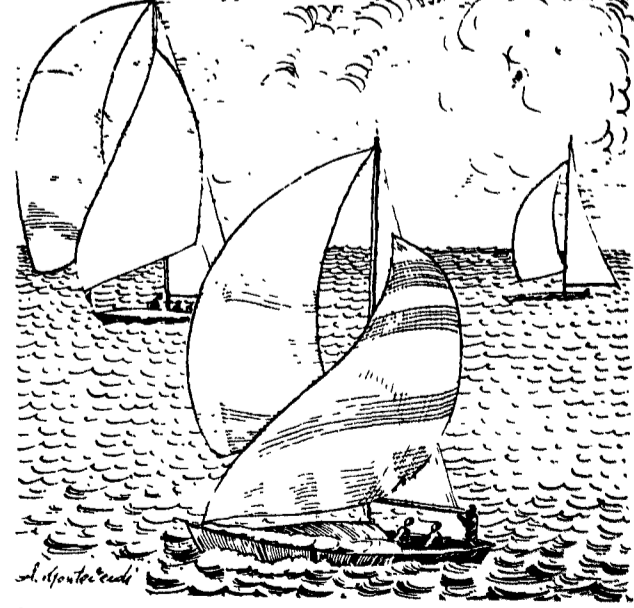
PER MARE

Il popolo dei velisti si sceglie la barca

GIANNI BOSCOLO. Una delle regole «auree» della navigazione è «prevedere». Una massima che vale anche per organizzare una vacanza a vela. Il sole comincia soltanto in questi giorni a scaldare, ma se si vuole andare la prossima estate in mare affittando l'imbarcazione bisogna pensarci adesso. Intanto occorre scegliere il bacino di crociera; ma per questo non ci sono problemi. L'imbarco sta veramente e soltanto nella scelta: dalla Polinesia alla Svezia, dalla Finlandia al Marocco, dai Caraibi all'Egeo si trovano offerte per tutti i gusti, barche di ogni lunghezza, spese per ogni tasca (o quasi). I costi: a ben guardare sono complessivamente abbastanza contenuti, per lo più abbordabili a meno che non si vogliano barche da 13 metri in su. Nessun problema nemmeno riguardo alle vostre capacità nautiche. Se siete auto sufficienti bene, in caso contrario, tutte le società di noleggio forniscono a richiesta, insieme allo skipper e al fuoribordo anche lo skipper. Inoltre, se siete abbastanza capaci ma volete essere ancora più tranquilli c'è ugualmente la formula giusta

Pronti dunque a salpare. Conosco tra i cataloghi delle centinaia di agenzie di noleggio ecco qualcuna delle offerte più curate, simpatiche o «esotiche». Cominciamo dalla navigazione in flotta: si chiama, ovviamente «Odyssey» e batte bandiera greca, gruppi Comet 850 e Feeling 960 scotchmiglia a Corfu, Lefka. Le isole Ionie, a poche miglia dalla costa occidentale greca, sono ventilate ma senza meltemi («insistente» vento da nord-ovest che spazza invece le Cicladi durante l'estate), contatti radio costanti con il capofittaggio assicurano che la sera si attracca tutti in riva al mare (Yachting '77, Milano 02/871060). «Avere la vela da vero marinaio nella sana allegria di bordo» è il motto della neonata associazione per la diffusione della marineria veneta di «Venturieri» (Chioggia 041/401855). Con il grande zot si va in Venezuela con altre barche per qualsiasi altra rotta. La novità è che si veleggia ma si fanno anche crociere di studio e ricerca sulle rotte dei cetacei, visite ai principali musei navali d'Europa. Per chi ha mezzi c'è invece «Sirius» sloop di

venti metri in legno, progetto Gites, tre cabine, salone ed equipaggio, meta: Rodi e il sud della Turchia (Arkano, Padova 049/661207). I Malinger sono invece una famiglia di navigatori e costruttori di barche. Quest'anno due di loro prenderanno parte a giugno all'ottava Ostar, la transatlantica di solito su dei «moana», la cui provata capacità nautica è indiscutibile. Ora in occasione del ritorno, luglio o massimo agosto, è possibile aggregarsi, si parte da New Port e si arriva a Caorle nella laguna veneta in cinque tappe, ognuna un vero corso d'altura (Malinger - Vela d'altura - Milano 02/805979). Se non volete fare soltanto delle miglia ma rivivere un po' di vecchia manna c'è una proposta in Bretagna. Quattro vecchie barche da lavoro ristrutturate ma che hanno conservato le linee d'acqua, l'armamento ed il piano di coperta (Sainte Bernadette, Arlanc, Manureva e Solwegy dai 16 ai 21 metri) sono disponibili per crociere tra maree e correnti e, in settembre, per la caccia al tonno al largo di Glenans (Entros, Tonno 011/8397246). Novità assoluta del noleggio '88 è invece la base avviata dalla francese Star voyage in Thai-



il parmigiano

GIUSEPPE MANTOVANO



Bartolomeo Platina nel *Piacere onesto e la buona salute* (cito dall'ormai classica edizione di Emilio Faccioli), scrive che «due sono le varietà di formaggio che si contengono il primato: il marzolino, come lo chiamano i Toscani, che si fa in Toscana nel mese di marzo; e il parmigiano delle regioni cisalpine, che si può anche chiamare maggio del mese di maggio».

Marzolini e parmigiano, nel secolo successivo, sono in cima alle preferenze di cuochi come Cristoforo Messisbugo e Bartolomeo Scappi anche se non mancano qui e là citazioni specifiche di «lodigiano» e «piacentino». Nel servizio di credenza comunque il parmigiano è quasi una costante mentre vengono alternati marzolini ed altri.

Quando gli autori antichi citano il «parmigiano» è però fuor di dubbio che intendano il formaggio della Lombardia intesa in senso lato, ossia la grande Padania che ingloba anche l'Emilia. Ne abbiamo la prova dalla descrizione dei Paesi Bassi di Lodovico Guicciardini (pubblicata ad Anversa nel 1567) dove si legge che «da Milano e dal suo Stato vi mandavano molta roba, come oro ed ariente filato per gran somma di denari, drappi di seta e d'oro di più sorte, nastri infiniti di varia bontà, scarafiti ed altri simili, molti risi e buone armature, eccellenti di diverse sorte per gran valuta, ed infine un formaggio appellato parmigiano per marzanzia d'importanza». Secondo autori moderni il «grana» si produceva nel territorio milanese e segnatamente a Lodi, veniva chiamato parmigiano «dall'essere stata Parma un tempo il luogo del suo principale mercato».

Vallo a dire ai parmigiani!

Il fatto che da sempre si parli di parmigiano, ribattono, deve pur significare qualcosa di più di un fatto puramente mercantile. La disputa non vede solo l'una contro le altre armate di loro campanilismo, Parma e le città del grana del ducato milanese, ma Parma e la città ad essa consociata nell'antico ducato che fu dei Farnese, dei Borboni, di Maria Luigia. Cioè Piacenza. Inutile qui ricordare l'elenco di autori, che le due città ostentano per dimostrare la primogenitura del formaggio italiano più famoso ed esportato nel mondo, che non trascura scrittori da Boccaccio a Goldoni e viaggiatori stranieri da Montaigne all'inglese Keyser.

Certo, sentirsi esclusi dalla normativa che dal 1954 stabilisce doveri considerare parmigiano-reggiano soltanto quello prodotto nelle zone comprese nelle province di Reggio Emilia, Parma, Modena, nei territori bolognesi alla sinistra del Reno e in quelli mantovani alla destra del Po, può aver fatto saltare la mosca al naso ai piacentini. Perché Mantova si è Piacenza no dal momento che il grana nacque tra Piacenza, Lodi e Milano? Forse i piacentini più orientati a sentirsi milanesi che emiliani, non

se la prenderebbero più di tanto se venisse loro riconosciuto il merito di avere inventato il grana o per lo meno, come è vero d'altronde, una delle migliori qualità di esso.

Ma alla pretesa dei piacentini non è detto che non insorgessero i lombardi del ducato milanese riprendendo il «grido di dolore» del medico-gastronomo ottocentesco Giovanni Rajberti. Il quale, dopo avere invitato Parma a vantarsi del suo Tommasini (celebre clinico), del suo Toschi (amoso incisore), del suo Giordani (celebre scrittore di cose d'arte) ma a non vestire i panni del pavone per via del «grana», ricorda i veri luoghi di quel formaggio, «il grana» come Omero che fu disputato da molte patrie... non è solo la provincia di Lodi, ma anche quella di Pavia, ma anche quella di Milano: giacché appena fuori di Porta Ticinese, di Porta Vergineta e di Porta Romana, si fa la formaggia di prima qualità. «Formaggia» che nelle forme attuali era già confezionata nel XV secolo dai monaci dell'abbazia di Chiaravalle Milanese, mentre i lodigiani ricordano che i loro maestri caseari erano famosi al tempo di Giulio Cesare.

Il saggio marchese Vincenzo Tanara alla metà del XVII secolo tagliava la testa al loro distinguendo i tre grana più famosi, ma ponendoli sullo stesso piano qualitativo: «Di solo formaggio Parmigiano, o Piacentino, o Lodigiano si fa vivanda tagliata in setoline minutissime, e posto a dileguare su fuoco in un piatto con oglio, o butiro, e col sugo di melangola, o limoncello. Si scaldano le dure croste del cacio al fuoco, ovvero al lume, e fatte tenere si mangiano con pane...».

Oggi alle tre antiche distinzioni si aggiunge quella di Grana padano. Degli antichi «grana», il Lodigiano è divenuto una rarità. Rispetto agli altri si caratterizza per la pasta verdognola; lievemente amara con caratteristici occhi di pernice lacrimanti; boccone da soffiati occhi di gusto. Il Parmigiano-reggiano non può essere chiamato maggio come ai tempi del Platina perché distinto ora in invernale (vernengo) e in estivo. Forse è immutato il colore; forse la caratteristica struttura a scaglia, la pasta morbida e lievemente granulosa che si stacca a lamelle sottili non è molto lontana da quella del «grana» che Montaigne trovò più discreto nella sua tavola piacentina perché il Piacentino con buona pace di parmigiani e reggiani, ha oggi meno fama, ma caratteristiche identiche. Lievemente diverso il Grana padano di pasta bianca e compatta, ma non certo inferiore per virtù nutritive e gustative.

Cosa sarebbe stata la cucina cortigiana e plebea, cittadina e contadina, italiana ed europea senza il «grana»: o Parmigiano, o Piacentino, o Lodigiano come diceva il bolognese Tanara ponendosi, aristocraticamente, al di sopra delle parti?

Grana con pane e noci se il vin non manca

DECIO G.R. CARUGATI



Il latte materno media dolce il primo approccio dell'esistenza e sempre il latte accompagna i primi anni, saluta i giorni della scuola e desta quelli della festa. Il grana, la grande forma tentata dal coltello a spicchio di cuore, nella nostra cultura, è alimento incontrastato della condizione adulta. E a differenza del bianco nettare, la sua matrice, che spesso si perde per strada o assume colore di rimpianto, forse il perduto limbo, incontra e sposa di felice matrimonio il vino e assicura lunga vita nella trasgressione e nella temperanza. Una noce del biondo formaggio brilla nel piatto e amichezza intesa al gheriglio poggiato in vicinanza. Pane, noci e grana sommano sapori in crescendo di suggestione. Non riesco ad immagi-

nare più degna chiusa di un pranzo che incozza giusto il susseguirsi delle bevande. Sì è vero, Toscana e Sardegna ci regalano la sinfonia dei pecorini. L'Italia tutta non lesina proposte eccellenti. Orchestre ben istruite che suonano divina musica. Ma il grana è grana, solista per nascita, libera cavata di appagato desiderio. In cucina multa in sembianze e da intero si sbriciola pressato dalla grattugia. Assume significato d'insaporente. Attenzione quindi a non calcare troppo la mano o a non concedere quando necessario. E sempre attenzione alle preparazioni che lo escludono. Gli spaghetti, ad esempio, conditi con pomodoro fresco ridotto con la lunetta, spruzzati di origano e profumati di extra vergine d'oliva non abbisognano di correzioni o di altra aggiunta di materiale. Tra i formelli i grandi protagonisti non sono mai comparse. Occorre tenerlo presente. Entrano in scena quando la loro presenza è richiesta da un lungo e cosciente applauso.

Bodio

Per più commensali pesiamo 850 grammi di latte. 150 grammi di formaggio parmigiano. In una terrina sciogliamo il grana nel latte. In una seconda battiamo 6 uova intere, un pizzico di noce moscata e un cucchiaino di farina. Amalgamiamo lentamente con la frusta i due preparati. Versiamo in una pentola di rame a bordi alti e a fuoco moderato facendo attenzione a non muovere il bollore. Presto lo stato liquido muterà in semisolido. Stiringiamo al massimo e stacciamo. Una noce di burro completerà l'opera. Versiamo in stampi o fiamme a porzione e ricoveriamo al tepido. Serviamo il budino come antipasto o chiusa di cena guarnita da foglie di lattuga. Accompagnamo con un calice di Gewürztraminer dell'Alto Adige.

Pesto di timo

Per più commensali scegliamo dal fruttivendolo un bel mazzetto di timo fresco, «slogiamo» e disponiamo in un mortaio di marmo, battiamo a lungo capovolgendo più volte. Aggiungiamo via via 150 grammi di formaggio grana grattugiato. Amalgamiamo bene il tutto e in terrina lasciamo riposare in luogo fresco. Confezioniamo la pasta fresca ritagliando a stracciolino la sfoglia. In una padella di rame disponiamo per ciascun commensale un cucchiaino raso del preparato, mezza noce di burro e mezzo ramolletto piccolo di buon brodo di carne. Bolliamo la pasta in acqua moderatamente salata, intridiamola a fuoco vivo nella crema e condiamola fuori fiamma con l'aggiunta di un cucchiaino di formaggio grana. Accompagnamo con un calice di Vermentino ligure.

AL SAPOR DI VINO

Appuntamento a Verona brindando alla qualità

CARLO PETRINI

Domani apre i battenti in quel di Verona il Vinitaly, l'annuale appuntamento del mondo enologico italiano. Dall'8 al 13 di aprile la manifestazione godrà della presenza corale di produttori, ristoratori, enotecari, esportatori del vino italiano, giornalisti del settore, appassionati gourmet e sommelier; insomma, la rassegna veronese è l'unico vero momento di incontro nazionale di coloro che per amore o per forza operano nel settore del vino. Proprio da Vinitaly partiranno le vere indicazioni qualitative sull'ultima vendemmia, le nuove produzioni e le politiche commerciali del settore. In generale si può anticipare che il concorso troverà in questo mercato nel nostro paese, che può sintetizzarsi nella progressiva diminuzione di consumi di vino in generale ma del costante aumento di vendite e di consenso per il vino di qualità. In parole povere il consumatore italiano va affinando i suoi gusti, punta alla qualità e in generale è disposto a bere meno per bere meglio. Sia benedetta, una volta per tutte, questa scelta che segna una svolta epocale per il nostro vino che da molto tempo non

è più la bevanda di una economia contadina; di essa si coltiva la memoria e l'affetto ma in realtà certe produzioni sono il frutto di grandi masse di materia prima non sempre di qualità. E proprio sulla qualità sono chiamate a confrontarsi le cantine piccole e grandi, private o cooperative, del Settecento e del Meridione d'Italia; qualità quella vera non quella da tutti sempre orgogliosamente ostentata; qualità che si ottiene solo con minori rese per ettaro e con vinificazioni attente e curate.

Sarà questo un terreno di grande confronto, su cui si può avviare un'attenta riconversione produttiva del settore poiché le sollecitazioni attuali non provengono da meritevoli ma isolati personaggi del mondo vitivinicolo o da benemerite istituzioni, ma sono espressione diretta del mercato. Piaccia o non piaccia ai produttori i nuovi consumatori sceglieranno vieppiù la qualità e saranno loro a decretare le fortune e le miserie del vino italiano. Anche all'estero dove il «vinitaly» è sempre stato sinonimo di vino a basso costo, senza pretese, si va affermando la nuova produzione di qualità e si guarda con molta attenzione a queste tendenze innovatrici. L'orientamento vincente sarà quindi verso una minore produzione nei vigneti, con riduzione delle enormi eccedenze di vino che regolarmente vengono destinate alla distillazione assistenziale con sperperi e malcostume.

In questa bella e variegata fiera del vino allegeranno quindi anche queste tematiche oltre a ritrovare in bella mostra quanto di meglio offre il mercato. Nessun consiglio vinoso quindi in questa prima settimana d'aprile, se non quello di passare per Verona giacché ai bravi «soci sapienti» di Arcigola verrà offerto gratuitamente il biglietto d'ingresso al Vinitaly e comunque l'associazione con la sua Guida ai vini d'Italia-Gambero rosso sarà presente con tanto di stand al padiglione 2 nello spazio C7: vi garantiamo che se passate a trovarci non mancheremo di condurvi ad assaggiare qualche bel vino, magari non solo italiano.

Notizie Arcigola

Gioco del piacere
Il gioco del piacere consiste nella valutazione, durante una cena conviviale, di sei vini rossi presentati contemporaneamente e in forma anonima. Al termine della cena ogni commensale esprimerà la sua classifica in base ad un punteggio decrescente da 6 a 1 verrà redatta in ogni città una classifica. Solo allora sarà possibile conoscere i nominativi dei cinque vini e i rispettivi prezzi di acquisto. Il gioco del piacere viene realizzato contemporaneamente nella serata di venerdì 29 aprile su tutto il territorio nazionale. Il gioco è aperto a tutti i soci sapienti Arcigola e loro familiari. I fiduciari Arcigola funzioneranno da garanti per il test. I risultati verranno immediatamente segnalati alla sede nazionale Arcigola. Numerose sono le condotte che hanno già aderito tra le quali: Torinese, delle Langhe, Monferrato Astigiano, Bolognese, Tuscia, Romana, Milanese, Val d'Elisa, Romagna, Friuli, Vicentina, Bassa Modenese, Riviera del Brenta, di Venezia, Fiorentina. Le condotte che intendono partecipare al Gioco del piacere debbono contattare la sede nazionale Arcigola via Mendicizia Istruta 14, 12042 Brda, telefono 0172/426207.

Condotta Val d'Elisa
Sabato a San Gimignano presso la Biblioteca comunale ultima serata del ciclo «Nel giorno dei golosi» - Cibi e cultura del cibo dal Medioevo a oggi. Folco Portinari presenterà: «L'arte della cucina in Italia». Seguirà degustazione di Vermacchio di San Gimignano.

Riviera del Brenta
Venerdì 18 marzo si è costituita ad Asili, alla presenza del presidente nazionale Carlo Petrini, nel corso di un simposio presso il ristorante «Della Posta» di Serravalle, la condotta gastronomica del Monferrato Astigiano. Fiduciario è stato eletto Giovanni Ruffa. Il nuovo circolo Arcigola denominato «Circolo della melna piena», può

vantare due originali peculiarità: un inno sociale «Basta con i boschi verdi» (basta con la legna verde) che esprime la filosofia di vita del gruppo, e il socio ghiotto più giovane d'Italia: Valerio Quaresimo di 12 anni.

Condotta della Tuscia
Presso il circolo Arcigola enoteca «La torre» via della Torre 5 Viterbo si è svolta il 27 marzo 88 una degustazione comparativa sul vino «Orvietino» guidata dal sommelier professionista Sandro Sangiorgi, coadiuvato dal fiduciario della Tuscia Antonio Burla e dal presidente dell'enoteca Lino Rocchi. Al termine della degustazione si è costituita una giuria composta dai partecipanti che ha stilato la seguente graduatoria riguardante le quattro etichette presentate: 1° Orvietino '86 della cantina Cooperativa Vinicola Cardeto, 2° Orvietino '87 Boggi Culetto di L. Sassara, 3° Orvietino Classico '86 Antinori.

Condotta delle Langhe
Martedì 12 aprile presso il circolo Arcigola Boccon di vino telefono 0172/425674 cena con piatti tipici giapponesi. Si degusteranno piatti cucinati da due carissimi soci dell'Arcigola giapponese che si chiamano Thosyuki e Kumi. Prezzo lire 40 mila compresi i vini. La cena si ripeterà inoltre il 19 aprile.

San Casciano
Venerdì 15 aprile, ore 20 «Sapore di mare», menu: aperitivo, zuppa di polpettini, vertigini alla crema di dentice, salmone in scialuppe di salvataggio, calamari in supina, panna cotta. Prezzo lire 30.000, prenotazione presso il circolo Arcigola San Casciano, tel. 055/820779.

torno a piatti a base di asparagi. Vini: Frizzante di Verdicchio Moncaro e Verdicchio Moncaro.

Condotta Monferrato Astigiano
Venerdì 18 marzo si è costituita ad Asili, alla presenza del presidente nazionale Carlo Petrini, nel corso di un simposio presso il ristorante «Della Posta» di Serravalle, la condotta gastronomica del Monferrato Astigiano. Fiduciario è stato eletto Giovanni Ruffa. Il nuovo circolo Arcigola denominato «Circolo della melna piena», può

vantare due originali peculiarità: un inno sociale «Basta con i boschi verdi» (basta con la legna verde) che esprime la filosofia di vita del gruppo, e il socio ghiotto più giovane d'Italia: Valerio Quaresimo di 12 anni.

Condotta della Tuscia
Presso il circolo Arcigola enoteca «La torre» via della Torre 5 Viterbo si è svolta il 27 marzo 88 una degustazione comparativa sul vino «Orvietino» guidata dal sommelier professionista Sandro Sangiorgi, coadiuvato dal fiduciario della Tuscia Antonio Burla e dal presidente dell'enoteca Lino Rocchi. Al termine della degustazione si è costituita una giuria composta dai partecipanti che ha stilato la seguente graduatoria riguardante le quattro etichette presentate: 1° Orvietino '86 della cantina Cooperativa Vinicola Cardeto, 2° Orvietino '87 Boggi Culetto di L. Sassara, 3° Orvietino Classico '86 Antinori.

Condotta delle Langhe
Martedì 12 aprile presso il circolo Arcigola Boccon di vino telefono 0172/425674 cena con piatti tipici giapponesi. Si degusteranno piatti cucinati da due carissimi soci dell'Arcigola giapponese che si chiamano Thosyuki e Kumi. Prezzo lire 40 mila compresi i vini. La cena si ripeterà inoltre il 19 aprile.

San Casciano
Venerdì 15 aprile, ore 20 «Sapore di mare», menu: aperitivo, zuppa di polpettini, vertigini alla crema di dentice, salmone in scialuppe di salvataggio, calamari in supina, panna cotta. Prezzo lire 30.000, prenotazione presso il circolo Arcigola San Casciano, tel. 055/820779.

A CENA DA Cappon magro, delizia di dogi ed ammiragli

MAURIZIO MAGGIANI



■ Cosa scrutano ansiosi all'orizzonte gli ammiragli genovesi dalla tolda della nave ammiraglia? E ovvio: l'arrivo della tempesta. E perché sorridono sotto i loro impeccabili baffi scrutando l'esercizio di nuvoloni neri all'orizzonte? E ovvio: arriva la tempesta e per pranzo ci sarà il Cappon Magro.

Ah! Il Cappon Magro! Deliziosa menzogna, trionfo dell'ipocrisia, solitario piacere quasi-male carezzante alla libido digiunante di dogi e cardinali, conforto degli ammiragli. Che a dirlo come sta il Cappon Magro altro non sarebbe che un piatto freddo preparato senza carni grasse e ci sono almeno dieci etnie in questa Italia che potrebbero contendersene l'invenzione. I genovesi d'altro canto non transigono: è roba loro; e bisogna dargli ragione perché loro di questo cibo ne hanno fatto una iperbole, una allegoria, un trionfo della superiorità in cucina. Dicono anche che a inventarlo sono stati i loro cuochi marinari, che quando in mare c'è tempesta non possono mettere pignone al fuoco e devono arrangiarsi con gli avanzi e il conservare. Sì, facile a dirsi. Ma state un po' a sentire cosa c'è dentro.

Intanto ci vuole una grande bacchetta di porcellana, poi si mette sul fondo uno strato di galletta (pane biscotto praticamente stinto) ammollata in acqua aceto e sale. Poi, stratificando geologicamente, verdure lesate: fagiolini, sedani, carote, barbabietole, scorzonere, patate, carciofi, rosolacci lessati ognuno per suo conto, freddati e conditi con olio e sale e aceto, pesce lussuoso (riconoscibile per gli occhi identici a quelli di Tyrone Power in amore

e acquistabile alla Borsa nera a prezzi da ammiraglio) lessato e condito, aragosta lessata, rioscario (fietto di delitto seccato proibito dalla legge che tutela i delfini) acquistato nello stesso posto allo stesso prezzo), acciughe salate, capperi, olive di Spagna, funghi sott'olio in profusione e, al vertice della stratificazione, gamberi lessati a piacere qualche dozzina di ostriche e uova sode guarnite con crudità di verdure. Attenzione: ogni strato è ammollato con un filo d'olio extra extra e una mareggiata di salsa verde generosa che è fatta di aglio, prezzemolo, pinoli, tuorli d'uova sode, mollica di pane pregna d'aceto, olive, acciughe e sale. Eccovi il Cappon Magro, superiorità del genovese, sollievo del cardinale, goduria dell'ammiraglio.

A prezzi al minuto una porzione «moderna» viene a costare 20/25 mila a testa, più i due giorni di lavoro che ci mette. Oh! beh, i poveri hanno una alternativa: si chiama, guarda caso, cappon in galera. Levateci tutte le iccormie e servitelo ben ghiacciato. A Genova si può mangiare anche in trattoria, difficile ma possibile. Per esempio a Sestri Ponente, proprio davanti ai cancelli dell'Ansaldo cantieri Navali. Lì c'è la molto nominata trattoria della Tor Drùe, le tavole dure, che è proprio nata per gli appetiti forti e incomodi degli operai della grande fabbrica. La cucina è rimasta da allora tipicamente locale e di un genuino un po' «maschio», con particolare predilezione per le verdure cotte e lavorate in torte e zimi e pansotti, le farinate farcite e l'indiscutibile tocco. Ultimamente il cuoco si sta dedicando ad un intelligente faticoso lavoro di raffinazione, da allora i prezzi ascendono a cieli tuttora interdetti alla classe operaia. Cosa piuttosto rara a Genova, i vini della carta non sono grami, ma ben selezionati, in particolare tra i Gavi e i Cortese. Attenzione: che il Cappon Magro è bene prenotare in anticipo.

Tor Drùe, via Corti 44, Sestri Ponente (Genova) tel. 010/671100. Chiuso domenica e lunedì.

Concorso Feste Unità

Corso per ispettori Arcigola Feste dell'Unità. È riservato ai buongustai sensibili e appassionati che con raro senso della militanza vogliono collaborare per la determinazione della classifica del concorso sulla ristorazione alle Feste dell'Unità. Il corso, che si concretizzerà in un simpatico week-end gastronomico, si terrà in Langhe dalla serata di venerdì 6 maggio a domenica 8. Si degusteranno vini e cibi con diverse caratteristiche organolettiche, si visiteranno cantine e ristoranti. Il costo complessivo di questo corso-weekend è di lire 240 mila lire. Per informazioni telefonare alla sede Arcigola nazionale, tel. 0172/426207.

QUARTIERI
SENZA DIRITTI

Nuova Ostia

Migliaia di appartamenti costruiti da Armellini alla fine degli anni 60 per ricchi turisti. Il degrado urbanistico e il dramma della droga. Intanto all'Idroscalo ricompare il borghetto demolito anni fa dalla giunta di sinistra



La piazza Gasparri di Nuova Ostia con il monumento dedicato a Pier Paolo Pasolini. Sullo sfondo i palazzoni costruiti alla fine degli anni 60 che già cadono a pezzi

E poi sono tornate le baracche

Era nata per ricchi turisti, fu destinata, alla fine, ai baraccati. Questo il paradosso all'origine di Nuova Ostia, la borgata costruita alla fine degli anni 60 da Armellini. Intanto all'Idroscalo si ricominciano a costruire le baracche demolite anni fa dalla giunta di sinistra. Degrado urbanistico e droga i drammi della zona. Nessun centro sociale o culturale, e le case tremano per l'erosione marina.

STEFANO DI MICHELE

All'Idroscalo stanno tornando le baracche. Al limite estremo di Nuova Ostia, dove terminano le lunghe file dei palazzoni di Armellini, tra la sabbia, una marrana maleodorante e montagne di immondizia, da qualche tempo hanno cominciato a ricostruire quelle miserabili costruzioni di cartoni e lamiera ondulate, senza acqua né luce. A corona, circondano ormai quello che doveva essere il parco Petroselli, dedicato al sindaco comunista che con tenacia, alla fine degli anni 70, volle la scomparsa di quelle centinaia di baracche che sorgevano nella zona dove una volta atterravano gli idrovolanti. Ma il parco non è mai nato. I piccoli alberi che furono piantati dai bambini di Ostia sono morti da tempo, l'erba è bruciata, coperta da mucchi di immondizia. In un angolo, proprio nel punto dove il poeta fu assassinato, il monumento a Pier Paolo Pasolini. «Ogni tanto - dice un abitante della zona - qualcuno porta un fiore».

Ma fiori oggi non ce ne sono. Plastica, barattoli vuoti, stracci circondano la piccola colonna bianca, una colomba che vola sul mondo, ormai corrotta dagli anni e dalla salsedine. Sullo sfondo, beffarda, la mole armoniosa della torre di San Michele.

Nuova Ostia nasce da un sogno fallito di Armellini, uno dei «re del mattone» della capitale. Il costruttore voleva far sorgere, tra via del Sommergebile e l'Idroscalo, un blocco abitativo per turismo medio-alto. La casa al mare per professionisti e commercianti della capitale. Case anche con piscine private, ora pateticamente abbandonate. Era il '68. Lo schema delle costruzioni è quello «culturale» della maggior parte dei «palazzinari» romani: case appiccate una all'altra, aree sfruttate al massimo, progetti mediocri, materiali scelti badando al risparmio. Ma i turisti non arrivarono. Allora entrò in scena il Comune. E nelle case di Armellini (e in parte di Morucci,

«Quelle delle prime file tremano per colpa dell'erosione marina e dell'infiltrazione dell'acqua», dice una donna con la busta della spesa in piazza Gasparri. Altre, come quelle al numero 8 di via Grosso, sono pericolanti. Proprio l'altro giorno si sono staccati pezzi di marmo da un palazzo di via del Sommergebile.

Il degrado urbanistico, insieme alla droga, è l'autentico dramma che pesa su Nuova Ostia. Le case senza abitabilità, i negozi a planterreno completamente abbandonati o occupati da famiglie senza un tetto. Armellini, del resto, non permette opere di manutenzione e di restauro nelle case di cui è ancora affittuario. I negozi sono quasi tutti abusivi. «Quando arrivammo qui mancavano la luce, le strade, l'acqua, qualunque servizio», ricorda la gente. I primi

interventi furono quelli della giunta di sinistra. Petroselli fu un sindaco molto amato e popolare nel quartiere. «Veniva e chiedeva di fare un giro per parlare con la gente», ricordano nella sezione comunista. Con il pentapartito tutto è stato abbandonato. «È una desolazione, non c'è un ritrovo, un punto d'incontro», è l'amaro commento degli abitanti. In questo scenario, arriva la droga. «In pochi anni la vita della zona viene ancora di più sconvolta», mormora un ragazzo. Lo spaccio avviene alla luce del sole, i gruppi di tossicodipendenti affollano gli angoli delle vie, si radunano davanti ai bar. Una microcriminalità che pesa terribilmente sulla vita quotidiana della gente.

Le cifre nessuno le conosce.

«Sono trecento», giurano però in molti. «Nell'80 ci fu la grande battaglia della "Vittorio Emanuele", una ex colonia fascista abbandonata - ricorda Claudio Grotto, della sezione del Pci - Cinquanta tossicodipendenti l'occuparono e rimasero lì dentro per 52 giorni. Volevano smettere. Intorno a loro la solidarietà dell'intero quartiere». I commercianti mandavano viveri, i farmacisti e medicinali, i medici lavoravano gratuitamente. «Gli spacciatori venivano a buttare l'eroina dentro il recinto della colonia, minacciavano i promotori», raccontano a Nuova Ostia. Poi lo slancio finì, complice l'assenza delle istituzioni. E oggi tanti giovani, anche di 15 anni, hanno cominciato a bucarsi. Le loro madri sono scese in

piazza più volte, disperate. Ma nessuno ha dato loro una risposta. Non esistono strutture sanitarie, né centri culturali (a parte la biblioteca in via Forri). Abbandono i circoli privati di carte e videogiochi. Una situazione che peggiora d'estate, quando al 30mila abitanti se ne sommano circa altri 20mila. «La sera c'è paura in giro. Però non scrivete che è un Bronx. C'è tanta gente onesta, qui, dice un commerciante davanti ad un bar. «È vero - replica un altro - Però se vedo uno scippo ora faccio finta di niente». Così tra la voglia di speranza ed una paura più concreta vive Nuova Ostia. Nella zona, invece dei turisti ricchi è arrivata gente più povera, con una quotidiana vita difficile. Ma per loro, qualcuno ne è ancora convinto, «non vale la pena di guardare troppo per il sottile».



Parla il dottor Alessandrini che gestisce l'unica farmacia

«E' difficile ma questa zona può cambiare»

«Nel '76, quando decisi di aprire qui a Nuova Ostia la mia farmacia, in circoscrizione mi dissero: "Ma lei è matto?". Proprio così. Questa zona era considerata pessima, i suoi abitanti neanche degni di avere un servizio. Ecco, ora che sono qui da dodici anni posso dire: non sono pentito». Il dottor Alessandro Alessandrini gestisce l'unica farmacia di Nuova Ostia, in via Corazzata. Ha vinto il concorso nel '76, fino a quel momento aveva lavorato come impiegato nell'industria. E' una presenza popolare nel quartiere, ha partecipato a tutte le lotte, da quelle per il risanamento a quelle, all'inizio degli anni 80, per aiutare i tossicodipendenti. «Vede, anche qui, in questa situazione difficile, c'è molta umanità - dice il dottor Alessandrini - E c'è anche il coraggio. La droga è una presenza forte nel quartiere, non tanto per i ragazzi della zona, ma perché qui è diventato un punto di ritrovo per tantissimi altri. Non solo. La farmacia ha subito una rapina, ha avuto più volte i vetri infranti. «Però qui ci conosciamo tutti, la gente capisce che si tratta di un servizio importante. Conosco tutti i ragazzi della zona che si bucano. Tra noi a volte si litiga, ma c'è anche rispetto. Cerco sempre di essere disponibile. Quasi tutti hanno dietro famiglie disgregate, situazioni difficili. Non di rado il padre beve, non lavora. Sono molte le situazioni così a Nuova Ostia. E spesso a farsi carico dell'intera famiglia è la donna, che cerca di seguire i figli, va a lavorare a servizio, bada alla casa. Le donne, qui, hanno molto coraggio».

Umanità, coraggio, ma anche paura, vero dottore? «Se nella farmacia si trovano insieme un tossicodipendente e una signora, cerco di servire prima il ragazzo, di mandarlo via. Altrimenti, quando la signora esce c'è il rischio dello scippo. La droga ha portato con sé un'ondata di microcriminalità. Le donne, qui, girano con i soldi nascosti dentro il reggiseno». Con gli anni, però, qualcosa è cambiato nella zona. «Nel '76 qui non c'era luce, strade. Un deserto. Ci sono state grosse battaglie, tante generosità, per cercare di migliorare il tenore di vita, alcune vinte, altre perse. Con il tempo è mutata in parte anche la composizione sociale, molte delle famiglie originarie sono andate via, altre sono arrivate. Si è alzato il tasso di civiltà. Ma i problemi rimangono enormi, anche senza contare la droga, dal degrado urbanistico alla mancanza di qualunque struttura culturale e sociale. Molte famiglie soffrono, in questa realtà. L'abbandono delle istituzioni, questo il vero dramma. «Ci sono deficienze dall'alto, la gente si sente abbandonata. Manca un tessuto sociale e civile vero. L'unica presenza organizzata è quella della sezione del Pci. Ma non basta. Occorrerebbe la presenza degli altri partiti democratici, delle associazioni, di una Chiesa più forte. Altrimenti la gente tenderà a rinchiusersi sempre più in sé stessa». Ma il dottor Alessandrini non è pentito della sua scelta. «Tornerei ancora qui. Perché, nonostante tutto, sono convinto che anche questa realtà si può modificare».

□ S.D.M.

Qui accanto, un'immagine emblematica del degrado di Nuova Ostia: decine e decine di copertoni di auto abbandonati sulla spiaggia a due passi dai palazzi



«La droga? Ma tu che vuoi sapere? Qui a Nuova Ostia è uguale, come dappertutto. C'è poco da fare, forse non c'è scampo. Ogni storia è differente. La mia, poi, è una storia vecchia. Dura da dieci anni. Ho cominciato a farmi a 23 anni, ora ne ho 33 e non riesco a smettere. Ci penso sempre, cosa credi? Tutte le sere, quando torno a casa, prometto: domani smetto, basta con questa vita. Ma il mattino dopo si ricomincia. Succede così, da dieci anni. Io voglio smettere, ma è umanamente impossibile. E così, tutte le promesse della sera la mattina non esistono più». Il ragazzo ha i capelli neri cortissimi, gli occhi chiari. Parla piano, tra una frase e l'altra lunghi silenzi. «Niente nomi, non se ne parla nemmeno. Poi non so bene cosa raccontarti. Li chiacchiere non servono a niente. Bisogna passare ai fatti. Quali? Beh, è difficile. A Nuova Ostia occorre cambiare qualcosa nel profondo. Non so bene cosa, ma occorre cambiare. Ci sarà pure un modo, no?». Il ragazzo sta un po' in silenzio, poi ricomincia a raccontare. «Io appartengo alla vecchia generazione dei tossici di Nuova Ostia. Fino a vent'anni non fumavo neanche le sigarette. A 23 ho cominciato a sniffare, poi a farmi. Mi piaceva, mi faceva stare bene. Un giorno, due giorni, tre giorni. Poi una mattina mi svegliai e mi accorgo che sto male. E da allora è sempre stato così. Non so perché ho cominciato. Una circostanza sfortunata, maledetta. Ecco, è successo per una circostanza. Se quel giorno non incontravo quella persona che mi ha fatto provare la prima dose, forse non sarebbe successo. Non credere a

chi la butta in «caciara», che parla di delusioni amorose, di lavoro. Macché, è tutta una maledetta circostanza». La sua voce si alza quando comincia a parlare del tossicodipendente più giovane, quello che ha cominciato a bucarsi in questi ultimi tempi. Ragazzi di 16, 17 anni. «Una generazione di merda, ecco cosa sono. Smidollati. Quando ho cominciato a bucarsi io non sapevo cosa significasse. Ma loro lo vedono come siamo ridotti, come dobbiamo vivere. Perché allora lo fanno lo stesso?». La vita di un tossicodipendente è scandita da un tragico, assillante rituale. Dice il ragazzo: «Ti svegli, cerchi il modo di rimediare i soldi per la roba, poi rimedi la roba, ti fai e tutto ricomincia. E' sempre uguale. I soldi? Ti arrangi: espandenti, furti. Una dose costa minimo cinquantamila lire. Per meno non trovi niente. C'è chi si fa una volta al giorno, chi due, chi cinque, chi dieci. La droga ti mangia il cervello, giorno per giorno. Chi è che spacca? «Lasciamo stare. Ci sono molti africani. Non li vedi in giro? Escono la notte, hanno paura dei controlli». E i rapporti, la famiglia, gli amici, l'amore? «Alcuni di noi sono anche sposati, ed anche la moglie si fa. Tra noi i rapporti sono normali, voglio dire tra noi tossicodipendenti. La gente? Sono io ad emarginarmi, non voglio averci niente a che fare. Ma io non infastidisco nessuno, sto per conto mio. Le famiglie sono quasi sempre ignoranti. Io per vivere faccio il commerciante. Però voglio smettere, davvero voglio smettere».

□ S.D.M.

In alto, al centro della pagina, le baracche che stanno sorgendo all'Idroscalo e che sono il simbolo dell'abbandono totale del quartiere e un gruppo di bambini si costruisce il campo di calcio in uno spiazzo tra i palazzoni

LA SCHEDA

- Il quartiere. Si trova di fronte al mare, alla sponda destra del Tevere e arriva fino a via del Sommergebile. Fa parte della tredicesima circoscrizione.
- I palazzi. Costruiti tutti in pochissimo tempo, sul finire degli anni 60. La maggior parte sono opera di Armellini, alcuni di Morucci. Gli altri di costruttori minori. Qualche centinaio di appartamenti sono affittati dal Comune, altri gestiti direttamente da Armellini. Alcuni, infine, sono stati occupati abusivamente.
- Gli abitanti. Sono circa 30.000, molti in condizioni economiche difficili. Ci sono sacche di povertà, moltissimi edili ed artigiani, zingari inseriti da anni nella zona, qualche impiegato.
- Densità di popolazione. Semimila abitanti per chilometro quadrato.
- I trasporti. C'è un solo autobus, lo 01, che da piazza Gasparri arriva alla stazione di Ostia Lido. Per arrivare a Roma, gli abitanti sono costretti a prendere, oltre allo 01, il trenino fino all'Ostiensis, e poi la metro B fino a Termini.
- Mercati. C'è solo quello abusivo in via delle Repubbliche Marinarie, con circa 50 bancarelle. Dovrebbe essere aperto tra breve quello nuovo, coperto, in via dell'Appellatore, con circa 70 posti.
- Le scuole. Scuola elementare 1, scuola media 1.
- Centri sportivi. Non esistono, o meglio sono completamente abbandonati, come la palestra e la piscina delle scuole. Ci sono due campi sportivi, costruiti su iniziativa dei cittadini.
- Servizi. Inesistenti. Niente consultorio né poliambulatorio, nessun ospedale e niente centro polivalente culturale. C'è solo la biblioteca comunale (molto frequentata) in via Forri.
- Farmacie. Solo una.
- Associazioni socio-culturali. Nessuna. Proliferano invece i circoli privati, con biliardi, videogiochi e carte.
- Cinema. Nessuno.
- Spazi verdi. Nessuno.
- Vigilanza pubblica. Praticamente inesistente. Ogni tanto si vede passare una macchina della polizia.
- Sedi di partito. Solo Pci.
- Chiese. Santa Bonaria, in via dell'Appellatore, e San Vincenzo De' Paoli, situate in locali destinati a negozi in via Picchio.

Il racconto di un ragazzo che si droga da 10 anni «Mi buco dal '78 e non riesco più a smettere»

FATEVI MANDARE A CASA L'UNITÀ, A VOLTE È L'UNICO RAGGIO DI SOLE DELLA GIORNATA.



DESSIO DEL GRUPPO PUBBLICITÀ

IL GIORNALE SEMPRE PIU BELLO, PIU NUOVO, PIU COMPLETO. E cominciata la campagna abbonamenti a l'Unità. Il giornale lo vedi autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in piu, piu bello. E un giornale dalla parte di chi lo legge per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre piu seria, qualificata, approfondita. E una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Allora abbonati. Sara come ricevere tutti i giorni, a casa, posta da un amico. E coi tempi che corrono, non e poco. **IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO.** L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disagi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi

che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Così, se poi lo convinci anche ad abbonarsi, dai una mano al giornale e fai un regalo a te. **REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.** Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi, no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per

tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi e piu bello? **TARIFE BLOCATE PER 1 ANNO.** Se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA						TARIFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000	6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	19.000	5 NUMERI	169.000	85.000	44.000	-	-
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-	4 NUMERI	144.000	73.000	-	-	-
4 NUMERI	156.000	79.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	18.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENTITORE L.500.000 - L.200.000					

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

L'Unità

Oggi, giovedì 7 aprile. Onomastico: Giovanni Battista.

ACCADDE VENT'ANNI FA

L'amore per gli animali è costato un po' caro a Silvio Pirola, un giovane di 24 anni. Transitando con la sua utilitaria in via dei Mille, ha investito un gatto che gli aveva improvvisamente tagliato la strada. Preoccupato per le sorti dell'animale, il giovane è sceso dalla macchina e si è avvicinato al gatto che era rimasto immobile a terra. Non appena si è avvicinato, però, il felino gli è balzato addosso, per terrore o per desiderio di vendetta, e lo ha graffiato al viso. In un caso del genere chissà che avrebbe detto la protezione animali...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4696
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7875893
Centro antiveleni 490663
Notte 495712
Guardia medica 475674-12-34
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aids: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 375161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aids 860661
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8439
Fz: informazioni 4775
Fz: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acoital 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Ave (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547591
Bicicologgio 6543384
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Marconi (cinema Royal); viale Marconi (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Flaminia)
Parioli: piazza Ugheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trastevere: via del Tritone (Il Messaggero)



TEATRO Fallimenti ironia e canzoni

Blues per un sex-embol, di e con Alvia Reale, regia di Laura Lodigiani, Teatro dell'Orologio, Sala Caffè-teatro, da oggi fino al maggio, ore 21,15, domenica ore 18, lunedì chiuso.

CORSO

Scenografia: teoria e pratica

Il Centro internazionale di ricerca teatrale «Odradek» e lo studio di costume di Giulia Mafai in collaborazione con l'Assessorato alla pubblica istruzione e cultura della Provincia di Roma, organizzano un corso di perfezionamento per scenografi ed arredatori di teatro, cinema e televisione, che si terrà dall'11 aprile al 6 maggio.



Un disegno di Marco Petrella

RASSEGNA

Il cinema primi anni Trenta

Il cinema dei primi anni Trenta a Roma. Ma non solo cinema. È una rassegna nel nome dell'interdisciplinarietà, quella che tra oggi e domani si conclude nello spazio del Museo Laboratorio di arte contemporanea, nel locale dell'Università La Sapienza.

MOSTRA

Pittura nera di Gatti

Un ponte di quadri tra Roma e Washington si chiama dittico. Noi potremo vederne una parte, quella che ospiterà il Centro cultura Ausoni, via degli Ausoni 7/a, per la prima mostra personale di Walter Gatti.



MOSTRE

Arte a Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantatre pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga: una «sfilata» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Van Gogh e altri.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sezione Porta Maggiore. Ore 18.30 inizia la conferenza d'organizzazione di programma con Michele Meta.

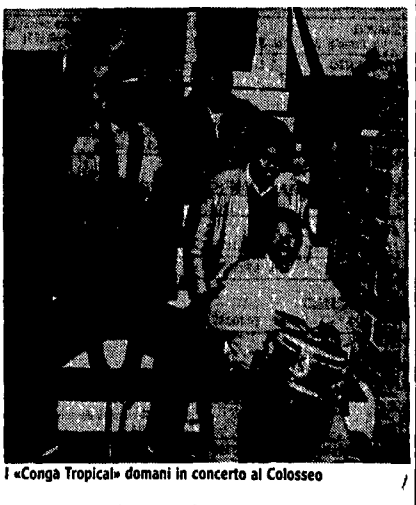
Due o tre cose che so... della musica

ALBA SOLARO

Gli appassionati di musica country dovranno ancora attendere. L'atteso primo festival country di Roma che doveva svolgersi questa sera al teatro Tenda Strisce, con ospiti di rilievo come Willie Nelson, Cristal Gayle e Freddie Fender, non avrà più luogo.

in via Tuscolana 18, è invece di scena la musica reggae, con le serate proposte dalla Wolpa Fealig. «Reggae inna dance hall», di Lampa-dread.

ro diffusori dei ritmi salsa, ed i Conga Tropical, una delle formazioni di musica afro più apprezzate in Italia, e specialmente a Roma, dove vivono.



«Conga Tropical» domani in concerto al Colosseo

QUESTOQUELLO

Caravaggio. (Fuga di una morte fuori tempo). È il lavoro che il Gruppo sperimentale Teatrale presenta da domani, ore 21, alla sala «A» del Teatro La Scaletta, via del Collegio Romano.



Il «Folkstudio», storico locale di Trastevere, per ora ha vinto

Il Folkstudio vince, ringrazia e continua

STEFANIA SCATENI

Con l'augurio che le bandiere del Folkstudio possano sventolare ancora a lungo è iniziato l'altra sera il «Thanksgiving happening», riapertura ufficiale della normale programmazione musicale del locale - oggi più che mai storico - di via Sacchi 3.

Invece gli amici c'erano tutti, quindici musicisti che sono intervenuti come «alcionados» piuttosto che come semplici ospiti. E ancora una volta Cesaroni ha regalato agli spettatori la sorpresa di trovare, insieme ai più giovani e agli habitué, anche gli ex giovani del Folkstudio, quelli che sono diventati famosi.

«Il canto delle sirene» perché non si ricordava le parole e ha attaccato un'altra canzone) o per intervento del pubblico (bis di Venditti a grande richiesta anche se imbarazzato dal microfono).

Il canto delle sirene perché non si ricordava le parole e ha attaccato un'altra canzone) o per intervento del pubblico (bis di Venditti a grande richiesta anche se imbarazzato dal microfono).

Il canto delle sirene perché non si ricordava le parole e ha attaccato un'altra canzone) o per intervento del pubblico (bis di Venditti a grande richiesta anche se imbarazzato dal microfono).

Il canto delle sirene perché non si ricordava le parole e ha attaccato un'altra canzone) o per intervento del pubblico (bis di Venditti a grande richiesta anche se imbarazzato dal microfono).

Un grande regista, Juan Antonio Bardem, per un grande personaggio, Garcia Lorca. Un film per la tv che arriverà anche in Italia

Agamennone, Elettra, Ifigenia: le loro sono le vere tragedie borghesi? Nanni Garella, riproponendo il teatro di Alfieri, risponde di sì

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Paese delle meraviglie

Due libri sull'Italia scritti dall'americano Joseph La Palombara e dall'inglese Sassoon

LETIZIA PAOLOZZI

Italia mirabilis. Non solo per chi ne guardi le mura e gli archi, ma per la sua politica. È questo il «caso italiano» e l'interesse di accademici, di intellettuali, di studiosi, di giornalisti, insomma di ceti dei dotati, lo dimostra non da oggi. Ma oggi escono due libri, più o meno contemporaneamente, quello di Joseph La Palombara e quello di Donald Sassoon, che guardano, da diverse angolature, a questa Italia mirabilis.

Naturalmente, l'interesse viene da lontano. Anche la curiosità per la politica italiana. E per quell'insieme di partiti dove si incontra un Pci, unico tra i partiti comunisti europei, più forte del Partito socialista. Un Pci che ha collaborato a scrivere la Costituzione. Un Pci che, con Togliatti, si è incamminato su una strada altra, devianza rispetto alle vicende e alle scelte di partiti, come si diceva, «fratelli». Un Pci, appunto, eurocomunista.

La curiosità per il «caso italiano» si capisce che faccia perno anche su quel rapporto, così sconosciuto e poco praticato in altri paesi, che lega governo e opposizione. Qui il ruolo dell'opposizione e quello del governo hanno confini mobili; confini che si spostano, pur tenendo il Pci fuori dal governo. Ma non tengono il Pci, non lo hanno tenuto fuori dal governo delle città. E bisogna riconoscere che si muove a suo agio anche nel Parlamento e nelle istituzioni, lungo quel crinale che può suggerire l'idea della democrazia consociativa, accanto alla quale ha continuato a operare, vero calmere di coalizioni più o meno deboli, la «convenzione ad escludendum». Che poi tutto questo abbia condotto a una stabilità innegabile dei governi o degli accrocchi rappresentati dalle coalizioni, è solo un ulteriore motivo di curiosità per questa Italia mirabilis.

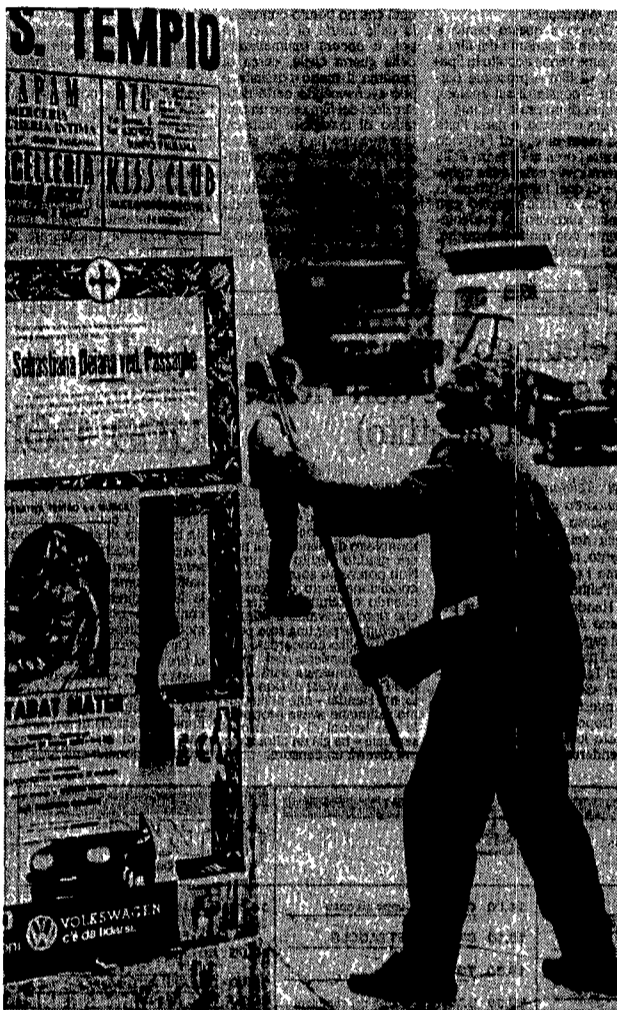
Certo, in altri paesi europei non si incontra nulla di simile. Ci saranno invece due partiti, alternanza secca tra

laburisti e conservatori. Da noi l'opposizione ha bisogno di definizioni: «netta e intransigente» o magari «costruttiva». Queste cose vanno spiegate. A un pubblico anglosassone, poco esperto in arabeschi linguistici, quali si incontrano sulla nostra stampa. Una stampa spesso cifrata, vergata da esperti, magari poco benevoli, pronti al diliegio e insieme al lamento civettuolo. Sono tie, lapsus, ai quali il pubblico italiano è abituato. Provare a svelarglieli è un onesto tentativo.

Ovvio, in questa curiosa situazione, il fiorire della pubblicistica dedicata agli «uomini italiani». Uomini politici, si intende: Togliatti, certo. E Berlinguer, Craxi, Andreotti. «Voi spendete in pubblicità politica quello che altri paesi spendono in dentifricio», si meravigliava Mc Luhan di fronte al «caso italiano».

A volte però la pubblicistica scopre se non gli ombrelli il parasole. E allora ecco gli inni al «sommerso» nelle dichiarazioni di Raymond Aron, poco prima della sua scomparsa, a tratteggiare una visione dell'economia italiana miracolosa e miracolata, che partiva dalle Marche, come ci informò aveva spiegato il Censis di De Rita. Poi la copertina di «Spiegel»: un primo piano con spaghetti e pistola. Oppure le grida di ammirazione per l'Estate romana e la cultura di massa; di recente, sul «Time», un servizio amplissimo su Milano mentre il «Nouvel Observateur» resta fagorato alla notizia che persino l'Italia ha i suoi De Benedetti.

Due libri dunque dedicati al «caso italiano». Quello di La Palombara: «Democrazia all'italiana», edito da Mondadori e quello di Donald Sassoon: «L'Italia contemporanea», degli Editori Riuniti. Sono libri per un pubblico anglosassone, ma non deludente quello italiano. Il libro di Sassoon si rivolge a un pubblico di lettori intelligenti ma a digiuno di quanto è avvenuto in Italia dal '45 in poi,



è parte un vago sentore di scioperi, terrorismo, crisi di governo. Dunque terminologia semplice; niente di barocco o di oscuro, giacché la politica italiana, a parere di Sassoon, è molto meno speciale di quanto possa sembrare, paragonandola a quella di altri paesi europei. La Palombara, ironicamente, descrive i marchingegni degli intellettuali politicizzati negli «boschetti politici dell'Accademia», a giudicare se-

verissimamente la politica del paese. Eppure, eppure i politici e gli intellettuali vivono in uno stato di simbiosi quasi perfetta. Nelle loro gonne, a ciò che i politici dicono, gli intellettuali danno una parvenza di coerenza a discorsi che regolarmente sfidano la comprensione.

Mentre però La Palombara si esalta di fronte a questa nostra Repubblica che occupa il quinto posto industriale tra le potenze economiche

del Occidente; che fiorisce pur in uno stato di anarchia e di disordine; che parla malleismo della politica e però si appassiona alle sue vicende; che maltratta un ceto politico in realtà capace quanto quello dei manager, Sassoon segue un ragionamento diverso. Fatte salve le particolarità nazionali, sottolinea come, ogni volta che si esamina ciò che fanno le sinistre, oppure la politica economica dei governi, le diffe-

Siamo tutti attori dello «spettacolo politico»? La nostra democrazia non è così diversa dalle altre?

renze dagli altri paesi europei si assottigliano. Si cancellano. Perciò il suo libro diventa anche una polemica con quelli di scienze politiche e il modo in cui sono redatti in Inghilterra e in Usa. Di qui il taglio diverso. «L'Italia contemporanea» inizia con un'analisi dell'economia, mostrando come si è sviluppata, quali rapporti ha con l'estero. Poi Sassoon si sofferma sulla società italiana, i suoi cambiamenti, le classi: insomma la società civile e i modi in cui è organizzata. Alla fine il discorso sulla Costituzione e nell'ultimo capitolo quello sui partiti. Che sono dappertutto, e questa è una peculiarità italiana, senza dubbio. Ma, osserva Sassoon, questi partiti gestiscono in realtà uno spazio piccolo, uno spazio che deve tenere conto dell'internalizzazione dell'economia, dei condizionamenti, della cultura dei vari soggetti.

E la lotta alla partitocrazia, a quel letto di Procuste che sarebbe il sistema dei partiti? Intanto i partiti non sono uguali, ribatte Sassoon, anche se sono chiamati tutti a gestire in una democrazia quel determinato spazio. Sennò bisognerebbe spiegare quali altre istituzioni dovrebbero gestire quegli spazi. In Gran Bretagna, dove i partiti sono meno forti, non gestiscono quasi nulla, se non ciò che viene lasciato dalle strutture burocratiche. Ora, in linea di massima, non si vede perché le strutture burocratiche dovrebbero risultare migliori dei partiti. A parte che questa storia che i partiti sono dappertutto non è esclusiva italiana. Negli Usa, ogni nuovo presidente fa fuori sulle tremila, quattro-mila persone. In Francia la situazione è ancora peggiore.

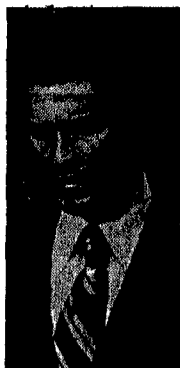
E La Palombara apprezza la partitocrazia quasi che questo sistema politico abbia saputo rappresentare un ampio di interessi, evitan-

do ogni eccessiva polarizzazione. Più che trovare somiglianze in un esame comparativo tra un paese e l'altro, quando li si consideri dal punto di vista dei grandi aggregati, il professore di Scienze politiche alla Yale University si meraviglia per la recita politica, per quell'aura da spettacolo che assume la politica in Italia. «Dello spettacolo politico, a mio modo di vedere, gli italiani non sono solo spettatori ma vi partecipano avidamente, non sono solo severi critici, ma anche attivi e soddisfatti estimatori. In realtà, l'atto stesso della critica va interpretato, nel contesto italiano, come una significativa forma di partecipazione democratica alla politica, con implicazioni positive, non negative per il sistema».

Ma qualche particolarità ci sarà pure nel sistema politico italiano? Sì, dice Sassoon, una ce n'è e stupefacente. «Una gran massa di italiani non sapeva chi fosse Bukharin, alcuni l'hanno scoperto di recente. Bene, chissà cosa ne pensano di questa polemica tra i partiti su un signore, Togliatti, morto ventiquattro anni fa e sul suo rapporto con un altro morto quarant'anni prima?». Allora, la nostra particolarità consiste nel fatto che gli uomini politici italiani non sono abbastanza inseriti in un sistema di trasmissione delle loro immagini a livello dei vari paesi europei. Perciò si parlano tra loro in codice. «Perché non vogliono che il resto del paese li capisca oppure perché non gli importa del resto del paese?».

Questi i due libri. Nel caso di La Palombara il prodotto sembra quello tipico della cultura accademica americana che lavora su una tesi molto personale, quasi paradossale. Per Sassoon lo studio è allargato, più approfondito. Ma ambedue gli studi sono dedicati a questa Italia mirabilis. E come tali vanno apprezzati.

Clint Eastwood non è più sindaco



Clint Eastwood (nella foto) ha abbandonato, almeno per ora, la carriera politica. Martedì sera ha presieduto la sua ultima riunione del consiglio comunale di Carmel, graziosa cittadina californiana di cui era stato trionfalmente eletto sindaco nel 1986. Le elezioni per il suo successore sono state fissate per la prossima settimana. L'attore ha motivato la decisione di rinunciare alla carica di primo cittadino con i tradizionali «motivi di famiglia». Sembra invece più probabile che preferisca gli abiti dell'ispettore Callaghan (è prossima l'uscita di un altro film della serie) a quelli di un modesto amministratore.

In Cina la «prima volta» del nudo

Per la prima volta nella storia della Repubblica popolare si terrà a Pechino una mostra di dipinti a olio esclusivamente dedicata al nudo. L'ha annunciata ieri l'agenzia «Xinhua». La mostra, che si terrà nelle sale dell'ufficialissima Galleria delle Belle arti, comprenderà 120 dipinti di altrettanti artisti. In Cina il nudo è considerato ancora un tabù. Lo scorso anno una modella è impazzita per gli insulti dei compaesani che l'accusavano di aver venduto il proprio corpo. E solo nell'83 furono pubblicamente disciolti numerose fotografie della Maya Desnada di Goya perché considerate pornografiche.

Faustina e Antinoo partono per Atlanta

Ventidue sculture del Museo nazionale romano saranno esposte dal 14 luglio e per la bellezza di otto mesi nei locali del Museo d'arte dell'Università di Atlanta, in Georgia. «I figli di imperatori e di privati cittadini», sculture di bronzo e marmo, un vero e proprio tesoro di arte romana. Le 22 sculture risalgono dal primo secolo avanti Cristo al terzo secolo dopo Cristo. Tra queste una statua dell'imperatrice Faustina, moglie di Marco Aurelio e madre di ben 13 figli, ritrovata nella Casa delle Vestali al Foro e un ritratto di Antinoo, il giovane amante di Adriano, ritrovato nel santuario dedicato alla Magna Mater a Ostia.

Praga e l'Europa vent'anni dopo

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in collaborazione con il Comune di Cortona, la Regione Toscana e il Cnr, organizza per i giorni 29 e 30 aprile un convegno internazionale su «La primavera di Praga e le sue ripercussioni in Europa». Si svolgerà a Cortona, Palazzo Casali, e vi parteciperanno i più noti esponenti di quella stagione politica e culturale: Pelikan, Kaplan, Kostka, Goldtöcker, Ruppik, Bartossek, Silk, Siana, Selucky, Reiman, Precan, Pauer, Kende, Liehm, Mlynar e studiosi come Colletti, Adler, Feljò, Migliardi.

Trionfo ad Ankara ad Ankara Mehta, Ughi e il «Maggio»



Dieci minuti di applausi, due bis! Imposi a gran voce, commenti entusiasti sui giornali. Così è stato accolto il concerto dell'orchestra del «Maggio fiorentino» che ha ufficialmente aperto il festival di Ankara. Tra il selezionatissimo pubblico anche il presidente della Repubblica turca. È la prima volta che un'orchestra straniera è stata preferita all'Orchestra presidenziale per inaugurare il tradizionale appuntamento. Alla guida del complesso Zubin Mehta che ha diretto l'«ouverture del «Maestro cantori» di Wagner e una sua passione: la quarta sinfonia di Ciaikovskij. Completava il programma il concerto per violino e orchestra di Beethoven. Solista uno splendido Uto Ughi (nella foto).

Venezia ripensa alle «vie di terra»

Venezia è nota soprattutto per il suo passato marinaro. Ma proprio in questi giorni storici e studiosi stanno riscoprendo l'importanza che ebbero per la città lagunare e per l'intera regione strade e carri. La Venezia nell'area padano-danubiana: le vie di comunicazione è il titolo del convegno promosso dalla Regione Veneto. Il professor Massimiliano Padan dell'università «La Sapienza» di Roma ha sostenuto che «l'angolo nord-orientale d'Italia corrispondente all'area veneto-iridiana ha costituito fin dalla preistoria un bacino di convergenze culturali ed economiche, un vero e proprio crocevia di popoli e culture». Le grandi strade che hanno attraversato la Venezia insomma sono state le uniche vie di comunicazione per la Rezia, il Norico, la Pannonia, la Dalmazia, la Mesia. Ma finora la loro storia non è stata ancora completamente scritta.

ALBERTO CORTESE

Manuel Puig, le voci amiche, le voci nemiche

ROMA. Manuel Puig allarga le braccia e parla di voci. «La mia non mi interessa. La conosco troppo bene: non ha più segreti. Preferisco raccontare le voci degli altri, la loro musica, le immagini che costruiscono». Ecco: piccolo ritratto di un artista che sembra fuori dal tempo. Puig è argentino ma vive a Rio de Janeiro. Si sente latino-americano ma nega qualunque scuola sudamericana. Si dice realista, ma racconta i sogni dei suoi personaggi. Ma non è contraddittorio: semplicemente non scopre le sue carte. «L'Argentina? Nel 1973 decisero che ero un autore frivolo. Frivolo è proibito: non mi sembra una bella situazione. I miei colleghi argentini? Non lo so, non li conosco. Conosco i miei libri: si può parlare di quelli».

Manuel Puig è stato a Roma per assistere (martedì sera) al debutto del suo «Bacio della donna ragno» al Teatro Chionero diretto da Marco Mattolini («Si, se oggi scrivo per il teatro, in qualche modo lo devo anche a Mattolini che per primo, nel 1979, portò in scena il bacio della donna ragno».

«Scrivo commedie perché ho incontrato attori che mi hanno stimolato, che mi hanno chiesto testi: ecco, nel teatro ho trovato parecchi stimoli nuovi, anche nei rapporti con le persone. Magari qualche volta ho avuto paura di copiare Pirandello, ma scrivendo commedie sull'identità dell'uomo mi sembra inevitabile». Stelle del firmamento, il mistero del mazzo di rose, Triste rondine maschio, poi un musical (un po' atipico) sui tanghi di Gardel e il libretto per un altro musical in preparazione a Broadway, sempre dal «Bacio della donna ragno». «Ho appena finito di scrivere un romanzo. Finalmente No, il titolo non lo posso dire perché ancora non l'ho deciso. Ma la storia sì. Racconta la vita di due vecchi argentini che vivono a Rio. I figli si occupano poco di loro e allora i due devono inventare nuovi rapporti con la camera, con gli infermieri. Gente molto diversa da loro, di un'altra generazione, di un'altra cultura, di un'altra classe sociale. Ecco

Manuel Puig parla di romanzi e di teatro. Di trucchi e di errori. Di amici e di nemici. Di Argentina e America Latina. Parlando sorride, disegna immagini con i gesti: sembra che comunicare, per lui, significhi andare oltre le parole. E' in Italia per il debutto romano della sua versione teatrale

NICOLA FANO

del «Bacio della donna ragno». Ma anche per definire le date di pubblicazione del nuovo romanzo che sta già per uscire in America Latina. E anche per un altro progetto: mettere in scena, qui da noi, il suo musical dedicato al mito di Gardel: si chiamerà «Tango delle ore piccole».

no (si devono) raccontare i sogni. Ma poi ho dovuto ricredermi ancora: ho incontrato due personaggi verissimi, che parlavano naturalmente in modo teatrale. E allora ho scritto anche una commedia realistica: «Il mistero del mazzo di rose». Però anche in questo testo la storia vera dei due personaggi si intreccia ai loro incubi, ai loro ricordi.

Torniamo alle voci. Perché alla fine si scopre che in Puig scrittura teatrale e scrittura narrativa si condizionano a vicenda. «Le voci, è vero. Mi colpiscono. Mi colpisce la loro musica, anche la loro capacità di inventare immagini. Le voci degli altri, ovviamente.

Perché mi piace capire i personaggi intorno a me. Non scrivo mai di persone che non voglio sedurre, conquistare. Parlo di gente che conosco, naturalmente: di gente che mi interessa capire. Ogni figura dei miei libri, prima di essere un personaggio è stato una persona. Sono gli incontri che contano: e non è detto che da ogni incontro debbano nascere solo figli almeno».

Viste da qui, da lontano - in un'Europa presuntuosa che crede di essere l'unico angolo del mondo capace di esprimere tradizioni antiche e diversissime tra loro - la cultura e la letteratura latino-americane sembrano far parte di un

unico grande mondo. Borges, Puig, Soriano, Vargas Llosa, Marquez, forse anche Amado: cittadini dello stesso paese? «Lasciamo perdere, per favore. L'America del Sud è fatta di un'infinità di culture. Un esempio solo: un argentino e un brasiliano sono diversissimi fra loro. Un uomo del Nord e uno del Sud. Uno del freddo e uno del caldo. Nulla in comune. Anzi, qualcosa in comune ce l'hanno: l'inflazione. Vede, in questa parte del mondo è successa una cosa strana: dei governanti che i cittadini non avevano scelto hanno chiesto tanto denaro in prestito che poi hanno speso non esattamente per soddisfare i bisogni di tutti. Ora, i governanti scelti dai cittadini devono chiedere quei debiti. Non so quale può essere la soluzione di questo problema. So solo che un piano per sciogliere il nodo deve essere preparato dagli Stati Uniti. Non mi pare che Reagan sia stato molto sensibile a tutto ciò, fin qui: vedremo come andranno le elezioni presidenziali in Nord

America».

Forse è il momento di ripartire dall'Argentina? «Vede, io ho molti amici e qualche nemico. Gli amici sono anche diversissimi tra loro, i nemici sono sempre gli stessi: quelli decisi a vedermi come vogliono e non come sono. In questo senso ho avuto molti nemici in Argentina dopo aver detto che per la sinistra era suicida allearsi con i peronisti. Il peronismo cova anche il fascismo dentro di sé. La sinistra pensò di poter neutralizzare, annullare quei difetti: una pretesa fuori luogo. Io lo dissi e mi risposero che ero frivolo. Sì, adesso mi hanno invitato a tornare in Argentina. Ci tornerò volentieri. Ma dovrei avere il tempo di capire. Capire che un uomo che mi trovo di fronte, per esempio, non ha collaborato con la dittatura. Sì, avrei bisogno di molto tempo, e purtroppo ora non ho molto tempo». Manuel Puig sorride quando parla. E guarda in faccia l'interlocutore. Parla dei suoi errori, dei suoi trucchi e del suo prestigio: e non sorride solo per cortesia.

Ron J. Johnston, Peter J. Taylor

GEOGRAFIA DI UN MONDO IN CRISI

Economia, energia, tensioni etniche, guerre, nucleare, Terzo mondo. Azienda Terra: un panorama aggiornato, una prospettiva di sopravvivenza. 392 pagine, lire 36.000

Franco Angeli

Spagna: il regista Bardem parla del suo serial tv sul poeta

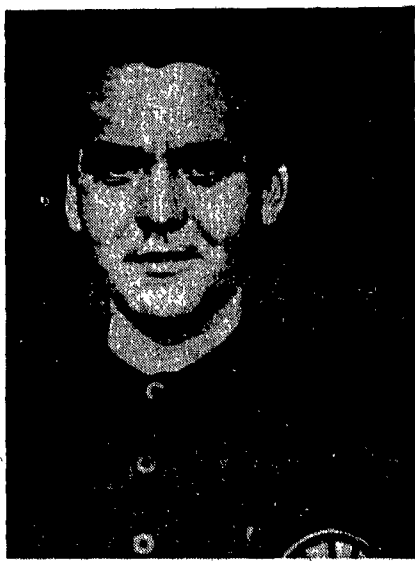
Stregato da Garcia Lorca

Con film come Calle Mayor, Morte di un ciclista e Gli egoisti fu uno dei pochissimi registi a mantenere in vita il cinema spagnolo negli anni Cinquanta e Sessanta...

Un film su Dimitrov: cosa che ho fatto, tra il 1981 e il 1982, accantonando temporaneamente il film su Lorca...

La che un film mostrava i massacri, la violenza, le repressioni franchiste. La destra si è scatenata contro il film...

Faccio osservare a Bardem, a questo punto, che la Spagna, di destra o di sinistra, per quel che ha potuto conoscere dalla morte di Franco in poi...



Il poeta Federico Garcia Lorca

Un fascino che ha immediatamente incantato tutti, a Madrid come a Granada...

pendo Salvador Dalì. Rafael Alberti è meno riuscito ma Bergamini, Dámaso Alonso, Gerardo Diego, Buñuel sono "ricostituiti" con eccezionale somiglianza...



Dario Fo in tv la prossima settimana

Il varietà slitta di una settimana Dario Fo, scusate il rinvio

Una tempesta di telefonate. La mancata messa in onda martedì sera di Trasmissione forzata, il programma che segna il ritorno alla Rai di Dario Fo e Franca Rame dopo 26 anni...

Ma quando martedì alle 20,30 anziché la prima puntata di Trasmissione forzata è apparsa in video la Signorina Buonasera per annunciare il cambiamento di programma...

Secondo gli accordi e il progetto-base la trasmissione,

AUGUSTO PANCALDI

BARCELONA. Quando Juan Antonio Bardem racconta una storia personale è come se la rivivesse in ogni particolare...

L'idea del film è nata successivamente, negli anni Settanta, da un mio incontro con uno storico irlandese, Gibson...

COMMISSIONE CEE

La televisione europea fa un passo avanti Nuove leggi nei 12 paesi

BRUXELLES. La proposta di direttiva comunitaria per la tv europea - predisposta dall'eurodeputato comunista Roberto Barzanti e approvata dal Parlamento europeo il 20 gennaio scorso - ha avuto una importante convalida nell'apposita commissione Cee...

POLEMICHE

Teletango resta in tv: ci sarà anche don Hendel (seguirà dibattito)

Teletango resta in tv. L'accordo con Raitre è stato raggiunto. Ma domenica, invece del consueto appuntamento, andranno in onda soltanto i pochi minuti "tagliati" dall'ultima trasmissione: Paolo Hendel vestito da prete per il suo Minuto di religione...

Oggi una giornata in diretta sul male del secolo Dalle 6 su Radiouno una non-stop sull'Aids

Ogni tanto (raramente) la radio si ricorda di essere un servizio. Ed ecco che allora dà il meglio di sé. Purtroppo l'orgoglio scatta solo in presenza di disastri naturali...

calcola che il programma (a spizzichi, ovviamente) possa essere ascoltato da 10/15 milioni di ascoltatori. Altro che congresso: è una sorta di mobilitazione nazionale alla quale partecipano insieme i maggiori esperti e luminari...

gramma salterà la struttura tradizionale del palinsesto, ma non del tutto: resteranno i Gr1 (il cui direttore, Luca Chiaro, è tra i curatori della non-stop) e resterà Radio anch'io con Gianni Bisioch a via Asilo...

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNOMATTINA, TGI MATTINA, DADAUMPA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PRIMA EDIZIONE, MUOVIAMOCI, L'ITALIA S'È DESTA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE: MERIDIANA, TELEGIORNALI REGIONALI, JEANS 2, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CALCIO, Coppe europee, SPORT SPETTACOLO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL GIUDICE, IL MIO BARBARO MARCA, etc.

Section titled 'SCEGLI IL TUO FILM' listing various movies and TV programs with brief descriptions and times.

Le «tragedie borghesi» di Alfieri in scena a Brescia Agamennone da salotto

MARIA GRAZIA GREGORI

Agamennone, Elettra, di Vittorio Alfieri e Nanni Garella, regia di Nanni Garella, coprodotto da Ida Meo. Interpreti: Virginio Gazzolo, Nicoletta Linguasco, Stefania Stefanin, Paolo Bessegato, Nanni Garella, Alice e Violetta Lonati, John Bardwell. Produzione Centro Teatrale Bresciano. Brescia, Teatro Santa Chiara.

Dopo un lunghissimo silenzio, il diluvio: così, perlomeno, è capitato a Vittorio Alfieri di cui in questa stagione che si concluderà, pare, con la *Mirra* firmata da Ronconi, si è visto più di un testo, anche se non è detto che la teatralità

allieriana e il suo linguaggio ci siano diventati più familiari, al di là dell'indubbio valore culturale di alcune manifestazioni. Proprio per questo è da guardare con interesse l'esperimento all'apparenza scapestrato che Nanni Garella ha fatto per il Centro Teatrale Bresciano, non nuovo a tentativi arrischiati, affidati a giovani anche se l'operazione di Garella - più che un discorso sull'Alfieri - è un discorso sul tragico nella sua globalità visto con gli occhi disincantati di una generazione che ha trent'anni o poco più.

La partenza non è nuovissima: vedere nella tragedia il prototipo del dramma borghese. L'avevano già fatto nel rispetto integrale del testo registi come Ronconi e come

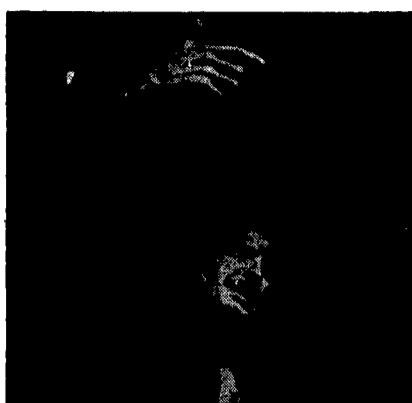
Chéreau. Garella, però, scrive, reinterpretando, compatta alla luce di una sensibilità contemporanea. Il coraggio c'è, anche se qualche perplessità resta.

Lo spettacolo parte con un antefatto, *l'Igenia*, riscritta da Garella, in chiave di frammento come un incubo infantile, datato anni Quaranta, dove, in una casa che potrebbe essere altoborghese, al suono di *Son tornate a fiorire le rose* una bambina fa un sogno che rivela alla madre, alla quale chiede di raccontarle una storia. E mentre gli spettatori stanno in piedi, come ospiti, nel grande salone di famiglia, ecco aprirsi la parete di fondo e rivelarsi una ripida scalinata dove, con gli occhi della fantasia, Elettra addormentata vede il padre Agamennone sacrificare la sorella Ifigenia agli dei per rendere propizio il

viaggio verso Troia. Ma la vittima viene sottratta alla morte da un angelo biondo secondo un'iconografia rigorosamente settecentesca negli abiti, nelle musiche, nella concezione spaziale stessa dove *l'Agamennone* (di Alfieri), che inizia subito dopo, ci viene rappresentato come se ci trovassimo a una recita per pochi in qualche nobiliare ed esclusivo palazzo.

In scena, nell'*Agamennone* di Alfieri, non c'è il mistero della tragedia antica, ma psicologie rivelate e il classico triangolo moglie-marito-amante le cui vicende si svolgono di fronte a noi o dietro alle nostre spalle fra un gran sbatacchiare di porte e un gran risuonare di passi perduti. La nostra condizione di spettatori, del resto, è del tutto simile a quella di Oreste bambino che s'aggira per casa:

inconsapevole e innocente di fronte al dramma d'amore, di gelosia e di morte che ci viene rivelato e dove l'antefatto mitico - l'odio e le uccisioni bestiali che diviserò Atreo e Tieste, di cui Agamennone ed Egisto sono figli - ci pare qualcosa di molto lontano, quasi una giustificazione, di quanto avviene sotto i nostri occhi. *Elettra*, che chiude il tritico (il testo è firmato sempre da Garella), non è un lavoro nuovo; ma chiude idealmente la trilogia con la sua datazione postmoderna, mentre i due personaggi in scena, Elettra e Oreste, parlano come noi, si atteggiavano come noi, e vivono il loro incesto (come nel *Lutto si addice ad Elettra* di O'Neill) consapevolmente, anche se suggerito dalla morte violenta di entrambi. Un'ipotesi coinvolgente anche se non accettabi-



Virginio Gazzolo

le in blocco.

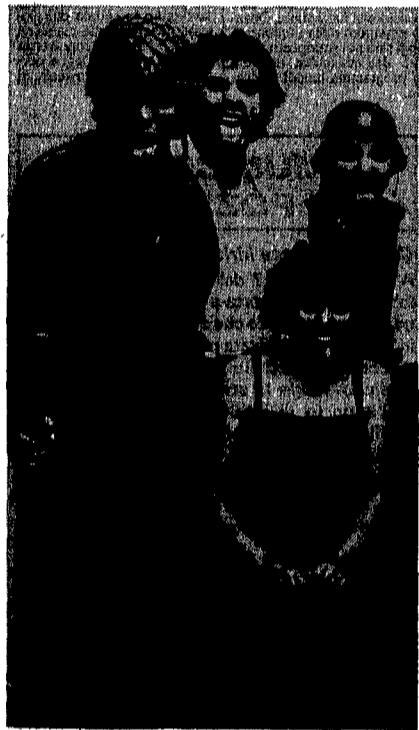
Buona l'interpretazione: da lodare innanzi tutto Virginio Gazzolo che, come Agamennone (e la messinscena di questo testo è la cosa che interessa di più), legge il suo personaggio in chiave ironica, è la Clitennestra di Nicoletta Linguasco, a suo agio nella difficile metrica allieriana. Co-

sa che non si può dire per Paolo Bessegato (Egisto) attore più legato alla contemporaneità. Stefania Stefanin è un'Elettra convincente sia nel testo allieriano che in quello di Garella, che, a sua volta, è un Oreste metropolitano, di ascendenze cinematografiche.

Festival. I grandi interpreti La musica si mette in scena A Bologna anche una «festa barocca»

BOLOGNA. Presentato a Bologna il cartellone della nuova edizione di Bologna Festival «I grandi interpreti». Come ogni anno la rassegna concertistica propone un tema monografico: «Occasioni e circostanze». Oggetto di «indagine» nei quattordici concerti complessivi (dal 22 aprile al 26 giugno) sarà cioè la musica come frutto di una committenza, destinata ad un uso sociale, celebrativo. Si comincerà con una relativa rarità mozartiana: *Il Sogno di Scipione*, libretto metastasio musicato in occasione dell'insediamento dell'Arcivescovo Colloredo, eseguito (in forma concertistica) dai complessi del Mozarteum di Salisburgo. Seguirà quindi una carrellata di ospiti illustri: da Matlav Rostropovich (alle prese con

le *Suites bachiane*) a Ivo Pogorelich, ad Andras Schiff ad Alexia Weisemberg. Si ascolteranno complessi quali l'Ensemble vocale e strumentale di Bamberg, il trio di Qing Kang, Yuri Bashmet e Natalia Gutman, l'*Orchestra Filarmonica Cecca* diretta da Václav Neumann, complesso che non capita di frequente ascoltare e che eseguirà, fra l'altro, un autore «suo»: il Mahler della *Settima sinfonia*. L'Alban Berg Quartett sarà protagonista di un concerto di beneficenza in favore dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, mentre la chiusura sarà con una reinventata «festa barocca», con tanto di picnic nello stupendo parco di Villa Albergati: musiche di Rameau, Purcell e Haendel. Anche questa, in fondo, è Bologna. □ G.M.



Alcuni degli interpreti di «Tutti al macello»

Primeteatro. Vian secondo Castri Tutti insieme bellicosamente

AGGEO SAVIOLI

Tutti al macello di Boris Vian. Traduzione di Massimo Castri. Regia di Sasà Cardone. Scena e costumi di Antonio Grieco. Interpreti: Danilo Nigrelli, Marco Belocchi, Mario Grossi, Nanni Coppola, Paolo Ricchi, Anna Capriati, Antonella Padiglione, José Alampi, Michele Balduzzi, Simone Casini, Cinzia Valenza, Nicole Rambert. Roma, Spaziozero.

Boris Vian non è solo l'autore delle dolenti e ironiche strolche di *Io non vorrei crepare*, presenza fissa nei tanti spettacoli di poesia di Vittorio Gassman. Romanziere di originale talento, jazzista, chansonnier, Vian, morto non ancora quarantenne nel 1959, ha lasciato in diversi campi un'impronta sua: formoso al teatro, in particolare, qualche titolo non trascurabile, come *I costruttori d'imperi* e questo *Tutti al macello*, allestito brevemente da una giovane compagnia, l'estate scorsa, in quel di Mentana, e ora recuperato a iniziativa di Achille Millo e del suo gruppo cooperativo. Lo stesso Millo ha bene inquadrato, la sera della «primav» a Spaziozero, la figura dell'artista transalpino, facendone tra l'altro ascoltare (dalla calda voce di Marina Pagano, nella bella versione di Giorgio Caproni, e poi, in registrazione, da quella di Vian) la canzone *Le déserteur*, oggetto a suo tempo (Anni Cinquanta) di scandalo e polemiche.

D'un simile spirito antimilitarista e perverso *Tutti al macello*, scritto un lustro dopo la fine del secondo conflitto mondiale e inteso a dimostrare, in forma surreale e para-

dossale, l'idiozia di ogni guerra, anche della più «giusta». La folle vicenda si svolge, il giorno dello sbarco in Normandia (6 giugno 1944) nella casa d'uno scorticatore di cavalli, dove si dovrebbero celebrare le nozze d'una delle figlie di costui con un soldato tedesco colà accuartierato. Per l'occasione, altri figli (un maschio, una femmina) vengono richiamati, in licenza, da vari eserciti (americano, sovietico) nei quali militano. Del resto, ininterrotto è il via vai di gente in divisa: tedeschi e americani, ma anche membri della Resistenza francese (partigiani dell'ultima ora) e perfino un giapponese, arrivato chissà come da quelle parti. Una gran baraccola, insomma, all'insegna della più sfrenata fantasia, ma con rispondenze continue, nel fondo, a una tragica realtà, purtroppo non soltanto «stonica». Così, ad esempio, dietro il buffonesco supplizio del solletico, cui la futura sposa è sottoposta dai familiari (onde farle confessare se è incinta o no) vorremmo si percepisse, appena appena, che, oggi come nel 1950, la tortura vera è pratica pur sempre assai diffusa in molte nazioni.

Lo spettacolo, viceversa, è tenuto alquanto in superficie. Ogni sua carta sembra puntata sull'esteriore frenesia del ritmo e su sottolineature verbali posticce (le battute, nella loro sinistra comicità, parlano da sé). Lo sforzo d'insieme, di regista e attori, tutti in verde età (escono dall'Accademia d'arte drammatica), è comunque generoso. Andando al dettaglio, le ragazze hanno l'aria di saperla già più lunga dei loro colleghi uomini. Ma ciascuno si è rifugiato una larga porzione di applausi.



“Attenzione, attenzione, a tutte le auto a benzina. Niente può fermare la vendetta della nuova BX Turbo Diesel Intercooler”.
Anche senza il turbo, Citroën BX era il diesel più venduto in Europa. Ora diventa il primo diesel effettivamente in grado di vincere il duello contro il benzina.
Infatti BX Turbo Diesel è forse la migliore vettura a gasolio mai costruita.
Utilizza tutta la capacità della sovralimentazione per sfruttare al meglio il blocco motore di soli 1769 cc, in grado di offrire più potenza di un motore convenzionale di maggiore cilindrata.

Poche auto a benzina della stessa categoria possono vantare 90 CV e una velocità massima di 180 km/h.
L'eccezionale accelerazione da 0 a 400 m in 17,5", il chilometro da fermo in 32,8". Infine, il dato più entusiasmante: da 0 a 100 km/h in 10,8".
Se poi volete veramente infierire su qualsiasi auto concorrente, non solo della stessa categoria: BX Turbo Diesel percorre oltre 22 km con un litro di gasolio a 90 km/h. Ha una coppia che permette notevoli prestazioni anche a basso numero di giri.

È una delle auto più silenziose sul mercato, con il confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti e il servosterzo di serie.
La nuova BX Turbo Diesel rappresenta l'unione perfetta tra la ragione di avere un'auto economica nei consumi e nella manutenzione, il piacere di guidare un'auto veloce, brillante e confortevole, e la sicurezza del servizio Citroën Assistenza 24 ore su 24, gratuito per i primi 12 mesi su tutte le vetture nuove.
Perché la vendetta sia completa, BX Turbo Diesel esiste anche nella versione Break.

Dall'8 aprile presso Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën.

CITROËN BX TURBO DIESEL INTERCOOLER. 1769 cc. 90 CV. 180 km/h.

La finale europea del basket

Casalini fa il profeta
«Un pronostico? Vinciamo. E sarà ancora 87-82»
Meneghin più prudente

Il duello McAdoo-Barlow
Una partita di veterani
Il grande Bob marcherà il terribile ex

I Grandi Vecchi del parquet
Tracer, Maccabi e una coppa

Alle 20,30 via alla finalissima di Coppa Campioni, Tracer-Maccabi. È la ripetizione della finale dello scorso anno, vinta dai milanesi. Franco Casalini, allenatore della Tracer, sostiene che per vincere è indispensabile rispettare due condizioni: dimenticare le precedenti vittorie e mantenere lo stesso spirito dimostrato contro i greci dell'Aris di Salonico in semifinale.

MARCO PASTONESI

GAND. «Stavolta mi spuntano. Finirà 87 a 82, lo stesso punteggio finale contro l'Aris, e a vincere saremo ancora noi, naturalmente». È un Franco Casalini sorridente e determinato, con lo stesso spirito o almeno con lo stesso atteggiamento che vorrebbe rivedere nei suoi giocatori. «Stessa pretesa, due condizioni: dimenticare i precedenti contro il Maccabi (da due vittorie nel girone finale ma anche la finale dello scorso anno a Losanna) e poi mantenere quella concentrazione e quella tranquillità indispensabili per vincere. Contro l'Aris, almeno all'inizio, non c'era tranquillità. Sono passati più di due minuti prima di segnare il primo canestro, ma quando Brown ha rotto il ghiaccio e la difesa dimostrata di riuscire a tenere, tutta la squadra non ha avuto più dubbi. E lo per primo mi sono reso conto che stavo guidando la vera, autentica Tracer. Casalini è in vena di profetie: «Questa squadra è difficilmente battibile, e lo sarà ancora per molto, a patto che ognuno dia il massimo contributo in quelle zone del campo in cui è chiamato a svolgere il suo lavoro».

Dunque, finalissima Tracer-Maccabi. Io l'avevo detto - dice McAdoo, pari alla sua fama contro l'Aris (16 su

30, 6 su 6 nei liberi, 14 rimbalzi e 4 assist) - ha vinto l'esperienza. In queste partite c'è una tensione notevole e i primi a patirne sono stati i tiratori. La stessa cosa succede nel play-off della Nba e ovviamente nelle finali. Il Partizan è la squadra del futuro, così ricca di talenti. Ma oggi tocca ancora a noi e agli israeliani, il grande Bob è la punta di diamante. Bob è la punta di diamante della squadra di Los Angeles. «La partita sarà diversa da quella dello scorso anno. Loro imposteranno il gioco sulla velocità e sul tiro da tre punti, noi dovremo far valere il nostro maggiore peso sotto canestro».

La difesa. Contro l'Aris è stato uno dei segreti della vittoria: la staffetta su Galis ma soprattutto il sacrificio di Meneghin sull'ala Subotic e quindi la possibilità di sfruttare Brown in marcatore sul centro Wilfjer. «Questa combinazione è nata parlando con Toni Cappellari (il generale manager della Tracer, ndr) - confida Casalini - e ci ha regalato l'opportunità di utilizzare Brown come marcatore di un centro, che è la sua vera specialità. I risultati si sono immediatamente visti». Sarà immediatamente ripetere la stessa mossa contro il Mac-

cabi? «Direi di no, ma poi la partita dà vita a diverse soluzioni e interpretazioni - risponde Casalini - partiamo con Meneghin su Magee, McAdoo su Barlow e Brown su Jamchy. Ma ci sto ancora pensando. Forse adottiamo anche la zona 3-2: l'abbiamo studiata per l'Aris, poi l'abbiamo usata solo per tre minuti, ma ormai fa parte del nostro repertorio e può aiutarci. Il nostro obiettivo è comunque quello di mettere in minoranza Magee sul piano fisico».

Magee è stato l'eroe della partita vinta contro il Partizan di Belgrado: il suo scout non lascia dubbi: 13 su 23, 8

MACCABI-TRACER
Tv3 e Capodistria 20.30

- Sims
- Daniel
- Aroesti
- Berkovitz
- Lipin
- Katz
- Jamchy
- Magee
- Cohen
- Barlow
- Klein
- A Casalini

Arbitri: Davidov (Urss) e Zych (Pol).
Alle 18,30 finale per il 3° e 4° posto tra Partizan e Aris (difficili su Reire e Capodistria alle 23,45 e alle 22,45).

su 10 nei liberi, 13 rimbalzi di cui 6 offensivi. Ma anche Barlow è stato positivo (5 su 10 e 9 rimbalzi). «Nella Tracer ha imparato a trasformarsi in un giocatore vincente», spiega McAdoo. «Quest'anno al Maccabi manca un pivotone come Johnson - rileva Meneghin - ma la sua forza è diventata la batteria degli esterni, forti, veloci, intercambiabili. Se subiamo la loro rapidità, ci fanno ner». Ma subito getta acqua sul fuoco: «Giunti a questo punto, ci giochiamo tutto fino in fondo. Che senso avrebbe tanta fatica per niente?». Prima del «clou» inutile finale per terzo e quarto posto tra Partizan e Aris.

Albo d'oro

- 1966: Simmenthal Milano (Ita)
- 1967: Real Madrid (Spa)
- 1968: Real Madrid (Spa)
- 1969: Armata Rossa M. (Urss)
- 1970: Ignia Varese (Ita)
- 1971: Armata Rossa M. (Urss)
- 1972: Ignia Varese (Ita)
- 1973: Ignia Varese (Ita)
- 1974: Real Madrid (Spa)
- 1975: Ignia Varese (Ita)
- 1976: Mobilgrigi Varese (Ita)
- 1977: Ignia Varese (Ita)
- 1978: Real Madrid (Spa)
- 1979: Bosna Sarajevo (Jug)
- 1980: Real Madrid (Spa)
- 1981: Maccabi Tel Aviv (Isr)
- 1982: Squib Cantù (Ita)
- 1983: Fort Cantù (Ita)
- 1984: Bancoroma (Ita)
- 1985: Cibona Zagabria (Jug)
- 1986: Cibona Zagabria (Jug)
- 1987: Tracer Milano (Ita)



Bob McAdoo in una delle sue entrate contro l'Aris

Federcalcio Summit per evitare lo sciopero

ROMA. Oggi il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, vestirà i panni del mediatore nel tentativo di scongiurare lo sciopero programmato per il 17 aprile, in serie A e B, dalla Associazione calciatori. All'incontro prendono parte i tre presidenti di Lega (Nizzola, Cestani e Giulivi) e Sergio Campana, presidente dei calciatori. Lo sciopero è stato motivato dall'Aic per evitare l'apertura ad uno straniero in serie B dal 1990, come disposto dal Consiglio federale, e per elevare il limite di età tra i dilettanti e il numero dei fuorigioco. La Lega su questo punto si è irrigidita: l'anno prossimo nell'interregionale potranno essere schierati soltanto due giocatori di età superiore ai 25 anni (nati prima del 1963). Fanno eccezione i «fedelissimi», vale a dire coloro che non hanno più cambiato società dall'82-83: non saranno cioè considerati fuorigioco. Quanto emergerà dalla riunione di oggi sarà poi sottoposto al vaglio dell'assemblea dell'Aic, in programma lunedì a Milano.

Ciclismo A Bugno il Giro di Calabria

PALMI. La prima edizione del Giro di Calabria va in archivio con la vittoria di Gianni Bugno, uno dei giovani più interessanti nel panorama del ciclismo italiano che si ritrova. Dopo essersi aggiudicato la prima tappa, ieri Bugno ha controllato una tappa conclusiva senza grandi assegni, ravvivata soltanto da una fuga di 14 uomini, fra i quali Argentin e Visentini, negli ultimi chilometri. Sul traguardo di Palmi, ha vinto la volata il neoprofessionista Daniele Brucchi, 22enne piacentino, davanti proprio ad Argentin, a Gelli, Votolo e Giupponi. Il gruppo si è classificato con un ritardo di 27 secondi. C'è da dire che Moreno Argentin le ha tentate tutte per aggiudicarsi la volata, ma il fondo stradale del rettilineo, in pratica una sorta di «pavé», lo ha un po' intimorito. Il gruppo dei campioni del mondo è ridotto da una brutta caduta nel Giro delle Fiandre (favorendo lo spunto del giovane collega. Nella classifica finale Bugno sopravanza Bombini e Peltio. Oggi si corre il Giro della provincia di Reggio Calabria.

A ottobre Un po' di Nba e d'Europa a Madrid

GAND. La seconda edizione dell'Open sponsorizzata dalla McDonald's è organizzata dalla Nba e dalla Fiba si terrà a Madrid dal 21 al 23 ottobre. David Stern, il commissario del campionato professionistico statunitense, ha annunciato ieri pomeriggio che vi parteciperanno i Boston Celtics (la squadra di Larry Bird, Kevin McHale, Dennis Johnson, Danny Ainge e Robert Parish) e il Real Madrid. Le altre due formazioni devono essere ancora scelte: si tratterà comunque della squadra campione d'Italia (1987-1988) e di una delle nazionali europee che si qualificheranno per le Olimpiadi di Seul.

Il torneo preolimpico Sorteggio favorevole per la squadra di Gamba Ma i greci protestano

GAND. «Ci è andata bene. Non potevamo chiedere di meglio». È Sandro Gamba, c.t. della nazionale azzurra, che parla. Il sorteggio delle qualificazioni olimpiche effettuato ieri pomeriggio nell'Expo Flanders di Gand ci ha assegnato Finlandia (28 giugno), Germania occidentale (29 giugno), Danimarca (30 giugno) e Turchia (1 luglio). Si tratta del gruppo B, che ha come sede Arnhem, in Olanda. Gli altri gironi sono formati da Spagna, Olanda, Svezia, Gran Bretagna e Irlanda (a Groninger); Jugoslavia, Grecia, Israele e Norvegia (a Herogenbosch); Urss, Francia, Polonia e Svizzera (ad Amsterdam). Al girone finale accedono le prime due di ciascun girone eliminatorio e la formula prevede di mantenere valido il risultato già conseguito contro l'altra squadra qualificata dello stesso gruppo. Il torneo dovrà qualificare le tre squadre europee che andranno a Seul.

Se, come dovrebbe essere almeno in teoria, l'Italia avrà il primo posto del suo gruppo, dovrebbe incontrare poi l'Olanda nella prima partita del girone finale. La Federazione greca ha presentato una protesta per la designazione delle teste di serie (c'era l'Italia ma non la Grecia che è campione d'Europa).

Sorteggio anche per la pallacanestro femminile in vista del torneo di qualificazione olimpica. L'Italia affronterà Canada, Cecoslovacchia, Giappone, Irlanda e Svezia a Ipoth (Malesia).

MUNICIPIO DI POZZUOLI

Costruzione rete idrica in località Cigliano
A norma dell'art. 7 della Legge n. 80 del 17 febbraio 1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto di lavori di costruzione della rete idrica in località Cigliano, lungo le strade Cigliano e Celle, dell'importo di L. 806.845.083 oltre IVA con finanziamento in corso di definizione con la Cassa DD.PP.

La licitazione avverrà secondo le modalità dell'art. 1 lettera D Legge 2 febbraio 1973 disciplinato dall'art. 4 della stessa Legge.

L'Amministrazione si riserva di affidare all'appaltatore lavori aggiuntivi ai sensi, con le modalità ed alle condizioni di cui all'art. 12 della Legge n. 1 del 3 gennaio 1978.

Le Ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione Comunale (tramite la Segreteria Generale) eventuale richiesta di invito in bollo nel termine di 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.

Si avverte che le istanze in difformità alla legge sul bollo saranno inoltrate all'Amministrazione Finanziaria dello Stato per le sanzioni previste a norma di Legge.

Pozzuoli, 23 marzo 1988.

L'ASSESSORE AI LL.PP.
sig. Achille Goffredi

Coppa Davis. Gli azzurri affrontano da domani la Jugoslavia
Oggi il sorteggio ma contro Zivojinovic ci sono poche speranze

La piccola Italia e il gigante Bobo

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUBUMECI

BELGRADO. La Coppa Davis è una strana vicenda dove può accadere che un paese con un solo grande tennista vinca e che una potenza come gli Stati Uniti retroceda in serie B. L'Italia, che ancora cerca disperatamente l'erede di Adriano Panatta, in serie B non c'è mai andata e non ci andrà quest'anno. Anzi, quest'anno gli azzurri hanno addirittura la possibilità di infiltrarsi nel gruppo degli otto più forti paesi del globo. La cosa è molto curiosa visto che i due migliori azzurri fanno poca strada nei tornei importanti e occupano posizioni al di là del cinquantesimo posto nella feroce classifica del computer.

Da domani a domenica l'Italia della Coppa Davis affronta la Jugoslavia nel «Pionir» della capitale serba davanti a una folla di 15 mila spettatori. La Jugoslavia dispone di un solo grande giocatore, Slobodan Zivojinovic, 24 anni, numero 23 dei tennisti di tutto il mondo. «Bobo» è un gigante alto quasi due metri. Pesa 90 chili e spara colpi terribili sui quali è pressoché impossibile mettere la racchetta. Ne è la quintessenza proprio Paolo Canè che fu annientato l'anno scorso a Milano in 49 minuti.

Slobodan Zivojinovic è il cardine della partita per una serie di ragioni. Perché è in grado di accendere un pubblico già infiammato per conto

suo. Perché può vincere due singoli e trascinare il doppio al punto decisivo. Perché ha avuto seri problemi a una caviglia durante il ricchissimo torneo di Key Biscayne. Perché si è innamorato della cantante bambina Lepa Brena e gli azzurri sperano che ne sia distratto al punto da aver perso la mira.

Sulla carta Paolo Canè e Francesco Cancellotti non hanno scampo col gigante serbo. Ma il campo è sempre diverso dalla carta e infatti Adriano Panatta conta moltissimo nel sorteggio odierno. Il sorteggio in Coppa Davis è talvolta fondamentale perché, per esempio, può dare il vantaggio di un punto alla squadra più debole che in tal mo-

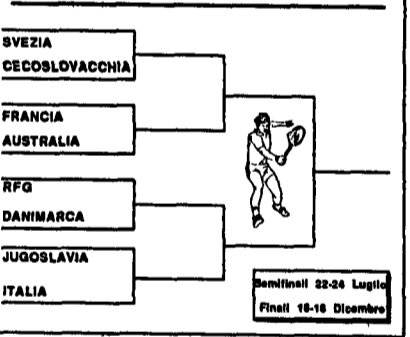
do si rafforza sotto il profilo della psiche. Adriano Panatta spera che il suo numero uno Paolo Canè apra il match affrontando il numero due slavo Bruno Oresar (ma il capitano non giocatore Radmilo Armanovic potrebbe decidere di gettare nella mischia il grintosissimo Goran Prpić). Cominciare da 1-0 può far bene a cuore.

È un po' come una partita a scacchi giocata non solo sulla tecnica ma anche sul sistema nervoso. La Coppa Davis non è un torneo dove ci si scalda col trascorrere dei turni. Qui è subito fiamma e guai al giocatore che ha bisogno di tempo per entrare nel gioco.

Il match appare equilibrato e tuttavia la Jugoslavia è nettamente favorita. In un confronto di Coppa Davis si può vincere 5-0 attraverso cinque partite equilibratissime e si può vincere 3-2 senza aver sofferto il minimo problema.

La Jugoslavia è favorita perché gioca sul green del «Pionir», perché «Bobo» Zivojinovic incendierà i settemila frequentatori dello stadio e perché è assai improbabile che i tanti «se» nei quali confida Adriano Panatta si incastino al punto da produrre una vittoria. Il vecchio campione trasformatosi in capitano ha disperatamente bisogno di un grande successo per dimostrare agli scettici - che sono ampia maggioranza - come la sua truppa sia più forte di quanto sembra. Buona fortuna.

IL TABELLONE DEI QUARTI



Quattro vittorie azzurre

1938 a Firenze: Italia-Jugoslavia	4-1
1939 a Milano: Jugoslavia-Italia	3-2
1948 a Zagabria: Italia-Jugoslavia	3-2
1949 a Roma: Italia-Jugoslavia	4-1
1971 a Zagabria: Jugoslavia-Italia	3-2
1976 a Bologna: Italia-Jugoslavia	5-0

Come sono caduti in basso il Veneto e dintorni

Si, è proprio un'annata nera, nel calcio come nel basket. Alla faccia delle tradizioni e delle statistiche, che indicano nella provincia veneta, e nelle attigue contrade friulane e giuliane, le origini di tante glorie sportive nazionali. Basterebbe citare due atleti-simbolo, Zoff e Meneghin. E le gesta di certe squadre, dal Padova di Rocco all'Udinese di Selmonson, dal Venezia di Paolo Rossi al Verona di Bagnoli. E adesso? Già, parliamo proprio dal Verona. Bagnoli c'è ancora, ma la squadra in gialloblù - lo scudetto è cronaca di ieri - sembra tornata nell'anonimato. Quell'«Elkjaer» che non va in gol da mille minuti è il segno pesante di una decadenza. Ora si spera in Caniggia, l'argentino di turno. Ma intanto, son tempi di vacche magre.

Magrissime addirittura quelle friulane, con tutto il ri-

petto per la qualità della zootecnica locale. Ma è il calcio che va proprio male, all'ombra di quello stadiologico che si prepara ad ospitare una fetta dei mondiali. Pensate. Arriva un imprenditore, Pozzo, che dirige un'industria che si chiama «Freud». Spende un bel po' di miliardi, porta a Udine personaggi del giro della nazionale, come Dossena e Rigghetti (e c'era già Graziani). Marcia trionfale? No, un campionato di stenti e baruffe, valzer grottesco di allenatori. L'obiettivo è quello di evitare la C1. E qui che rischia di finire la Tristina, impelagata in un mare di guai per via delle penalizzazioni a catena. Solo tre anni fa aveva sfiorato il traguardo della serie A. Adesso la gente preferisce trascorrere la domenica al mare o nelle trattorie. Per un Padova che si barcamena tra i cadetti (ma alla partenza

lanciata è seguito un periodo di crisi) c'è un Vicenza che nella C1 c'è già e rischia di rimanerci. Il quasi scudetto con Paolo Rossi sembra roba dell'altro secolo: ora non si tiene neppure il passo della Virescit. Per trovare una squadra veneta che va bene bisogna scendere in C2 (grazie tante!), dove il Venezia - anzi, Venezia Mestre, per via dell'unificazione con la Terma - sta mettendo in fila il Chievo e il Telegate. Senza of-

fese per nessuno, si capisce. Sul fronte del basket, altri dolori. Le due compagini venete di Al, Hitachi (il marchio è giapponese ma la città è Venezia) e Benetton (in questo caso anche lo sponsor è trevigiano, autentico come il radicchio) hanno appena «bucato» i play-off. Peggio ancora in A2. Fantoni Udine deludente - cinque sconfitte consecutive per chiudere degnamente la «regular season» -, Cuki Mestre retrocessa, Segafredo Gorizia salva all'ultima giornata. Gorizia, giova ricordarlo, è stata una «piccola patria» della pallacanestro di casa nostra. Così come Trieste, ora «sparita» a livello di B1. Dicono che anche questa decadenza fa tanto Mitteleuropa. Però i fasti contemporanei del basket triestino, targato Stefanel, meritano un cenno di riscontro.

Dunque, si comincia due anni fa chiamando all'ombra di San Giusto quel diavolo di Tanjevic, che ha appena creato il «miracolo Caserta». Tanjevic lascia una squadra da scudetto per riportare la Stefanel, appena caduta in A2, nella massima serie e farne una grande squadra. «Se è bravo, va bene anche lo slavo», commentano i nazionalisti, duri a morire da quelle parti. Sul campo, però, le cose prendono tutta un'altra piega. La squadra fa un torneo disastroso e retrocede un'altra volta. Il tecnico jugoslavo rimane a Trieste e, in questi mesi, tenta faticosamente la risalita. Risultati alterni, promozione tutta da conquistare. E siamo, lo ripetiamo, in B1. Ma c'è ancora un elemento per completare il quadro. Uno scallino sotto, in un girone di B2 (niente paura, ci fermeremo qui) gioca un'altra squadra triestina. Si chiama Jadran ed ha una peculiarità: è formata da atleti della minoranza slovena che vive in questa città, nei paesi del Carso e in altre parti della regione. Un piccolo sodalizio, che negli ultimi anni si è fatto un nome e in queste settimane sta «correndo» per la promozione in B1. Capito? C'è la possibilità (per qualcuno, il rischio) di assistere nella prossima stagione ad un derby Stefanel-Jadran. I nazionalisti si roderebbero il fegato, ma l'ipotesi è legittima. Che la convivenza su questo confine, tanto difficile a realizzarsi nella storia e nei legghi, cominci sotto il canestro?

Fantasie a parte, una stagione all'insegna del grigio si va a concludere nelle regioni di Nord-Est. Andrà meglio l'anno prossimo? Forse Zoff e Meneghin potrebbero dare un aiuto, almeno in fatto di scioglimenti.

Il mercoledì del calcio

Sconfitta ma non umiliata
Botta e risposta tra Ohana e Stromberg nel primo tempo poi i belgi segnano nel finale

Massicce misure di sicurezza
Undici tifosi bergamaschi fermati prima della partita perché in stato di ubriachezza

Stromberg tiene a galla l'Atalanta

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MALINS L'Atalanta dei miracoli inciampa a otto minuti dalla fine. Peccato perché per come si erano messe le cose avrebbe potuto riportare a Bergamo un più rassicurante pareggio. La sconfitta per 2-1 è un mezzo passo falso, ma oltre anche delle buone chance (basta un gol) per guadagnarsi, nella partita di ritorno la qualificazione alla finale della Coppa delle Coppe. Dopo il gol di tutti, l'Atalanta aveva dato a tutti la grande illusione di poter controllare la partita. I belgi del Malines non sono dei fulmini di guerra, però ieri hanno avuto il merito di non mollare mai. I nerazzurri, sostenuti da una grande prova di Stromberg, nella ripresa si sono fatti chiudere nella loro area confidando troppo nell'impressione dei belgi. L'Atalanta comunque non ha nulla da rimproverarsi. La cronaca Lo stadio di Malines è un gioiellino in miniatura, una via di mezzo fra quello di Bergamo e quello di Monza. Normalmente contiene 15 posti, ma la polizia, per controllare meglio la situazione, ne ha drasticamente tagliati 2 mila. Prima dell'inizio del match un po' di tensione. Le forze dell'ordine hanno paura di possibili scontri tra tifosi (ci sono 3 mila italiani) e blocca tutti i sospetti. Anche undici albanesi atalantini, dipinti in faccia a strisce nere azzurre e con un testo alcolico da far esplodere il classico palloncino, vengono fermati senza troppi complimenti. La tragedia di Heysel (a proposito: una delegazione atalantina nel pomeriggio ha deposto una corona di fiori allo stadio) qui è rimasta impressa come un marchio e la polizia preferisce esagerare in zelo che in permissività. L'arrivo è al fulmicotone. I belgi s'avventano a testa bassa contro la difesa nero azzurra che va subito in tilt. Progna (am-

2-1

MALINES ATALANTA

6 Prud'homme	5,5
5 Emmers	5,5
6 Cuytens	5,5
6 Ruyter	5,5
5,5 Holmès	5,5
6,5 Sanders	5,5
6,5 De Wilde	5,5
6 Koeman	5,5
5,5 Benfied	5,5
7 Ohana	5,5
6,5 Den Boer	5,5
6,5 Aad De Mos	5,5

ARBITRO: Aladen (Spagna) 6,5.
MARCATORI: al 6' Ohana, al 7' Stromberg, all'82 Den Boer.
SOSTITUZIONI: Malines: 73' Dammeveldt per Benfied; Atalanta: 77' Salvadori per Bonetti, 88' Consoni per Stromberg.
AMMONITI: Progna.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 5 a 1 per il Malines.
SPETTATORI: 13 mila.
NOTE: serata primaverile, terreno in buone condizioni.



Stromberg (coperto) ha scoccato il tiro che frutterà il gol

sopra la traversa. Il Malines ha poche idee e quelle poche, molto confuse. L'Atalanta però si chiude troppo e rischia, per due volte, di capitolare. Piotti depone su un piatto d'argento un pallone Den Boer. Poi è il tedesco Benfied che, da pochi passi, sfiora con un gran tiro la traversa di Piotti. Spingono sull'acceleratore, i belgi, ma vanno spesso fuori giri. Alla fine, però, vengono premiati. È l'82', Emmers fa partire una bordata micidiale e Fortunato (anche lui sulla linea) respinge di testa. Nella mischia conseguente Den Boer riesce a trovare il corridoio giusto che dà la vittoria al Malines. L'Atalanta esce battuta ma la situazione, a Bergamo, è rimediabilissima. La finale è ancora un sogno a portata di mano.

Il ritornello dei nerazzurri
«A Bergamo altra musica, la finale è certa»

DAL NOSTRO INVIATO

MALINS. Nonostante la sconfitta, tutti allegri e soddisfatti nello spogliatoio atalantino. Cesare Bertolotti, il presidente, sprizza gioia da tutti i pori. «Non mi importa del risultato finale. Sono contento per come abbiamo giocato. Se a Bergamo ci comporteremo così non ci saranno problemi. La finale è alla nostra portata». Mondonico, la voce ancora più flebile del solito, raffreda gli entusiasmi, ma si vede che lo fa per rispettare il suo ruolo di pessimista. «Dal punto di vista del gioco non posso proprio lamentarmi. L'Atalanta ha confermato il suo alto tasso tecnico. Purtroppo, quando le partite si mettono sul confronto agonistico, i miei si trovano in difficoltà. Certo, visto come si erano messe le cose, perdere a pochi minuti dalla fine fa ancora più rabbia. Comunque, se prima avevamo il 20 per cento di possibilità di passare il turno, ora ne abbiamo il 40 per cento». Visibilmente soddisfatto Glen Stromberg, grande protagonista della partita. «Si ho giocato bene, ma nella nazionale svedese ho fatto anche di meglio. Nel secondo gol dei belgi sono stato spinto, però è inutile farne un dramma». □ Ds.Ce.

COPPA DEI CAMPIONI

DETRITRICE: PORTO (Portogallo)
Finale: 25 maggio a Stoccarda

SEMIFINALI		And.	Rit.
Real Madrid (Spa)-Psv Eindhoven (Ola)		1-1	
Steaua Bucarest (Rom)-Benfica (Por)		0-0	

COPPA DELLE COPPE

DETRITRICE: AJAX (Olanda)
Finale: 11 maggio a Strasburgo

SEMIFINALI		And.	Rit.
Malines (Bel)-ATALANTA (Ita)		2-1	
Olympique M. (Fra)-Ajax (Ola)		0-3	

COPPA UEFA

DETRITRICE: GÖTEBERG (Svezia)
Finale: 4 maggio (andata), 18 maggio (ritorno)

SEMIFINALI		And.	Rit.
Bruges (Bel)-Espanol (Spa)		2-0	
Bayer Leverkusen (Rf)-Werder Brema (Rf)		1-0	

Mentre l'Ajax torna grande
Real Madrid fermato dal Psv
Non basta un rigore-omaggio

ROMA. Sorpresa in Coppa Campioni. Al «Bemabeu» del Real Madrid non è riuscito a vincere con gli olandesi del Psv Eindhoven, la partita è terminata 1 a 1 con le reti segnate nel primo tempo al 5' da Sanchez su rigore e al 19' da Liskens. Sorpresa comunque solo per chi non ha visto la partita: l'Eindhoven (formazione piena di vecchie conoscenze come Geret, Kieft, Lerby e Arnesen) si è dimostrato all'altezza degli spagnoli e fra l'altro è andato in svantaggio con un discutibile penalty assegnato dall'arbitro Courtney. Nell'altra semifinale un deludente Steaua Bucarest si è fatto imbrigliare dai portoghesi del Benfica che hanno comodamente prenotato la finale. Il buon momento delle squadre olandesi è stato ribadito in Coppa Coppe, dove l'Ajax è andato a vincere addirittura per 3 a 0 contro l'Olympique Marsiglia (doppietta di Rob Witschge e rete di Bargkamp in chiusura), in Coppa Uefa successo del Bruges sull'Espanol (2 a 0, gol di Ceulemans e autorete di Gallart) e del Leverkusen sul Werder (rete di Reinhardt).

Semifinali di Coppa Italia



Giovanni Trapattoni

0-0

INTER SAMPDORIA

6,5 Zenga	5,5
6,5 Bergomi	5,5
6 Nobile	5,5
6 Baresi	5,5
7 Ferri	5,5
6 Mandorlini	5,5
6 Fanna	5,5
4 Scifo	5,5
6 Altobelli	5,5
6 Minaudo	5,5
6 Ciocci	5,5
6 Trapattoni	5,5

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa (S).
SOSTITUZIONI: Inter, al 69' Piraccini per Fanna; Samp, al 71' Bonomi per Bergomi.
AMMONITI: Mandorlini.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 4 a 4.
SPETTATORI: 17.300 per un incasso di 268 milioni.
NOTE: serata piovosa e fredda, terreno scivoloso.

La Samp spreca due volte
Una partita «squallor»
Nella sagra degli orrori si adegua anche Viali

MILANO. Per sapere come finiranno la loro avventura in Coppa Italia, Inter e Sampdoria, bisognerà attendere la gara di ritorno del 20 aprile prossimo. Se 0 a 0 l'esatta fotografia della condizione di grande mediocrità in cui si trovano le due squadre, con alcune sottigliezze individuali clamorose, come Viali e Scifo. Stupisce, dopo averle viste, pensare che la Coppa sia un obiettivo di grande importanza per tutte e due. Quanto alla partita l'occasione ghiotta capita alla Samp al 19'. L'azione veniva portata avanti da Scifo e da Nobile, quindi Mannini arrivava in area dove effettuava il più comodo dei passaggi, all'indietro, niente meno che per mega-Viali. Ma l'eroe azzurro ha poggiato di piatto, immemore della grazia che lo sostiene quando gioca per Vicini. Ad un certo punto saltano gli equilibri, il gioco si fa frenetico ed è una caccia a pallone

2-0

TORINO JUVENTUS

7 Lorieri	5,5
7,5 Corradini	5,5
6,5 Ferri	5,5
7,5 Rosa	5,5
6,5 Benedetti	5,5
6,5 Cravero	5,5
6 Bergami	5,5
6,5 Crippa	5,5
6 Bresciani	5,5
7 Comi	5,5
6,5 Gritti	5,5
6,5 Radice	5,5

ARBITRO: Casarin 7.
MARCATORI: 66' Gritti, 67' Rosa.
SOSTITUZIONI: Juve: 73' Alessio (sv) per Mauro, 78' Vignola (sv) per Laudrup; Torino: 82' Fusi (sv) per Comi, 82' Lorieri (sv) per Bresciani.
AMMONITI: Mauro e Buso.
ESPULSI: Nessuno.
ANGOLI: 9 a 6 per la Juventus.
SPETTATORI: 35.263 per un incasso di 807 milioni 115 mila.
NOTE: taranno allentato, pioggia prima e durante la gara.

Gritti e Rossi goleador
La Juve non c'è più
Platini non regge e lascia la tribuna

TORINO. La presenza di Michel Platini in tribuna non ha portato fortuna alla Juve, il derby della sopravvivenza se lo aggiudica il Torino e per i bianconeri l'Europa è sempre più un miraggio. Michel, nel vedere questa Juve senza idee paurosamente vulnerabile in difesa, se n'è andato sconsolato a 15 minuti dal termine. E dire che le cifre del primo tempo avevano parlato quasi esclusivamente bianconero. Mauro, Rush e Cabrinati sfiorano il gol con potenti bordate. De Agostini dopo un'altra conclusione di Rush deviatà da Lorieri esplosione una «bomba» rasoterra, ma l'estremo difensore granata ripete la prodezza di un minuto prima: il Torino, con Cravero e Comi in non perfette condizioni finisce appare frenato. In avanti, su un terreno pesante e allentato, i pesi mosca Gritti e Bresciani soffrono parecchio le

Gli arbitri di domenica Napoli-Inter a Baldas



Ieri si è proceduto al sorteggio degli arbitri per le gare dei campionati di serie A e B. Il big-match della decima giornata di A, Napoli-Inter, è stato affidato a Baldas (nella foto). Ecco gli altri accoppiamenti. Ascoli-Juventus; Lombrini-Como-Avellino; Lombardo; Fiorentina-Pisa; Pazzini; Milan-Empoli; Lo Bello; Roma-Sampdoria; D'Elia; Torino-Pescara; Frigerio; Verona-Cesena; Amendola. Serie B. Arezzo-Sambenedettese; Sguzzato; Atalanta-Lazio; Cornetti; Bari-Triestina; Fabricatore; Bologna-Catanzaro; Agnolini; Cremonese-Brescia; Di Cola; Lecce-Modena; Coppoelli; Messina-Barietta; Aciri; Padova-Fiorenza; Ballo; Parma-Taranto; Pucci; Udinese-Genoa; Felciani.

«Gullit statico come Meneghin» Polemica fra Casalini e Sacchi

Francis Casalini, coach della Tracer, non ha gradito un paragone fatto recentemente da Arrigo Sacchi. L'allenatore del Milan, per parlare della staticità di Gullit durante la partita con l'Avellino, pare avesse detto che «Ruud sembrava Meneghin». Perciò Casalini ha voluto replicare. «Premetto che sono un grandissimo tifoso del Milan, però ho un grande dispiacere il commento non proprio benevolo del signor Sacchi su Meneghin. Rispetto il bellissimo lavoro che sta facendo coi rossoneri, ma dico che soltanto quando avrà vinto un decimo di quello che ha vinto Dino, allora forse Sacchi potrà parlare di certe cose».

Un'utopia per i canadesi l'Olimpiade senza doping

L'ideale di un'Olimpiade «pulita», senza doping, secondo il responsabile medico della squadra olimpica canadese, William Stenius. L'abuso di sostanze proibite avrebbe raggiunto proporzioni enormi, comprendendo pure ragazzi di 14/15 anni. «Il doping», ha detto Stenius, «è ormai un problema epidemico». In un'intervista Stenius aveva detto che è «rampante» l'uso di steroidi anabolizzanti tra gli atleti giovani e quelli di livello mondiale. «Penso che dovremo rinegoziare la carta olimpica e capire che non è più possibile avere olimpiadi «pulite». Troppa gente ingoia sostanze senza informazione medica: gli steroidi anabolizzanti non hanno solo effetti masculinizzanti, ma creano nei ragazzi problemi di crescita, compreso l'arresto precoce dello sviluppo». Stenius ha poi ammesso che vari atleti canadesi si servono di steroidi «per essere competitivi con quelli al di là della cortina di ferro, che ne fanno largo uso».

Pallavolo, ritorno in vantaggio la Teodora

pallavolo 1988. Le rivincite, dopo un inizio di gara estremamente difficile, sono riuscite via via ad emergere, prendendo decisamente il largo nelle ultime due frazioni. La Teodora ha messo in evidenza qualche carenza, specie in fase di copertura, stentando nella fase centrale e trovando qualche fluidità di collegamento che le è abituale. Le rivincite hanno comunque accettato la battaglia con umiltà e tenacia, spuntando progressivamente le armi del sestetto modenese. Comunque il confronto tra queste due grandi finaliste della stagione è tuttora aperto, avendo le emiliane dimostrato di poter ottimamente tenere testa alla campione d'Italia e d'Europa ancora in difficoltà per la perdita della peruviana Torrealva e per le imperfeite condizioni di salute della Prati. Il quarto incontro si disputerà sabato prossimo a Modena.

Nelle Marche esiste un «Museo del trotto»

Nella campagna marchigiana fra Civitanova Marche e Potenza Picena, c'è l'unico «Museo del trotto» italiano. L'ha creato, con l'ausilio di un computer, Ermanno Mori detto il capitano che fra l'altro è il direttore della rivista «Il trotto». Mori è in grado di documentare ogni corsa al trotto disputata in Italia dal 1808, quando il trotto come sport nacque nel Veneto soggetto all'Austria. Nomi di cavalli, proprietari, guidatori e altri dati tecnici sono a disposizione di appassionati e specialisti.

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

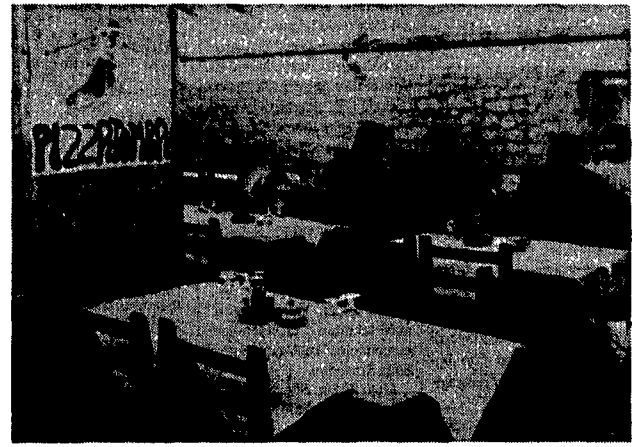
Raidce. 14.35 Oggi sport; 18 Ciclismo, Giro di Calabria; 18.30 Tg 2 Sportsera; Eurogol; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.45 Basket, da Gand, Aris-Partizan (finale Coppa Campioni per il 3° posto).
Raidce. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 20.25 Basket, da Gand, Tracer-Maccabi (finale Coppa Campioni).
Retroquadro. 23.30 Golf.
Italia 1. 22.30 Storia dell'automobilismo.
Odeon Tv. 22.40 Calcio, Real Madrid-Psv Eindhoven.
Italia 7. 23.15 Boxe, Maurizio Stecca-Hernandez.
Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 23.15 Tmc Sport.
Capodistria. 13.40 Sporttime; 13.50 Calcio, Bayer Leverkusen-Werder Brema (sintesi); 13.50 Juke-Box; 16.10 Sport Spettacolo; Hockey su ghiaccio, Hartford-Philadelphia; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Koperina; 20.30 Basket, da Gand, Maccabi-Tracer (finale Coppa Campioni); 22.25 Sportime; 22.45 Basket, Aris-Partizan (finale 3° posto Coppa Campioni); 0.15 Juke Box.

BREVISSIME

Premiati campioni del volante '87. Premiati ieri a Milano i Campioni del volante '87. Riconoscimento a Michele Alboreto; Modena; Bertaggia; Del Castello; Di Gioia; Ferrari; al team Lancia vincitore del mondiale rally per marche, e ad altri piloti.
Squalificato Burginich. Il giudice sportivo ha inflitto una squalifica fino al 20 aprile all'allenatore del Como Burginich. Per il turno, sospesi Agabini e Aloisi (Ascoli) e Murelli (Avellino). Multa di 12 milioni e mezzo al Pisa. In B, 1 giornata a Turin, Brondi, Marcatò, Masi, Ruotolo, Scarnecchia, Torrente, Venturi. In C, squalificato per una domenica il campo del Trento.
Campionato di tamburello. Domenica inizia il campionato di tamburello (conclusione il 25 settembre) con 12 formazioni in lizza per il titolo. Favoriti il Mantova e il Tassullo (Tn).
Batterie Gp Agnani. Ecco le 3 Batterie di cavalli che il 17 aprile prendono parte al Gp Lotteria di Agnani. A. Esposito Prad, Enguerrillo, Fissil, Eliano, Eclisano, Lunare, Feystongal, Fionno Bell, Cucu di Jesolo. B. Eldorado, Kerry, Speedy Voltaire, Express Ryde, Mack the Knife, Biscione, Hanover, Mad Speed, Super Freddie. B. Jee's Spice, Hollyhurst, Pay Nibs, Grades Singing, Apollo Tunis, Supreme Comort, Dizam Speed, Potin d'Amour.
Arbitri playoff. La Federbasket ha designato gli arbitri per i playoff I e I playoff. Allibert-S. Benedetto; Tullio e Reatto; Scavolini-Riunite; Pallonetto e Grossi; Dieter-Yoga; Baldini e Passetto; Enichem-Bancoroma; Garibotti e Pigozzi.
Moser si prepara all'ora. Francesco Moser ha rinviato a fine settimana il test programmato ieri al «Vigorella». Sempre con l'obiettivo di strappare il record mondiale dell'ora a Ertimov, il condore trentino dalla metà di aprile all'inizio di maggio si preparerà a Bogotà, a quota 3 mila.

A Sestola E ora Tomba viene messo al forno

SESTOLA. Ognuno rende omaggio al campione come può. Il proprietario di una pizzeria di Sestola, dove Tomba ha messo i primi... sci, ha pensato bene di dedicargli una pizza. Visto lo sfortunato arrivo delle «Tombadi» (una fitta nebbia ha avvolto il monte Cione impedendo la partenza ai 123 iscritti allo slalom gigante d'apertura) forse i fans di «Albertone» avranno pensato di trasferire la gara in pizzeria, offrendo così agli slalomisti di coltello e forchetta di esprimersi al meglio.



Carnevale alla Samp Il Napoli cerca attaccanti

ROMA. Napoli, centravanti cercati. Sembra impossibile, ma è proprio così. Nella sede di piazza dei Martiri hanno preso la grande decisione: cessione di Carnevale e quasi certo siliamento di Bruno Giordano, almeno che non accetti un contratto annuale, cosa che comunque non gli garantirebbe un posto di titolare nella prossima stagione. Luciano Moggi, grande stratega e manovratore del mercato, ha già sguinzagliato i suoi segugi nel tentativo di mettere a segno il colpo della domenica. Nonostante le smentite, il sogno napoletano resta Gianluca Viali. Moggi stesso una quindicina di giorni fa disse che non rientrava nei programmi del Napoli, ma intanto ha quasi definito con la Sampdoria la cessione di Andrea Carnevale. Ufficialmente il centravanti rientra nella trattativa della cessione di Fusi al Napoli, ma in realtà il club partenopeo sta effettuando manovre sotterranee nel tentativo di convincere il presidente Mantovani a cedere il suo gioiello. Moggi si starebbe adoperando sul mercato straniero per agevolare il successo di alcune trattative allacciata dalla società doriana, prima fra tutte quella del tedesco Thun e dell'attaccante dell'Ajax Bosman. Il primo costa sei miliardi, Mantovani è disposto ad arrivare a quattro. Al resto potrebbe pensarci il Napoli. Un'altra società in perenne attività è la Roma. Cerca disperatamente degli stranieri di lusso, per cercare di fare una grande squadra. Ma le possibilità economiche non sono molto floride. Muller e Francescoli sono i sogni del presidente Viola, ma entrambe costano un occhio, soprattutto il primo. Le trattative comunque sono ancora in piedi. La Juve è alla ricerca di un mediano. Ora ha puntato gli occhi su Berti, mediano della Fiorentina. In cambio ha offerto il prestito gratuito di Detari, centrocampista ungherese in forza all'Eintracht di Francoforte, Bonini e due miliardi come conguaglio. □ Fa.Ca.

ACQUEDOTTO DI ROMAGNA

Forlì «brinda» con l'acqua dell'invaso di Ridracoli. Presto toccherà a tutti i 38 comuni romagnoli. E la Riviera non avrà più sete

Chiare, fresche, dolci acque... dall'Appennino direttamente in casa

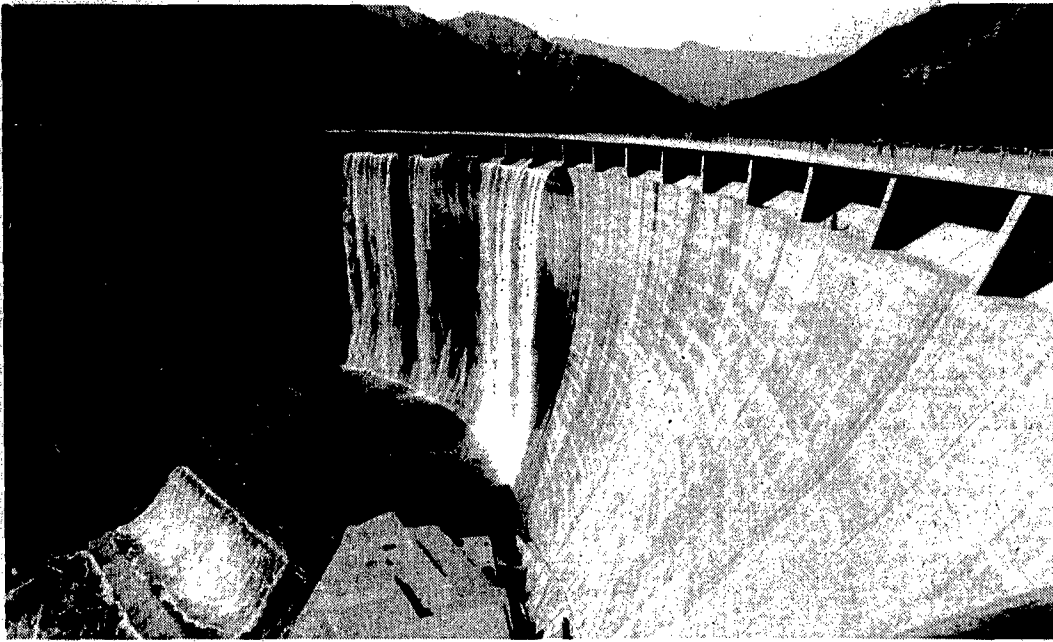
MARCO QUADRI

La Romagna fa tesoro dell'acqua. Dall'Appennino al mare non scorre più talora impetuosa e inutile, talora scarsa e indispensabile, temuta nell'abbondanza, bramata nella siccità. L'uomo gli ha messo le briglie. La guida. O meglio, come si dice in gergo, la regina.

L'uomo, nella sua plurimilenaria storia - dicono al Consorzio Acque di Forlì - ha sempre avuto bisogno di dialogare con le risorse naturali, acqua, aria, suolo sfruttando la ricchezza in modo da realizzare migliori condizioni di vita. L'Acquedotto di Romagna s'impenna sul concetto dell'uso razionale della risorsa acqua, un bene e una ricchezza prodotta dalla natura. In funzione delle esigenze dell'uomo e dello sviluppo sociale e garantendo un bilancio attivo dei benefici e dei costi ambientali.

Il sistema di regimazione-razionalizzazione su cui l'Acquedotto è basato, comincia con la grande diga di Ridracoli (in grado di trattare 80 milioni di metri cubi d'acqua ogni anno) e si snoda, a valle, con le varie condotte che portano prima alla centrale Enel, poi all'impianto di potabilizzazione, e di qui, attraverso la condotta principale, alla vasche di carico (nei pressi di Bertinoro) e quindi alla rete di distribuzione che collega i 38 comuni della Romagna riuniti in un consorzio. Complessivamente una grande opera, costruita nell'arco di quasi un ventennio, che ora sta giungendo al traguardo conclusivo, vale a dire la messa in funzione completa della rete distributiva.

Quali i benefici che ne derivano? Il primo, fondamentale, è la garanzia dell'acqua per molti anni in tutta la Romagna, riviera compresa. E acqua di qualità ottima, piovuta



dal cielo e quindi non soggetto all'inquinamento sempre più aggressivo anche nei confronti delle falde sotterranee. I suoi estimatori la definiscono «acqua minerale» e addirittura, dal Servizio Oncologia dell'ospedale di Forlì, viene considerata come un fattore importante di riduzione dei nati dall'alimentazione umana e, più in generale, come elemento determinante di bonifica ambientale. I dati ufficiali (che pubblichiamo a fondo pagina) parlano chiaro.

Dice a questo proposito l'ing. Federico Flamigni, direttore del Consorzio: «Insieme ad un basso contenuto salino,

anche la durezza totale risulta contenuta in circa 16 gradi francesi (il decreto 8 febbraio '85 che recepisce la normativa Cee in materia indica in 15° il valore limite, ndr), pertanto la nostra acqua può benissimo essere considerata «oligo-minerale». Eaggiungo: «Il contenuto in metalli pesanti risulta tanto basso da non essere analiticamente rilevabile, come pure sono assenti l'azoto e tutti i prodotti usati in agricoltura. Ciò evidentemente è dovuto alla situazione eccezionalmente favorevole del bacino di raccolta, a monte della diga, dove, ormai da de-

cenni non esistono insediamenti umani né di altra natura. Acqua altamente salubre, pertanto, e fruibile direttamente dai rubinetti di casa per i 900 mila romagnoli e i milioni di turisti che ogni anno affollano questa zona. Farla arrivare ai rubinetti prendendola «dal cielo» vuol dire una cosa ben precisa, un altro attributo fondamentale di questa opera: che non viene prelevata più dal sottosuolo. Ovvio, ma non secondario. Se si pensa a Ravenna, ma anche al resto della regione, su fino oltre Bologna, dove la subsidenza da eccessivi smunimenti

ha fatto sprofondare aree sempre più vaste, ci si rende conto che dire stop alla perforazione dei pozzi per uso potabile e moltiplicare anzi la chiusura di quelli esistenti, non può che portare prima o poi all'inversione di tendenza, obiettivo cui mirano tutta una serie di interventi ambientali promossi sia dalla Regione, che dagli enti locali, che dallo Stato.

Intanto, il fatto stesso che al fiume Bidente sia assicurato un regime di portata idrica pressoché costante, non può che favorire la penetrazione dell'acqua dal suo letto verso la falda, che si troverà così ad essere rifornita quotidianamente e per tutto l'anno, e non più irrimediabilmente saccheggiate. L'ambiente viene «premiato» anche in un altro modo, più indiretto, ma non meno significativo: con la produzione di energia «pulita». L'acqua che scende dalla diga, infatti, viene incanalata sulle turbine dell'Enel e garantisce una produzione annua di 35 milioni di kilowattora. Per produrre la stessa energia occorrerebbe, qualcosa come 3.000 tonnellate di gasolio, oppure 4.300 tonnellate di carbone,

Identikit degli addetti ai lavori

COGEFAR, grandi lavori in Italia e all'estero



La Cogefar, Costruzioni Generali Spa, ha sede a Milano, Bastioni di Porta Nuova, 21 - tel. (02) 63.121 - Telex 310.358 COGEM - Ufficio di Roma: 00196, via Livenza 1/4 - tel. (06) 852.741 - Telex 611.276 COFER - capitale sociale: L. 80.774.550.000 - costituita nel 1959. Attività: La Cogefar esegue grandi lavori di costruzioni sia in Italia che all'estero (Camerun, Algeria, Tanzania, Zambia, Botswana, Iran, Guatemala, Urss, Honduras, Singapore, Zanzibar, Marocco, Zaire, Somalia, Cina, Salvador, Chad, Francia, Spagna, Ecuador). Costruisce dighe, gallerie, strade, porti, aeroporti, linee ferroviarie e metropolitane, impianti di depurazione, grandi impianti sportivi, ospedali «chiavi in mano».

CMC, la più grande coop del nostro continente



Nella realizzazione dell'Acquedotto di Romagna, la Cooperativa Muratori e Cementisti, Cmc di Ravenna, ha avuto l'opportunità di dare un preciso contributo. In questi anni la grande diga (oltre 10 km quadrati) che si inasua tra le gole appenniniche, è diventata meta di continue visite specialistiche e turistiche. Si è creato un vero e proprio «produttore» di consumo turistico, un'attrazione in più per queste bellissime zone che già godono dell'adiacenza di comprensori ambientali di primaria importanza come le foreste casentinesi, Lama, Campagna, Sassostratino, oasi integrale di rilevanza europea.

Lodigiani leader nelle grandi costruzioni



La Lodigiani Spa fu fondata nel 1906 dall'ing. Vincenzo Lodigiani (nonno dell'attuale presidente). Dopo circa vent'anni di continui successi attraverso la realizzazione di opere stradali e di ponti d'impresa fu tra le prime ad introdurre nel campo della realizzazione di dighe e impianti idroelettrici. Negli anni che precedettero la 2ª Guerra mondiale si confermò come una delle imprese italiane leader in questo settore realizzando, in Italia, ben otto impianti idroelettrici. Ora la Lodigiani, singolarmente o in consorzi e Joint venture, è presente in molti paesi del mondo.

SELI, impresa d'avanguardia nelle opere sotterranee



La Seli, Società esecuzione lavori idraulici, fu fondata nel 1950 dall'ing. Carlo Grandori, progettista di opere pubbliche e attrezzature speciali per cantieri civili. Nata per soddisfare l'esigenza delle Società appaltanti di poter affrontare lavori impegnativi a un prezzo di costo inferiore e sperimentare nuove tecnologie, la Seli dal 1950 ad oggi ha partecipato alla costruzione di importanti opere pubbliche sia in Italia che all'estero. Pur essendo un'impresa di costruzioni generali, la Seli negli ultimi anni si è specializzata nella costruzione di opere in sotterraneo (gallerie, centrali cave, pozzi, ecc.), campo questo dove ha introdotto molte nuove tecnologie adottate in seguito dalle imprese di tutto il mondo.

Timperio, 30 anni di movimento terra



Nata circa un trentennio fa nel settore «movimenti terra», la Timperio Spa si è progressivamente trasformata in impresa dedicata alla realizzazione di importanti opere civili, giungendo ad acquisire una posizione di tutto rispetto nel panorama di tutto rispetto nel panorama delle aziende italiane. Fra i principali lavori eseguiti in corso di realizzazione, si ricordano le dighe di Montedoglio e Pedaso, l'irrigazione della Piana di Catania per il locale consorzio di bonifica, il lotto 14 della terza corsia del Gra di Roma, i lotti 1 e 9 della bretella autostradale Fiano-San Cesario, su opere in sotterraneo (gallerie, centrali cave, pozzi, ecc.), campo questo dove ha introdotto molte nuove tecnologie adottate in seguito dalle imprese di tutto il mondo.

CCC, una gamma di prestazioni molto vasta

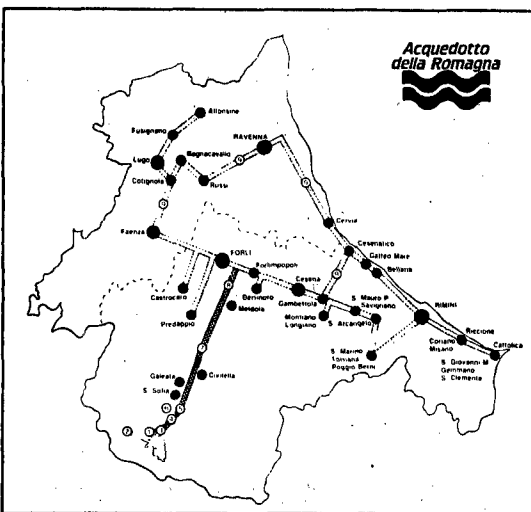
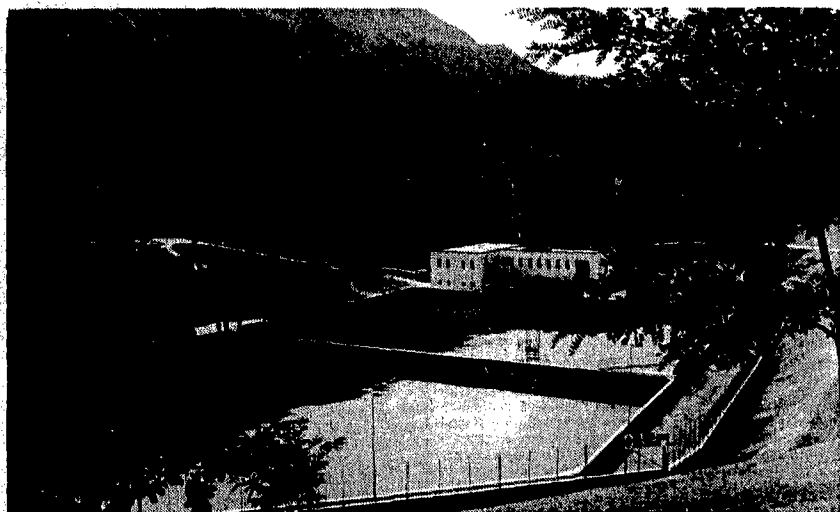


Costituita nel 1946 per partecipare alla esecuzione dei lavori di bonifica del Veneto, l'impresa si è progressivamente sviluppata, specializzandosi nella realizzazione di reti irrigue, acquedotti e fognature, strutture in cemento armato e strade. Il fatturato medio degli ultimi cinque anni sfiora i 50 miliardi, con una media di 300 dipendenti, i cantieri attualmente in esercizio sono distribuiti fra Veneto, Romagna, Puglia, Basilicata e Sardegna. Fra le opere più significative eseguite o in corso di esecuzione figurano l'acquedotto rurale della Murgia (68 miliardi), l'acquedotto del Camasra (Potenza) 50 miliardi, lavori nella conca di Taranto (45 miliardi), in Sardegna, Marghera, ecc.

SAFAB, ai vertici nel settore acquedotti



La Società, costituita nel 1966, ha raggiunto un livello di attività e professionalità che la colloca ai vertici dell'imprenditoria nazionale in vari settori relativi alle costruzioni civili, quali strade, gallerie, strutture prefabbricate, civili, abitazioni, acquedotti ed opere pubbliche. In particolare la Safab ha una rilevante specializzazione nel campo acquedottistico ed ha eseguito, in questo settore, alcune tra le più impegnative opere dal punto di vista tecnico ed economico, realizzate nel nostro Paese negli ultimi anni. La Safab possiede uno stabilimento di 240.000 mq a San Severo (Foggia) perfettamente attrezzato per la produzione di tubi in cao e cap con diametro da 600 a 3200 mm, pannelli portanti, costruzione di tubazioni in acciaio e manufatti vari.



Un risultato, tanti vantaggi «Dopo 12 anni di lavoro siamo al traguardo»

GIORGIO ZANNIBONI *

Dopo dodici anni di lavoro una grande opera per l'uomo e per l'ambiente - l'Acquedotto della Romagna - entra in funzione per la Città di Forlì e presto raggiungerà tutti i maggiori centri della Romagna.

Si tratta di un progetto che utilizza razionalmente una parte delle acque dell'Appennino forlivese per rifornire circa 900.000 cittadini residenti e milioni di turisti assicurando acqua con caratteristiche qualitative migliori di quelle indicate come ottimali dalle leggi in vigore, il che rappresenta un indiscutibile vantaggio per la salute umana.

Il fenomeno della subsidenza che da anni ha colpito la Romagna, in particolare il territorio di Ravenna. La gestione dell'Acquedotto imposta dal Consorzio, che limita la derivazione dal fiume Bidente ai periodi idrologicamente ricchi e in quantità contenute, che restituisce risorse al corso d'acqua mediante la diga di Ridracoli nella fase estiva aumentando la normale portata, consentirà una regimazione vantaggiosa per l'ambiente.

Si dimostra così che non esiste un contrasto insanabile fra esigenze dell'uomo e compatibilità ambientali, fra sviluppo sociale e governo delle risorse naturali. L'acqua è una grande ricchezza che l'intelligenza degli uomini e le possibilità offerte dalla scienza e dalla tecnica consentono di usare correttamente in alternativa agli utilizzi disseminati fin'ora prevalenti e superando l'assurda tesi del

non uso, che si sta diffondendo in aree di discutibile cultura ambientale. Il Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna, composto da 44 Comuni, Province ed altri Enti Pubblici, è orgoglioso di un risultato così significativo per le esigenze degli Enti Locali pur tanto bistrattata a livello nazionale, per l'esempio di un'opera che consente sicuri benefici per l'uomo e la natura. Un risultato per il quale Comuni e Province romagnole hanno contribuito anche finanziando direttamente 230 dei 570 miliardi di lire che si sono spesi, ovviamente sacrificando altre necessità delle popolazioni o rinviandole a tempi più lunghi. Un vivo ringraziamento a tutti i protagonisti: imprese, tecnici, operai, funzionari pubblici che hanno consentito, con il loro lavoro il raggiungimento di un traguardo impegnativo in tempo ravvicinato. Presidente del Consorzio Acque e sindaco di Forlì

Un ok di laboratorio E l'analista accerta: Quest'acqua è oligo-minerale

Acqua minerale dai rubinetti della Romagna. Non è una trovata pubblicitaria, ma quanto risulta dalle analisi delle acque di Ridracoli che alimentano l'Acquedotto romagnolo. Eccone i dati salienti, confrontati con i valori fissati dalla normativa Cee (in milligrammi litro): Azoto ammoniacale assente - 0,05-5 (valore guida - valore limite); Nitrati 1,6 - 5-50; Nitriti assenti - assenti-0,1; Cloruri 8,5 - 25-200; Solfati 22 - 25-250; Fosforo assente - 0,45-5; Ferro 0,01 - 0,05-0,2; Alluminio 0,085 - 0,05-0,2; Durezza totale 15° - 15°-30°.

Bassa salinità e durezza sono sui livelli che comunemente identificano le acque «oligo-minerali». L'unico parametro che ancora si colloca al di sopra del valore guida - spiegano al Consorzio acque di

Due giorni di festa Anche Spadolini e Alice al «brindisi» dei forlivesi

Questo il programma della due-giorni forlivese dedicata all'Acquedotto della Romagna: VENERDI' 8 APRILE Ore 20.30: Palafiera di Forlì: proiezione di un video-documentario sulla costruzione della diga di Ridracoli; saluto del Presidente del Consorzio Acque. Ore 21.45: Concerto di ALICE (ingresso offerta libera a favore dell'Avis). SABATO 9 APRILE Ore 12.00: Visita del presidente del Senato alla diga di Ridracoli. Incontro con imprenditori, tecnici e lavoratori. Ore 17.00: Salone comunale: seduta solenne del Con-

siglio comunale, del Consiglio provinciale e dell'Assemblea del Consorzio acque. Partecipano: Giorgio Zanniboni, sindaco di Forlì e presidente del Consorzio Acque; Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna; sen. Giovanni Spadolini, presidente del Senato. Ore 19.00: Piazza A. Saffi: Grande festa popolare. Buffet offerto dalle imprese esecutrici. Ore 20.00: La diga arriva in Piazza... Ore 20.30: Proiezione su maxi-schermo di un video-documentario sull'Acquedotto della Romagna. Ore 21.30: Spettacolo di giochi d'acqua, musica a colori: «Fontane in concerto Naldy's».

Storia di un acquedotto
Un percorso lungo
e irto di difficoltà
che inizia nel 1966

Ed ecco i particolari
Tra gallerie,
turbine, filtri, tubi
e anche computers

A tappe forzate dalla diga ai rubinetti

MARCO QUADRÌ

Un po' di stona. La costruzione di un'opera grandiosa, complessa e irto di difficoltà (non solo tecniche) come questo Acquedotto di Romagna, destinato a servire una mezza regione, ha richiesto tempi (e lotte) che possono anche sembrare molto lunghi. Ma basta guardarsi attorno, e non solo in Italia, per capire che non è così. Sette anni per la sola diga di Ridracoli, circa 15 per l'intero complesso acquedottistico, oltre venti se si considera come punto di partenza la costituzione del Consorzio promotore. Il Consorzio acque per le Province di Forlì e Ravenna viene infatti costituito nel 1966. Nel '68 l'opera viene inserita nel piano regolatore generale nazionale degli acquedotti e nei primi anni '70, dopo il rinnovo dei consigli comunali romagnoli e la istituzione della Regione, entra nella fase esecutiva: l'appalto dei lavori della diga è datato 1975.

La diga. Questo gigante di calcestruzzo, ad arco gravità, è alto esattamente 103 metri e mezzo. Poggia le spalle ai due lati della montagna e misura, alla sommità, 432 metri di lunghezza, mentre alla base ha uno spessore di 38 metri. In tutto sono stati impiegati 600 mila metri cubi di calcestruzzo e 3.500 tonnellate di acciaio per cemento armato. Per la sua costruzione hanno lavorato 1.400 operai che hanno svolto 3 milioni e 700 mila ore di lavoro. Con lo sbarramento si è ottenuto un serbatoio capace di 35 milioni di metri cubi d'acqua. I tecnici hanno valutato la produzione annua minima in 63 milioni di metri cubi, contro una media intorno agli 80 milioni. «Una quota - precisano - che supera il fabbisogno attuale dei comuni romagnoli e che assicu-

ra, nel medio e lungo periodo, una risposta certa alla domanda d'acqua potabile della Romagna».

Complessa e sofisticatissima la strumentazione di controllo: il manufatto è monitorato costantemente da una miriade di sensori che fanno capo alla casa di guardia, posta alla sommità della diga, dove sono ospitati i terminali in grado di garantire una conoscenza della situazione e delle eventuali variazioni in ogni momento e in tempo reale. Ogni fenomeno fisico, interno e circostante, viene rilevato e valutato.

Le gallerie. Sono due, quella di derivazione, che porta l'acqua dall'invaso alla centrale idroelettrica di Isola (Santa Sofia), e quella di gronda, allaccia al bacino dell'invaso anche un altro ramo del fiume Bidente, quello di Corniolo. La prima è lunga 7 km ed ha un diametro di 2,7 metri. Funziona da condotta in pressione, è rivestita in calcestruzzo ed è stata collaudata per le massime portate, senza evidenziare perdite significative. La seconda è lunga 5,5 km e costituisce un ulteriore immissario artificiale per l'invaso. È stata realizzata a tempo di record, con punte di avanzamento che hanno raggiunto gli 82 metri al giorno.

La centrale elettrica. Dall'imbocco della galleria di derivazione agli impianti per la produzione di energia il salto altimetrico è di 230 metri. Per l'Enel significa una potenzialità produttiva di 35 milioni di kw/ora all'anno, con una potenza installata di 7 megawatt. La centrale è costituita da due edifici intercomunicanti, uno intorno agli 80 metri. «Una quota - precisano - che supera il fabbisogno attuale dei comuni romagnoli e che assicu-

sa. Per l'acquedotto di Romagna rappresentano quello che i tecnici definiscono la «cerniera idraulica». Sono costituite da quattro serbatoi in cemento armato in grado di raccogliere una massa d'acqua di 60 mila metri cubi. La loro ubicazione è a 190 metri di altezza sul livello del mare, una quota che garantisce il funzionamento a gravità (cioè senza impiego di altra energia, quindi gratis) dell'intera rete distributiva. In termini di energia risparmiata, i calcoli parlano di 55 milioni di km/h/anno. L'inserimento delle vasche nell'ambiente ha consigliato una soluzione mista: parte delle opere sono interrate, mentre la struttura emergente è ornata con vegetazione e coperta con un manto erboso.

La rete acquedottistica. Ha uno sviluppo complessivo di oltre 200 km. Funziona «ad anello», in modo da garantire ad ognuno dei comuni serviti il rifornimento costante. Le tubazioni sono già arrivate anche sulla costa, da Ravenna a Rimini, e raggiungeranno pure Cattolica all'estremità della regione. Inutile sottolineare l'importanza di un servizio di questo livello quantitativo e qualitativo per la fascia costiera e la sua «industria» delle vacanze. L'effetto - acqua di superficie contribuisce sensibilmente, inoltre, a limitare i devastanti guasti della siccità, che proprio sul litorale presenta le emergenze più acute.

Ed ecco alla fine. Ma si tratta piuttosto di un inizio. È terminato (o quasi) un viaggio durato circa un quarto di secolo, fatto di duro lavoro per molti, costellato di difficoltà obiettive ed anche di polemiche, non sempre costruttive. Ora comincia l'attività vera e propria dell'acquedotto di Romagna, cioè un'altra sfida da vincere, per molti altri anni.

Identikit degli addetti ai lavori

Edilstrade,
40 anni di
costruzioni
prestigiose



Oltre 40 anni di attività, una primaria presenza a livello nazionale nelle grandi opere di ingegneria, un'esperienza diretta nella realizzazione di ponti, autostrade, aeroporti, gallerie, opere idrauliche, industriali e civili in genere; una realtà produttiva con medie di oltre 600 dipendenti - questa è la scheda di riconoscimento della Edilstrade Spa di Casarano (Fg) - una delle maggiori imprese generali di costruzioni della nostra regione. La capacità tecnica e la professionalità dell'azienda hanno consentito di aggiungere costruzioni che la stessa ha realizzato: le vasche di Monte Casale che, con una capacità di 80 milioni di litri, sono il punto nevralgico della rete di distribuzione dell'Acquedotto di Romagna.

Chini e
Tedeschi,
impresa pilota
dal 1920



L'impresa Chini e Tedeschi Spa con sede in Boario Terme (Brescia) e uffici in Roma, fondata nel 1920, opera nel campo delle costruzioni edili stradali ed idrauliche, compresi i lavori marittimi, dighe, gallerie, impianti tecnologici e speciali, lavori di sistemazione agrari, impianti di produzione e distribuzione di energia, carpenteria metallica ed opere speciali varie.

La società ha realizzato ed ha in corso di realizzazione significative opere, soprattutto gallerie stradali, ferroviarie ed idrauliche che la pongono tra le aziende leader del settore.

CM, 20 coop
che fatturano
oltre 100
miliardi



Il Consorzio nazionale cooperative di produzione e lavoro «Ciro Menotti», ammissibile ai pubblici appalti, aderisce all'Associazione generale delle cooperative italiane - Agci. Il Consorzio, costituito nel 1959, con l'associazione di un lotto gruppo di cooperative emiliane e romagnole, ha sviluppato notevolmente l'attività nazionale. Assume appalti pubblici e privati di qualsiasi genere: civili, industriali, di bonifica, stradali, ferroviari, idraulici, ecc. Il Consorzio associa attualmente 50 cooperative distribuite su tutto il territorio nazionale ed il volume d'affari conseguito negli ultimi esercizi dal gruppo consortile ha superato i 100 miliardi annui.

Nuova
Cimimontubi,
specialisti
in montaggi



La Nuova Cimimontubi Spa, Società del gruppo Bellini, esplica la sua attività nel campo dei servizi fin dal 1944 operando in una vasta gamma di settori industriali che va dal montaggio delle condotte (acquedotti, gasdotti, oleodotti), con le loro sottostazioni, attraverso il montaggio di fumi, terminali petroliferi, al montaggio di impianti industriali (siderurgici, chimici e petrolchimici, farmaceutici, centrali elettriche convenzionali e nucleari, gassaltri, impianti di trattamento acque), dal settore offshore (piattaforme marine di perforazione, produzione di petrolio, sistemi di ormeggio), a quello elettrico e strumentale. È dotata di uno staff di circa 1200 persone in organico permanente.

Maltauro,
ai primi
posti tra
i costruttori



Dal 1921, anno di fondazione dell'impresa costruttrice Giuseppe Maltauro, fino all'attuale organizzazione che riunisce più imprese nel «Gruppo Maltauro», operanti in Italia ed all'estero, il punto di forza dell'intera struttura è dato da un insieme di fattori di grande rilevanza: l'ormai impiegato delle risorse umane, il costante affinamento delle specializzazioni unite ad una grande flessibilità imprenditoriale, il rapporto con la committenza fondata sulla qualità, la puntualità, l'efficienza. È grazie a questi motivi che il Gruppo Maltauro è inserito autorevolmente nella classifica dei primi 25 gruppi italiani delle costruzioni.

Edilcoop,
un fatturato
intorno ai
70 miliardi



La Edilcoop Forlì è nata nel settembre del 1973 dalla fusione di due cooperative: la Coop Edile forlivese, fondata nel 1945, e la Coop Edile San Martino in strada, fondata nel 1958. Nell'arco dell'ultimo decennio si è particolarmente caratterizzata per la realizzazione, su tutto il territorio nazionale oltre che di tradizionali opere di edilizia civile e industriale, di importanti opere di potabilizzazione e depurazione di acque reflue, di reti per la distribuzione dell'acqua potabile e del gas-metano di cui organizza anche la gestione. Il suo fatturato si attesta quest'anno sui 70 miliardi con un numero di addetti di 400 unità.

Torri, lavori
pubblici
in tutte
le regioni



L'impresa A. Torri opera prevalentemente nel campo dei lavori pubblici dove ha realizzato ed ha in corso di realizzazione opere importanti quali dighe, centrali idroelettriche, gallerie, lavori stradali, acquedotti. L'attività dell'impresa si svolge a livello nazionale ed in tutte le regioni del Paese. Ben qualificata presso le principali amministrazioni, la struttura societaria dell'impresa può definirsi di tipo «famigliare», pur avvalendosi di quadri tecnici molto qualificati e di maestranze specializzate.

L'impresa dispone di un notevole parco-macchine di proprietà, con un fatturato annuo che supera i 20 miliardi di lire.

Di Cristofaro,
opere edili
pubbliche
e private



Impresa Edilizia e Strade di Cristofaro, fondata nel 1970, con sede in Campobasso, opera nel settore edile pubblico e privato. Occupa mediamente 130 dipendenti ed ha un fatturato medio annuo di circa 11 miliardi. Gli interventi nel settore privato riguardano complessi edili residenziali sia in conto proprio e sia per conto terzi. Nel settore pubblico l'impresa di Cristofaro ha partecipato a numerose realizzazioni per conto di Ministeri, Fs e Iaccp.

Il Consorzio Acque nasce nel '66, ma il primo studio risale al 1900

CARLO BORELLI

L'atto formale di costituzione del Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna data 1966. Erano gli anni del boom industriale, dei movimenti migratori interni dalle campagne alle città, della crescita di una domanda di servizi sociali dei nuovi residenti. Ma le storie informali della diga e del Consorzio vanno ricostruite risalendo ad anni ancora più addietro.

Della diga da costruirsi nell'Alto Appennino forlivese si parla già agli inizi del secolo in uno studio condotto per la Società Edison sulle possibili fonti di produzione di energia idroelettrica. L'ipotesi, lasciata cadere dalla Società elettrica, viene ripresa attorno agli anni '50 dal Servizio idrografico del Ministero del L.F.P., e poi successivamente dal Consorzio di bonifica di Predappio, in una prospettiva di utilizzo dell'invaso a scopi irrigui.

Ma gli anni '60, come si è detto, rappresentano un punto di svolta nello sviluppo del Paese e della Romagna. Gli Enti locali sono il primo sog-

getto istituzionale ad essere investito dalla richiesta di nuove quantità e qualità dei servizi. Il problema dell'acqua si inquadra in questo contesto sociale, mentre studi e ricerche - allora realizzati dalla Camera di Commercio di Forlì - rivelano, per la Romagna, un progressivo impoverimento delle fonti tradizionali di approvvigionamento idropotabile. Gli Enti locali romagnoli assumono quindi la decisione di affrontare direttamente il problema delle risorse idriche e progettano la costituzione di un nuovo organismo cui affidare il compito di realizzare le opere necessarie. Dapprima nasce un Comitato Promotore, coordinato dall'allora sindaco di Forlì, prof. Icilio Misirli. Per conto del Comitato, il Comune (siamo nel 1964), rileva con 20 milioni il progetto di massima della diga realizzando dal Consorzio di Predappio ed affidando alla Società Alpina di Milano l'incarico di inserire la diga in un progetto più complessivo, l'Acquedotto di Romagna.

Gli esiti della tornata elettorale amministrativa del 1965 non consentono a Forlì e in altri centri la costituzione di maggioranze e nel capoluogo si insedia un Commissario, il dott. Emanuele Loperfido, che nella seconda seduta dell'Assemblea del Consorzio Acque venne eletto presidente del nuovo Ente, ora formalmente costituito.

La gestione commissariale non arresta il processo realizzativo, anzi è proprio in questi anni che avviene il primo riconoscimento significativo per il progetto: l'Acquedotto viene inserito, anno 1968, nel Piano regolatore nazionale degli acquedotti.

Nel 1970 assume la presidenza del Consorzio il nuovo sindaco di Forlì, Angelo Sotgiu. Per la diga e l'acquedotto inizia la fase della progettazione esecutiva fino all'avvio dei cantieri a Ridracoli nel 1975. Giorgio Zaniboni assume la presidenza del Consorzio nel 1979, negli anni più difficili del Consorzio. Ma anche quel periodo di forti contrasti politici e di grandi ristrettezze finanziarie verrà superato per giungere al risultato odierno.

Cifre e lavori
Costo
totale: 570
miliardi

L'acquedotto in cifre. Sono quelle del piano economico-finanziario dei lavori. Nel primo capitolo figura il finanziamento dei costi, cioè la ripartizione delle spese fra i vari enti. Ecco le varie voci: Enti locali e Consorzio acque 330 miliardi; Regione Emilia Romagna 100 diretti e 70 attraverso il Fio; finanziamenti statali in base a varie leggi 130 miliardi; contributi dell'Enel per l'energia 40 miliardi.

Nel secondo capitolo del quadro economico sono elencati i costi dei vari lotti. Il primo, la diga di Ridracoli, è costata 150 miliardi; il secondo, le gallerie (compresa quella di Fiumicello) 88 miliardi; il terzo, la centrale idroelettrica e l'elettrodotto, 9 miliardi; il quarto, l'impianto di potabilizzazione, 45 miliardi; il quinto, centro operativo e sistema telecomandi, 12 miliardi; il sesto, la condotta principale, 72 miliardi; il settimo, vasche di Monte Casale, 15 miliardi; l'ottavo, la rete di distribuzione, 160 miliardi e il nono, le sistemazioni forestali e idrauliche, 19 miliardi. Totale 570 miliardi.

Lo stato attuale dei lavori prevede, prima della conclusione dell'intera opera, una serie di interventi di completamento. Tra questi, la galleria di Fiumicello (che dovrebbe portare nell'invaso di Ridracoli le acque del piccolo affluente del Rabbi) per la quale è al lavoro una commissione tecnica regionale, col compito di valutare l'impatto ambientale. Entro quest'anno la rete distributiva sarà completata in molti altri comuni, tra cui Lugo, Faenza, Cervia, Ravenna e Cesenatico. In questi giorni è stato aperto il cantiere per il collegamento di Riccione, cui seguirà Cattolica. La parola «fine» è prevista per il 1990.

Tecnologia d'avanguardia, uno dei progetti pilota in Europa

Cavi a fibre ottiche per gestire l'Acquedotto telematico

La rete di adduzione dell'Acquedotto di Romagna ai Comuni consorziati ha uno sviluppo complessivo di oltre 200 km attraverso il territorio delle due province di Forlì e Ravenna e collega 39 Comuni oltre la repubblica di San Marino. I punti di allaccio sono oltre 50. Lo schema di funzionamento è ad anello per garantire a ciascuno dei Comuni serviti il rifornimento anche in caso di emergenza. L'Acquedotto servirà anche le località della fascia costiera adriatica da Marina di Ravenna a Cattolica e ciò apporà un notevole contributo al miglioramento degli standard di servizio in questa area a forte impatto turistico.

Contestualmente alla posa delle condotte viene installata la rete per la trasmissione dei dati di gestione e controllo al Centro operativo. La rete di collegamento è realizzata tramite l'impiego di cavi a fibra ottica che consentono il trasferimento di un numero elevato di notizie senza il pericolo di alcuna interferenza esterna. L'utilizzazione di tali cavi per un sistema così esteso territorialmente rappresenta, in campo Europeo, uno dei progetti di più ampie dimensioni.

È in fase di costruzione un Centro operativo ubicato subito a valle della centrale idroelettrica di Isola e quindi a piede della diga di Ridracoli. All'interno del centro verrà installato un calcolatore predisposto al ricevimento e alla elaborazione di tutti i dati dell'Acquedotto.

Una serie di funzioni verrà espletata in tempo reale per il governo dell'impianto di potabilizzazione, per la gestione degli allarmi, per l'autodiagnosi. Una serie di funzioni verrà invece espletata in modo ciclico, attraverso lo screening delle stazioni collegate, per il controllo dello stato degli apparecchi di manovra delle stazioni di conferimento, per la rivelazione, trasmissione ed aggiornamento delle misure. Infine una serie di funzioni verrà gestita «fuori linea» o con periodicità bassa.



Ti turberà.



PEUGEOT · 405 · TURBODIESEL

- IL NUOVO MOTORE TURBODIESEL INTERCOOLER DI PEUGEOT. 1769 cm³. 90 cv. • IL PIÙ VELOCE DELLA SUA CATEGORIA. 180 km/h. DA 0 A 100 km/h IN 12,2 sec.
- UNA AUTONOMIA SENZA EGUALI. 1500 km • L'ELEGANZA DELLE LINEE 405. IL CONFORT DEGLI INTERNI. IL DESIGN PININFARINA.
- PEUGEOT 405 TURBODIESEL. L'ESPRESSIONE DEL TALENTO.

PEUGEOT 405. BENZINA 1600, 1900, 1900 I E., 1900 16 VALVOLE. DIESEL 1900 E TURBODIESEL INTERCOOLER 1769.
PEUGEOT 405 DIESEL DA L. 17.715.000 IVA INCLUSA FRANCO CONCESSIONARIO.

ASCOLTO 24, IL TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 ORE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 167833034.



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.



PEUGEOT 405. L'ESPRESSIONE DEL TALENTO.